



**Trentin:
la Cgil
del '90
la vedo così**

Un invito al governo ad approvare subito la legge che regola gli scioperi. Ma anche un invito a tutto il sindacato perché si «autoregolamenti» gli scioperi nei settori delle banche dell'informazione. È solo uno dei tanti punti toccati da Trentin (nella foto) nella conferenza stampa di inizio anno. La Cgil (anche se con qualche problema) i lavoratori attivi continuano a calare ha superato quota 5 milioni di iscritti

A PAGINA 13

**Reggio Calabria
Autobomba
esplose vicino
a un asilo**

Un'autobomba è esplosa ieri nel centro di Reggio Calabria. Dei due occupanti la vettura che stava trasportando un potente esplosivo, uno (un appaltatore di 35 anni già condannato per associazione mafiosa) è morto dilaniato, l'altro (l'autista) è in gravissime condizioni. Lo scoppio è avvenuto vicinissimo ad una scuola materna con 250 bimbi e ad un ospedale. Se l'autobomba fosse saltata qualche minuto più tardi ci sarebbe stata una carneficina.

A PAGINA 5

**«Duello
rusticano»:
muore
un terzo**

Nel «confronto» fra due rivali, marito e presunto amante, resta misteriosamente ucciso un diciassettenne. Il delitto è avvenuto nelle campagne trapanesi dove il poliziotto Gianvito Galia aveva invitato ad un confronto in macchina Piero Castellana, ritenuto l'amante della moglie. Il Castellana si era fatto accompagnare dal diciassettenne Andrea Romano, un ragazzo alto un metro e novanta, di 120 chili. Questi è morto per un colpo alla nuca. Arrestato il poliziotto.

A PAGINA 5

**Revocata
a Pechino
la legge
marziale**

A sette mesi dal massacro di piazza Tian An Men, il governo cinese ha revocato la legge marziale in vigore a Pechino. Lo ha annunciato il primo ministro Li Peng con un discorso nel quale è tornato ad esaltare la scelta della repressione consumata a giugno. Nbadendo tuttavia la necessità di «proseguire lungo la strada della riforma economica». «La Cina» ha aggiunto il primo ministro - deve aprirsi al mondo».

A PAGINA 10

Editoriale

**Un'idea debole
di democrazia**

CLAUDIA MANCINA

L'articolo di monsieur Bettazzi, pubblicato ieri sull'Unità, conduce a un ragionamento straordinariamente nitido sulle questioni sollevate dalle recenti improvvise dichiarazioni del segretario della Democrazia cristiana, a proposito della pena da comminare ai sequestratori. Il vescovo si rivolge, com'è suo diritto e ufficio, in primo luogo all'opinione pubblica ecclesiale, ma non solo ad essa. La sua riflessione ha per oggetto i fondamenti comuni del vivere civile che chiama quindi in causa tutti, credenti e non credenti, in quanto cittadini, in vano grado responsabili del bene e del male della nostra società. Non c'è allora da stupirsi se il suo ragionamento pur prendendo le mosse da una cultura cristiana, si incontra con quello che conduceva sulla Stampa del 7 gennaio un filosofo laico come Norberto Bobbio. Senza lasciarsi tentare da quello che Bobbio definiva «l'inutile dibattito sulla pena di morte», monsieur Bettazzi si interroga e ci interroga piuttosto su ciò che sta dietro agli atteggiamenti puntivi dei quali l'onorevole Forlani si è fatto portavoce. Come si affrontano problemi sociali gravissimi, quali la criminalità diffusa e luttuosa concentrata, non certo casualmente, in un'area precisa del nostro paese - o la droga col suo comitato di delitti e di illegalità? L'appello emozionale, e anzi demagogico, ad un inasprimento delle pene detentive, o addirittura alla reintroduzione della pena capitale, è segno inequivocabile della debolezza di uno Stato che non sa e non vuole impegnare le sue risorse materiali e morali per combattere la criminalità. Un obiettivo, questo, che non richiede affatto pene più pesanti, né tantomeno leggi speciali o operazioni militari. L'osservazione che Bobbio, nell'articolo citato, sulla scorta di Cesare Beccaria, l'efficacia del diritto non sta nella gravità della pena ma nella sua certezza. Si tratta dunque di assicurare i criminali alla giustizia, giudicarli rapidamente, individuare e perseguire le connivenze anche più insospettabili. Tutte cose che sono generalmente alla portata di polizia e magistratura di uno Stato democratico. In Italia, però, sembrano impossibili. Lo Stato italiano non è in grado di misurarsi con la criminalità organizzata, e ciò non certamente per difetti tecnici dei suoi apparati, ma per difetto di volontà politica. Perché la criminalità cresce su un terreno sociale - in particolare del Mezzogiorno - che è stato consapevolmente abbandonato ad uno sviluppo barbarico, privo di regolazione democratica, gravemente lesivo di tutti i precedenti equilibri ambientali e sociali, ma incapace per essenza di costruire nuovi equilibri, essendo legato in modo indissolubile allo squilibrio e alla degradazione. Lo Stato nazionale - o meglio la classe politica che lo ha gestito per più di quarant'anni - porta in grandissima misura la responsabilità di questo sviluppo barbarico, consentito e anzi procurato come serbatoio delle forme più clientelari di consenso.

L'uscita di Forlani è dunque ben più che uno sfogo emotivo o un incidente casuale. È un messaggio politico preciso, finalizzato chiaramente a indizzare il malessere civile e morale, che delitti particolarmente crudeli suscitano in noi tutti, verso il rito liberatorio di massa della sempre più aspra punizione del colpevole Rito (occorre dirlo?) liberano per le masse e assolvono per i governanti. Tant'è vero che, mentre nessuno (salvo il segretario uscente del Movimento sociale) ha condiviso l'appello alla pena di morte, numerose voci si sono levate - ieri anche il Procuratore generale della Cassazione - per sostenere l'opportunità di rivedere la legge Gozzini. Così, invece di affrontare le vere e gravi contraddizioni dello sviluppo italiano, si tenta di ripristinare quello stato d'animo emergenziale dal quale con tanta difficoltà e da poco tempo stiamo uscendo. E non importa se la legge Gozzini ha consentito un netto miglioramento delle condizioni di vita delle carceri e, di conseguenza, della loro governabilità. Così come, sul versante della droga, non importa se perdere, con una legge genericamente repressiva, la possibilità di distinguere tra il consumatore abituale, quello saltuario, quello che sta iniziando un percorso di uscita dalla dipendenza, significa perdere una delle armi principali per combattere efficacemente il fenomeno criminale del traffico di stupefacenti.

All'origine di questi atteggiamenti repressivi vedo un'idea debole di democrazia come puro sistema formale, che può essere sospeso di fronte a situazioni eccezionali. Ma da Bettazzi e da Bobbio, pur nella diversità delle loro culture e dei loro linguaggi, ci viene la sfida a pensare la democrazia anche come corresponsabilità e impegno condiviso di tutti i cittadini. Solo una democrazia così intesa è in grado di affrontare i conflitti sociali, anche i più duri, senza smarrirsi e senza provare il bisogno arcaico del capro espiatorio.

L'ANNO GIUDIZIARIO

Critiche alla legge carceraria e ai magistrati con «eccessiva ansia di giustizia»

«Troppo garantismo» Il pg invoca una controriforma

C'è troppo garantismo, bisogna trattenere l'ansia di giustizia: questo il senso del discorso del procuratore generale della Cassazione Vittorio SgROI in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1990 davanti alle più alte cariche dello Stato. Il pg ha colto l'occasione per sferrare un duro attacco alle riforme più avanzate. «Un sostegno alla posizione del governo» ha affermato il ministro ombra Stefano Rodotà.



Vittorio SgROI

CARLA CHELO

ROMA. L'inaugurazione dell'anno giudiziario è stata l'occasione scelta dal procuratore generale della Cassazione per dare una decisa sterzata controriformista alla giustizia italiana. Davanti alle più alte cariche dello Stato, a cominciare dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, il pg ha letto la sua relazione. Un elenco lungo e preciso dei mali della giustizia, delle difficoltà di amministrazione, della banca di prova che sicuramente quest'anno rappresenterà per il nuovo codice. Ma Vittorio SgROI non ha perso l'occasione per richiamare i suoi colleghi a non dimostrare «un'ansia inopprimibile di riaffermare valori etici nei quali coerentemente e fermamente credono». Ha poi attaccato la riforma carceraria, la presunzione di innocenza degli imputati, ha invocato la nuova legge sulla droga ha fatto, insomma, proprio lui che invita gli altri a non farlo, una precisa scelta di campo.

«Un esplicito sostegno alle scelte fatte in questo campo dalla maggioranza di governo, una maggioranza che ha dato proprio in questo settore le peggiori prove di sé». Così ha commentato la relazione del procuratore generale, Stefano Rodotà, ministro ombra della giustizia al termine di una riunione

Comunisti e Dp: «Si ricostituisca la commissione P2»

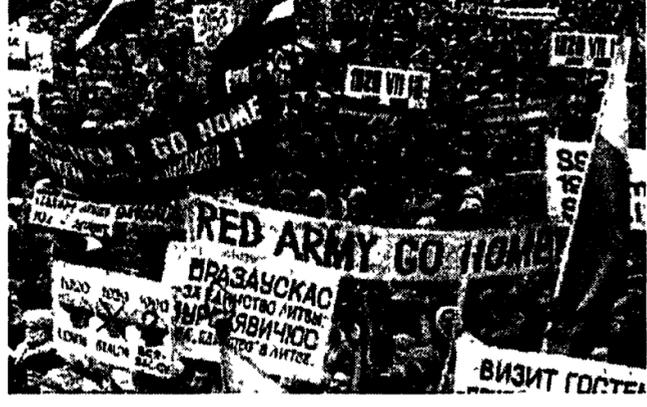
WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Ricostituire la commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Lo hanno chiesto, ieri, i comunisti con una dichiarazione di Cesare Salvi, responsabile della sezione Stato e diritti e i parlamentari di Democrazia proletaria. La legge di Gelli - secondo Pci e Dp - è ancora attiva e pericolosa per la democrazia. Inoltre, una serie di personaggi legati a Gelli continuano ad essere promossi o reintegrati in posti di alta responsabilità. Infine è sotto gli occhi di tutti il tentativo di concentrazione, in poche mani, degli strumenti di comunicazione. Con alcune interrogazioni presentate

al Senato e alla Camera e rivolte al presidente del Consiglio e a vari ministri, si solleva il caso dell'ammiraglio Antonino Geraci. L'alto ufficiale, nei giorni delle feste natalizie e a Parlamento chiuso, era stato promosso a due importanti incarichi militari nonostante l'iscrizione alla P2 comando del Dipartimento marittimo del Basso Tirreno e comando di «Navosouth», l'organismo Nato che coordina le forze navali dell'Europa meridionale. Nelle interrogazioni si chiede anche se risponda al vero la notizia che la visita di Ceausescu del 1973, in Italia, fu sponsorizzata direttamente da Licio Gelli.

A PAGINA 4

Quarantamila in piazza. Oggi arriva il presidente «Lituania indipendente» Vilnius sfida Gorbaciov



La manifestazione di ieri a Vilnius in Lituania per l'indipendenza dall'Unione Sovietica

MARCELLO VILLARI A PAGINA 11

Vertice da Ciampi, oggi si decide una «strigliatina» alla spesa Fisco, governo in affanno «Più presto capitali liberi»

Tassazione delle rendite finanziarie, depositi bancari meno strigliati, riduzione del 25% delle spese discrezionali di ministri e pubblica amministrazione, mutui rallentati per gli enti locali: oggi il governo decide. Liberalizzazione del movimento dei capitali anticipata alla primavera. Verso una stangata-bis dopo le elezioni. Il governo ombra: misure affannate al posto di una coerente riforma fiscale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prima il rendiconto al governatore della Banca d'Italia dei tre ministri economici, poi la messa a punto di una direttiva di Andreotti per la spesa pubblica. Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare una serie di misure per la gestione della spesa pubblica e anticipare la liberalizzazione del movimento dei capitali alla primavera, uno-due mesi prima di luglio. Per la tassazione dei guadagni da capitale (10%) si è rivelata

Quattordicesima Dovremo restituire la contingenza?

MILANO. Dovremo restituire dieci anni di arretrati relativi alla contingenza pagata sulla quattordicesima? L'inquietante interrogativo è sorto ieri, di fronte ad una sentenza emessa in sede di appello dalla sezione lavoro del tribunale di Milano. Tutto nasce da una causa promossa da un gruppo di dipendenti del supermercato Esselunga, minon di 21 anni, che non avevano avuto il riconoscimento degli scatti di anzianità. La sentenza di primo grado aveva visto parenti diversi tra i pretori. Era stato raggiunto poi un accordo in sede aziendale, comprendente una sorta di «compensazione». Il tribunale di appello ha

definito senza valore tale accordo e ha dato ragione sia al lavoratore per la richiesta di scatti sia alla Esselunga circa la esclusione di alcune voci (come la scala mobile) dal calcolo della quattordicesima. Questo in relazione al fatto che molte categorie non godono di tale mensilità aggiuntiva. Tutte le aziende avrebbero dunque il diritto di chiedere ai propri dipendenti la restituzione delle somme versate negli ultimi dieci anni, come contingenza relativa alla quattordicesima? «Non capisco i fondamenti giuridici della sentenza», ha commentato Giorgio Benvenuto. L'ultima parola è alla Cassazione.

PAOLA SACCHI, DARIO VENEGONI A PAGINA 3

Con i fondi della cooperazione per lo sviluppo Roma regala a Bogotà due elicotteri militari

CONOSCERE per DECIDERE

Tutti i documenti per il congresso straordinario del Pci

Martedì 16 gennaio con l'Unità 2° volume

Segue Martedì 23 gennaio, 3° volume Le mozioni e il regolamento

l'Unità + 2° volume L. 2.000

TONI FONTANA

ROMA. Due elicotteri Agusta sono stati acquistati dal ministero degli Esteri e saranno inviati in Colombia per essere utilizzati nella guerra contro i narcotrafficanti. La fornitura è stata pagata con fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo. La decisione è stata presa dal Comitato direttoriale della Farnesina il 12 dicembre dello scorso anno. Gli elicotteri, del valore di quattordici miliardi, sono del modello A109C che viene prodotto in due versioni, una «civile» e una militare. Quelli regalati dall'Italia al governo colombiano sarebbero «civili», ma adattabili a scopi militari. È stata violata la legge sulla cooperazione che vieta espressamente il finanziamento di operazioni militari con i fondi stanziati per lo sviluppo? L'Italia partecipa alla guerra contro i narcotrafficanti in Colombia e la questione è stata discussa in Parlamento? Il Pci ha rivolto un'interrogazione al ministro De Michelis.

A PAGINA 10

Anch'io sono stanca del teatro

L'altra sera non stavo bene ho il torcicollo. Non potevo stare in piedi, non potevo stare sdraiata sono rimasta tutto il tempo, tutta la notte, fino a ieri mattina, seduta sul mio divanetto. Senza dormire. E mi sono vista tutti i telegiornali di tutti i canali ogni volta, alla fine, mi passava davanti quella faccia meravigliosa. La faccia di Salvo Randone. Voglio dire. Un attore come ce n'è pochi, anzi, come ce n'era pochi perché adesso se n'è andato pure lui dalle scene. Stanco, con quello sguardo che una volta andava a fulminare il pubblico da tutte le parti e che adesso urla non so quanta disperazione, noia. Con quella sua moglie poverina ammalata da tanti anni. Ce l'ho ancora qui davanti agli occhi, quella faccia di Salvo Randone che non riusciva a uscire fuori dalla televisione, tanta era la sua stanchezza, senza neanche più rabbia.

Salvo Randone avrà l'assegno vitalizio previsto dalla legge Bacchelli: questa la decisione della presidenza del Consiglio, annunciata dal sottosegretario Nino Cristofori. Oggi stesso, il Consiglio dei ministri prenderà in esame la proposta di Andreotti che segue di poche ore le accorate parole dell'attore. Abbiamo chiesto alla grande attrice Pupella Maggio un parere sullo «sfogo» di Randone.

PUPELLA MAGGIO

Qualcuno, ogni tanto si scorda che gli attori sono pure persone, con le loro debolezze. Anche con le loro disgrazie. Io non lo so come se lo immagina un attore, la gente. Forse sempre come un eroe, come uno che ha sempre la voglia di stare lì a raccontare la vita di qualche personaggio. Ma so per certo che l'attore racconta sempre se stesso, dal palcoscenico. Anche quando parla di cose che non sa o non capisce. E arriva un giorno in cui uno la sua vita non la vuole più raccontare. Un giorno in cui ci si annoia a raccontarsi. Che non vuol dire essere annoiati di sé. Vuoi dire un'altra cosa che non so nemmeno io che cos'è.

Sono stanca anch'io, ecco il fatto. Sono stanca di recitare, sono stanca del teatro, sono stanca della gente di teatro. Ho accettato di fare una parte in *Sabato, domenica e lunedì*, il nuovo film di Lina Wertmüller dalla commedia di Eduardo Ho accettato perché pareva che senza di me quel film non si potesse fare. Ma non è vero e io mi sono quasi pentita di aver accettato quest'impegno. Anch'io, come Salvo Randone, sono annoiata dal teatro. Ho voglia, sì, di comunicare con la gente,

ma non più lì sul palcoscenico. Il teatro ormai è fatto solo dai politici, dai raccomandati, dagli incompetenti, dagli imbecilli. Sono scalfata da queste persone che il teatro non lo conoscono neppure, ma ne approfittano ugualmente entrano nei camerini come se entrassero in un ufficio, amministrano le compagnie come se amministrassero un'industria. E così vedo tanti ragazzi sbandati che avrebbero voglia e mezzi tecnici per far teatro ma che non trovano spazio.

Eppure, la stanchezza, la noia degli attori è una cosa che ritorna. Capito anche a mia madre, me lo ricordo bene. A un certo punto fu presa come da una pulsione per il palcoscenico, per le tournée per tutti quei debutti uno dopo l'altro, per quel vagabondare senza fine. E successo così anche a me. Meglio starmene qui, in casa mia con i miei guai con le persone che mi sono amiche, con il mio passato e il mio presente. La faccia disperata di Salvo Randone preferisco vederla dalla televisione, non dalle quinte.



Usa, operaio calabrese vince 45 miliardi

Prima una vacanza poi una bella casa. Ho sempre avuto tanti sogni e adesso sono felice di poterli realizzare. È stata la prima reazione di Antonio Buetti, metalmeccanico alla «General Motors» di Tarrytown vincitore della lotteria di New York che la settimana scorsa aveva un montepremi di 35 milioni di dollari pari a 45 miliardi di lire.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Riforma fiscale

GIORGIO MACCIOTTA

La scelta della banda stretta di oscillazione della lira nello Sme pone in modo inderogabile il problema del controllo delle politiche di bilancio. È infatti del tutto evidente che tensioni sul fronte del disavanzo costringerebbero ad un incremento dei tassi di interesse sul debito pubblico, per garantire le sottoscrizioni, con il risultato, già denunciato da Ciampi, di aggravare strutturalmente la situazione per le conseguenze sul sistema complessivo dei tassi e, quindi, dell'inflazione e degli investimenti. Nel bilancio, come definito sulla base delle scelte governative, vi sono dei punti di tensione che derivano non da imprevedibili emergenze ma dalla ostinazione con la quale governo e maggioranza hanno assunto a fondamento della loro elaborazione legislativa ipotesi «fantasiose» su alcune tendenze della economia italiana (inflazione) e su alcune grandezze della finanza pubblica (spesa sanitaria, contratti del pubblico impiego).

Oggi alcuni di questi nodi vengono al pettine ed è singolare che si critichi l'opposizione e le si chieda (lo ha fatto il ministro del Bilancio in una sua intervista all'Unità) di collaborare a risolverli prescindendo da un giudizio sulle politiche del passato. Sono proprio le scelte del passato che hanno determinato inflazione, distorsione nella politica di prelievo fiscale, sprechi e rincorse corporative in materia di pubblico impiego. Il Pci ripetutamente nel passato, e da ultimo con l'organica proposta del governo ombra, ha avanzato ipotesi alternative per un più incisivo ed equilibrato prelievo fiscale, per una qualificazione della spesa di investimento, per un collegamento nei contratti del pubblico impiego tra incrementi di retribuzione e riforma della pubblica amministrazione e dei servizi. Le risposte sono sempre state negative e talora sprezzanti.

Oggi che fare? Non si possono solo richiedere riforme radicali. Ci sono risposte da dare subito, con misure anche straordinarie. Il loro significato è però diverso a seconda del quadro strutturale in quale si inseriscono. Si vuole seriamente affrontare l'anomalia fiscale e non solo tamponare la flessione di gettito derivante dalla riduzione della tassazione sui depositi bancari (imposta della Cee)? Si vuole affrontare il tema della riforma dello Stato sociale e della produttività della pubblica amministrazione non limitati a tagli più o meno indiscriminati? Si vuole contribuire allo sviluppo qualificato della base produttiva e della occupazione? Su questo terreno esistono nostre precise proposte e in questo quadro è anche possibile individuare misure straordinarie e coerenti di immediata efficacia a partire da iniziative per una migliore gestione del debito pubblico e per una eliminazione di forme di lavoro nero e precario e di cassa integrazione di lunga durata.

Il nodo di fondo, il punto da cui partire resta però la riforma fiscale. Si tratta del punto di maggior divario nostro rispetto ai paesi della Cee, ma si tratta anche del punto di maggiore tensione nel rapporto tra Stato e cittadini che giustamente sentono, nella stragrande maggioranza, il prelievo fiscale e contributivo come un intollerabile balzello sui redditi da lavoro e da pensione e ritengono sempre più ingiustificabile il trattamento di favore per tutti gli altri redditi.

Gr2 da anni 50

Il Gr2 delle 7,30 di ieri mattina ha compiuto un altro decisivo passo verso gli anni 50 sull'abbrivio del recente rientro di Gustavo Selva: ha appallato il commento politico a un giornalista esterno per fargli dire una menzogna e una puerile e provocatoria ingiunzione. La menzogna è che il Pci avrebbe perso la metà degli iscritti; l'ingiunzione è rivolta ai «dirigenti delle Botteghe Oscure» perché seguano l'esempio dei comunisti presunti dimissionari, cioè se ne tornino a casa. La totale insignificanza dell'ommetto che ha pronunciato tali ridicole parole non solleva il direttore del giornale dalla responsabilità di averle ospitate se non sollecitate. Ogni opinione è legittima ma l'arrogante stupidità non dovrebbe dare diritto all'onorario, soprattutto se è pagato col pubblico denaro.

Questa è la mia «contromozione». Assurdo un referendum senza linea politica
Si vuole una forza riformatrice o solo liberarsi di una diversità non spendibile?

È un'operazione a perdere

ALBERTO ASOR ROSA

1. Questa è la mozione che avrei voluto scrivere, se mi fosse stato possibile scrivere una mozione a modo mio. Ma il regolamento congressuale ha limitato drasticamente le residue possibilità in tal senso. È prescritto, infatti, che si possano presentare quante mozioni si voglia ma anche che ognuna di esse debba contenere un esplicito riferimento positivo o negativo al quesito posto fin dall'inizio dal segretario del partito Achille Occhetto sull'opportunità di «dare vita ad una fase costituente di una nuova formazione politica». In questa condizione, il Congresso assume inevitabilmente le forme e le caratteristiche di un referendum, e di un referendum, più che sulla legittimità della linea politica indicata, sulla legittimità dell'attuale gruppo dirigente di dare una tale indicazione - e di portarla avanti senza accettare in nessun modo possibili articolazioni e varianti del discorso. È la prima assurdità, che non smetterò di ricriminare. È assurdo ridurre la complessità della strategia politica di un grande partito di massa alla natura inevitabilmente semplificata e riduttiva della risposta referendaria (o sì o no). È assurdo che si promuova un referendum, che spacca il partito, per stabilire se dobbiamo fare una cosa che ancora non sappiamo se sia utile fare. È assurdo spaccare il partito, non, come magari sarebbe utile, intorno ad un dibattito di strategia politica e culturale, ma intorno ad un progetto di rifondazione, che allo stato attuale delle cose non ha, letteralmente, linea politica, e non può averne (come cercherò di dimostrare più avanti).

2. Perché, allora, non preferire ad un Congresso-referendum un Congresso politico-strategico, che ci consentisse di chiarire tutte le cose che alla conclusione del XVIII Congresso ci sembravano nitide e chiare, ed evidentemente non lo erano? Si può fare ancora uno sforzo in questo senso? Vediamo. Partiamo da una constatazione inconfutabile (credo), che è questa: la «svolta» ha disolto la maggioranza del «nuovo corso», ed un'altra ne ha creata, profondamente diversa dalla prima. In politica cose così non si fanno. Le politiche fanno le maggioranze - ed è quello che è accaduto - ma le maggioranze fanno le politiche - ed è quello che accadrà.

Ora, la maggioranza del «nuovo corso» era sostanzialmente omogenea, ed era omogenea perché veniva da lontano, da un lungo periodo di riflessione e di lotte, che aveva lentamente e seriamente cementato una linea; era una maggioranza fortemente innovativa; che partiva dall'ipotesi storica di una rifondazione dell'identità comunista italiana attraverso un radicale rinnovamento della cultura politica del partito; ma, considerata, al tempo stesso, ancora assai immatura e rifondatale una tradizione politica altamente peculiare come quella dei comunisti italiani all'interno di un concetto dinamico (non statico, non «seguace») di sinistra europea.

La maggioranza della «svolta» è, al contrario, disomogenea ed improvvisata: c'è in essa, indubbiamente, chi pensa ad un ruolo ancora da svolgere della tradizione comunista italiana; ma c'è anche chi mette in primo piano il problema dei rapporti con il Psi e ammonisce che non c'è «sinistra diffu-

sa» che tenga di fronte al problema di rifondare i rapporti *hic ed nunc* con il partito di Bettino Craxi (indispensabili, oltre tutto, si argomenta, per darci le chiavi del nostro indifferibile ingresso all'Internazionale socialista). Si può riconoscere che la seconda componente s'è aggregata all'operazione invece di gestire fin dall'inizio l'ideazione. Si deve però anche riconoscere che in questa aggregazione di forze c'è una sapienza nascosta che ben risponde al punto di vista delle opzioni strategiche presenti ai diversi protagonisti: mettere in crisi così radicalmente e repentinamente l'identità comunista italiana non poteva non apparire, a chi da tempo invocava tale mossa, come un passaggio obbligato nella riformulazione dell'assetto politico italiano sulla sinistra: la scomparsa di un partito vocato dalla sua storia e dalla sua tradizione a rappresentare gli antagonismi e le conflittualità del sistema e la sua trasformazione in un partito immesso nel «gioco», capace di far politica all'italiana, immerso nella dinamica dello scambio, di cui il partito di Bettino Craxi è del resto indiscutibile precursore e abilissimo maestro: concorrente, magari, di quest'ultimo; ma come ormai dalla stessa sponda; e nell'attesa fiduciosa che la logica fatale degli avvenimenti, dei condizionamenti e degli interessi, porti infine a più sostanziosi e duraturi accoppiamenti. Attraverso i «poteri» movimentisti, verso l'«unità socialista». L'importante è che gli Stati maggiori si comprendano, *les intendances suivront*.

3. Non è affar nostro cercare di capire come, nella fase post-congressuale, questa maggioranza, se dovesse restare tale, risolverebbe i problemi della individuazione della linea, della formazione dei nuovi gruppi, dirigenti, ecc. ecc.

L'unico fattore coesivo

Ci limitiamo a constatare che, se non dovessero intervenire altri fattori di composizione e di ricomposizione, l'unico fattore coesivo resterebbe il riferimento al «principio decisionistico», che del resto tanta importanza ha già avuto in queste ultime settimane nella vita interna del Pci: come, del resto, sempre accade in tutte le occasioni in cui ad un vuoto di elaborazione politica collettiva necessariamente si sostituisce il ruolo malefico del singolo protagonista.

Oramai è abbastanza chiaro che «la fase costituente di una nuova formazione politica» non riguarderà altre forze che lo stesso Pci. Le altre forze, in realtà non esistono: se si escludono per ora intellettuali isolati, destinati a rimpiazzare nelle consuete funzioni quelli presumibilmente intenzionati ad andarsene. La «rifondazione» riguarda invece forme, caratteristiche, funzioni, radicamento sociale, obiettivi di un partito come il Pci. Questo è il vero punto che Occhetto pone.

Dai documenti già presentati non molto si capisce, ma si potrebbe forse dire questo. Siccome di parla di un partito in cui le culture «altre» non stanno a pigione all'ombra dell'opprimente ed egemonica cultura comunista, bisognerà dun-

que pensare ad un partito pluriculturale, rappresentativo d'interessi diversi (anche «borghesi», e in qualche misura capitalistici), non teleologico e non monistico, non virtuosico e non organicistico, ma pratico, dinamico, spendibile, molto manovriero e, come inevitabile contrappeso di questo, anche molto manovrato. Rappresentanza d'interessi diversi e *Führerprinzip* (in senso weberiano, s'intende) andrebbero benissimo a braccetto, in questa visione. Più un partito democratico all'americana che un partito socialdemocratico classico (verso cui inclinava, se mai, l'ipotesi del «nuovo corso»).

Cose buone e cose confuse e cattive s'intrecciano in questa visione. Cerchiamo noi d'esser chiari. Il problema del nome e dei simboli non è discriminante. Il problema è se la rifondazione comunista sia destinata a portare ad una formazione democratica e riformatrice di un'eventuale maggioranza nettamente caratterizzata a sinistra, con un radicamento sociale molteplice ma a forte connotazione popolare e lavorativa, e se questo processo nasca e si sviluppi non nel laboratorio di Botteghe Oscure ma all'interno di una dinamica sociale complessiva fortemente sollecitata da un profondo lavoro di programmazione e di opposizione; oppure se tale rifondazione sia determinata ed orientata dall'esigenza di normalizzare una «diversità» non spendibile, e porti di conseguenza alla creazione di un partito potenzialmente «prendi-tutto», che fa delle pratiche gestionali e di mediazione (all'interno e all'esterno del partito stesso) il compito pressoché esclusivo della propria esistenza. Allo stato attuale delle cose, non si capisce come una maggioranza interna nettamente sposata a destra possa far propria un'opzione che, solo se nettamente caratterizzata a sinistra, potrebbe corrispondere alle caratteristiche della prima ipotesi indicata. Se si dà per scontato, inoltre, che una parte dell'esercizio andrà dispersa per rendere possibile (rigorosa) l'operazione, siamo in presenza, evidentemente, di un'impresa il cui prezzo supera di gran lunga l'ipotetico vantaggio da conseguire. E allora - se provassimo a parlare di politica, compagni?

4. La maggioranza del nuovo corso è stata dispersa e separata, e i due tronconi, ormai senza voce propria, ne giacciono al di qua e al di là della linea divisoria fra il sì e il no. Ma com'è possibile che nello spazio di due settimane una maggioranza di linea si sia tramutata? Infatti, non è possibile, anzi non è vero: è il problema politico, che il Congresso-referendum non deve occultare con le sue inaccettabili procedure di legittimazione, è come ricostruire e tornare a rendere operante tale maggioranza politica attraverso e contro la maggioranza del sì, oppure, se si vuole, anche attraverso e contro l'eventuale maggioranza del no. Proviamo a chiederci come reagirebbe la maggioranza del partito di fronte (ad esempio) a tre temi di riflessione come i seguenti:

a) La crisi dei regimi socialisti dell'Est, se non è vissuta con *cattiva coscienza*, non attenua ma rimette all'ordine del giorno il compito, anzi l'invieramento della democrazia anche nei paesi dell'Occidente

capitalistico. Corriamo il rischio di ricavare da quella crisi una lezione in termini esclusivamente di moderatismo e di omologazione, se la leggessimo come un trionfo delle leggi del mercato capitalistico e non come una riaffermazione delle componenti più sostanziali della democrazia.

Ma basta un po' di buona coscienza per rendersi conto che esistono le condizioni obiettive e soggettive per tenere la nave sulla rotta giusta. Le ingiustizie del socialismo realizzato non hanno cancellato le ingiustizie della democrazia capitalistica: hanno soltanto contribuito, a lungo, a tenerle in secondo piano. La stella polare di un partito socialista autentico, di un partito democratico e riformatore, resta il tentativo di combattere, attenuare e abolire nei limiti del possibile l'ingiustizia sociale, intesa anche nelle sue forme di disegualianza fra i sessi e di questione ambientale.

Il «muro» di casa nostra

Chi perde questa bussola, esce dal progressismo per entrare nel moderatismo, come la vicenda del Psi ampiamente dimostra. Questo pericolo lo corriamo ora anche noi, e lo rivela il fatto che leggiamo con compiacimento sempre più passivo le vicende dell'Est decontestualizzando dal nostro essere occidentali, democratici, riformatori *in fact but not in law*, difensori in questa parte del mondo degli oppressi, dei non privilegiati e dei desiderosi di una migliore giustizia.

b) Mentre nei paesi dell'Est scoppiava la crisi del socialismo realizzato, in Italia si andava formando un formidabile blocco moderato, che ha al suo centro l'alleanza funzionale ed organica tra Dc e Psi. Questo è il nostro problema, questo è il nostro muro di Berlino. Siamo di fronte ad un fenomeno di vasta portata, ancora insufficientemente analizzato a sinistra. L'alleanza tra Dc e Psi, l'asse Forlani, Andreotti, Craxi, ha tutto l'aspetto di un fenomeno di questo tipo. Ebbene, questo è il problema fondamentale per qualsiasi ipotesi di progressismo democratico e riformatore nel nostro paese: battere il blocco moderato, nel suo insieme e in ciascuna delle sue componenti, sviluppare la lotta politica in guerra contro il regime, individuare con chiarezza il rapporto che corre tra la sconfitta di questo blocco e le sorti della democrazia italiana. Questo blocco di potere è espressione di un sistema articolato e pure fortemente omogeneo d'interessi al proprio interno; esso ha dispiegato un'ambiziosa sistemazione nel perseguimento di una campagna strategica, che ha come fine sempre più chiaro la neutralizzazione di qualsiasi forma organizzativa di opposizione; l'annichilimento della sinistra Dc e gli attacchi concorrenti sui comunisti e sul sindacato dai tempi del governo Craxi ad oggi; le aggressioni al sistema dell'informazione e all'indipendenza della magistratura; la diffusione capillare dell'intolleranza contro i diversi, i devianti, gli oppositori, contro chi in generale, tutti coloro che non ci stanno.

È vero che tutto ciò carica di un peso enorme l'opposizione comunista. Ma come uscire senza far perno proprio su questa battaglia contro il moderatismo imperante, contro l'eteca del più forte, contro il prepotentismo craxiano, contro la visione del capitalismo intesa nel suo più puro senso romitiano e berlusconiano?

Da anni i comunisti italiani inseguono la chimera di un programma riformatore. Bisogna sapere che nessun mutamento d'etichetta servirà a nulla, se non avremo indicato chiaramente in dieci punti quali sono le cose che vogliamo cambiare e come. Le compatibilità lasciamole per un momento all'astratto raziocinare degli economisti moderati. Vediamo che cosa serve per fare di un paese apparentemente ricco ma ingiusto, diseguale, diviso, disfunzionale e spietato con i deboli, un paese accettabile da un minimo criterio di civiltà scaturito dall'accumulazione pluridecennale di lotte per i diritti di cittadinanza. Questa è una cosa diversa e già più avanzata di un «programma fondamentalista»: è un programma di riforme, pronto per diventare operative; se c'è una forza politica sufficiente a sostenerla. Ed è vero che a questo programma di riforme non si potrà arrivare in maniera astratta senza un largo concorso di forze. Ma questo largo concorso di forze può realizzarsi produttivamente solo se ci sarà la garanzia di una nervatura culturale e politica forte, non come mera aggregazione o giustapposizione di culture diverse.

5. Ho voluto fare un semplice, molto riduttivo, elenco di problemi, un *memorandum* della sinistra democratica e riformatrice, solo per rendere evidente che la linea del «nuovo corso» travalica gli schieramenti referendari e ripropone per il futuro nuovi schieramenti, nuove maggioranze e una discussione di fondo sull'ipotesi politica di autonomia e di identità su cui nonostante tutto questo nostro partito vive ed avrebbe anche la possibilità non illusoria di crescere e di rafforzarsi. Questa non-mozione - o contromozione, come la si voglia chiamare - è anche un appello: uscire dal Congresso con la prospettiva aperta ad una ricomposizione, perché bisognerà pure che si torni in questo partito ad un vero autentico dibattito politico. Bisognerà che lo stesso segretario assuma l'iniziativa di riannodare i fili della trama spezzata, e nel frattempo evitare che le gabbie referendarie si chiudano definitivamente.

Sono, come si vede, molto più sfavorevole alla mozione del sì di quanto sia favorevole alla mozione del no: è una condizione, ne sono certo, che condiviso con molti e molti compagni.

Ma, prendendo atto malvolentieri degli imprevedibili dettagli referendari - no, di questa impresa non si possono accettare né le procedure né le logiche né i pochi esiti per ora presumibili. Qualsiasi fase costituyente presuppone un programma, una linea, una serie di modelli di identità sufficientemente elaborati, una cultura politica già arrivata a certi livelli di formulazione. Per ora, nulla di tutto questo: tutto è rimandato a più avanti. Allora, quest'ultima indicazione va presa sul serio. Si tratta di restituire il processo al binario giusto, di rimettere sul girante il soggetto che cammina sulla testa: quando avremo ottenuto tutto questo, il rinnovamento dovrà riprendere, nella direzione e nella forma giusta.

Perché Irene, sola in fabbrica, si è uccisa

LUCIANO LAMA

Aveva 16 anni Irene, la ragazza di Albignasego, quando mercoledì scorso, prima di recarsi in fabbrica si buttava dalla finestra. Un gesto inconsueto, si dirà, ed è stato anche questo, certamente. Ma, senza bisogno di scavare troppo profondamente, basta leggere sul giornale le condizioni di lavoro e di vita nelle quali la ragazza si sentiva costretta per capire quali possono essere state, anzi quali sono certamente state, le cause più vere di questo suicidio di una adolescente. Irene lavorava presso una piccola fabbrica, la Albitec: una trentina di lavoratori, quasi tutte giovani ragazze, una piccola azienda operante per conto terzi, in prevalenza per la Benetton. Irene, come quasi sempre accade in questi casi, aveva cominciato a Casarsa a cottimo per un salario molto al di sotto del contratto nazionale di lavoro. La ragazza non era di quelle che sopportano passivamente ogni ingiustizia e umiliazione. Si rivolse al sindacato, alla Federazione dei tessili della Cisl e col concorso della organizzazione riuscì a correggere per sé e per le sue compagne di lavoro questo stato di cose. Irene non cedeva facilmente, procedette ad altre denunce per l'applicazione del contratto, fu più volte punita dall'azienda fino al licenziamento e poi, sempre per azione del sindacato, riassunta. Ma la condizione più grave che forse ha portato a morte la fanciulla era rappresentata da una sorta di ostilità che a poco a poco aveva finito per isolare Irene anche rispetto ai suoi compagni di lavoro condizionati dalla direzione della Albitec. La Benetton, presso la quale la situazione esistente nella piccola azienda venne denunciata dal sindacato, convocò i titolari della fabbrichetta, ma questo non fece che peggiorare il clima di ostilità da cui era circondata la ragazza.

Siamo di fronte ad un ennesimo caso umano tra i più tristi che si presentano in aziende specie piccole che lavorano per conto di grandi imprese: una sorta di appalti il cui peso ricade tutto sul lavoratore e sulle lavoratrici sotto forma di orari prolungati, salario sotto contratto, ritmi di lavoro estenuanti eccetera. Spesso, se si controlla la busta paga di questi lavoratori la si trova corretta. Ma il contenuto, ciò che c'è dentro, è generalmente inferiore: i lavoratori sono sottoposti ad una sorta di tangente che essi pagano direttamente alla grossa impresa, indirettamente alla grossa azienda che dà, come si dice, il lavoro «nuovi».

La commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro e delle lavoratrici che ho presieduto al Senato ha avuto ripetute occasioni per esaminare situazioni del genere e si è fatta promotrice della elaborazione di proposte specifiche di carattere legislativo che saranno presentate prossimamente al Senato. Ciò che più turba in questi casi, quando si tocca con mano la crudeltà delle condizioni esistenziali di questi lavoratori, la solitudine dei «ribelli», di coloro che non accettano uno stato di cose illecito e immorale, è che si trovano isolati, fra i loro stessi compagni. Tanto può la preoccupazione di perdere il lavoro che gli stessi rapporti di solidarietà sono tali da creare ostilità e rancori nei confronti di coloro che assumono invece sulle loro spalle, con rischio e responsabilità personale, la difesa di una causa comune. In queste fabbriche spesso il sindacato non c'è; quando c'è, formalmente, nella sostanza è paralizzato o persino complice del padrone. Per conoscere le condizioni vere dei lavoratori e delle lavoratrici, specie giovani, bisogna approfondire questo aspetto della loro esistenza e comprendere che i progetti delle grandi imprese, la conquista dei mercati mondiali e magari la partecipazione alle gare automobilistiche di Formula 1 presentano anche condizioni di questo genere, vite sofferte che possono spingere fino al suicidio. Probabilmente il caso di Irene è stato anche quello di una adolescente con un sistema nervoso troppo fragile, inadatto alla vita dura che la società di oggi, opulenta per gli altri, esige anche dai ragazzi. Ma quanti sono i ragazzi, che senza giungere al gesto «inconsueto» del suicidio soffrono con tante scarse speranze per il loro futuro?

ne possa ingozzare). I convitati, sempre pochi e assortiti con sapienza perché l'amicizia, a tavola, si arricchisce o nascesse (nel film, la follia degli orrendi pranzi in piedi, in cui nessuno è amico di nessuno, salvo, forse, i due ragazzi alla fine). Soprattutto, le cene di Enrico davano il senso della festa come evento disinteressato, libero da qualsiasi motivo che non fosse, per tutti, la felicità del libro fresco di stampa o di un'idea da far diventare progetto. Senza mai nulla di mondanò, o di effimero.

Ecco, Enrico era un uomo che metteva la festa e l'amicizia - fattori gratuiti del vivere - al di sopra del bilancio aziendale. Diletto imperdonabile, colpa senza scusato? Per una certa logica, sicuramente. Ma un merito inestimabile se è vero, come è vero, che quella logica non è tutto. Che ci si salva, non ci si degrada a computer disumanizzato, solo se si è capaci di celebrare la festa senza calcoli né tomacoli.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Basini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
licenza al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenza come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
licenza al n. 158 e 2350 del registro stampa del trib. di Milano, licenza come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Vallecchi, uomo prima che editore



bilità al dialogo, come oggi si dice, che è poi il senso del titolo di questa rubrica (se riesce a mantenerne fedeltà, non lo so; anzi, temo proprio di no). Enrico me la insegnò non certo perché la predicava in teoria ma perché intuitivamente direi istintivamente, la praticava. Con lo scrittore aspirante tale, o già celebre, come con l'operaio. Mi convinsi, anche stando con lui, che l'unico steccato da tenere ben piantato e ben visibile è quello che separa dalla stupidità, dal cattivo gusto, dall'ipocrisia disonestà, dalla dismissione rassegnata.

D'altronde, l'uomo non sarebbe uomo se non visse, in se medesimo, la contraddizione. Enrico era, nello stesso tempo, un grande ostinato: lo dimostra la sua biografia. Fargli cambiare idea era, per un'impresa quasi impossibile: ne ho fatto esperienza. Per lui c'era un altro steccato insormontabile: quello che divide il ragliatore con la propria testa dall'allinearsi celermente agli andazzi culturali pur di ottenere successo, prestigio, guadagno. Il «moderno», legato etimologicamente, e spesso anche nei comportamenti reali, a «moda», il moderno inteso come inseguimento affannoso e ingorda imitazione di ciò

che fanno i più, massificati dai persuasori occulti dei messaggi pubblicitari, non lo interessava proprio per nulla.

Di conseguenza non era, e non si curava affatto di esserlo, un imprenditore. Se stampò autori e libri che andarono a ruba, da Pratolini e Malaparte, non rinunciò mai, se gli piacevano, a stamparne di quelli che avrebbero tentato a vendere qualche centinaio di copie. Avrà anche fatto qualche buon affare, come per la sua collezione di quadri, in gran parte comprati quando Rosa, Soffici, De Pisis erano ancora ignoti, o pressappoco, ai mercanti. L'inve-

stimento e la speculazione non stavano al sommo dei suoi pensieri. Non erano per lui una ragione di vita, come lo sono per molti, oggi più che allora. Una lezione da tenere in gran conto: diventata rara, purtroppo, ma di valore permanente, tanto più preziosa in un tempo in cui lo sviluppo economico e l'ostentazione di ricchezze accumulate sembrano essere il bene supremo.

Rivedendo l'altra sera in tv *La terrazza* di Scialoja, spietata denuncia di un certo costume, mi tornavano alla memoria, per incolmabile contrasto, le cene di Enrico: a casa sua, in via Masaccio e poi a Montauto (straordinario paesaggio incantato di colli e rari cipressi), o presso osti suburbani scelti con cura attentissima, mai a caso o appunto seguendo la moda. Una cucina che era sempre, anch'essa, un fatto di cultura, né improvvisato, né sofisticato, dai sapori antichi e semplici (nel film la pasta e fagioli serve solo perché il produttore Tognatti se

L'anno giudiziario

Il procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgroi ha letto la sua relazione alle alte cariche dello Stato

Lungo elenco delle emergenze nella gestione dei processi e il banco di prova del nuovo codice
Attacco alla riforma carceraria, alla presunzione di innocenza, invocata la legge sulla droga

Sotto accusa «l'ansia di giustizia»

Ai temi dell'emergenza giustizia, quest'anno vanno aggiunti i problemi posti dal nuovo codice, che nel '90 affronterà un vero banco di prova. È quanto sostiene il procuratore generale della Cassazione, Sgroi, che alla puntuale denuncia, però, accosta «soluzioni» di stampo autoritario: attacca la riforma carceraria, i giudici impegnati, la presunzione d'innocenza degli imputati, invoca la nuova legge sulla droga.

CARLA CHELO

ROMA. Più profonda è la crisi dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese più imponente e barocco si fa il cerimoniale di apertura dell'anno giudiziario. Potrebbe essere questo il motivo che ha condotto una banda al completo di carabinieri con penne, seguiti da finanzieri e agenti di P.S. muniti di mitragliette, ad occupare quasi un intero piano dell'imponente Palazzaccio (quello dove si trova l'aula magna) e ad accogliere con militaresche grida di saluto le autorità dello Stato man mano che arrivavano. Gli anni scorsi questo piccolo esercito si limita a schierarsi all'ingresso. Hanno ricevuto quest'accoglienza Andreotti, Nidei Lotti e Vassalli, il presidente della corte costituzionale Saja, l'alto commissario Sica e tutti gli alti gradi militari presenti. È scampato solo il cardinal Ugo Poletti, sfuggito chissà come al cerimoniale ed entrato da solo ed in silenzio. Per il presidente della Repubblica, la grida di saluto sono state sostituite con le note dell'inno nazionale. Tra gli invitati, qualche defezione: al posto del presidente del Senato,

è intervenuto il vicepresidente Luciano Lama. È durata oltre un'ora la lettura delle trentasei pagine di relazione del procuratore generale. E per la prima volta dopo molti anni, alla descrizione puntuale dei mali della giustizia italiana, il procuratore ha allarmato valutazioni personali e soluzioni che sono in singolare sintonia con la svolta autoritaria del governo Andreotti. Qualche esempio: quasi tutti i presenti hanno notato lo spazio dedicato nella relazione al tema della carcerazione preventiva. È uno dei capitoli più lunghi della relazione quello che plaude alla proposta avanzata tempo fa da Andreotti (sostiene che dopo il primo processo, in caso di condanna, la «presunzione d'innocenza» di un imputato non è più valida). Difendendo la legge di proroga dei termini di custodia cautelare Sgroi ritenga in questi termini l'articolo 27 della Costituzione: «La presunzione di non colpevolezza si affievolisce e si attenua dopo la condanna in primo grado, autorizzando la previsione, in ter-



Il procuratore generale della Cassazione, Sgroi, mentre legge la sua relazione. Nella foto, in basso, Rodotà, ministro ombra della giustizia

mini di custodia cautelare alle esigenze di difesa della collettività. Meno spazio invece è dedicato alla giustizia civile che pure lo stesso procuratore non esita a definire fallimentare, tanto da non potere più garantire al cittadino la tutela dei suoi diritti.

Un altro tema d'attualità presente nella relazione riguarda il ruolo del giudice. È uno dei passi più contestati della relazione poiché ancora una volta alla descrizione dello stato della giustizia si sostituisce un giudizio fortemente personale sui magistrati. Sgroi se la prende con i giudici che dimostrano «un'ansia inoppr-

mibile di riaffermare valori etici nei quali coerentemente e fermamente credono». Per il procuratore quest'ansia potrebbe essere scambiata per «comodo veicolo della volontà dello stato della giustizia» di affermare, con le proprie convinzioni, il prestigio personale o al contrario di cadere preda di ruggini di supponenza

e di oblique strumentalizzazioni». Questo è il giudizio espresso dalla legge Gozzini. Se ne parla nel capitolo dedicato «Al delitto che hanno destato allarme sociale», cioè ai sequestri di persona, (in questo anno, ricordiamolo per dovere di cronaca, sono diminuiti). «Su-

scita sconcerto e indignazione - scrive Sgroi - apprendere che feroci delinquenti già condannati per sequestro di persona, godono incredibilmente dei benefici della legge Gozzini, possono tornare a gestire altri sequestri. Occorre essere chiari ed obiettivi: ...se è la riforma a consentire, assieme ad altri apprezzabili, anche simili inammissibili risultati, è necessario ripensarla, almeno nei suoi profili meno cauti.

Sembra quasi, a leggere certi passi della relazione, che i guai della giustizia italiana dipendano dalle leggi che tutelano i diritti dei cittadini. La relazione si apre con i problemi sollevati dal nuovo codice di procedura penale. Sarà «l'evento cruciale» dell'89 perché è nei prossimi dodici mesi che si vedrà se è riuscita o meno la grande riforma.

Tra i problemi più urgenti per evitare il fallimento del nuovo processo, Sgroi ha citato la carenza di personale e di strutture. Ed ha chiamato direttamente in causa il governo che ha dato avvio alla riforma senza dotarla dei mezzi necessari. Un richiamo però è arrivato anche a questi settori della magistratura che hanno tentato «un lavato boicottaggio sul piano operativo».

Dopo alcuni riferimenti alle difficoltà tecniche poste dal nuovo codice è passato al capitolo dei reati «emergenti». Solo venti righe per liquidare il terrorismo mentre per droga e delinquenza organizzata Sgroi ha usato parole allarmate.

Conferma «omissis» rivelazioni Mannoia



Non saranno resi noti, nell'aula-bunker del carcere dell'Ucciardone, dove si celebra il giudizio d'appello del maxiprocesso, gli «omissis» dell'interrogatorio del nuovo pentito di mafia Francesco Marino Mannoia (nella foto). La procura della Repubblica ha opposto il segreto su queste pagine nelle quali sarebbero contenute accuse relative a processi ancora in fase istruttoria. La richiesta di pubblicazione anche di queste pagine dei verbali era stata avanzata da molti avvocati impegnati nel maxiprocesso, sia sul fronte della difesa degli imputati che tra le parti civili.

Omicidio Amato oggi a Firenze il processo

Inizia questa mattina, nell'aula bunker dell'ex carcere femminile di Santa Verdiana a Firenze, davanti alla Corte di assise d'appello, il processo contro Paolo Signorelli, ideologo dell'estrema destra, accusato di aver ispirato l'assassinio del giudice Romano Mario Amato, che indagava sui Nar (gruppo di terroristi neri). Per questo delitto stanno già scontando l'ergastolo Gilberto Cavallini, Giusva Fioravanti, la moglie Francesca Mambro, imputati rei confessi. Fu proprio Cavallini a freddare Amato mentre stava aspettando l'autobus che lo avrebbe condotto alla città giudiziaria di piazzale Clodio. Signorelli venne condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise d'appello di Bologna, ma la sentenza fu annullata dalla prima sezione penale del supremo collegio, presieduta da Corrado Carnevale, che inviò gli atti a Firenze.

Pena di morte il vescovo di Vicenza è d'accordo

Pena di morte per chi uccide gli ostaggi sequestrati? Quasi è d'accordo anche un vescovo, quello di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, che così conclude una lettera pubblicata ieri dal quotidiano *Il Gazzettino*: «Sono contrario alla pena di morte, alla morte stessa (...) anche se a volte la mia istintiva umanità sempre bisognosa di conversione è portata a dar ragione a chi propone per gli uccisori di ostaggi sequestrati o di figli altrui rapiti (penso al nostro povero giovane Carlo Celadon: due anni, fra giorni, dal rapimento!) una fine da legge del taglione anziché da Vangelo cristiano». La lettera fa seguito a un precedente intervento del vescovo relativo all'uccisione di Ceausescu: «Di fatto, date le circostanze, non pare moralmente illecita la sentenza e l'immediata esecuzione», aveva scritto, suscitando un vivace dibattito, soprattutto tra i lettori cattolici.

Dopo licenza non rientrano due detenuti

Due detenuti nel carcere di Vibo Valentia - di cui uno condannato per omicidio - non sono rientrati in carcere dopo una licenza premio. Si tratta di Raffaele Fiamingo, di 31 anni, di Rombolo (Catanzaro), il quale scontava una pena fino al dicembre di quest'anno per spaccio di sostanze stupefacenti, e Antonio Mico, di 41 anni, di Casignana (Reggio Calabria). Mico era stato condannato dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria per omicidio e doveva restare in carcere fino al 1993. Entrambi i detenuti avevano avuto una licenza premio di dieci giorni.

Il giudice Fleury ricorre contro arresti domiciliari di sequestratori

«Se infliggere quattro anni di reclusione a due persone accusate di sequestro di persona ha una logica, vista la collaborazione data dagli inquirenti e i benefici previsti per il rito abbreviato, altrettanto logico sarebbe far scontare la pena in prigione» il sostituto procuratore generale della Repubblica di Firenze, Francesco Fleury, ha così spiegato il perché della sua intenzione di far ricorso alla Cassazione contro gli arresti domiciliari concessi dal Tribunale della libertà di Grosseto a Giuseppe Loi, 30 anni e Attilio Monni, entrambi di Arzana (Nuoro) condannati nel novembre scorso a quattro anni di reclusione per il rapimento di Esteranne Ricca.

GIUSEPPE VITTORI



Immediate critiche del ministro ombra Stefano Rodotà al documento del pg Sgroi

«È solo un sostegno al governo»

Il piano per la giustizia del governo ombra è stato uno degli argomenti in discussione alla riunione del «consiglio dei ministri ombra» che s'è tenuta ieri alla Camera. Il Pci ribadisce la sua opposizione alla politica di maggioranza di abbandono delle riforme ma è disponibile ad un confronto sulle iniziative da adottare subito per salvare dal fallimento il nuovo codice.

ROMA. «Vittorio Sgroi è caduto in una contraddizione di principio: ha chiesto ai giudici di non compiere scelte di parte e poi ha presentato una relazione d'apertura dell'anno giudiziario che, invece di fare un bilancio dello stato della giustizia italiana, offre un esplicito sostegno alle scelte politiche imboccate dalla maggioranza di governo. Ha persino dimenticato il circolo del Csm che invita i procuratori della Cassazione a non abbandonarsi a valutazioni». Stefano Rodotà è appena uscito dalla sala dove si te-

neva una riunione del governo ombra del partito comunista dedicata in buona parte anche ai problemi della giustizia. Facile immaginare che tra i punti toccati dal ministro ombra della giustizia ci sia anche la relazione di Vittorio Sgroi che solo poche ore prima ha inaugurato l'anno giudiziario 1990.

Non è indulgente il giudizio che il governo comunista dà di questa relazione, troppo in sintonia con il clima politico della maggioranza. Una maggioranza che in tema di giusti-

za ha dato forse le peggiori prove di sé. Durissimo il giudizio dei comunisti sul tentativo di approfittare delle insufficienze della prevenzione-percolpe le leggi di riforma, come la Gozzini. A proposito di riforma carceraria il governo ombra sostiene che si debba controllare «maggiormente l'applicazione della legge, ma che non c'è alcuna disponibilità a rimettere in discussione le linee che ne sono alla base. Sulla polemica dei giorni scorsi c'è da segnalare un articolo del *Popolo di oggi* stizzito soprattutto di trovare sulla prima pagina dell'*Unità* un articolo del vescovo d'Ivrea monsignor Bettazzi. Oltre alla difesa della legalità il governo ombra ha affrontato i problemi posti dalla riforma del codice. Per impedire il fallimento del nuovo processo i comunisti ritengono necessario un intervento straordinario sul piano dell'impegno finanziario e delle

strutture. Le condizioni di avvio del nuovo codice sono drammatiche e l'allarme lanciato dai magistrati non è un alibi. Servono perciò: un impegno finanziario meno esiguo mentre per colmare lo spaventoso deficit del personale il governo ombra avanza due proposte: accelerare il reclutamento snellendo le procedure necessarie per bandire e rendere operative i concorsi e offrire incentivi finanziari e possibilità di permessi ai docenti che debbono giudicare i candidati.

Infine viene il capitolo delle riforme. Sono tante e tutte urgentissime quelle che dovrebbero essere approvate: dalla responsabilità disciplinare dei magistrati ai consigli giudiziari, alla temporaneità degli uffici direttivi, al gratuito patrocinio, alla modifica dell'articolo 79 della Costituzione, solo per fare alcuni esempi. Se il governo adottasse la strada dei decreti per abbreviare i tempi il Pci annuncia che non farà opposizione. □C.Ch.

L'avv. Tarsitano sulla recente sentenza della Corte costituzionale Niente carcere fino a tre anni? «È un'interpretazione distorta»

Niente più carcere, ma affidamento al servizio sociale, per chi ha riportato una condanna definitiva fino a tre anni. La notizia di una «sensazionale» sentenza della Corte costituzionale ha provocato ieri perplessità fra i magistrati e qualche malumore fra i politici. Ma c'è chi contesta l'interpretazione della sentenza. L'avvocato Fausto Tarsitano dice: «La Corte ha solo sanato un'incongruenza della legge».

ROMA. «Niente più carcere per chi ha riportato una condanna definitiva fino a tre anni». Così la *Stampa* ha sintetizzato ieri gli effetti di una sentenza che la Corte costituzionale ha emesso il 13 dicembre dell'anno scorso. «In alternativa - scrive il quotidiano torinese - anche se non si è mai trascorso un giorno in carcere, si potrà essere affidati in prova al servizio sociale. Stare a casa, cioè, ad aspettare le visite degli assistenti».

«L'annuncio, in tempi di polemica sulla «permisività» della riforma carceraria, la cosiddetta «legge Gozzini», non ha mancato di provocare dubbi fra i magistrati e malumori nei partiti di governo. Il commento più acido viene dal segretario del Pri, Giorgio La Malfa: «Il nostro è uno strano paese, che commina grandi pene, e poi non le fa scontare».

Occhetto scrive al vescovo di Reggio Calabria Solidarietà ai sacerdoti minacciati dalle cosche

ROMA. Numerose manifestazioni di solidarietà sono giunte ai tre sacerdoti calabresi fatti oggetto di intimidazione da parte della mafia. Il segretario del Pci Achille Occhetto ha inviato un messaggio al vescovo di Reggio Calabria Aurelio Sorrentino. «La sfida violenta della criminalità organizzata - afferma Occhetto - è rivolta a quanti si stanno adoperando per opporre alla paura e all'assuefazione dei cittadini la mobilitazione delle coscienze e l'impegno civile, politico, istituzionale». Per il segretario del Pci è necessario «uno sforzo straordinario dello Stato, delle istituzioni e dei pubblici poteri che dia fiducia e sicurezza alle energie migliori della società civile. Tutti - conclude Occhetto - si devono sentire impegnati a combattere quella «mafiosità» di comportamento che si realizza quando i diritti diventano favori, quando non contano i meriti ma i legami di «comparaggio politico», di cui hanno parlato i vescovi italiani nel loro recente documento sul Mezzogiorno».

Anche l'*Osservatore romano* ha espresso solidarietà con i sacerdoti colpiti da attentati. Il giornale del Vaticano ha dedicato alla vicenda un ampio spazio dal titolo «La Chiesa di Reggio Calabria nella lotta all'impegno antimafia».

«Il comunicato del consiglio presbiteriale della diocesi di Reggio Calabria, in cui viene espressa solidarietà ai sacerdoti fatti oggetto di minacce e di azioni mafiose, solleva uno squarcio di verità - scrive il giornale vaticano - sulla situazione difficile - che in qualche caso non è esagerato definire drammatica - in cui si trovano a svolgere il loro ministero pastorale molti parroci nelle zone in cui imperversa il fenomeno della criminalità mafiosa».

GOVERNO OMBRA PCI E SINISTRA INDIPENDENTE

CONSULTAZIONE SULLA LEGGE PER LA DROGA

con associazioni delle famiglie, operatori dei servizi, magistrati, operatori di polizia, strutture del privato sociale, associazioni giovanili.

LUNEDÌ 15 GENNAIO dalle 9,30 alle 17 AULETTA DEI GRUPPI PARLAMENTARI VIA CAMPO MARZIO, 74

Presiede **ALDO TORTORELLA**
Sarà presente **ACHILLE OCCHETTO**

Studenti medi Il 3 febbraio protesta nazionale

NAPOLI. In concomitanza con la conferenza nazionale sulla scuola, indetta dal ministro Maitella per il 3 febbraio a Roma, il coordinamento degli studenti medi di Napoli chiama alla mobilitazione i ragazzi degli istituti di tutto il paese. Per quel giorno, infatti, hanno organizzato una giornata di protesta da tenersi nella capitale.

Parte da Napoli, dunque, l'idea di dar vita ad un movimento autonomo di studenti che «intende denunciare lo stato pietoso in cui versa la scuola in Italia e per rivendicare «diritti e poteri agli studenti».

La proposta è stata illustrata ieri a Napoli nel corso di una conferenza stampa dai rappresentanti dei coordinamenti di una ventina di istituti. «Oltre a rivendicare il diritto allo studio - ha spiegato Antonio Marcano di San Giovanni a Teduccio, un quartiere periferico della città - chiediamo di poter partecipare alle decisioni che ci riguardano e di avere un ruolo determinante per cambiare i programmi, ormai vecchi e superati. Per lo studente dei Giordani, Fabio Maitella, è venuto il momento di unificare le varie esperienze che i ragazzi delle varie scuole italiane hanno fatto negli ultimi tempi per dar vita ad una grande organizzazione autonoma nazionale. Possibile - si è chiesto ancora Fabio - che i ragazzi della Germania orientale contribuiscano il muro di Berlino e noi, invece, sbattiamo contro il muro della burocrazia e della incomprensione?».



Licio Gelli

La richiesta del Pci e di Democrazia proletaria Il caso dell'ammiraglio Antonino Geraci

La P2? Più pericolosa di prima Nuova commissione d'inchiesta

Ricostituire la Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2. Lo hanno chiesto, ieri, i comunisti e Democrazia proletaria. Intanto, è esplosa il caso dell'ammiraglio Antonino Geraci - il cui nome compare nelle liste di Gelli - ha avuto due incarichi di estrema rilevanza: il Comando del dipartimento marittimo del Basso Tirreno e quello di capo di «Navsouth», l'organismo Nato che coordina le forze navali del Sud Europa.

WLDIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Con una serie di interrogazioni è rispleso, ieri, il caso dell'ammiraglio Antonino Geraci (tessera P2 1877) promosso proprio in questi giorni a due importanti incarichi di notevole rilevanza: comandante del dipartimento marittimo del Basso Tirreno e comandante di «Navsouth», l'organismo della Nato che coordina tutte le forze navali dell'Europa meridionale. Contemporaneamente, subito dopo la lettera indirizzata l'altro giorno dal dirigente comunista Walter Veltroni a Tina Anselmi, ex presidente della Commissione d'inchiesta sulla P2, Cesare Salvi, responsabile della sezione Stato e diritti della direzione del Pci, ha

chiesto sempre ieri la ricostituzione della ormai famosa commissione d'inchiesta sulla loggia massonica gelliana. Dice Salvi, nelle dichiarazioni rese ai giornalisti, che «è evidente la stretta connessione tra mafia e centri di potere occulti, così come hanno dimostrato le inchieste sul delitto Maitella e sulla strage alla stazione di Bologna che continuano ad essere depistate per nascondere i forti intrecci tra eversione nera, P2, criminalità mafiosa e potere politico». La necessità di ricostituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 è stata sottolineata anche dai deputati di Democrazia proletaria Giovanni Russo Spena e Patrizia

Promozione nell'ambito dei comandi della Nato Gelli sponsorizzò la visita di Ceausescu in Italia

missione parlamentare d'inchiesta sulla P2 Tina Anselmi riguardo, soprattutto, alla situazione della informazione. Il deputato verde arcobaleno Edo Ronchi ha intanto chiesto la convocazione urgente della Commissione difesa della Camera presieduta da Valerio Zanone, per esaminare proprio il caso dell'ammiraglio Antonino Geraci.

Sul caso Geraci e su quello dell'ammiraglio Sergio D'Agostino (tessera P2 1879), sempre ieri, sono fioccate una serie di lunghe e dettagliatissime interrogazioni al Presidente del consiglio e ai ministri della Difesa e di Grazia e giustizia. Una è firmata dal verde arcobaleno Ronchi, Tamino, F. Russo, Capanna, Rutelli, Aglietta e Vesce. Nel documento, fra l'altro, si chiede come mai lo Stato non sia intervenuto a dare battaglia presso il «Tar» del Lazio che ha annullato i provvedimenti sanzionatori nei confronti dell'ammiraglio Geraci. Nella interrogazione si chiede inoltre come sia stata possibile l'assegnazione all'ammiraglio pidiusta di altissimi incarichi anche Nato dal momento che l'alto ufficiale non ha mai avuto

il comando di una divisione navale «navigante», così come prevede il regolamento di marina. Gli interrogatori chiedono anche come sia stato possibile, a suo tempo, inserire l'ammiraglio Geraci, già capo dei servizi di spionaggio della Marina, nella Commissione Moro per ordine dell'allora ministro dell'Interno Cossiga. Tra l'altro - notano gli interrogatori - tutti i membri di quella Commissione («unità «tecnica» convocata al Viminale durante il sequestro Moro ndr») facevano parte della loggia di Gelli. Un'altra interrogazione è stata presentata dal senatore verde arcobaleno Guido Pollice e da Franco Corleone, del gruppo Federalista. I due senatori sottolineano, prima di tutto, come ormai sia la diciassettesima interrogazione presentata in materia, senza che nessuno si sia mai preoccupato di rispondere. Pollice e Corleone, nella interrogazione rivolta al presidente del Consiglio, ricordano, per prima cosa, come le nuove nomine di Geraci siano state decise a Natale, a Parlamento chiuso,

proprio come era avvenuto, a ferragosto, per la nomina dell'ammiraglio Sergio D'Agostino ad un incarico di prestigio. I due senatori chiedono ancora se il ministro della Difesa Martinazzoli era al corrente che i due alti ufficiali risultavano iscritti alla P2 e se è vero che il presidente del Consiglio De Mita si era rifiutato di prendere in considerazione la proposta di affidare importanti incarichi all'ammiraglio Geraci. Nella interrogazione dei due senatori si chiede, inoltre, come mai l'inchiesta del generale Vittorio Monasta sullo stesso Geraci abbia richiesto tempi così lunghi da rendere praticamente inutili le conclusioni. Viene chiesta conferma se i risultati veritieri del fatto che il giudice Mastelloni abbia inviato alla procura di Roma una serie di segnalazioni su traffici di armi di ufficiali di marina legati alla P2. Infine, nella interrogazione di Pollice e Corleone, si chiede se i risultati veri che i legami della Marina con Gelli risalivano all'epoca della visita di Ceausescu in Italia, sponsorizzata dallo stesso Gelli e che si conclude con una visita (nel 1973) sulla nave «Andrea Doria»,

La tragedia di Ustica Adesso all'appello mancano anche i documenti radar del centro di Martinafranca

ROMA. Sono nprse ieri a Palazzo San Macuto le audizioni della commissione Stragi sul disastro del Dc9 di Ustica. Dinanzi ai parlamentari si sono presentati il generale Giancarlo Arati, che al tempo comandava la difesa aerea meridionale nel III Roc (Regional operation center) di Martinafranca, e il maggiore Vito Patroni Griffi, responsabile della sala operativa di Martinafranca, in servizio la sera della strage.

Il III Roc è il centro nevralgico della difesa aerea del cosiddetto «lancio sud». Da esso dipendono i centri radar dell'Aeronautica, compresi quelli - tanto discussi nella vicenda di Ustica - di Marsala e Licola. Ma l'audizione di ieri non è servita a chiarire i tanti misteri ancora aperti. Anzi, ne ha fatto nascere qualcun altro.

Il primo: ai documenti di Marsala e Licola andati smarriti, mai rintracciati o quanto meno incompleti, vanno aggiunte altre due «prove» sparite: i nastri radar di Martinafranca e il brogliaccio DA1, sul quale venivano riportati manualmente i movimenti radar di quella tragica sera. Due documenti essenziali per fare riscontri con le lacunose documentazioni disponibili di Licola e Marsala. Il generale Arati si è appellato alla normativa, che prevede la distru-

zione dei documenti dopo alcuni mesi. E ha ricordato che la gestione del materiale dipendeva dall'allora responsabile del Roc, il gen. Romolo Mangani.

Resta il fatto che i documenti non ci sono più. È sparito anche un brogliaccio su cui il maggiore Patroni Griffi aveva riportato gli avvenimenti della sera del 27 giugno 1980. E non sono disponibili le registrazioni dei contatti telefonici avvenuti quella sera tra Marsala e Martinafranca a causa di «alcune difficoltà nelle trasmissioni».

Martinafranca era l'interlocutore più diretto del centro radar di Marsala. La mancanza di riscontri rende ancor più arduo l'accertamento di particolari non secondari sul traffico aereo di quella sera. Sull'identità, ad esempio, dell'aereo «zombie» che all'ora della strage volava a sud-ovest della Sicilia, e che virò verso Malta, e che resta - come ha detto il presidente Gualtieri - «un mistero da chiarire». Infine, un'altra contraddizione sul centro radar di Siracusa, che l'Aeronautica ha più volte sostenuto essere quella sera «in manutenzione» - hanno affermato sia Arati sia Patroni Griffi - «O almeno non lo era dopo le 21 di sera» (l'ora della tragedia. ndr).

Mincio Montedipe non rispetta la «Merli»

ROMA. Aromatici, fenoli e solfati, in quantità superiori ai limiti fissati dalla legge Merli, vengono scaricati da anni nelle acque del Mincio dalla Montedipe. Il pretore Villani, di Mantova dovrà decidere entro la metà di febbraio se revocare o meno all'azienda l'autorizzazione a proseguire gli scarichi. I periti locali di preparare una relazione sulla base dei prelievi fatti, hanno appurato che, nelle acque scaricate dalla Montedipe, non è rispettato il Cod. cioè il parametro che indica la domanda chimica di ossigeno, il ph, i solfati, i fenoli e gli aromatici totali. Sempre per i periti, s'impone alla Montedipe la completa ristrutturazione della rete fognaria e del sistema di raffreddamento e la riduzione della quantità di acqua utilizzata per la produzione. Tutto ciò significa, in pratica, che la Montedipe non ha rispettato le condizioni prescrittive contenute nell'ordinanza con cui il sindaco di Mantova aveva rinnovato, dopo il sequestro degli scarichi ordinato dal pretore, l'autorizzazione a scaricare nel Mincio. La Lega ambiente, che si è già costituita parte civile al ministro Ruffolo di aprire, insieme con gli enti locali mantovani, un procedimento giudiziario per il risarcimento dei danni.

Processo per l'omicidio del commissario; tra contraddizioni e conferme sostanziali è continuata per tutta la giornata di ieri la deposizione del pentito Marino «Ho visto sparare su Calabresi»



Il figlio di Luigi Calabresi, Mario, ieri alla fine dell'interrogatorio Marino

Tra contraddizioni marginali e conferme sostanziali è continuata ieri la deposizione di Leonardo Marino al processo per l'omicidio Calabresi. Il pentito ha ripetuto il racconto del delitto e ha confermato di aver ricevuto il mandato da Adriano Sofri. «Se m'avessero detto che non era d'accordo, non l'avrei fatto», ha detto. L'interrogatorio prosegue anche oggi, e si terrà udienza anche venerdì.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. «È stanco? Vuole un bicchier d'acqua?». Il presidente Minale manda a prendere un bicchier d'acqua. Leonardo Marino attende, con il braccio appoggiato al banco, la testa china. Stanchi? Tensione per quell'impetuoso interrogatorio, tutto alla ricerca di possibili contraddizioni? Emozione al momento di rievocare il punto cruciale del suo racconto, le due pistole sparate da Bompressi e Calabresi, mentre lui, Marino, attende in macchina, a pochi metri? L'acqua arriva. Marino beve, riprende fiato, continua. «A un certo punto nello specchio retrovisore ho visto il dottor Calabresi uscire di casa. Non l'avevo mai visto ma l'ho riconosciuto dalle foto sui giornali. Enrico a quel punto si è avvicinato, l'ha raggiunto alle spalle mentre stava per salire sulla 500, ho visto chiaramente i due colpi sparati uno alla schiena l'altro alla nuca del commissario». Ovidio Bompressi, «Enrico», a pochi passi da lui ascolta senza

fare. Ascolta senza fiatare anche Adriano Sofri, contro il quale poco prima Marino ha ribadito le sue accuse: il comizio di Pisa nel quale andò a cercare e ottenne la conferma del suo leader alla decisione dell'esecutivo di Lotta continua annunciata da Giorgio Pietrostefani. «Gli chiesi se era a conoscenza del progetto di eliminare il commissario Calabresi, mi rispose che ne era a conoscenza e che era d'accordo, di andare tranquillo che lui e gli altri compagni avevano fiducia in me e in Ovidio». «Ero andato a questa manifestazione essenzialmente per avere la conferma da Adriano. Sofri era il capo indiscusso, a me bastava che lo dicesse lui». «E se Sofri, incalza il presidente, avesse detto che l'esecutivo l'aveva deciso, ma lui non era d'accordo?». La risposta è netta: «Non l'avrei fatto». Intorno a questi due punti centrali, il mandato ricevuto dal leader e l'esecuzione del delitto, l'interrogatorio si snoda larghissimo, oltre quattro ore con una bre-

ve pausa a metà. All'inizio della prima udienza, alcuni difensori avevano chiesto che l'interrogatorio fosse secondo il nuovo codice, con il contraddittorio diretto. La richiesta era stata respinta. Ma quello che conduce il presidente è per un certo verso un interrogatorio di stile nuovo. Le dichiarazioni rese in istruttoria non fanno testo, vengono verificate puntigliosamente una per una, alla ricerca di ogni minima contraddizione. E l'imputato-teste d'accusa si trova nella prevista situazione di essere chiamato, più che a rispondere delle proprie responsabilità come «complice di un omicidio e di una serie di rapine, delle proprie dichiarazioni. Sembra un imputato di falsa testimonianza».

Marino, dopo l'esperienza della prima giornata, ha sentito il bisogno di esordire, ieri mattina, con una dichiarazione: «Vorrei anzitutto precisare che non sono un intellettuale, e qualche volta ho difficoltà a esprimermi. Se ho qualche incertezza è per questo, non perché non sono sicuro di quello che dico». L'implicito appello a una conduzione più «morbida» dell'interrogatorio però non viene raccolto, il presidente continua ad accanirsi sulle piccole cose sulle quali la memoria nel tempo è più fragile. «In quella circostanza - Laura Bullo chiamò Bompressi Ovidio o Enrico? E Sofri disse proprio Ovidio? O.V.I.D.I.O.?», finché nessuno più ci si raccapazza, e il bonario

Aids Aiuti propone test per le coppie

ROMA. Gli anni 90 si aprono con prospettive non incoraggianti sullo sviluppo dell'Aids: il prof. Fernando Aiuti, uno degli esperti che segue il quadro mondiale, calcola che nel nostro paese da oggi al 1994 vi saranno da 6 mila a 8 mila nuovi casi per ogni anno. E da 100 a 150 mila saranno i casi previsti nel mondo. Aiuti, di conseguenza, ha proposto strategie urgenti, tra cui l'incrementazione dei test non solo per le categorie tradizionalmente considerate a rischio, ma anche per chi si accinga a sposarsi o comunque a vivere una vita di coppia. Eolo Parodi, presidente della Federazione degli ordini dei medici, allerta tutta la categoria: «Intensifichiamo - dice - l'azione informativa nei confronti di tutti i medici italiani, esaltando il ruolo di educatore e di diagnosta. Nessuno meglio di lui può modificare il modo di essere e di vivere di chi corre il rischio di contrarre una malattia che dipende soprattutto dai comportamenti. Per fare questo dedicheremo risorse della nostra federazione».

Vertenza Tir Confermato: dal Tirolo non si passa

INNSBRUCK. «Non vi sarà nessun ammorbidimento o revoca del divieto di transito notturno in Austria. Il Tirolo resterà fermo sui propri principi». È quanto ha detto all'indomani del vertice di Francoforte tra Bernini, Zimmermann e Streicher, il presidente della Dieta regionale tirolese, Alois Partl (Csp), rimanendo fedele alla linea da lui personalmente tracciata sui problemi di transito e mettendo così alle strette non soltanto i ministri dei Trasporti italiano e tedesco, Bernini e Zimmermann, ma anche lo stesso Streicher. «Per il Tirolo - ha aggiunto Partl - non esistono i presupposti per cambiare atteggiamento. Al contrario, se Zimmermann e Bernini non daranno assicurazioni certe sulla revoca delle loro azioni di restrizioni unilaterali nei confronti dei camionisti austriaci, il governo regionale del Tirolo sarà chiamato ad intraprendere nuovi e più pesanti passi. In primo luogo - ha detto ancora il presidente della Dieta tirolese - non riesco a comprendere l'atteggiamento di Zimmermann, il quale si comporta come l'Austria fosse una colonia, invece si tratta della nostra patria. Chiedo pertanto la revoca delle misure unilaterali adottate dalla Germania, dal momento che il divieto di transito notturno in Austria non può essere visto come una misura di ritorsione, bensì una misura protettiva a favore della popolazione».

NEL PCI

Oggi e domani, con inizio alle ore 9.30, si svolgerà, presso la sede della Direzione in via delle Botteghe Oscure 4, l'Assemblea nazionale dei segretari regionali e di Federazione del Pci su: «L'impegno del Pci per lo sviluppo di una forte stagione di lotte sociali». La riunione sarà introdotta dall'on. Antonio Bassolino, della segreteria del Pci. È previsto un intervento del segretario generale on. Achille Occhetto. Achille Occhetto, segretario nazionale del Pci, parteciperà domenica 14 gennaio alle ore 10 ad una manifestazione promossa dalla Federazione comunista napoletana in occasione del 69° anniversario della Fondazione del Pci. «Una grande forza meridionale per la riforma politica e morale del paese», è questo il tema della manifestazione che si svolgerà a Napoli presso il Teatro Tenda Parthenon in via Barbagallo (Parthenon).

Licenziato modello freddoloso

VERONA. «Veniva a scuola con un termometro elettronico. Se in aula la temperatura scendeva sotto i 25 gradi, niente da fare: non posava, non si toglieva neanche la giacca». Allievi e insegnanti sembrano tutti d'accordo: gran rompicatole Mauro Caselotti, uno dei cinque «modelli viventi» pagati dal Liceo artistico statale di Verona. Nessuno pare rimpiangerlo, adesso che è stato licenziato in tronco il suo «modello vivente». È successo al Liceo artistico statale di Verona. Il modello si è rivolto al Tar per essere riassunto. Ha 41 anni, è sposato con due figli e laureato in giurisprudenza. Oltre a non spogliarsi, pare fosse restio anche ad assumere le pose richieste dagli studenti: «Boccaccesche». DAL NOSTRO INVIATO NICHELE SARTORI. «È la pare fredda?». I ragazzi intenzioni a ritrarre una modella sghignazzante divertiti. F. caldo, non c'è dubbio, un caldo soffocante. L'impianto di riscaldamento sotto rifatto questa estate. Gli allievi accusano l'ex modello: «Non si toglieva neanche la maglietta, non prendeva le pose richieste, dicendo che erano boccaccesche». Ma forse anche Caselotti ha qualche ragione. Franca Petracca, una piccola signora bionda che fa la modella da quattro anni, spiega: «Qua a volte fa freddo, a volte no». E quando fa freddo? «Allora po-

ISTITUTO TOGLIATTI Frattocchie, km. 22 Appia Nuova - Roma SEMINARIO DI STUDI La «forma partito» nell'esperienza e nelle tendenze attuali della sinistra europea 16 GENNAIO 1990 Introduzione: MARIO TRONTI Relazione: MARIO TELO Durante la giornata di studi verranno esaminate le principali esperienze organizzative e programmatiche dei maggiori partiti della sinistra europea occidentale e dell'Est. Comunicazioni sui diversi paesi europei saranno svolte da: ANTONIO MISSIROLI, SANDRO GUERRIERI, ORESTE MAS-SARI, SERGIO LUGARESI, FEDERICO ARGENTIERI, FRANCESCO CATALUCCIO, FRANCO OTTAVIANO, ANNA SERAFINI, MARIANGELA GRITTA GRAINER, LUISA BOCCIA. Al seminario sono previsti gli interventi di: GIUSEPPE CHIARANTE, responsabile del Dipartimento formazione politica del Pci e PIERO FASSINO, della Segreteria nazionale.

CONVEGNO RIFIUTI ...come, ridurli recuperare e smaltirli NAPOLI 12 e 13 GENNAIO 1990 CIRCOLO DELLA STAMPA (Vila Comunale) RELAZIONI SONIA CANTONI (divisione pianificazione e sistemi di Lombardia risorse) «Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani: da iniziative sporadiche a sistema» FRANCO GIANNIPIETRO (magistrato ufficio legislativo Ministero Grazia e Giustizia) «Smaltimento dei rifiuti quale disciplina?» ALBERTO MURATORI (settore Ambiente e Risorse del comune di Modugno) «Pianificazione e gestione dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani ed industriali: il caso Modugno» COMUNICAZIONI PIERO CRAVERI (docente universitario, capo gruppo consiglio comunale di Napoli del Partito radicale) «Le conseguenze della mancata pianificazione regionale sull'applicazione della normativa dello smaltimento dei rifiuti» GIANNI VERDE (funzionario S.e.s.i.c.a., segretario Lega Città e Ambiente) «Dati rifiuti urbani al Compost per l'agricoltura: distinguere due vie» PASQUALE MANGIAPIA (consigliere comunale Pd di Napoli) «Napoli quale riforma per la retezza urbana» NELLO POLESE (docente universitario, consigliere comunale Pd di Napoli) «Energia dai rifiuti: una prospettiva per la Campania». Risorsa Rifiuti rivista bimestrale Progetto Napoli Mensile della Campania Città & Ambiente edizioni Via Carozzetti a Monteoliveto, 13 - NAPOLI Tel. 081/5519401-5526064

Consultazioni di Ruffolo «L'Acna non deve riaprire» In Piemonte dice no il Consiglio regionale

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il ministro Ruffolo ha incontrato i sindaci piemontesi della Val Bormida. Più tardi ai cronisti ha detto di aver parlato dei lavori fatti all'Acna per «risanarla», ma non della sorte dello stabilimento dell'enimont perché «quella è ancora da definire». Alle decisioni si dovrebbe arrivare con questo iter: il 18 gennaio il ministro presenterà le sue proposte al Parlamento, il 19 le porterà al Consiglio dei ministri dopo aver ricevuto le relazioni del comitato tecnico-scientifico e le certificazioni di collaudo del muro di contenimento del percolato; infine, il 24 l'appuntamento decisivo col Comitato Stato-Regioni.

La delegazione dei sindaci dei rappresentanti delle province piemontesi non ha fatto mistero di una certa delusione: dal ministro dell'Ambiente si aspettavano qualcosa di più di una «chiacchierata interlocutoria». Sono trascorsi più di due anni dal provvedimento ministeriale che classificava la Valle Bormida come area ad elevato rischio di crisi ambientale, e il «caso Acna» non ha ancora trovato soluzione, la fabbrica dei vetri continua ad essere un pomo della discordia che divide due regioni e attorno al quale la tensione resta altissima. Né i lavoratori di Cengio e del Savonese in ansia per il loro futuro occupazionale, né le popolazioni del versante piemontese che da decenni pagano un pesante tributo all'inquinamento del fiume e dell'atmosfera, hanno trovato nel governo un interlocutore capace di offrire scelte e prospettive rassicuranti. Il presidente della

Provincia di Asti, Tovo, ha pronunciato parole preoccupate: «Siamo in apprensione per quanto potrebbe avvenire nella valle se l'Acna dovesse riaprire». Il sindaco di Camerano, Giacchino, ha detto: «Il futuro legato a un'unica e insicura realtà industriale come l'Acna è un contratto che non possiamo accettare». Un po' provocatoria è la battuta del battagliero sindaco di Torzo, Eliana Barabino: «L'Acna può essere delocalizzata, abbiamo già individuato un nuovo sito nella piana di Albenga, in Liguria...».

Il Consiglio regionale del Piemonte ha approvato un ordine del giorno che richiama un precedente documento dell'assemblea che, già nell'ottobre scorso, rivendicava la chiusura dell'Acna e dice un «no» preciso alla costruzione dell'inceneritore Re-Sol. La novità, niente affatto tranquillizzante, è che i termini della chiusura cautelativa della fabbrica sono scaduti senza che sia stata data «sufficiente dimostrazione» dei risultati che si volevano ottenere. Non c'è alcuna garanzia sull'efficacia del sistema di monitoraggio dei reflui in uscita da ogni singolo reparto, sulla tenuta del sistema di contenimento del percolato, sui contenuti e tempi di attuazione del piano di bonifica previsto dal governo fin dal 1987, sugli strumenti di salvaguardia sociale per i lavoratori temporaneamente inutilizzati in attesa che si realizzino le condizioni di un loro reinserimento in attività alternative. Ecco perché, sostiene il Piemonte, l'Acna non deve essere riaperta. P.G.B.

Nelle campagne trapanesi un poliziotto spara in macchina durante un incontro chiarificatore

Muore un diciassettenne che aveva accompagnato il presunto amante della moglie dell'agente

Dramma della gelosia: uccide l'amico del rivale

Omicidio ieri notte nelle campagne tra Paceco e Trapani. La vittima è Andrea Romano, diciassettenne della borghesia trapanese. Ad ucciderlo Gianvito Galia, un poliziotto della squadra mobile. Sullo sfondo un dramma della gelosia. Il ragazzo però non c'entrava nulla: aveva accompagnato un suo amico, forse amante della moglie dell'agente, per un incontro chiarificatore.

RUGGERO FARKAS

TRAPANI. La tragedia della gelosia è avvenuta ieri, all'una di notte, in contrada Moschitto, nelle campagne di ulivi e agrumi tra Paceco e Trapani. L'omicida Gianvito Galia, 37 anni, è un poliziotto della squadra mobile trapanese. La vittima è Andrea Romano, 17 anni, studente del quinto anno di ragioneria in un istituto privato. Giocava nella squadra di football americano di Erice, il paesino che sovrasta la città. È morto perché aveva tentato di difendere Piero Castellana, 28 anni, studente nel corso per infermieri professionali

che si tiene nell'ospedale Sant'Antonio Abate di Trapani. Il poliziotto sospettava che Castellana avesse una relazione con sua moglie, una bella ragazza di 27 anni (di cui gli inquirenti non hanno reso noto il nome). La coppia ha un figlio.

La ricostruzione del delitto è possibile solo attraverso un mosaico di indiscrezioni. Il sostituto procuratore Pietro Pellegrino, che conduce le indagini, dice: «È un omicidio apparentemente senza motivo che non può spiegarsi con una logica razionale», poi si è chiuso in un comple-

to silenzio. Nessuno parla a Trapani: l'assassino è un poliziotto. È lui che l'altro ieri sera ha fissato l'incontro chiarificatore. Gianvito Galia ha deciso di affrontare la situazione, vuol sapere come stanno le cose, vuole dire a Piero Castellana di non farsi più vedere. L'infermiere si la accompagnare dal suo amico Andrea Romano. Questi a 17 anni, ma due spalle enormi gonfiate a forza di pesi e di partite a football americano: pesa 120 chili ed è alto più di un metro e 90.

Tutti e tre entrano nella Fiat «Uno» dell'infermiere. Qualcuno li vede fermi a discutere in un bar alla periferia della città. Poi spariscono nel buio della notte. Si fermano in una stradina di campagna in contrada Moschitto. Il poliziotto è seduto dietro. Castellana e il suo amico davanti.

A questo punto si possono fare solo ipotesi. Gli investi-

gatori non hanno detto nulla. L'unica certezza è che Andrea Romano viene ammazzato con due colpi di revolver alla nuca. Si accascia in una pozza di sangue. La pistola usata dall'omicida non è quella di ordinanza, è un calibro 38 regolarmente denunciata. Perché Gianvito Galia ha ucciso il giovane? Andrea Romano potrebbe essere intervenuto in difesa dell'amico. Quando è stato trovato aveva ancora stretta in pugno la collanina d'oro dell'omicida. O forse ha detto qualche parola di troppo innescando la furia del poliziotto.

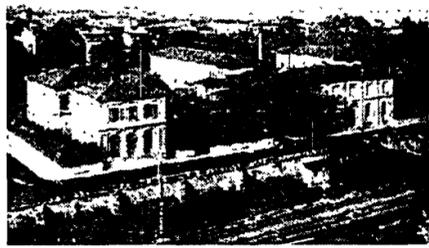
In un attimo Piero Castellana è fuori dall'auto, scappa a piedi verso il paese vicino.

L'assassino anche lui in preda al terrore non sa che fare. Altera il cadavere del giovane e lo scaraventa in una scarpata. Poi anche lui si allontana a piedi. Carabinieri e poliziotti lo arrestano contemporaneamente negli uffici della squadra mobile verso le

9. Galia, infatti, come se niente fosse accaduto era tornato al suo posto di lavoro. Da quando gli hanno messo le manette, accusandolo di omicidio, l'agente non ha aperto bocca. Non ha voluto spiegare i motivi del folle gesto. A denunciarlo, poche ore prima, era stato Piero Castellana. I genitori del ragazzo assassinato, Silvestro Romano e Enza D'Arsario, lui impiegato del catasto, lei proprietaria di una boutique nel centro della città, hanno detto di aver saputo dell'omicidio solo ieri a mezzogiorno.

Gianvito Galia era considerato un «buon poliziotto». In passato ha fatto parte della scorta del sostituto procuratore Franco Messina e del presidente del tribunale Alfredo Longo.

«È un delitto inspiegabile», dicono alcuni colleghi dell'agente di polizia che preferiscono mantenere l'anonimato. «Quando l'abbiamo saputo non ci volevamo credere».



Una veduta dell'ospedale Meyer di Firenze

Ospedali: il caso «Meyer» Litigano Usl e ministro Per i neonati non curati un'inchiesta giudiziaria?

DALLA NOSTRA REDAZIONE
CECILIA MELI

FIRENZE. Il giorno dopo, all'ospedale pediatrico «Anna Meyer», infuria la polemica. La dichiarazione del primario del reparto di terapia intensiva neonatale, professor Corrado Vecchi, secondo cui ogni anno circa settanta neonati vengono rifiutati per mancanza di posti letto dal reparto e sono così «destinati a morire o rimanere handicappati gravi», ha avuto l'effetto di una bomba. Si profila adesso un intervento della magistratura: l'accusa del primario sarà esaminata dal giudice Ubaldo Nannucci. Il reato ipotizzabile è quello di omissione di atti d'ufficio. Partirà, probabilmente, anche un'inchiesta amministrativa della Regione Toscana.

Il piano sanitario regionale prevede l'installazione all'ospedale Meyer di quattro letti forniti di respiratori automatici, all'ospedale Meyer per neonati con problemi cerebrali, neurologici e cardiaci. I quattro letti ci sono, ma due non vengono utilizzati per la mancanza di cinque infermieri nel reparto. Le affermazioni del primario erano immediatamente rimbalzate sul tavolo del ministro della Sanità De Lorenzo, che si era rammaricato per la denuncia tardiva di una situazione così drammatica, ritenendo «altrettanto responsabili le Usl che non hanno tenuto presente la possibilità di assumere infermieri dall'Italia meridionale». La risposta della Usl fiorentina è stata immediata: «Stupiscono le dichiarazioni del ministro, secondo cui non ci sarebbe la volontà di assumere personale», afferma di rimando il presidente della Usl Wilma Cardone. «La mancanza di infermieri è una vera emergenza, per cui stiamo protestando da anni. Gli infermieri del sud non vengono, o se vengono ripartono subito. Con poco più di 1 milione al mese di stipendio è difficile pagarsi l'alloggio». Se non si danno risposte

adeguate, e cioè incentivazioni economiche e misure concrete per la categoria degli infermieri fuori sede, prosegue Wilma Cardone, la situazione non può migliorare. Come prova esibisce l'ultimo concorso che la Usl ha bandito, per 32 posti. Il bando è stato inviato, con la collaborazione dell'associazione in difesa dei diritti del neonato, a tutti i nominativi conosciuti di infermieri. A tutt'oggi (il bando scade il 19 gennaio) sono arrivate solo 15 domande, di cui 12 di infermieri già in servizio presso gli ospedali fiorentini. E proprio i dipendenti di un'altra Usl fiorentina sono scesi in piazza per protestare contro una situazione ritenuta insostenibile. Mancano, si dice, 270 infermieri professionali, 100 ausiliari e 60 caposala.

È polemica anche sulla cifra dei bambini rifiutati citata dal professor Vecchi. «Nessuno ci ha mai avvertito dei neonati respinti, e non ci risulta che qualcuno sia morto per non avere trovato posto», dicono alla Usl. «E neanche, incalza Wilma Cardone, sono mai giunte segnalazioni al proposito dei genitori, come sarebbe stato ovvio». Per il responsabile delle attività specialistiche della Usl Pierluigi Divina i neonati, in caso di emergenza, possono essere dirottati sulle altre strutture esistenti in Toscana, a Pisa, Siena, Arezzo e all'ospedale fiorentino di Torregalli o comunque accolti utilizzando la rianimazione pediatrica. Ma il professor Vecchi, e con lui i medici del reparto, insistono. «Rifiutiamo 6, 7 bambini al mese», ribadisce il dottor Maurizio Papara. E, assicura il primario, «abbiamo un dettagliato elenco di nomi e di date dal quale risulta il nome e cognome di medici che ci hanno chiamato per mandarci un neonato; questi medici o avevano già provato in altre sedi trovando il tutto esaurito o hanno provato dopo il nostro non trovando posto».

Incidenti da gas in aumento Mille infortuni in un anno con 150 morti (26 suicidi) registrati in Italia

ROMA. Il recente tragico incidente da gas che ha determinato la morte di cinque ragazzi ha riproposto il problema della sicurezza degli impianti tecnici ad inquinamento, non il gas, è la causa vera di quest'ultimo incidente, in quanto lo scaldacqua non era stato installato a regola d'arte. Ieri due coniugi di Offida (Ascoli Piceno) sono stati rinvenuti morti nella loro abitazione, uccisi dall'ossido di carbonio per asfissia. Si tratta di Domenico Acciari, 67 anni e della moglie Francesca Castorani, 59 anni.

Da tempo alla Camera è in discussione un disegno di legge sulla sicurezza degli impianti tecnici che nei giorni scorsi ha fatto un passo avanti. Il testo legislativo, unificato da sette proposte presentate in Parlamento, ha ricevuto infatti il «via libera» dalla commissione Lavori pubblici, che ha però chiesto alcune modifiche. Le principali riguardano l'introduzione della responsabilità del proprietario o del

Lo scoppio a Reggio Calabria nei pressi di un asilo nido Salta in aria con la sua automobile mentre trasportava esplosivo

Il boato ha lacerato l'aria alle 12 e trenta in pieno. La bomba è esplosa nell'abitacolo di una Renault 5. Fortunato Audino, 35 anni, appaltatore, già condannato per associazione di tipo mafiosa è stato dilaniato. L'autista, Giuseppe Zaccone, 30 anni, è in fin di vita. Panico e terrore per le centinaia di ricoverati del Policlinico e per i bimbi della scuola materna che sorgono a pochi metri dal punto dell'esplosione.

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. La bomba è esplosa proprio ai piedi di Audino e gli ha fatto volare via tre dita, una gamba e mezza testa. Un bel po' di gelignite, un esplosivo più potente della dinamite. Non si sa quanto fosse, ma sufficiente a far volare il tetto ed i pezzi della macchina come proiettili impazziti. Quasi certamente i due quella bomba la stavano trasportando chissà dove. Non lontano da lì ci sono la casa di Audino ed un palazzo di sua proprietà. Come che sia la mafia ha

infilato un'altra giornata di paura. Nel terrore sono stati coinvolti centinaia di persone: bambini della scuola materna, vecchi e donne ammalati ricoverati al Policlinico, passanti. Tutti erano solo a pochi metri dall'esplosione che avrebbe potuto causare una strage. Racconta Anna, puericultrice dell'Educational Technology: «I bambini stavano mangiando. All'improvviso son venuti giù alcuni vetri. Non si capiva cosa fosse successo. Noi spaventate, loro a

piangere. Ci siamo riprese subito raccontando che stavano continuando i boti di Capodanno, che da lì passa la Madonna per la processione e si sparava in suo onore».

L'esplosione è avvenuta al centro di una strada, che lì si allarga quasi a formare uno spiazzo su cui si affacciano in un fazzoletto di poche decine di metri il Policlinico con i suoi quasi 600 ricoverati, la colonnina della benzina e la scuola materna. Il serpente d'auto che a passo di formica, in quel momento, s'arrampicava per via Cardinale Portanova è come impazzito quando proprio lì in mezzo è stato sventrato l'auto, anche lei in fila a camminare lentamente. Quella strada è una delle più trafficate della città: porta all'autostrada e ad alcuni quartieri a nord. In quel momento, per di più, proprio all'altezza della Renault, c'era il salì e scendì dalle auto dei parenti degli ammalati del Policlinico e le macchine di decine di giovani

mamme venute a riprendere i loro figli dell'«CT», una delle scuole materne più sofisticate della città, frequentata da quasi 250 bambini tra i 3 ed i 5 anni, bimbi che spesso abitano molto lontano, lasciati di buon'ora dai genitori che li cercano (specie gli insegnanti pendolari) si danno appuntamento coi loro colleghi per imboccare l'autostrada.

Ci sono stati momenti di panico terribili. Un fuggi fuggi generale. In parecchi hanno abbandonato l'auto per fuggire. Dentro l'asilo, paura, urli, lacrime e la fatica delle puericultrici per calmare i piccoli ospiti terrorizzati da quel terribile botto. Panico anche tra le corsie dell'ospedale con gli ammalati a rannicchiarsi nei letti con la paura che il tetto gli cadesse addosso. Qualcuno, pare, si sia sentito male.

Fortunato Audino faceva l'appaltatore. Era riuscito a penetrare nel mondo dei subappalti privati. In passato era stato coinvolto in storie di dro-

ga: gli avevano trovato 10 chili di roba. Sia lui che il suo autista erano armati. Il fratello, Mario Audino, era genero di Pinello Postorino, ammazzato in un agguato nel marzo del 1988 mentre si trovava nel bar Moka di via Cardinale Portanova, non lontano da dove ieri è saltata l'auto su cui viaggiava. Per farlo fuori il commando non aveva esitato a sparare nel mucchio ammazzando tre persone. Secondo gli inquirenti gli Audino sarebbero vicini ai De Stefano, il clan vincente contro cui sono schierate le cosche vicine a Antonino Imeri, detto «nno feroco».

Dire che a Reggio la vita civile e quotidiana sono pesantemente condizionata dalla guerra tra le cosche e dalle conseguenze violente che questo scontro diffonde in ogni angolo e tra le pieghe della comunità sta, purtroppo, diventando un eufemismo. Ed i segni sono tutti preoccupanti: avvertono che la guerra sta riprendendo alla grande.

Restauro per l'«Incoronazione della Vergine e quattro santi» che torna agli Uffizi Oggi cerimonia a palazzo Vecchio, a Firenze, con la presidente della Camera Iotti

Dopo 50 anni un Botticelli rivede la luce

Uno dei maggiori capolavori del tardo '400 fiorentino, l'«Incoronazione della Vergine e quattro santi» di Sandro Botticelli, è stato restaurato e torna oggi alla Galleria degli Uffizi a Firenze, dopo 50 anni. Il dipinto, una pala d'altare destinata originariamente alla chiesa di San Marco, versava in gravissime condizioni. Un restauro d'avanguardia. Alla cerimonia inaugurale, interviene la presidente della Camera Nilde Iotti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

FIRENZE. Per la maestosità di quel San Giovanni con il dito idealmente in contatto con il cielo, per la raffinatezza della scena celestiale su fondo oro, l'«Incoronazione della Vergine e quattro santi» di Sandro Botticelli rappresenta uno dei capolavori del Rinascimento fiorentino. Da cinquant'anni esatti, questa superba pala d'altare, dipinta intorno al 1488-1490 dal pittore fiorentino, non era più esposta alla Galleria degli Uffizi di Firenze a causa del suo cattivo stato di conservazione. Ora è stata restaurata dal Laboratorio di restauro dell'Opificio delle pietre dure. E oggi, alle 17, nel salone del Cinquecento in palazzo Vecchio, alla cerimonia per celebrare il ritorno del di-

pinto agli Uffizi partecipa, insieme ai responsabili del lavoro e della soprintendenza fiorentina, la presidente della Camera Nilde Iotti. Dopo l'incontro ufficiale nella ex chiesa di San Pier Scheraggio, adiacente alla galleria, l'«Incoronazione della Vergine» verrà esposta, fino a Pasqua, su una struttura che ricorda vagamente un altare, insieme alla predella del dipinto.

Trascorso il periodo espositivo, la pala andrà nella Sala dei Botticelli, accanto alla «Nascita di Venere», alla «Primavera» e alla «Calunnia». Per far spazio al nuovo arrivo due opere di Filippo Lippi trasloccheranno nella sala del padre, Filippo Lippi. Ma sarà un trasferimento su cui si potrà discutere po-

co: come ha ricordato ieri il soprintendente ai Beni artistici e storici di Firenze e Pistoia Antonio Paolucci, presentando agli Uffizi il restauro concluso, «questo ritorno di un'opera che potremmo definire «lungodegenere» costituisce un evento memorabile per due motivi: uno è storico-artistico, in quanto abbiamo recuperato una pagina fondamentale dell'arte occidentale del '400; l'altro è che rappresenta un grande episodio nella storia del restauro italiano». E la frase del soprintendente non suona affatto come un'iperbole: le condizioni del dipinto, che proprio in San Pier Scheraggio nel novembre del '66 scampò per un soffio alle acque dell'Arno straripato, si erano rivelate precarie sin dai primi dell'800: questo poiché, ha spiegato ieri Marco Ciatti, direttore del settore dipinti del Laboratorio di restauro, «il dipinto aveva il grave difetto di sloggiarsi, il colore di sollevarsi, il legno di staldarsi». In poche parole, la superficie andava in pezzi. La causa risaleva con tutta probabilità a un errore originario nello strato di gesso e colla sul quale il Bot-

ticelli stese i suoi colori, che si sfarinava.

E che la situazione fosse drammatica lo avvertirono già nel 1830, quando ci fu un intervento del restauratore Francesco Acciai, e dal 1909 al 1919, quando Fabrizio Lucarini restaurò il dipinto. Ma nel 1940 l'opera versava in condizioni talmente preoccupanti da indurre i conservatori a non lasciarla esposta. Infine nel 1968, l'«Incoronazione» arrivò al Laboratorio di restauro dell'Opificio delle pietre dure. Dove si scelse, a differenza di abitudini consolidate, di non trasferire la superficie pittorica su un altro supporto ligneo ma di fermare i colori, cosa che si direbbe riuscita in modo eccellente. Per salvaguardarne lo stato di salute negli anni a venire però i restauratori hanno progettato una complessa struttura in legno (con relativa nuova cornice) che, posta sul retro della pala d'altare, la protegge dagli sbalzi di temperatura e d'umidità grazie a un volume d'aria protettivo. E questo risultato si è potuto ottenere soltanto con le sofisticate tecnologie di restauro oggi possibili.



Il dipinto «Incoronazione della Vergine e quattro santi» di Botticelli esposto temporaneamente nella sala di San Pier Scheraggio

Singolare richiesta di divorzio Sposato ma illibato, perché così vuole Moon

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Che valore ha un patto tacito di «inconsumazione del matrimonio» nel nostro ordinamento? La singolare questione è al centro di una causa di divorzio davanti al Tribunale di Cagliari. Un impiegato sardo, sposato civilmente con una donna del Ghana, chiede lo scioglimento del vincolo per non aver potuto consumare il matrimonio neppure dopo i tre anni di astinenza «prescritti» dalla setta del reverendo Moon. Per provare la totale astinenza durante i sei anni di matrimonio, Giorgio Figus, 35 anni, della provincia di Oristano, ha chiamato a testimoniare, chissà perché, le sue due sorelle. L'udienza è fissata per lunedì 22 gennaio davanti alla sezione civile della Corte d'appello di Cagliari. Non ci sarà invece la moglie, Vivienne Ewura de Souza, 32enne del Ghana, allontanata dall'Italia già da qualche anno, alla vigilia della «consumazione» delle nozze, senza più dare notizia di sé.

Strano ménage questo che finisce in tribunale, tra riti religiosi collettivi e vite quotidiane rigorosamente separate. I coniugi Figus sono una delle

decine di migliaia di coppie sposate dal reverendo Moon, assai note in passato per le sue disavventure giudiziarie con il fisco americano. Un grande matrimonio collettivo celebrato a Seul nell'ottobre del 1982, assieme ad altre 5836 coppie, secondo le norme dell'Associazione spirituale per l'unificazione del mondo cristiano, di cui appunto il reverendo Moon è considerato la guida spirituale. Fra i «precetti» principali, l'astinenza totale di legami durante i primi tre anni di matrimonio. Che sono trascorsi, così, non solo all'insegna dell'astinenza sessuale, ma anche in abitazioni separate.

Davanti alla legge italiana, Giorgio Figus e Vivienne Ewura hanno «regolarizzato» la loro posizione, sposandosi a Milano all'inizio del 1983. Ma naturalmente questo secondo matrimonio non ha mutato il loro regime di vita. Rigorosamente separati, in case diverse, nell'attesa del momento dell'«unificazione». Che però non è mai arrivato. Poco prima della scadenza dei tre anni «prescritti» dalla setta, la donna infatti si è allontanata dall'Italia senza lasciare traccia né notizia di sé.

A questo punto a Giorgio Figus non è rimasto che rivolgersi alla giustizia italiana per ottenere lo scioglimento del matrimonio. Ma in primo grado i giudici di Oristano non hanno accolto le motivazioni presentate, e in particolare quella riguardante l'«inconsumazione» del matrimonio. Per il giudizio d'appello, iniziato a Cagliari, il ricorrente ha ritenuto così utile redigere un'approfondita «memoria» per illustrare le ragioni e le usanze della setta, cui tuttora appartiene. Viene ricordato fra l'altro che fin dal 1960 si celebrano riti matrimoniali collettivi di grande risonanza mondiale per la varietà delle nazioni di provenienza degli sposi e per il numero dei partecipanti. Per quanto riguarda la «circonstanza dell'inconsumazione», poche laconiche osservazioni: «Il rifiuto dei rapporti sessuali», scrive Figus, «è dipeso dall'atteggiamento consapevole e volontario assunto da entrambi per un periodo di tre anni, diventando poi a tempo indeterminato a seguito del comportamento di mia moglie che con l'allontanamento ha in pratica inteso affermare di non volersi unire all'uomo precedentemente scelto».

SABATO 13 GENNAIO

IL SALVAGENTE
 ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
 Progetto e consulenza di Tino Cortese

a cura di Marcello Ruffa e Nadia Tirabent

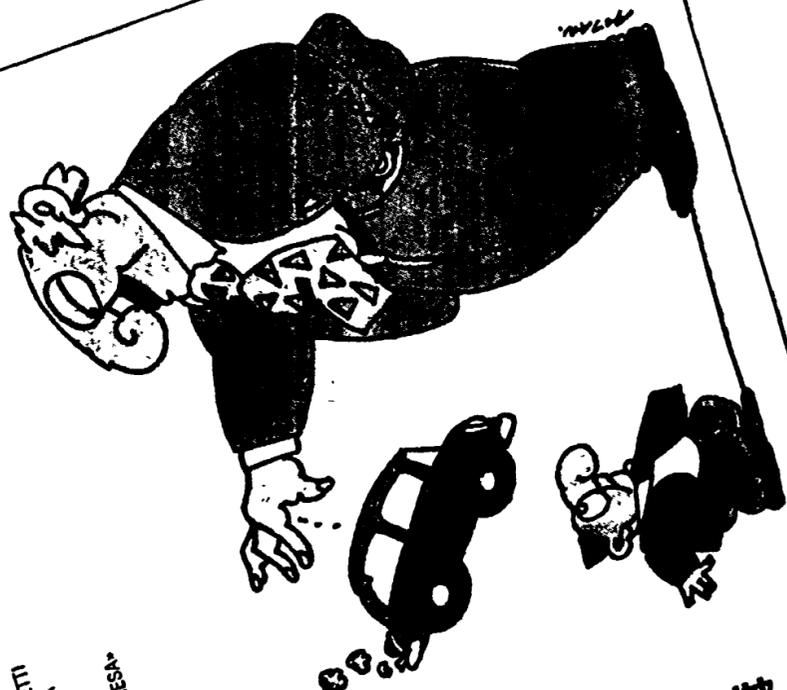
L'ACQUISTO DELL'AUTO

I FINANZIAMENTI
 COME SI CALCOLANO LE RATE
 LE GARANZIE FISCALI
 IL LEASING
 TRATTATIVANEGOTIAZIONE
 L'AUTO USATA
 IL PREZZO DI ACQUISTO
 L'ORDINE DI PAGAMENTO
 LE GARANZIE

I PIONIERI DELL'ATTIVITÀ
 L'AUTO NUOVA
 LA SCELTA
 LISTINO PREZZI
 IL PESO DELL'IVA
 LE OPZIONI
 IL CONTRATTO
 I PREZZI
 LA CONSEGNA
 IL COLORE
 LA GARANZIA
 TRUCCHI E TRABOCCHI
 UNA NORMA EUROPEA
 LA CAUZIONE
 LA PENALITÀ
 IL "PAGAMENTO A RITARDAMENTO"
 LO SCOTTO

44. TRASPORTI E TEMPO LIBERO

Unità



IL SALVAGENTE L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Fisco, Andreotti in affanno

Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri per decidere sul fisco e sul contenimento delle uscite di ministeri e pubblica amministrazione. Vertice da Ciampi. Sul tappeto anche la tassa per i redditi da capitale: Borsa tranquilla

«Strigliatina» alla spesa pubblica

Depositi bancari detassati, enti locali nei guai

Il governo in affanno accorcia le tappe: la liberalizzazione dei movimenti di capitale sarà anticipata di qualche mese. Nessuna decisione ancora per i guadagni da capitale (su cui infuria la polemica nel pentapartito). Oggi direttiva Andreotti per contenere la spesa pubblica: mutui lenti per gli enti locali, spese discrezionali dei ministeri ridotte. Una raschiatina che rimanda una stangata bis postelettorale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Carli, ministro del Tesoro, getta acqua sul fuoco e dice che se avesse a disposizione una sala decente per invitare a pranzo il governatore della Banca d'Italia l'avrebbe usata volentieri. Siccome non ce l'ha a lui e ai suoi colleghi delle Finanze e del Bilancio è toccato salire al piano nobile del palazzo dove la Banca d'Italia ha sede per incontrare nella pausa prandiale Ciampi. Sarà come dice Carli, ma la cronaca offre un quadro che di normale ha ben poco: i tre ministri finanziari che rendono i loro conti a quel governatore della Banca d'Italia che ha criticato pubblicamente più volte un'azione pubblica incerta, incoerente e irresponsabile per non aver agito sulle cause del dissesto dei conti pubblici anche attraverso una revisione dei meccanismi delle entrate e che nei giorni scorsi ha inviato al governo una lettera indicando punto per punto le sue proposte. Gli stessi tre ministri fanno parte di un governo diretto da un

presidente del Consiglio che ancora l'altro giorno faceva orecchio da mercante a chi gli domandava lumi sulla tassazione delle rendite finanziarie. Nessuna decisione ufficiale, ma certo l'incontro è servito a mettere nero su bianco le intenzioni delle parti in causa. E l'intenzione del governo e della Banca d'Italia, confermata dal ministro del Bilancio Pomicino, è quella di anticipare la liberalizzazione completa dei movimenti di capitale prevista per luglio almeno alla primavera. Deriva di qui la fretta con la quale si cerca una via d'uscita per combinare un intervento nella gestione del debito pubblico fattosi più urgente dopo l'adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme e il pilotaggio fiscale (per evitare che i risparmiatori trovino all'estero occasioni più remunerative di investimento) con le tradizionali esigenze elettorali, rinviando all'inizio dell'estate una stangata bis più aspra dell'ultima. Sui guadagni di capitale da

tassare, la previsione dei due miliardi di gettito ventilata in questi giorni si è rivelata soltanto una ipotesi. D'altra parte, in Borsa passa una minima parte degli scambi di titoli poiché la maggioranza non ha ancora varato le norme sulla concentrazione alle «corbeilles» di tutti gli affari. Non a caso i tecnici di Formica affermano che solo con le società di intermediazione mobiliare sarebbe possibile effettuare un prelievo sotto forma di sostituto di imposta e poi consentire al contribuente la denuncia delle plusvalenze o la detrazione delle minusvalenze. Gli esperti del ministero

delle Finanze fanno capire che ci potrebbe essere una prima fase nella quale si applica una imposta alla fonte per i capital gains che dovrebbe agire come la cedolare secca per i privati e come acconto per le imprese. Successivamente all'istituzione delle società di intermediazione mobiliare, si prevederebbe la dichiarazione Irpef. L'aliquota dovrebbe essere del 10%. Può darsi che il governo ne parli oggi, ma ieri Pomicino ha detto che «le tassazioni non si annunciano mai prima e che per tutta la materia fiscale i tempi non saranno brevissimi». E Formica: «Non

credo che il Consiglio dei ministri adotterà decisioni che siano in relazione all'incontro di oggi (ieri, ndr)». La Borsa per ora è stata tranquilla. Stmane si vedrà. Per quanto riguarda la riduzione della tassazione sui depositi bancari, in Italia molto alta e tale da scoraggiare i risparmiatori che potrebbero essere allietati da condizioni più favorevoli all'estero dopo la liberalizzazione, si passerebbe alla riduzione del 30% al 20% in due fasi. Formica vorrebbe fermarsi al 25% nella prima per poi procedere ad una verifica successiva. La Banca d'Italia ha stimato una

perdita di gettito nell'ordine di 2850 miliardi che si dovrebbero compensare con la tassazione dei guadagni da capitale. Il cui introito però resta per ora molto aleatorio. Accettato infine il «monitoraggio» dei movimenti di capitale voluto da Formica e Ciampi: si tratta di dichiarazioni obbligatorie dei movimenti di valuta superiori ai dieci milioni (ma resta indefinito il problema dei controlli). Dopodiché sarebbe schiusa la strada alla libera circolazione dei capitali (analoga a quanto sta facendo la Francia) per la quale mancherebbe solo il segnale verde ai movimenti in periodi inferiori a sei mesi e l'apertura dei conti correnti all'estero. Peccato che sul piano europeo tutta la questione dell'armonizzazione fiscale segni il passo.

La maretta nel governo non si è placata. Repubblicani, socialdemocratici e liberali manifestano tutta la loro perplessità per la tassazione dei guadagni da capitale. Il ministro liberale Sierpa chiede il rispetto della «collegialità», il repubblicano Pellicano sostiene che «un conto è esprimersi su un'idea generica di tassazione e un altro conto è pronunciarsi su una nuova normativa». Il momento deve essere «giusto» e la soluzione «economicamente equilibrata». Per Facchetti (Pli) una tassa del 20% non fermerà la fuga dai depositi in banca. Per il Psdi metodi e obiettivi non sono sufficientemente trasparenti.



Il governo ombra: «Un pericoloso vuoto dietro la manovra sulla lira»

Il governo ombra boccia, senza appello, il pentapartito: l'entrata della lira nella banda stretta dello Sme avrebbe dovuto segnare il raggiungimento di concreti obiettivi di politica economica. Ora, invece, la situazione rischia di aggravarsi e il governo tenta di rimediare con manovre e manovette, una «politica dell'immagine» che nasconde gravissimi vuoti. È la prova lampante della bontà della controfinanziaria.

PAOLA SACCHI

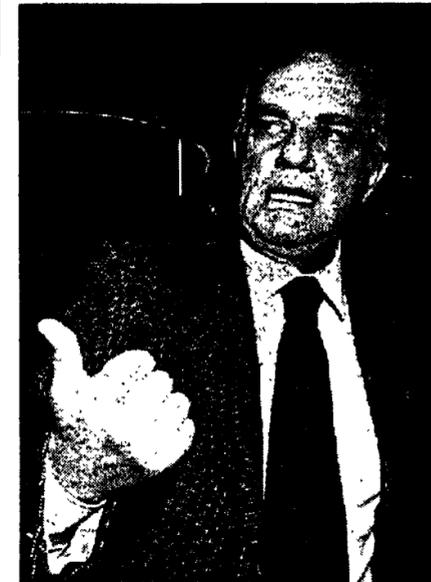
ROMA. Alfredo Reichlin, congedando i cronisti intervenuti al briefing organizzato nel corso della riunione del governo ombra di cui è ministro del Bilancio, si lascia andare ad una battuta scherzosa: questa è la vendetta della controfinanziaria. Ovvero delle proposte che la coalizione presieduta da Achille Occhetto ha da tempo elaborato per controbattere e soprattutto per «riempire» quella vera e propria nullità costituita dalla finanziaria messa a punto dal governo. Dire: avevamo ragione noi può apparire un troppo orgoglio e scontato al termine di una giornata che ha visto dimenarsi il pentapartito nell'affannoso tentativo di dare risposte al dissesto della nostra finanza. Ma la verità è proprio

questa. Il messaggio del governo ombra riassunto in una nota illustrata da Filippo Cavazzuti, ministro ombra del Tesoro, è esplicito: la lira entra nella banda stretta dello Sme mentre il governo italiano non ha preso ancora nessuna seria decisione che affronti alla radice nodi strutturali quali l'inflazione, il dissesto della finanza pubblica. Vuoti gravissimi che ora il pentapartito tenta di colmare aggiungendo manovre a manovre: non era stata varata proprio poco tempo fa la finanziaria? Tutto ciò, dunque, conferma appieno le critiche e le proposte fatte dal governo ombra con la sua controfinanziaria. «L'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme, annunciata da me-

si, non ha sorpreso nessuno», dice Cavazzuti - quello che colpisce invece è che questa scelta avrebbe dovuto segnare con forza il raggiungimento di alcuni obiettivi nell'azione del governo italiano soprattutto nei settori dei prezzi al consumo, della competitività delle nostre imprese, della finanza pubblica, della completa liberalizzazione dei movimenti di capitale anche a breve termine». I risultati registrati «sono assai modesti, se non del tutto deludenti». Ed ora sarà molto più difficile il rispetto degli accordi di cambio conclusi. Le ragioni che rendono l'Italia assai poco credibile nei confronti dei partner internazionali sono sotto gli occhi di tutti: un'inflazione superiore a quella di altri paesi della Cee; la competitività delle imprese italiane, ampiamente erosa dalla rivalutazione della lira; nessun segnale di una stabilizzazione del rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. L'inconcludenza del governo ora fa balenare all'orizzonte nuovi pericoli. E gravissimo - secondo il governo ombra - sarebbe quello di un ulteriore aumento del costo del debito provocato da un rialzo dei tassi di interesse: la

maggiore rigidità del cambio, infatti, comporterà una maggiore elasticità dei tassi, soprattutto di quelli a breve. Conclusione: l'ingresso della lira nella banda stretta è anche la conferma della insostenibilità della banca centrale italiana a procedere a poco più che ritocchi del cambio nelle condizioni in cui, in assenza della politica di bilancio, la politica monetaria e quella del cambio sono lasciate sole a governare l'economia italiana. La decisione di riallineare la nostra moneta sul mercato europeo al tempo stesso va anche intesa come la ricerca di una credibilità internazionale circa l'azzerramento del rischio di cambio per gli investitori stranieri e soprattutto come occasione per l'annuncio da parte del governo di una nuova volontà di risanamento della finanza pubblica. Un annuncio verso il quale i commentatori stranieri hanno manifestato le ampie riserve se non incredulità. Il fatto è che un reale e duraturo risanamento - incalzava Cavazzuti - passa, come si è evidenziato sulla controfinanziaria del governo ombra - per una politica di riforme radicali sul versante delle entra-

te e su quello delle spese, volte a qualificare e rilanciare in forme nuove lo stato sociale». La bocciatura del pentapartito, dunque, non può che essere secca: la nuova manovra annunciata dal governo «pare il frutto di una politica dell'immagine decisa con cadenza settimanale che di una reale volontà di portare l'economia italiana ad essere pienamente integrata in quella europea». Ne è significativa conferma l'affanno con il quale viene affrontata in queste ore la questione del trattamento fiscale dei redditi da capitale, «le misure di cui si discute peraltro rischiano parziali e sganciate da un quadro coerente di riforma sui redditi da capitale». Intanto, all'orizzonte ci sono banche di prova decisivi. Giorgio Napolitano, ministro ombra degli Esteri, annuncia iniziative per ottenere un sistema di immediate informazioni sui redditi di fonte estera. Napolitano chiede anche sessioni parlamentari sull'andamento del mercato europeo e dell'integrazione dell'Italia nell'Europa. Un processo sul quale al governo il ministro ombra degli Esteri chiede una relazione trimestrale.



Alfredo Reichlin, ministro del bilancio del governo ombra. Sopra, l'incontro di ieri tra Carlo Azeglio Ciampi, a destra nella foto, e Guido Carli

Romiti: «L'incertezza del governo non è positiva»



Per l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti (nella foto), il governo deve, in un modo o nell'altro, prendere una decisione in merito all'eventuale tassazione delle rendite da capitale. Romiti pur non entrando nel merito della questione, ha sottolineato comunque come «l'incertezza è un fatto non positivo, e il governo deve decidere, in un modo o nell'altro, ma deve decidere».

Trentin: «Sulle rendite decisione che non risolve»

L'ipotesi di una tassazione dei capital gains non entusiasma più di tanto il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin. «Si tratta di una rondine che non fa primavera - ha dichiarato all'«Agi» Trentin - il cui gettito sarebbe oggettivamente modesto. Questa novità avrebbe senso nel quadro di una complessiva riforma della tassazione delle rendite finanziarie, a partire dai titoli di Stato che dovrebbero essere introdotti obbligatoriamente nell'Irpef».

Pininfarina preoccupato: «Allarme economia»

«L'ingresso della lira nella banda stretta dello Sme rende ancora più stringenti le esigenze di contenimento dei costi di produzione ai fini della competitività». Lo ha affermato il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, che non ha nascosto le preoccupazioni per la debolezza del nostro sistema economico: «Sono stati vanificati in passato gli sforzi fatti per avere una effettiva politica di risanamento».

Il Pri frena sui capital gains

Un esame del testo delle nuove norme per la tassazione dei capital gains, prima che passi al vaglio del Consiglio dei ministri, è stato chiesto dal vicepresidente della commissione Bilancio-Tesoro della Camera, il repubblicano Gerolamo Pellicano. «Prima di esprimersi occorre poter esaminare un testo articolato ed analitico della proposta che il governo formulerà».

Barucci: i tassi non scenderanno

I tassi di interesse bancari non sono destinati a scendere nel breve periodo: anche se ogni previsione su questo terreno deve essere fatta con estrema cautela, è difficile immaginare che la congiuntura interna ed internazionale possa permettere un calo del costo del danaro. Anzi, i maggiori istituti di credito hanno iniziato in questi giorni una manovra di rialzo. Lo sottolinea il presidente dell'Abi, Piero Barucci.

I prezzi del Bot per il 15 gennaio

È in corso di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale il prezzo medio ponderato comprensivo della maggioranza riguardante l'emissione dei Bot del 15 gennaio 1990. Lo ha reso noto il ministero del Tesoro. Il prezzo è risultato pari a 96,98 lire per i Bot trimestrali con scadenza 17 aprile 1990, a 94,06 lire per quelli semestrali con scadenza 16 luglio 1990 e a 88,55 lire per quelli annuali con scadenza 15 gennaio 1991.

Major: Sterlina vicina allo Sme

Major cancelliere dello Scacchiere inglese, in un'intervista rilasciata alla stampa ha rilevato che la liberalizzazione valutaria francese e la recente adesione della lira alla «banda stretta» dello Sme rientrano nelle condizioni poste dalla Gran Bretagna per l'ingresso della sterlina nel meccanismo di fluttuazione dello Sme.

FRANCO BRIZZO

La Borsa «snobba» le voci sui capital gains

La Borsa ha reagito con tiepidezza alle indiscrezioni su una prossima tassazione dei cosiddetti «capital gains». La questione riguarda infatti una esigua minoranza degli scambi borsistici, e si sa che il mercato milanese è poco incline, in questo come in altri campi, ad occuparsi troppo delle questioni che attengono alle minoranze. L'indice Mib ha chiuso a 1.028, con il sesto piccolo rialzo consecutivo.

DARIO VENEZONI

MILANO. Apparentemente indifferente alle notizie che giungevano da Roma, dove era in corso l'incontro tra i ministri economici e il governatore della Banca d'Italia sulla tassazione dei guadagni da capitale, il mercato azionario milanese ha messo a segno un altro piccolo rialzo, il sesto consecutivo. L'indice Mib si è portato a quota 1.028, il 2,8% in più rispetto alla chiusura del 2 gennaio scorso. Ma soprattutto è stato registrato un

vizioso incremento del volume degli scambi sotto la spinta - si dice - soprattutto di notevoli ordini di acquisto provenienti dall'estero. La prospettiva che si debbano pagare le tasse sui guadagni da capitale non spaventa dunque gli operatori. E dire che in passato questo tipo di intervento fiscale è stato agitato come uno spauracchio, usato a posteriori per giustificare a più riprese alcuni dei periodici assestamenti dei

prezzi del listino. In verità la calma reazione del mercato è più che comprensibile. Intanto perché - come hanno ammesso anche i ministri - l'interesse a un simile provvedimento, se anche sarà assunto, arriverà certo in tempi non brevissimi. E poi per l'esiguità dell'intervento del fisco. Fonti governative stimano attorno ai 2.000 miliardi il gettito di una imposta simile, che dovrebbe colpire con un'aliquota del 10% i guadagni ottenuti con la compravendita delle azioni. Sul giro d'affari complessivo di un mercato anche piccolo come quello milanese, 2.000 miliardi sono pur sempre un'inezia. Tanto più che a Milano sono in molti a ritenere che questa previsione di introito sia decisamente sovrastimata. E poi - soprattutto - perché a pagare sarebbero i pochi singoli che ancora si avventurano in Borsa diretta-

mente, comprando e vendendo in proprio. Si calcola che costoro non rappresentino più del 10% del totale delle transazioni di Borsa (le quali, a loro volta, non rappresentano che un 30-40 per cento degli scambi azionari che effettivamente si realizzano in Italia, i quali passano il più delle volte per altri canali, fuori Borsa). Le grandi finanziarie e le banche, che propongono da sole la grande maggioranza degli scambi, in effetti queste tasse le pagano già. Hanno le azioni a carico in bilancio a un certo prezzo e pagano le tasse sui guadagni delle compravendite. E il caso, per fare l'esempio più famoso, del gruppo Ferruzzi, il quale è alle prese con il problema di dilazionare, se gli riesce, il pagamento delle imposte sulla differenza tra i miliardi incassati con la vendita di certe sue società all'Enimont e i valori ai quali quelle stesse partecipazioni

erano iscritte a bilancio. Né infine si tratta di pagare una imposta nuova sui dividendi (5.250 miliardi complessivamente nell'89), giacché questi sono da tempo soggetti a tassazione, con prelievi variabili a seconda dei titoli ai quali sono riferiti. La proposta in discussione riguarda solo le compravendite di titoli. Io compro un'azione oggi a 1.000 lire e la rivendo domani a 1.100. Pagherò il 10% di imposta su quelle 100 lire che rappresentano il mio guadagno. Secondo la proposta del governatore della Banca d'Italia il prelievo dovrebbe essere effettuato direttamente dalle banche o comunque dall'intermediario che ha realizzato lo scambio azionario. Il che pregiudicherebbe, sembra di capire, una possibilità ulteriore: quella di detrarre dalle imposte le eventuali perdite subite nella compravendita di azioni.

L'orientamento di Ciampi è quello di avvicinare di più anche in questo campo il trattamento previsto per il cittadino italiano rispetto a quelli previsti negli altri paesi della Cee. La possibilità che tutti i residenti nella Comunità avranno a partire dal prossimo luglio di aprire conti correnti bancari dove più parà loro opportuno senza vincoli di sorta, dice Ciampi, propone infatti il rischio che molti depositi bancari lascino l'Italia in cerca di sistemazioni più remunerative. Bisognerà quindi alleggerire il prelievo fiscale sugli interessi dei conti correnti, ora stabilito sul 30%, un livello molto superiore a quello medio europeo. Per contro, non si correrà il rischio che una tassa sui guadagni di Borsa possa provocare un fuga-fuggi generale verso altri mercati, essendo una simile imposta regola in tutta Europa.

**Assemblea nazionale
dei Segretari di Federazione e regionali**

**L'impegno del Pci
per lo sviluppo
di una forte stagione
di lotte sociali**

**Relazione introduttiva
Antonio Bassolino**

**Interverrà
Achille Occhetto**



Roma, Direzione del Pci

Giovedì 11 gennaio, ore 9.30 e 15.30
Venerdì 12 gennaio, ore 9.30

Legge droga Dc e Psi: «Urgenza alla Camera»

ROMA. Per la legge sulla droga chiesta alla Camera la procedura d'urgenza. La richiesta è stata avanzata con una lettera al presidente della Camera Nide Iotti dal capigruppo della Dc, Vincenzo Scotti, e del Psi, Nicola Capria. L'iniziativa che punta a convocare congiuntamente le commissioni competenti, Giustizia ed Affari sociali, per esaminare il provvedimento varato dal Senato, prelude ad una richiesta ufficiale che Capria e Scotti avanzeranno nella prima riunione della conferenza dei capigruppo. E della legge sulla droga si discuterà nella riunione del gruppo dc fissata per martedì prossimo. Sarà importante per valutare quanti consensi troverà la posizione dell'ex presidente del Consiglio Giovanni Goria il quale, dopo essersi pronunciato contro il testo varato al Senato, ha annunciato che ha preparato emendamenti di modifica sul principio della punibilità per tossicodipendenti e consumatori occasionali. Perplesso sulla legge Jervolino-Vassalli erano state espresse anche dai parlamentari dc Oscar Luigi Scalfaro e Tina Anselmi, mentre si erano dichiarati a favore delle varie correnti, Forlani, Andreotti, Gava e De Mita. Il vicepresidente del gruppo dc, Cico Gitti, assicura che la discussione all'interno del direttivo e del gruppo sarà aperta con un confronto libero ed approfondito e che comunque «non bisogna drammatizzare l'eventualità che si introducano modifiche rispetto al testo del Senato, senza però stravolgerlo». Per il demissionario Renato Lusetti, invece, «non bisogna dare nulla per scontato nel testo approvato dal Senato» e fa capire chiaramente di non essere d'accordo sul principio della punibilità.



Gianni Pellicani

Gianni Pellicani compie un bilancio critico: irrivolti i rapporti con i gruppi e il partito

«Il governo ombra? Resta valido ma certo ci mette alla prova...»

Il governo ombra sta finalmente per avere la sua sede definitiva nel complesso monumentale di Vicolo Valdina dove opereranno presidenza e principali ministri. «E anche questo un segnale: vogliamo lasciarci presto alle spalle la fase del rodaggio», dice il coordinatore Gianni Pellicani. Con cui facciamo il punto sullo stato di salute di quello che viene considerato uno strumento della politica di alternativa.

GIORGIO FRASCA POLARA

In una certa misura è così: e così si spiegano le valutazioni critiche (anzi, anche autocritiche) che avevo fatto non solo in Direzione. Di più: atteggiamenti di scarsa convinzione e anche di ostilità (ma oggi parli con maggiore precisione di diffidenza) andavano messi in conto già in partenza. Perché, intendiamoci per un verso si mettevano in discussione consuetudini e pratiche consolidate, ma ormai inadeguate; e dall'altro bisognava colmare anche vuoti apparsi sempre più consistenti con l'affermarsi della politica dell'alternativa. Quindi: dare risposte precise e non propagandistiche, in linea con l'indicazione (cito Occhetto) di gestire meno e di svolgere invece una più intensa azione progettuale e programmatica. Questo era e resta il compito primario del governo ombra.

E come se l'è cavata, allora, di fronte a questo compito? Con luci e ombre, altrimenti non avrei dato una valutazione

problematica e critica. Ma vorrei aggiungere subito che il suo ruolo si è chiaramente affermato in politica estera. Ed anche con la contromovimento finanziaria, con la forte e sistematica presenza sui problemi della sicurezza democratica e della giustizia, su quelli dell'informazione, su quelli della politica fiscale e dell'ambiente - per limitarsi ai fatti più significativi ma non esclusivi - abbiamo segnato dei punti positivi rilevanti.

Ma proprio sul progetto della leva fiscale il governo ombra è incagolato con scetticismo anche viraci di linee: quella di Garavini contro quella di Vasco...

Si è discusso e si discute, e allora? Non è un paradosso: proprio il fatto che si discute anche animatamente è prova di forza, e di serietà. Per restare al tuo esempio, il progetto di politica fiscale è il risultato anche di questo dibattito nel senso che la sintesi di posizioni anche assai divergenti (e alcune

riserve sono rimaste) ha reso la proposta del governo ombra ancora più forte ed ha costituito il pilastro della nostra contromovimento sulla Finanziaria. Semmai c'è da dire che sono mancate, e mancano tutt'ora, adeguate iniziative conseguenti, nel partito e nel paese, per ricordare al livello istituzionale e sociale il nostro lavoro a quello dei gruppi parlamentari e all'iniziativa di massa (tra parentesi: manca anche un'informazione adeguata, e spero che voi ci darette una mano). Qui vedo uno dei nodi più rilevanti tuttora irrisolti.

Altro nodo delicato: le critiche di duplicazioni, sovrapposizioni di ruoli, mancanza di coordinamento; e i timori (all'interno dei gruppi parlamentari, per esempio) di essere espropriati di ruolo, di funzioni. Sono critiche e timori fondati?

Effettivamente ci sono stati, e in parte permangono, problemi del genere. Più accentuati in alcuni campi, assai in altri settori, che son poi i più numerosi. Al fondo credo che ci sia un problema reale, molto complesso, che va sciolto, che intendiamo sciogliere con l'aiuto di tutti, ma senza soluzioni prefabbricate. Al governo ombra spetta il coordinamento delle grandi scelte, la cui gestione è poi ovviamente affidata ai gruppi parlamentari. È uno spazio, quello attribuito al governo ombra, che una volta

era in una certa misura della Direzione del partito. Ma da lungo tempo la Direzione non lo copre più per ragioni obiettive e per scelta precisa, chiamata com'è invece oggi ad un'iniziativa politica e progettuale nel corpo della società, tra i suoi molteplici soggetti.

Senza soluzioni prefabbricate, dici: una conferma che, a tuo avviso, si potrebbe davvero anche rinunciare a quest'esperienza?

Questa storia della rinuncia fa parte sempre della mia «provocazione», resto pienamente convinto che questa è la scelta giusta, e che bisogna fare ogni sforzo per rafforzare quest'esperienza. Non credo del resto che anche i critici vogliono rinunciare. Ma se c'è chi non lo ritiene uno strumento valido, lo dica apertamente, senza riserve mentali ed evitando logoraminghi della situazione. Certo, al congresso di marzo dovremo parlare anche di questo. Ma lo credo che non si debba attendere il congresso: in questi due mesi si deve operare e discutere a tutti i livelli anche di questa esperienza per trarne indicazioni, per introdurre correzioni, stimoli per un forte e significativo rilancio.

A proposito di congresso: nel governo ombra quattro ministri (Tortorella, Minucci, Garavini, Grazia Zaffa) sono schierati con il fronte del sì. C'è il rischio che il governo ombra sia in qualche modo un capo espiato-

rio delle divisioni congressuali, una vittima della fase costitutiva?

Penso di no, e anzi ritengo che le divisioni congressuali non debbano costituire un'anomalia. D'altra parte posizioni anche fortemente differenziate convengono già prima che si delineassero le divisioni congressuali. Da compagni che hanno scelto la mozione del no è venuto un contributo importante per qualificare la nostra iniziativa. Anche qui, il rischio è semmai un altro: che la discussione congressuale in qualche modo congeli l'iniziativa del governo ombra, che va invece intensificata con l'impegno di tutti. Insomma, davvero non può esserci chi con la matita rossa e blu registra gli errori, e magari constata il mancato decollo, e chi invece sta alla stanga. Alla stanga dobbiamo starci tutti giorno per giorno, questione su questione. E non per caso, nonostante la scadenza congressuale, ci impegneremo nelle prossime settimane a predisporre il programma di fine legislatura. Diverrà così più evidente, più visibile il disegno generale che perseguiamo. Per questa via credo che supereremo limiti, scarti tra governo ombra, partito e iniziativa. E credo che questo del governo ombra sia un grande e anche difficile compito. Ma è un impegno essenziale se vogliamo portare avanti con coerenza la scelta strategica dell'alternativa.

Brogli a Napoli «cancellati» Ora Di Donato promette: «Non insabbieremo» Mattina critica quel voto

ROMA. «Avendo vissuto una esperienza elettorale a Napoli, avverte il dovere morale e politico di esprimere la mia solidarietà al presidente della giunta delle elezioni della Camera, Enzo Mattina, eurodeputato socialista, commenta così l'insabbiamento dell'indagine sui brogli di Napoli votato nella giunta delle elezioni. Ed è un commento che stona con le dichiarazioni rilasciate ancora ieri da altri esponenti socialisti. Per esempio con quelle di Nicola Savino, responsabile per il Psi nella giunta, che ha difeso il voto espresso in quella sede, attaccando il relatore (Savoldi) sul caso-brogli: «Il Psi non ha collaborato ad alcun insabbiamento ma ha soltanto respinto ipotesi che erano o paurose o immotivate o frutto della commissione di situazioni eterogenee. È il caso di ricordare che la condanna dei lavori è stata confusa e talvolta arbitraria, e che la relazione è stata ben lontana dalla lucidità che la dimostrazione esigono». La conclusione? Eccola: «In vicende come queste il sospetto non è soltanto giusto e legittimo, ma necessario e doveroso. Ma questo non può significare né l'inciviltà della giustizia sommaria né la viltà». Una tesi che non convince, appunto, Enzo Mattina: «L'indagine ha evidenziato un costume politico degenerato... Solo provvedimenti severi avrebbero potuto bloccare la diffusione del male». Il Psi, dunque, è diviso sul comportamento da tenere. Favorirà il definitivo insabbiamento del caso o si schiererà con quanti chiedono che sia fatta chiarezza? Ora, a situazione quasi compromessa, uno dei tre vicesegretari - Di Donato - annuncia: «Il nuovo relatore, dopo un ulteriore rapidissimo accertamento, formuli la proposta di annullare i voti espressi nelle elezioni dell'87

nelle sezioni del collegio Napoli-Caserta, dove si sono verificati i brogli o vi sono comunque più che fondati sospetti di irregolarità. Il Psi voterà a favore». Chi invece non ha dubbi sul fatto che la via da seguire sia proprio quella dell'insabbiamento è Nicola Quarta, capogruppo dc nella giunta: i membri democristiani hanno respinto le proposte conclusive del relatore perché rapportate più a una personale e singolare interpretazione dei fatti che a dati oggettivi di rilevanza. La natura delle irregolarità non era infatti tale da giustificare decisioni radicali e non adeguate alla consistenza e alla dimensione di una problematica che presenta certi aspetti che meritano un ulteriore approfondimento, che la giunta deve effettuare, ma che è del tutto ininfluenza rispetto al risultato politico complessivo acquisito attraverso il voto». Che accadrà, ora? Ieri Savoldi è tornato a difendere il lavoro svolto e a puntare l'indice contro gli insabbiatori. Con una lettera al presidente lotti, invece, Bassanini, Ada Becchi, Pinuccia Bertone e Gino Paoli chiedono un intervento affinché il caso non sia chiuso. «Il modo in cui la riunione della giunta si è conclusa fa temere ulteriori dilazioni nella predisposizione delle proposte conclusive... Si rischia in ogni caso una situazione che renderebbe difficile un confronto parlamentare approfondito sui fatti accaduti e sui provvedimenti da assumere... È evidente - concludono i parlamentari - che questo rischio deve essere scongiurato. Ed è nostra opinione che debba esserlo inserendo fin d'ora nel calendario dei lavori dell'assemblea una seduta dedicata all'illustrazione dei fatti finora accertati e alla identificazione delle iniziative da assumere».

A Firenze tensione Pci-Psi Sull'urbanistica riesplode la polemica, in vista una giunta con verifica

FIRENZE. Ferri corti tra Pci e Psi a palazzo Vecchio. I due partiti, che insieme al Psdi governano Firenze, sono ormai arrivati allo scontro frontale. Hanno posizioni diverse sul piano regolatore e sul destino dell'aeroporto di Peretola. La rottura è ormai alle porte e i socialisti hanno deciso di non incontrare i comunisti (come era già programmato) e di incaricare il sindaco Giorgio Morales di convocare una giunta comunale «chiarificatrice». Dopo la crisi di giugno, provocata dal Pci con lo stop all'operazione Fiat-Fondriaria e ricompensata alla fine di luglio in nome del nuovo piano regolatore, sono rimasti sul tappeto i nodi irrisolti dello sviluppo della città. Il segretario del Pci fiorentino, Leonardo Domenichi, ha dettato ieri le condizioni dei comunisti: dimensionare il piano regolatore senza colate di cemento e niente allungamento della pista di Peretola, un aeroporto senza futuro piantato in mezzo alla piana a nord-ovest di Firenze, a due passi dalle case. «Altrimenti siamo alla crisi - ha detto Domenichi - perché sull'urbanistica siamo intenzionali a non cedere di un millimetro». Per il Psi non sono condizioni facili. Non più tardi di una settimana fa i socialisti hanno ribadito le loro posizioni: trattare con i privati interessati (in primo luogo Fiat e Fondriaria) lo sviluppo nell'area nord-ovest della città, senza vincoli volumetrici dettati dal piano regolatore, e allungare di 400 metri la pista dell'aeroporto. Lo scontro si presta ormai da sette mesi. Le radici delle divergenze sono sempre legate al tramonto del progetto Fiat-Fondriaria. Per il Psi, ancora succubo di una logica di urbanistica subordinata agli interessi dei privati, quella variante non è mai morta.

Da oggi Msi a congresso Fini e Rauti ultimo duello Il Psi tra gli ospiti, il Pri declina l'invito

RIMINI. Il congresso del Msi, il primo del dopo-Almirante, si apre oggi alla Fiera di Rimini all'insegna dello scontro tra Massimo Fini e Pino Rauti. Contro Fini, eletto alla segreteria su designazione dello stesso Almirante al congresso di Sorrento dell'87, incombe la candidatura di Pino Rauti, sostenuta da un cartello formato da diverse correnti, per una forza congressuale che si aggirerebbe sul 60%. Il cartello è sorto a Capodanno dopo una riunione all'hotel Bemini Bristol di Roma, segnata dalla presenza di alcuni notabili almirantiani, che hanno così abbandonato la segreteria in carica. Fini, cui si addibitano la crisi politica e le sconfitte elettorali della «Destra nazionale», spera di rovesciare i rapporti di forza «pestando» tra i delegati inquadri nell'alleanza pro-Rauti. Il fondatore di «Ordine nuovo» appare sicuro di conquistare la segreteria, dopo la lunga opposizione interna ad Almirante, e teorizza per il rilancio del Msi lo «sfondamento a sinistra», la raccolta dei consensi di quanti sono rimasti «delusi dal marxismo nella lotta al capitalismo». Il motto del segretario uscente è invece quello di «dialogare a 360 gradi con la società», dopo i contatti già avuti con i socialisti sulle riforme istituzionali e con il Movimento popolare sulla difesa della vita. I socialisti saranno presenti ai lavori dell'assemblea missina con una delegazione ufficiale. Attesi, tra gli altri, il vicesegretario dc Bodrato. I liberali Biondi e Patuelli, Marco Pannella e Giancarlo Cesana. Non inviano proprie rappresentanze solo il Pci e il Pri: «Queste assenze - ha commentato Rauti - sono ormai una tradizione». Tra i leader della destra europea saranno a Rimini il francese Le Pen, lo spagnolo Pinar e il greco Dimitriadis.

La Malfa censura di nuovo l'esecutivo alla Direzione repubblicana Inflazione, criminalità, scioperi: per il Pri il governo è «arrendevole»

Giorgio La Malfa insiste: nonostante che i rapporti nella maggioranza siano buoni, l'azione del governo non è incisiva. Insomma, Andreotti lo delude. Il leader del Pri presenta in Direzione il suo cahiers de doléances: criminalità, squilibrio finanziario, inflazione, immigrazione e editoria. «Bisogna porre rimedio a questi ritardi», dice. Poi aggiunge: «Tropo spesso i nostri ministri non vengono ascoltati...».

PIETRO SPATARO

ROMA. «Arrendevolezza», «incapacità», «rinuncia». Il verdetto nei confronti del governo di Giulio Andreotti è severo. Ma naturalmente non ancora senza appello. Giorgio La Malfa riprende il filo di un discorso critico che è cominciato, ad agosto, con l'accusa alla Dc di aver «rasiato il fondo del barile» mandando Andreotti a palazzo Chigi, è passato, a dicembre, attraverso la dura denuncia per la sanatoria immigrati approvata senza collegialità, ed è appro-

dato, a gennaio, al giudizio su un presidente del Consiglio che si muove in un «orizzonte politico a breve termine». Il leader del Pri davanti alla Direzione del suo partito ha chiesto di cambiare marcia, di porre rimedio a uno stato di cose che ormai è più che insoddisfacente. Altrimenti uscirete dal governo? La Malfa risponde deciso: «Non facciamo minacce. E il giorno in cui riavremmo che certi accordi siano stati violati, ce ne andremmo. Fino a oggi siamo

nella maggioranza...». Così, concessa questa «assicurazione», il segretario del Pri parte all'attacco di un presidente del Consiglio non troppo gradito. Ammette che in questa fase i rapporti politici nella maggioranza «sono buoni». Quindi, non lo preoccupa quell'asse Dc-Psi, considerato sia dal Pri che dal Psdi una sorta di cappa oppressiva nel pentapartito? No, anzi. «Per noi non è un problema - dice - La condizione principale perché il governo sopravviva è che esista un asse sostanziale di intesa tra tutti i partiti, e soprattutto tra Dc e Psi. Insomma, sarebbe «utile e fondamentale» che l'accordo ci fosse. Eppure, nonostante questa «bonaccia», avverte La Malfa, le cose non vanno per il meglio. «Non c'è infatti - spiega - un'azione di governo incisiva». E gli i capi d'accusa: «arrendevolezza» verso gli scioperi nei servizi, «incapacità di fronteggiare l'azione della criminalità comune», il persistere

dello «squilibrio finanziario», «rinuncia a un deciso stop all'inflazione», «la conferma - sostiene - di un'azione insufficiente di urgente porre rimedio». La Malfa non dimentica due temi sui cui ha tenuto alta la polemica nei giorni scorsi: da una parte la sanatoria sugli immigrati (su cui esprime una «severa critica» e annuncia emendamenti in Parlamento) e dall'altra la questione delle concentrazioni nell'informazione (su cui chiede la «tutele del pluralismo» e l'approvazione del disegno di legge Mammì). C'è un atto del governo, invece, che sembra andare a genio al Pri. Ed è l'ingresso della lira nella banda ristretta di oscillazione dello Sme. Decisione «opportuna», ma che è un «banco di prova decisivo». Il punto sono gli «oneri» che una tale scelta richiede. Per sostenerli, dice La Malfa, occorre creare condizioni adeguate di politica economica e finanziaria. In sostanza, il Pri

chiede un «documento di aggiornamento sulla strategia finanziaria» perché bisogna sapere se possono ritenersi «ancora adeguati gli obiettivi di rientro della finanza pubblica anche alla luce della prossima piena liberalizzazione dei movimenti dei capitali». Anche se non lo dice, La Malfa ha l'occhio rivolto al contenimento del costo del lavoro. Insoddisfazione? Inquietudine? È difficile definire questo disagio repubblicano che continua ad essere contenuto dentro i confini di un pentapartito pur se malconco. La Malfa tiene il conto del «non va», ci aggiunge anche il tema elettorale ribadendo la disponibilità a discutere ma dichiarando il suo no al referendum («è un'ipotesi curiosa - dice - chi di referendum ferisce di referendum perisce...») e aspetta. Ma aspetta che cosa? «Queste difficoltà - alla fine - possono essere oggetto di un vertice. Se si farà...».

Il «Sabato» contro Forlani «Sulla pena di morte il segretario della Dc fa cultura da Bar Sport»

ROMA. «Sarebbe meglio smetterla di far riferimento ad una cultura istituzionale da Bar Sport... Oppure: «È la seconda volta che il segretario di un partito di governo affronta il tema della pena di morte in modo «ufficioso», usando gli stessi argomenti di tanti altri comuni cittadini, ma dimenticando la responsabilità della carica che ricopre. Uno dietro l'altro, ecco alcuni dei giudizi che «Il Sabato» ha riservato ad Arnaldo Forlani ed alla sua sortita di fine anno sulla pena di morte. Da gran sostenitori ad avversari del segretario dc? Non è proprio così, naturalmente: ed il settimanale ciellino lo spiega. «Un anno fa - scrive il direttore - questo giornale si schierò tra quelli che applaudirono all'elezione di Arnaldo Forlani alla segreteria Dc... Non abbiamo cambiato idea in questi giorni, però la recente vicenda ci suggerisce alcune osservazio-

ni». Quella fondamentale è: «Si pensa che in Italia siano venuti i tempi di introdurre la pena capitale? Lo si dica chiaramente e si assumano le responsabilità del caso. Si chiamino il Parlamento e l'opinione pubblica a pronunciarsi e se ne tirino le conseguenze, anche sul piano personale. Ci si potrebbe persino dimettere, dopo la bocciatura ufficiale di una proposta del genere». La conclusione è: «Siamo nettamente contrari alla pena di morte. Di più: siamo convinti che anche la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica la pensi come noi... Per venirci, proponeremo un controprodotto. Qualcuno dei sostenitori dell'introduzione della pena di morte sarebbe disponibile ad introdurre una legge che preveda la trasmissione televisiva in diretta dell'esecuzione? I paesi che adottano questo tipo di pena non hanno scrupoli nel dare pubblicità alle esecuzioni...».

Fissata per il 1° febbraio la nomina di Pasquarelli a direttore generale di viale Mazzini Pressioni sulla Corte costituzionale perché possa restare in vigore il decreto Berlusconi Andreotti ora chiude la partita Rai-Fininvest

Gianni Pasquarelli sarà nominato direttore generale della Rai il 1° febbraio prossimo. Per quella data il presidente Manca, su mandato del consiglio, ha convocato l'assemblea degli azionisti (in sostanza, l'Iri). Di Andreotti in prima persona la regia di una operazione destinata a normalizzare la Rai e a dare tranquillità all'impero berlusconiano. Vita, Pci: «Si profila una nuova, preoccupante spartizione Dc-Psi».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Gianni Letta, al quale Berlusconi ha affidato da tempo la tessitura dei rapporti con la Dc, e Gianni Pasquarelli, dall'altra parte direttore generale di fatto della Rai, non hanno in comune soltanto il nome proprio. I due sembrano l'uno la controparte dell'altro, vanno assomigliandosi sempre più, fisicamente e nei modi: soavi, garbati, persino lezionisti. Ma, al di là della sua apparente incultura, questa strana coppia è

il simbolo della imminente normalizzazione del sistema tv, sotto la regia di Giulio Andreotti, che si giova del sottosegretario Cristofori come braccio operativo. L'altro ieri, nel giro di 12 ore, il presidente del Consiglio ha visto prima Letta e, poi, nell'ordine, Pasquarelli, il ministro Pračanizza e il presidente dell'Iri, Nobili. Sul fronte della Rai basta rifarsi alla campagna alimentare da piazza del Gesù, per capire che aria tira: una nuova

spartizione Dc-Psi, con rimozione di direttori e dirigenti graditi ai nuovi abitanti del palazzo; agli alleati minori - che si agitano con crescente nervosismo - i resti; si parla con insistenza, ad esempio, dell'ipotesi secondo la quale il Pri sarebbe tacitato con il Tg3 o Raitre. In sostanza, Dc e Psi vorrebbero cambiare i loro uomini giudicati non più affidabili (i cosiddetti agnesiani e demitiani, per capirci) e cancellare i passi in avanti compiuti nel 1987, quando la discriminazione contro comunisti e presunti tali, contro i senza tessera e professionisti tenuti da tempo in natalina subì un colpo. Qualcosa, insomma, da far impallidire l'analoga operazione del 1980, passata alle cronache come il settembre nero della Rai.

Sul fronte Berlusconi, l'obiettivo sembra essere quello di persuadere la Corte costituzionale - che discute della questione il 30 gennaio, con sentenza a metà febbraio - a non dare corso al giudizio di incostituzionalità preannunciato nel luglio '88 a carico del cosiddetto decreto Berlusconi. Nei giorni scorsi Letta ha negato che un suo intervento si dovesse interpretare come una sorta di sfida alla Corte. Sarà, ma il messaggio inviato ieri dal Giornale di Berlusconi alla Consulta è più che esplicito. Dice il quotidiano: cari giudici, non crediate di poter ignorare il fatto che il presidente della Repubblica ha fatto diffondere il suo messaggio di fine anno anche alle nostre tv private; che il presidente del Consiglio discute con il nostro Letta i contenuti della legge antitrust; il marchingegno escogitato sarebbe quello già preannunciato da Letta: l'ordinanza del pretore di Varazze, che ha convocato la nuova causa davanti

alla Corte, sarebbe tecnicamente inammissibile e ciò dovrebbe impedire alla Corte di pronunciarsi sul merito del decreto Berlusconi. L'intensificarsi dei rapporti Dc-Berlusconi desta qualche diffidenza in casa socialista. Per di più, Andreotti pare aver risolto con un modesto contentino la questione dei poteri del presidente Manca, che il Psi voleva ampliare a danno di quelli del direttore: il sottosegretario Cristofori dovrebbe scrivere una lettera all'Iri, che la girerebbe alla Rai; in essa verrebbe suggerito che le decisioni importanti debbono coinvolgere sia i poteri del direttore, che la responsabilità del presidente. Commenta Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione: «Dc e Psi ritengono il governo del sistema radiotelevisivo un affare privato, un puro luogo di spartizioni. La legge assegna all'Iri il potere di no-

mina del direttore della Rai: il presidente dell'Iri può accettare che lo nominino Dc e Psi e i tempi e le situazioni: non esigono scelte nuove e coraggiose, al fine di individuare in una rosa di manager sperimentati del settore la guida per la tv pubblica? e non si deve già prevedere la definizione di un vero piano editoriale, atto al rilancio della Rai?». Ieri, per sottrarsi alle aspre critiche che si annunciavano da dentro e fuori la maggioranza, Palazzo Chigi ha diffuso una nota per precisare che in quella sede non sono state assunte decisioni improprie, ma che - prendendo atto della disponibilità di Pasquarelli - sono stati attivati gli opportuni contatti con le forze di maggioranza per gli adempimenti di conseguenza e per esaminare tutti i problemi aperti e riguardanti l'emittenza: dall'antitrust ai bilanci Rai. Nelle ultime 24

ore Cristofori ha incontrato i responsabili per la tv dei partiti di maggioranza. Il ministro Mammì, in margine alla Direzione del Pri, ha fatto capire che potrebbe dimettersi da ministro se le divisioni nella maggioranza dovessero far ristagnare ancora la legge antitrust. Ma la Voce repubblicana prende atto della messa a punto di Palazzo Chigi e ribadisce le sue posizioni di principio in materia di tv. Prima di recarsi a Palazzo Chigi, Ballistuzzi (Pri) ha detto che il suo partito non accetta di essere informato a cose fatte. Ma Dc e Psi non sembrano curarsi più di tanto degli alleati. Marco Pannella e Sergio Stanzani hanno fatto sapere, invece, di aver rifiutato l'invito a partecipare a una trasmissione di Letta. Motivo: i programmi d'informazione Fininvest sono peggiori di quelli Rai. Si ignora, allo stato, la destinazione di Biagio Agnes.

Napoli
Convergenze tra Pci e industriali

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Uno scambio di missive, la considerazione che sui molti punti di critica all'attuale gestione della cosa pubblica c'era convergenza e quella, più ampia, che riguarda le cose da fare, hanno portato le delegazioni del Pci (con il segretario regionale Isola Sales, quello provinciale di Napoli, Berardo Impegno, consiglieri regionali, componenti della segreteria provinciale) ad incontrare ieri mattina una delegazione dell'Unione industriali di Napoli, guidata dal presidente Salvatore D'Amato.

Un incontro estremamente proficuo, durato tre ore circa, che ha dimostrato che un confronto è stato aperto e si preannuncia fecondo: «Nessuna pregiudiziale nei riguardi delle forze politiche - ha esordito in apertura di discussione il presidente D'Amato - perché questa è la sostanza vera di un sistema democratico ed il Pci, come forza vitale in Campania, ha il dovere, prima ancora che il diritto, di rappresentare le forze produttive». Una dichiarazione di disponibilità al confronto, alla quale ha seguito quella di fermezza nel giudizio nei confronti della gestione della regione: «Non siamo più disponibili a concedere fiducia senza che ci sia dimostrata capacità di governo», ha puntualizzato il presidente degli industriali partenopei, che ha fatto un chiaro riferimento agli accordi raggiunti per la soluzione della crisi regionale.

Anche Isola Sales è stato drastico, nell'intervento di apertura, nel giudicare questo accordo: «Il cemento di questo patto è un fatto di sostegno, manca qualsivoglia segnale di concretezza da lanciare, anche, alla prossima legislatura; noi non chiediamo agli industriali avalli politici - ha proseguito il segretario regionale Pci riferendosi all'incontro appena iniziato - «che ci diano piuttosto un riepilogo, convinti come siamo di agire sul concreto». La delegazione comunista ha poi posto i problemi sul tappeto: il piano per il lavoro che prevede l'insediamento di aree attrezzate di piccole e medie imprese, le questioni ambientali, i piani per lo sviluppo, la legge 67.

Pur nella diversità delle opinioni c'è stato un confronto serrato e positivo, dalle questioni impellenti il discorso s'è allargato a quelle relative alle società miste pubblico-privato sia relative alla gestione della formazione professionale, sia quelle per i servizi pubblici, ed ancora a quelle per le infrastrutture industriali, alle tipologie di intervento per rivitalizzare una economia che si appresta a giungere impreparata all'appuntamento europeo del '92. Ed allora - hanno convenuto comunisti e industriali - lo scontro non avverrà solo con le regioni del Settennario d'Italia, ma anche con quelle maggiormente industrializzate d'Europa.

Problema casa, infrastrutture avanzate per l'industria, problema della gestione dei fondi per la programmazione e le altre tematiche discusse. Un primo risultato è stato raggiunto: Berardo Impegno, segretario del Pci di Napoli, ha proposto lo svolgimento di un incontro su una tematica specifica, quella del «centro storico partenopeo». Pci e industriali riferiranno convergenze, diversità, possibilità di intervento. Nell'incontro, accettato dagli industriali, sarà discussa una proposta di intervento dei comunisti alla ricerca di possibili convergenze.

Gli industriali avevano in programma di incontrare con un fitto calendario, dopo il Pci, anche altri partiti, a cominciare dalla Dc. Ma l'appuntamento è slittato per le beghe interne di corrente.

I commenti dopo la Direzione in cui Occhetto ha parlato della necessità di «una svolta nel nostro modo di discutere»

Nel Pci non è soltanto polemica

C'è un clima nuovo nel dibattito interno del Pci? Lunedì sera Achille Occhetto aveva auspicato «una svolta nel modo di discutere». Per l'imminenza di una campagna elettorale e perché in futuro il Pci dovrà fare i conti con la presenza «filosofica» di piattaforme diverse. Gavino Angius è d'accordo: «Il dibattito non ci faccia scordare i compiti di tutto il Pci».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. Hanno lasciato subito Roma, appena finita la Direzione. Sono tornati nelle federazioni e nei Comitati regionali che dirigono, oppure si sono sparpagliati per l'Italia ad illustrare questa o quella mozione. I dirigenti comunisti sono impegnati ad ogni livello nella battaglia congressuale. E l'impegno febbrile di questo inizio d'anno ha una ragione precisa: saranno i congressi di sezione, infatti, a decidere nelle grandi linee l'esito congressuale. E nelle sezioni che decine di migliaia di comunisti esprimeranno il proprio voto, che si riprodurrà, a cascata, nei congressi di federazione e, poi, in quello nazionale.

Achille Occhetto è esplicito: un conto è discutere anche animatamente, un conto è l'iniziativa politica del partito. E fa notare che il «centralismo democratico», con i suoi molti limiti, aveva un vantaggio e nasceva da un'esigenza: assicurare al partito un'azione esterna incisiva e unitaria. Concludendo la Direzione di lunedì, ha voluto lanciare un messaggio distensivo al partito. E il suo appello non sembra cadere nel vuoto. Il tono



Una immagine del 18° Congresso del Pci a Roma

di certe polemiche non piace alla gran parte del Pci. E molti già guardano al «dopo congresso»: visto che ad una scissione non pare pensare proprio nessuno, dopo Bologna, indipendentemente dal risultato (e dalle percentuali di quel risultato), il Pci entrerà in una fase in cui minoranze e maggioranze saranno fisiologiche. Ed è così che dovrà affrontare due mesi di campagna elettorale.

«Io credo che il congresso possa e debba essere un momento di arricchimento del dibattito e della stessa iniziativa politica», Gavino Angius è il primo firmatario della mozione n° 2, «per un vero rinnovamento». Non gli interessa distribuire pagelle sul comportamento congressuale di questo o quel dirigente. Ma si dice convinto che «la discussione, per quanto appassionata, non deve farci perdere di vista il compito e la responsabilità di tutto il Pci». Il dibattito di lunedì gli è piaciuto perché ha mostrato un accordo di fondo sulle «scelte di grande rinnovamento» con cui il Pci affronta la prossima tornata eletto-

rale: liste aperte, aggregazioni ampie, coinvolgimento di associazioni e gruppi. Angius vede nella «creazione di una nuova classe dirigente locale» l'«ambizioso traguardo» cui punta il Pci. E sa che, per raggiungerlo, occorre lo sforzo di tutto il partito. Una controprova gli viene dai resoconti che alcuni giornali hanno dedicato alla Direzione: «Ma come - si chiede Angius - è un fatto politico quando ci dividiamo, e non lo è quando invece discutiamo unitariamente su una questione di primo piano?».

Segnali distensivi arrivano anche dalla segreteria. La stessa Direzione di lunedì, la riunione del governo ombra di ieri, l'assemblea dei segre-

tari di federazione sulle lotte sociali, che si apre oggi, l'appello per il tesseramento sono altrettanti segnali che vanno in un'unica direzione: il Pci continua a far politica, e lo fa in modo unitario, al di là degli schieramenti congressuali. Quanto a Occhetto, ha scelto di non partecipare a nessuna assemblea di presentazione della mozione di cui è primo firmatario.

«Il confronto fra le diverse posizioni interne - tiene a precisare Livia Turco, ieri ad Avellino - deve mantenere la capacità del dialogo e del confronto reale: si resta compagni, non si diventa avversari politici». Non solo: il dibattito congressuale, aggiunge Turco, ha significato ed è utile se

abbiamo mai concluso la discussione» e nel merito. Quanto al «clima interno», Cossutta parla apertamente di «aspirazione», pur senza condividerla. «Le regole che ci siamo dati potrebbero favorire una competizione serena», dice. Ma l'«aspirazione» nasce dall'oggetto stesso del congresso: «l'esistenza o meno del Pci». Per Giuseppe Vacca, invece, molti sostenitori del «no» vorrebbero in realtà le dimissioni di Occhetto: «Avrebbero dovuto - dice il direttore del Gramsci - chiedersi preliminarmente: questo avrebbe chiarito il senso vero di molti "no" alla proposta. Invece hanno elaborato una mozione che a me pare frettolosa e strumentale».

Appello della Direzione
«Il tesseramento '90 grande occasione per essere protagonisti nel Pci»

■ ROMA. «Tra poche settimane si aprirà in tutto il partito la campagna dei congressi di sezione e di federazione in preparazione del XIX Congresso del Pci: un congresso straordinario con il quale tutti i comunisti sono chiamati a discutere e a decidere delle prospettive politiche del Pci, della sinistra e della democrazia italiana». Così comincia l'appello della Direzione del Pci per lo sviluppo della campagna di tesseramento e adesione al Pci per il '90. «Compiuto di tutto il partito - prosegue il testo - è operare per il più largo coinvolgimento di iscritti simpatizzanti, elettori nel dibattito per rendere centinaia di migliaia di giovani, donne, lavoratori, cittadini protagonisti di scelte decisive».

«Molto importante è perciò lo sviluppo della campagna di tesseramento e adesione al Pci per il 1990: centinaia di migliaia di compagni hanno già rinnovato la loro adesione al partito: migliaia di cittadini hanno chiesto per la prima volta la tessera del Pci. La vasta e appassionata partecipazione a questa prima fase del dibattito congressuale testimonia che il Pci è un organismo vivo, radicato, espressione di esigenze e aspettative di tanta parte del popolo italiano».

«Vi sono, dunque, le condizioni perché la campagna di tesseramento al Pci prosegua con più forte determinazione, superando anche ritardi organizzativi causati dai sovrapporsi dell'apertura del tesseramento con l'avvio del dibattito sulla proposta avanzata dal Comitato centrale. Così come va superata ogni forma di incertezza e di passività: ogni comunista - quale che sia la sua posizione nell'attuale dibattito congressuale - sia pro-

tagonista attivo dentro al partito di un passaggio essenziale per la politica dei comunisti italiani».

«Ogni compagno è chiamato, con il proprio impegno concreto, a operare fin dai prossimi giorni per rinnovare la tessera agli iscritti dell'89 e per conquistare nuovi aderenti al Pci. La Direzione del Pci si rivolge perciò a tutte le sezioni, ai gruppi dirigenti federali e regionali, a tutte le compagnie e a tutti i compagni - continua l'appello - perché il tesseramento '90 diventi una grande occasione per chiedere a migliaia e migliaia di italiani di entrare nelle file del Pci, partecipare ai congressi e, al di là della stessa scadenza congressuale, di essere protagonisti delle fondamentali battaglie politiche, sociali ed elettorali dei prossimi mesi».

«Le elezioni amministrative di primavera, a cui il Pci intende andare promuovendo liste e programmi di larga convergenza democratica e per l'alternativa; i rinnovi contrattuali di milioni di lavoratori; l'urgenza di rilanciare con forza un movimento per lo sviluppo e la rinascita civile nel Mezzogiorno; l'iniziativa per garantire nuove condizioni di vita e di lavoro ai giovani del nostro paese: l'impegno per una nuova legislazione sugli orari che conosca le domande e le aspettative di milioni di donne; lo sviluppo di una forte azione per la pace, la cooperazione e la solidarietà internazionale: sono questi appuntamenti di iniziativa politica, parlamentare, di massa che richiedono fin dalle prossime settimane - conclude l'appello della Direzione - un partito forte, organizzato, socialmente radicato, capace di dare voce e rappresentanza all'Italia di oggi».

Una riunione «a inviti» con Pollastrini e Vitali
Assemblea a Milano: «Con Occhetto ma distinguiamoci da altri sì»

Una affollatissima riunione convocata su inviti del segretario lombardo Roberto Vitali e della segretaria della Federazione milanese Barbara Pollastrini ha espresso un sì alla proposta di Occhetto, cercando di sottolineare che è possibile, anzi è indispensabile farlo senza costituire una corrente e irrigidire il dibattito. Distinzioni dalle posizioni di Corbani e Borghini, anche loro sostenitori del «sì».

GIORGIO OLDRINI

■ MILANO. Ormai a Milano c'è una sorta di rito: le riunioni che discutono del congresso debordano regolarmente le dimensioni previste e i luoghi prescelti. Era successo lunedì sera per l'attivo dei segretari di sezione, è successo anche martedì sera quando la riunione ad inviti convocata da Roberto Vitali e Barbara Pollastrini prevista per alcune decine di compagni, si è trasformata in un incontro di qualche centinaio di comunisti che sono dovuti passare dalla piccola sala del federale alla grande sala Gramsci.

Il senso della riunione, secondo quanto hanno precisato Vitali e la Pollastrini, era quello di sostenere la mozione presentata dal segretario nazionale Occhetto, ma distinguendosi da quei compagni che a dicembre si erano riuniti a Niguarda, presenti tra gli altri il vicesindaco Luigi Corbani ed il capogruppo in

Regione Piero Borghini, sempre per sostenere il «sì», ma dando vita ad una forma organizzativa più strutturata.

«Questo incontro - ha detto Barbara Pollastrini - è stato accelerato dalla preoccupazione che molti di noi hanno per la corsa ad organizzare in comitati molto rigide l'adesione o la non adesione alla proposta di Occhetto». Ferruccio Capelli, della segreteria della Federazione, ha spiegato che «vi sono tutte le condizioni per discutere e sostenere la proposta Occhetto in modo diverso da quello di una corrente organizzata». Il problema, come ha sostenuto Barbara Pollastrini, è che occorre guardare al congresso, ma anche al dopo congresso. «La Federazione di Milano e noi che sosteniamo il «sì» dobbiamo caratterizzarci per la capacità di grande convincimento. Prima di tutto verso quei compagni che oggi non sono d'ac-

cordo. Se la proposta di costituente vincerà il congresso, dovrà contare sulla parte più avanzata del paese, quindi prima di tutto su tutti i comunisti».

E tuttavia questa differenziazione all'interno del fronte del «sì» è stata criticata da alcuni interventi, come quello di Cristina Vogt, capogruppo del Pci nel consiglio di zona 16, che ha sottolineato che «si deve vincere e non solo partecipare». È una battaglia politica dura che non potranno vincere tutti. Non dobbiamo dividere coloro che sono per il «sì» alla mozione Occhetto, perché gli avversari, non certo i nemici, sono tutti nel fronte del «no». Invece Silvio Trevisani, capocorrentista de l'Unità, ha detto che questo «sì» per cui ci siamo riuniti questa sera si collega esplicitamente alla scelta fatta un anno fa quando venne cambiato il vecchio gruppo dirigente della Federazione. Il segretario cittadino Roberto Cappellini ha sottolineato «la continuità» con la scelta del nuovo corso, la coerenza con le decisioni del 18 Congresso».

Ci sono state polemiche con i sostenitori del «no». «Alla nostra storia - ha detto Silvano Ambrosetti della segreteria regionale - teniamo certo non meno di loro. Ma la mozione Occhetto è l'unica che possa dare un futuro a questa storia». «Non possiamo

Nasce comitato di sostegno alla mozione del sì
Emilia Romagna: «Sviluppiamo l'eredità del riformismo»

In Emilia Romagna scende in campo lo schieramento favorevole alla mozione di Occhetto. Un comitato di sostegno che raccoglie l'adesione di dirigenti di partito, di organizzazioni di massa e di sindacati. Visani spiega perché l'Emilia rossa ha colto con più immediatezza e convinzione la proposta di Occhetto. Le correnti? «Vecchie etichette superate. Confronto forte, libero, ma rispettoso».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

■ BOLOGNA. Nella roccaforte del Pci la mozione di Occhetto ha raccolto fin dall'inizio un consenso largamente maggioritario. In questi giorni i sostenitori del «sì» hanno deciso di dare vita ad un comitato di sostegno alla mozione del segretario che ieri è stato presentato ai giornalisti. Finora hanno dato la loro adesione una ottantina di dirigenti nazionali, regionali e provinciali. In testa spiccano i nomi del presidente della regione Luciano Guerzoni, del sindaco di Bologna Renzo Imbeni, del segretario regionale del Pci Davide Visani, del sindaco di Modena Alфонсина Rinaldi, del presidente nazionale della Lega cooperative Lanfranco Turci, del presidente dei deputati comunisti Renato Zangheri. Ci sono tutti i segretari di federazione, larga parte degli assessori e dei consiglieri regionali, dei parlamentari. Molti anche i nomi dei dirigenti del sindacato, della cooperazione e delle altre associazioni di categoria.

Sull'Emilia Romagna sono puntati i fari di molti osservatori poiché saranno eletti qui trecento delegati sul novicesimo congresso nazionale di marzo.

Il comitato del «sì» e le sue motivazioni a favore della mozione di Occhetto sono state ieri presentate. La proposta di aprire una fase costituente per una nuova formazione politica ha l'obiettivo - ha spiegato il segretario regionale Visani - di «mettere in campo una forza più ampia capace di far vincere la sinistra e candidarla a governare». Perché in Emilia Romagna c'è stata una adesione così ampia alla mozione di Occhetto? «Perché qui - è la risposta di Visani - abbia-

mo sempre saputo aprirci alle domande della società anche quando queste venivano da culture diverse. In Emilia il Pci è l'erede e l'interprete del riformismo padano. La nostra capacità di innovazione politica si era già spinta avanti da tempo; basti pensare a come abbiamo risposto al problema della crisi ecologica spezzando la cultura industrialista e produttivista del Pci. E questo spiega perché abbiamo colto con più immediatezza la fecundità nel nuovo inizio prospettato da Occhetto».

C'è, però, chi accusa i comunisti emiliani romagnoli di essere sempre allineati con i vertici del partito, oppure chi li vede come i «vincitori» della battaglia riformista. Replica Guerzoni: «In quella mozione i comunisti emiliani sono un punto di riferimento che dà ragioni di praticabilità alla proposta di Occhetto la quale consente di liberarci da impacci e permette di sviluppare la nostra esperienza».

I giornalisti vogliono anche sapere del tesseramento. Visani spiega che i ritardi sono soprattutto organizzativi e che il confronto con l'anno precedente è improponibile perché il tesseramento era iniziato prima. A Bologna, dove il tesseramento è partito alla stessa data dell'anno scorso, gli

iscritti dell'89 sono già stati superati. Vi sono adesioni nuove soprattutto nei centri urbani. I rifiuti esistono, ma si tratta di alcuni casi e non di un fenomeno ampio e consistente. Si è pure parlato di «sciopero» del tesseramento in alcune sezioni di Modena. Alфонсина Rinaldi lo nega. Anzi dice che nell'unica sezione dove c'era «no» state comestazioni i «sì» e «no», insieme, sono andati casa per casa a fare il tesseramento.

Il clima interno al partito? «Faremo di tutto - osserva Visani - per evitare eccessi e per incoraggiare una discussione libera, franca, ma serena; forte, ma rispettosa, senza ritorsioni polemiche evitando di andare sopra alle righe come è accaduto da altre parti. Insieme Imbeni: «Ogni giorno non possiamo metterci a sottolineare con la penna rossa e blu le dichiarazioni dell'uno o dell'altro parte». Correnti, sottocorrenti, miglioristi, ingraiani: i giornalisti incalzano. Visani taglia corto: «Etichette superate: il nuovo corso ha scompaginato questi vecchi schemi. I valori e i riferimenti sono diventati altri come ambientalismo, differenza sessuale, solidarietà, diritti. Se continueremo a ragionare con le categorie del passato faremo pochi passi avanti».

L'Aquila
Un comitato per la mozione Cossutta

■ L'AQUILA. Si è costituito all'Aquila un comitato provinciale a sostegno della mozione «Per una democrazia socialista in Europa» presentata, tra gli altri, da Cossutta. Gli organizzatori del comitato affermano in un comunicato la convinzione che problema fondamentale per i comunisti e per il popolo italiano sia quello della difesa del Pci dal pericolo dello scioglimento in una nuova formazione politica e dunque della sua conseguente liquidazione. Il comitato lancia un appello a tutti i comunisti che dissentono dalla mozione di Occhetto ad unirsi a questa iniziativa, in campo battiersi affinché l'obiettivo venga raggiunto».

Trentamila presenze previste alla Festa per il rilancio della Valtellina
Con l'Unità a Bormio sulla neve (vera)

ANGELO FACCHINETTO

■ MILANO. La Festa nazionale de l'Unità sulla neve torna in Valtellina. Per dieci giorni - da oggi al 21 gennaio - si alterneranno a Bormio sport, politica, spettacoli, cultura. E per la valle, devastata dalle calamità del luglio '87, una sorta di ritorno ufficiale all'Unità che si apre oggi a Bormio. Un successo il cui significato va però oltre. Per la Valtellina è il primo appuntamento di grande richiamo dopo la catastrofica alluvione dell'estate '87, una sorta di ritorno ufficiale alla normalità.

Impegno, arduo, i comunisti valtellinesi se l'erano preso l'indomani della catastrofe quando ancora le cronache parlavano della frana del Pizzo Coppetto, della tracimazione controllata del lago di Pola, dei pericoli, dell'isolamento. Impegnati nella battaglia - non ancora conclusa - per la ricostruzione e la sicurezza della valle, avevano voluto lanciare per primi un concreto segnale di fiducia nella ripresa. E subito, tra mille difficoltà (Bormio e l'Alta Valtellina sono rimaste semi isolate per quasi sei mesi) si sono messi a lavorare.

Una decisione che si è rivelata vincente. Le prenotazioni già raccolte hanno superato ogni obiettivo e rappresentano un record. Nell'edizione di Bormio dell'85, l'anno dei mondiali, le presenze si fermarono a quota 27mila.

Non solo. Questa edizione della Festa de l'Unità sulla neve - cosa rara in questi tempi di penuria - il titolo non lo usurpa. La protagonista principale, la neve quella vera, quest'anno non manca. Non molta, ma sufficiente per sciare. Se le strade sono perfettamente asciutte e Bormio città è circondata da prati

bruciati dal gelo, in quota, dove sono collocati gli impianti, si scia. Trentaquaranta chilometri a Santa Caterina Valfurva, dove è aperta anche la pista da fondo, altrettanti a Bormio 2000 e 3000. Neve bella, per di più, a sentire chi l'ha sperimentata in questi giorni. Si scia anche sulle piste del Masucco, tra Oga e Validenturo e, ovviamente, a Livigno. Il «Piccolo Tibet». E neve significa garanzia del rispetto del programma sportivo messo a punto dagli organizzatori, compresa la fiaccolata sugli sci sullo schuss finale della pista

«mondiale» all'ingresso del paese.

La festa non è però solo sport. L'offerta è ampia. Momenti di dibattito politico - Veltroni, Angius e Vera Carpi presenteranno in serate diverse le tre mozioni congressuali mentre, a conclusione, è previsto l'intervento di Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci - si alterneranno a spettacoli (in calendario concerti di Roberto Vecchioni e dei Camaleonti), serate danzanti, visite ed escursioni guidate al Parco nazionale dello Stelvio e al parco delle incisioni rupestri di Grosio.

«Nessuna delle mozioni da conto, né lo potrebbe, dei percorsi, delle pratiche e dei conflitti che vivono le comuniste», mentre la proposta di Occhetto ne nega l'identità e la storia. Una linea di ricerca utile è invece quella di una «federazione» a cui il Pci parteciperebbe come forza politica autonoma. Il testo chiede adesioni alle donne comuniste ed è firmato da Gloria Buffo, Rinalda Carati, Annamaria Carloni, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Daniela Dacci, Rosetta D'Amelio, Daniela Dioguardi, Franca Fortunato, Leila Maocco, Letizia Paolozzi, Lillian Rampello.

Documento di 12 donne
«Nessuna delle mozioni ci rappresenta perché...»

■ ROMA. «Nessuna delle mozioni da conto, né lo potrebbe, dei percorsi, delle pratiche e dei conflitti che vivono le comuniste», mentre la proposta di Occhetto ne nega l'identità e la storia. Una linea di ricerca utile è invece quella di una «federazione» a cui il Pci parteciperebbe come forza politica autonoma. Il testo chiede adesioni alle donne comuniste ed è firmato da Gloria Buffo, Rinalda Carati, Annamaria Carloni, Luisa Cavaliere, Franca Chiaromonte, Daniela Dacci, Rosetta D'Amelio, Daniela Dioguardi, Franca Fortunato, Leila Maocco, Letizia Paolozzi, Lillian Rampello.

Il ministero degli Esteri ha «donato» due elicotteri Agusta che saranno usati in operazioni in Colombia

Quattordici miliardi prelevati dai fondi per la cooperazione Interrogazione del Pci

Elicotteri italiani per la lotta ai narcos

Oltre quattordici miliardi del fondo per la cooperazione e lo sviluppo sono stati spesi dal ministero degli Esteri per l'acquisto di due elicotteri Agusta destinati alla guerra ai narcotrafficanti colombiani. L'operazione è stata decisa pochi giorni prima di Natale e appare come una violazione della legge sulla cooperazione che vieta il finanziamento di operazioni militari. Interrogazione del Pci.



L'elicottero A109C dell'Agusta nella versione militare. In alto: il ministro De Michelis

TONI FONTANA

ROMA. Quattordici miliardi, una somma di tutto rispetto, una fetta del magro bilancio che l'Italia stanziava per alleviare i guai dei diseredati della terra, fame e carestie, epidemie e disastri. Quel giorno alla Farnesina (forse per la vicinanza del Natale, era infatti il 12 dicembre) si sono fatti prendere la mano. E per spendere il Comitato direzionale del ministero degli Esteri ha addirittura adottato una procedura straordinaria, una corsia preferenziale. A chi li diamo questi soldi? «All'Agusta, compriamo due elicotteri e li mandiamo al presidente colombiano Virgilio Barco in guerra contro i narcotrafficanti» si sono detti alla Farnesina. Detto fatto è partita l'ordinazione. Per la cifra di quattordici miliardi, 31 milioni e 582.000 lire l'Agusta spedirà in Colombia due sofisticatissimi elicotteri.

Gli addetti li chiamano «le Ferrari dell'aria». Il modello A109C è quanto di meglio offre la tecnologia. In pochi giorni la fornitura è andata in porto. «Sì, li abbiamo venduti - confermano a Milano il portavoce dell'Agusta - saranno utilizzati nell'ambito di un programma per la lotta alla droga, serviranno per perlustrazioni a bassa quota». L'Italia dunque partecipa alla guerra contro i narcotrafficanti? Non risulta che il nobile proposito sia stato discusso in Parlamento. Perché utilizzare i fondi destinati alla cooperazione e allo sviluppo? Queste e altre domande attendono risposta. Innanzitutto va chiarito se si tratta di elicotteri da combattimento. E in ogni caso questo modello, come del resto quasi tutti gli altri dell'Agusta, è facilmente «riconvertibile» in una potente macchina da guerra.

L'elicottero A109C viene realizzato in due versioni. Quella «civile» e quella da combattimento. In quest'ultimo caso l'elicottero presenta tra gli «optional» razzi e missili e altre bocche di fuoco. All'Agusta assicurano che i due elicotteri destinati alla Colombia sono del modello «civile», ma ammettono che saranno utilizzati per «perlustrazioni». Operazioni di guerra dunque, o di polizia come dir si voglia, ma che appaiono distanti dai fini della cooperazione e dello sviluppo per i quali sono stanziati quei soldi. La legge 49 del 26 feb-

braio '87 (nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo) del resto parla chiaro. L'articolo 1, che ne stabilisce le finalità, recita (quinto comma): «Gli stanziamenti non possono essere utilizzati direttamente o indirettamente per finanziare attività di carattere militare». Nella stessa seduta il Comitato direzionale della Farnesina ha infatti finanziato un «progetto multinazionale di sviluppo rurale nel Nord del Boyacá» (Colombia) per la somma (davvero poco «natalizia») di 80 milioni e 969.000 lire. Pochi

specie per l'agricoltura quindi e tanti milioni per un finanziamento che appare lontano dallo spirito della legge sulla cooperazione. La delibera approvata al ministero degli Esteri non è preoccupata della spesa decisa a tambur battente e sottoleneata invece «che è in corso tutta una serie di iniziative di donatori occidentali a sostegno delle autorità di Bogotá a cui il nostro paese intende partecipare». La delibera, dopo aver ricordato che le autorità colombiane «hanno chiesto la collaborazione italiana» e che tra i materiali richiesti



«figurano elicotteri specificamente attrezzati per le attività connesse con il narcotraffico», dispone «con trattativa privata» l'acquisto dei due elicotteri. Tutto ciò riconoscendo «i presupposti di straordinarietà» all'operazione.

La Farnesina cerca dunque scorciatoie per partecipare ad impegni mai discussi in Parlamento? In tempi di cannone in America Latina è lecito vedere sospettosi e volere vedere chiaro. Il ministro degli Esteri Gianni De Michelis dovrà pur rispondere all'interrogazione che due parlamentari comunisti, Giuseppe Crippa e Nidia Mammone, gli hanno rivolto. Vogliono sapere se «i due elicotteri sono di tipo militare o comunque attrezzabili a fini militari», chiedono «quali garanzie siano state fornite al nostro governo sull'uso finale di questi mezzi per rendere certo un loro utilizzo compatibile con la disciplina della cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo che esclude finalità militari». Crippa e Mammone chiedono infine se la somma di oltre 14 miliardi che corrisponde alla spesa per la fornitura dei due elicotteri risulta congrua rispetto all'effettivo valore dei materiali e dei servizi forniti.

Nicu ha tentato il suicidio? Il figlio di Ceausescu si sarebbe tagliato le vene per non essere processato

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BUCAREST. Il figlio di Ceausescu, Nicu, tenuto in prigione in una località segreta, ha tentato il suicidio? Secondo una voce attendibile, che non è arrivata però al rango di notizia accertata, il delitto del conduttore ha rotto un bicchiere e ha cercato ieri mattina di tagliarsi le vene, pur di non arrivare al processo.

Le responsabilità del clan Ceausescu nella tragedia del popolo romeno, intanto, emergono giorno dopo giorno con estrema evidenza. Ieri il quotidiano *Romania libera* ha pubblicato integralmente il documento stenografico della riunione del Comitato politico esecutivo del 17 dicembre, dove, a poche ore prima del volo verso Teheran, il capo dello Stato accusa di «alto tradimento» i generali Vasile Mitea, che poi sarà ucciso in circostanze misteriose il 22 dicembre, ministro della Difesa; Tudor Postelnicu, responsabile degli Interni; e lo stesso Vlad Iulian, capo della Sicurezza, per non aver aperto il fuoco il giorno prima a Timisoara. È un documento impressionante in cui si dimostra che Nicolae Ceausescu e sua moglie Elena avevano perso completamente la testa e il polso del paese.

«Che razza di ministri siete? Meritereste il plotone di esecuzione per non aver rispettato i miei ordini di sparare ma per ora vi dimetto immediatamente dai vostri incarichi. Sì, preparatevi il decreto, riunite subito il Consiglio di Stato, tuona, in modo imperiale, il conduttore. «Non capite che Est ed Ovest con i servizi segreti ungheresi che coordinano l'operazione ci stanno accerchiando? Che vogliono anche qui un socialismo umano capitalista? Ora, come nel

1945, farò un appello alle guardie patriottiche, ai giovani, agli intellettuali. I tre generali, nel più perfetto stile stalinista, si accollano tutte le responsabilità. «È vero - china la testa Vasile Mitea - ho sbagliato, non ho capito gli ordini e fate di me, stimato segretario generale e stimata compagna Elena, quello che volete». Ma evidentemente la frattura è già in atto. Infatti Millea prosegue dicendo: «L'ultima via non è mai accaduto che per sedare manifestazioni di piazza abbiamo dovuto usare munizioni da guerra. Non c'è scritto in nessuna parte delle nostre norme militari». Ceausescu: «Allora, Millea, non capisci». Elena: «È una vergogna. Tu hai un'altra posizione. Questi oliganti (così vengono definiti i manifestanti di Timisoara, ndr) devono essere abbattuti alle gambe. Occorrono misure radicali, non si può più andare avanti con la tolleranza». Il conduttore, allora, rida gli ordini di sparare e si rivolge agli altri membri del Politburo, Oprea, Manescu e Dascalescu per sapere cosa deve fare dei tre generali. «Soprasedetevi per ora - lo supplicano - vedrete che adesso si atterranno agli ordini». Che saranno ribaditi, con durezza, poche ore più tardi nel corso della cosiddetta teleconferenza con Ceausescu ormai ospite degli ayatollah di Teheran. E mentre cominciano a nascere manifestazioni spontanee e di piazza, come è avvenuto ieri nella capitale e in altre parti del paese che chiedono lo scioglimento del Partito comunista romeno, giunge notizia che 63 detenuti sono stati arrestati dalle autorità jugoslave sul confine e rispediti in manette a Bucarest.



Rfg-Rdt Modrow invitato a Bonn

DAL CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BONN. Il più duro era stato un liberale, il ministro dell'Economia Otto Lambdorff, ma anche da altri esponenti politici, non necessariamente schierati a destra, erano venute perplessità e aperte obiezioni: la visita di Modrow a Bonn, si diceva, rappresenterebbe un consistente «regalotto elettorale per il partito cui il capo del governo appartiene, e cioè la Sed-Pds («cerce riformata» della vecchia Sed di Honecker), che proprio in questi giorni è oggetto di pesanti contestazioni da parte dei partiti e dei gruppi dell'opposizione nella Rdt. Il dubbio ha attraversato la stessa Spd, preoccupata della possibilità che l'avvio offerto al governo di Berlino e al partito di Modrow venisse mal recepito dai socialdemocratici dell'Est. Organizzati nella Sdp che della Sed-Pds è un diretto concorrente elettorale per la consultazione del 6 maggio prossimo. Considerazioni tattiche, insomma, rischiavano di prevalere sull'interesse, di tutti e due gli Stati tedeschi, a stringere il dialogo in un momento particolarmente delicato.

Traffico in aumento dalla Francia Nella borsa della spesa droga per l'Inghilterra

ALFIO BERNABEI

LONDRA. C'è stato un allarmante aumento nel consumo di droga in Gran Bretagna durante il 1989 e in certi casi la quantità di sostanze sequestrate dalla polizia è addirittura raddoppiata, per esempio la cocaina. Nel rendere note le cifre sui sequestri di droga e sul numero di arresti, il ministro delle Dogane ha definito la situazione «particolarmente preoccupante», anche perché gli importatori e spacciatori diventano sempre più difficili da individuare in quanto si intrufolano tra i *day trippers* che vanno e vengono dai principali porti, soprattutto Dover. I *day trippers* sono viaggiatori di ogni tipo ed età che approfittano delle gite speciali andata-ritorno a prezzi bassissimi, diventate molto popolari in questi ultimi anni, per passare una giornata sul continente, particolarmente in Francia. Molti ci vanno per fare la spesa perché certi prodotti costano di meno e i doganieri trovano sempre più difficile controllare le borse e i pacchetti nel viaggio di ritorno. «Il corriere arriva nei porti francesi e passa la merce al *day tripper* per farla entrare in Gran Bretagna», ha detto l'addetto alle dogane di Dover. «Le persone che si prestano

per queste importazioni sono di tutti i tipi e vengono scelte perché appaiono del tutto normali. Abbiamo trovato droga nelle borse della spesa di genitori con i figli e perfino di quelle di pensionati. Gente davvero insospettabile, ma c'è un mucchio di denaro in ballo». Il sequestro più rilevante del 1989 è stato quello di 153 chili di cocaina importata in Francia e qui smistata in piccole quantità per farla entrare in Gran Bretagna. L'Olanda e la Spagna sono altri paesi che servono come punti di arrivo e di distribuzione. In totale nel 1989 i doganieri hanno intercettato 105 operazioni di importazione per un valore di 259 milioni di sterline (circa 600 miliardi di lire), il 40% di valore in più rispetto al sequestro dell'88. Le persone arrestate per spaccio e consumo di droga sono state 3.645, il 45% in più rispetto all'anno precedente. Cinque milioni di giovanissimi a non cominciare a fumare, neppure del semplice tabacco. *Parents Against Tobacco* (Genitori contro il tabacco) intende procedere con una serie di denunce contro esercenti che vendono sigarette ai minori di 16 anni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sarà molta la gran missione diplomatica di «riparazione» per il guaio creato dall'invasione a Panama che Bush ha affidato al suo vice Quayle. Il vice-presidente della prossima settimana non andrà in Colombia, e quasi certamente neppure in Bolivia e Perù. Andrà invece a Panama, per aiutare il nuovo governo instaurato con l'intervento. La spiegazione ufficiale che viene data dai suoi collaboratori è che in Colombia non è necessario ci vada perché ci andrà Bush in febbraio, al summit anti-droga di Cartagena. Il giudizio corrente è che non ci andrà perché il no del colombiano è diventato ormai troppo pasticciato perché possa essere lasciato nelle mani di uno come Dan Quayle.

Quayle va in America latina Gli Usa ai ferri corti con i «vicini del Sud»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

latina alla Americas Society, in cui si spiega come ora tocchi a Cuba. I mutamenti all'Est offrono le condizioni, vi si spiega, perché «i combinatori di forze esterne si» con pressioni interne, faccia dell'isola il «prossimo domino comunista», con una caduta del Ceausescu cubano Fidel Castro meno sanguinosa di quella di Bucarest. Al Dipartimento di Stato di Baker, anche se ovviamente nessuno è disposto a dichiararlo con nome e cognome, sono piuttosto seccati per le disinvoltate da *cow-boy* che sono riuscite ad allentare in poche settimane i rapporti con quasi tutti i «vicini del Sud». Ieri è iniziata a Santa Cruz, in Bolivia, una riunione preparatoria del summit di Cartagena in programma il 15 febbraio. Ma il presidente peruviano Garcia ha già fatto sapere che non si incontrerà con Bush a meno che per allora le truppe che hanno invaso Panama vengano rilate. Il presidente colombiano Barco continua a rifiutare ogni commento sul piano di interdizione aero-navale al largo delle coste del suo paese. E i boliviani insistono sull'argomento, fastidioso per gli Usa, che la droga non è solo problema militare ma di sviluppo sociale.

Tanto più che nell'altro lato della pagina in cui è pubblicata questa inserzione a pagamento, il «New York Times» pubblica un intervento di Susan Kaufman Purcell, vice presidente della Sezione America

definitive» sugli ordini da dare alla portaerei Kennedy che prende tempo continuando a navigare in circolo al largo della Florida. Duemila del paracadutisti inviati a Panama in dicembre tornano oggi in pompa magna, lanciandosi col paracadute su Fort Bragg, da dove erano partiti. Un trionfo appena appena guastato da una lettera aperta a Bush pubblicata ieri come inserzione a tutta pagina sul «New York Times», in cui, esortato che il regime del generale Noriega, come troppi nel mondo, era repressivo», si obietta all'«illegalità, al massacro di civili (400) e al concetto che la democrazia vada imposta con le armi ad altri paesi. È firmata da scrittori come Doctorow e il poeta Allen Ginsberg, da accademici e intellettuali «radicali», anche se lascia un attimo sorpresi per la timida assenza di altre firme che saremmo abituati a considerare «liberali».

Polemiche sulla Romania Intini accusa Togliatti Veltroni: «E quel tuo viaggio da Ceausescu con Craxi?»

LUCIANO FONTANA

ROMA. La rivoluzione di Romania è ancora al centro delle polemiche italiane. I rapporti dei politici con Ceausescu non finiscono di infiammare il dibattito. L'ultima puntata è andata in onda sulla Rete 4 di Berlusconi. Il tema della trasmissione, condotta da Emilio Fede, era «L'informazione e i fatti di Romania». Ma Piero Ostellini ha presentato una «scheda informativa» con questo stupefacente filo conduttore: l'Occidente non deve cadere nella trappola di Gorbaciov. E il portavoce del Psi, Ugo Intini, non ha saputo resistere alla tentazione di tirare di nuovo in ballo Togliatti, mettendolo sotto accusa anche per quello che è accaduto in Romania.

La nuova, e ormai abituale, sparata di Intini ha spinto Walter Veltroni, della segreteria del Pci, a tirare fuori le note del biografo di Craxi, Antonio Ghirelli, sul viaggio di una delegazione del Psi a Bucarest. «Tra tutti i presenti in questo studio - ha detto Veltroni - l'unico che ha incontrato e si è seduto al tavolo con Ceausescu è stato proprio Ugo Intini. Non si trattò certo di un incontro in cui i leader del Psi protestarono per le violazioni dei diritti dell'uomo. Anzi. Così lo racconta nei suoi appunti Ghirelli: «Si stabilì tra Craxi e Ceausescu un patto informale di amicizia tra due campioni dell'atomia: l'uno rispetto a Breznev, l'altro rispetto a Berlinguer». E per stringere ancora più i legami «si discusse anche sull'installazione di un ufficio commerciale del Psi a Bucarest», un'attività non proprio ortodossa per un partito.

Revocata a Pechino la legge marziale

Dopo sette mesi dal massacro di piazza Tian An Men, il governo cinese ha revocato la legge marziale in vigore a Pechino. Lo ha annunciato il primo ministro Li Peng con un discorso nel quale è tornato ad esaltare la scelta della repressione consumata a giugno, ribadendo tuttavia la necessità di «proseguire lungo la strada della riforma economica». «La Cina - ha detto - deve aprirsi al mondo».

PECHINO. La voce che i dirigenti cinesi fossero sul punto di sancire l'avvenuta «normalizzazione» con la revoca della legge marziale ancora in vigore a Pechino, era ampiamente circolata attorno alla metà di dicembre. Ma poi la rivolta romena - qui interpretata come un ennesimo complotto internazionale delle forze antisocialiste - era parsa nuovamente chiudere

ogni spiraglio. Tanto più che, proprio negli ultimi giorni, sulla stampa cinese erano apparsi attacchi inusualmente duri ed espliciti contro la perestrojka sovietica e la prospettiva di una profonda riforma del socialismo realizzato.

È stato, quello di Li Peng, un discorso a due facce. Da un lato, infatti, il primo ministro non ha lesinato enfasi e macabra retorica a favore della scelta repressiva compiuta sette mesi fa, rievocando i «gesti eroici immortali» compiuti dalle forze armate per salvare «i risultati conseguiti in quattro decenni di costruzione del socialismo». Ma dall'altro, pur sottolineando la «indefettibile volontà di seguire la via socialista», ha confermato l'impegno di non abbandonare la linea della riforma economica praticata nell'ultimo decennio. «I fatti hanno dimostrato - ha detto Li Peng - che il principio della riforma e dell'apertura al mondo è assolutamente corretto e resterà immutato, essendo radicato nel suolo cinese e nel cuore del popolo». Ed ha aggiunto: «È nostra convinzione che, a prescindere da come potrà mutare la situazione internazionale, il nostro popolo, sotto la guida del Partito comunista cinese, sa-

prà decisamente far progredire la grande causa dell'edificazione del socialismo di stampo cinese». È assai probabile, tuttavia, che, tra le varie ragioni che hanno spinto le autorità cinesi a revocare la legge marziale, proprio quella della «apertura al mondo» abbia alla fine giocato un ruolo decisivo. Da tempo, infatti, molti paesi occidentali esercitavano forti pressioni in questa direzione, condizionando ad un allentamento della politica repressiva la ripresa di normali relazioni politiche ed economiche. Come si ricorderà, dopo il massacro della Tian An Men, la Banca mondiale aveva congelato un prestito di 700 milioni di dollari di cui l'economia cinese ha urgente bisogno. Ed analoghe misure

erano state decise unilateralmente da molti altri paesi. Resta ora da vedere se l'apertura annunciata da Li Peng - in verità assai modesta - servirà a riaprire, come sperano i cinesi, i rubinetti del credito internazionale. Gli Usa - che a giugno avevano decretato la sospensione di tutte le forniture militari e che solo qualche settimana fa avevano inviato in Cina una delegazione ad alto livello guidata dal consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft - non hanno fin qui ufficialmente reagito. Ma molti osservatori ritengono tuttavia che difficilmente, sulla base della semplice revoca della legge marziale, il presidente Bush possa ora, come desidererebbe, far approvare dal Congresso una linea più morbida verso la Cina.

Oggi Gorbaciov a Vilnius
Ieri migliaia di persone hanno chiesto indipendenza «Daremo il benvenuto ma noi siamo un altro Stato» La delegazione di Mosca pronta a concedere maggiore autonomia



La Lituania in piazza

Il Pcus cerca di mediare

Migliaia di manifestanti hanno invaso ieri il centro di Vilnius per chiedere l'indipendenza della Lituania. Oggi è previsto l'arrivo di Gorbaciov e il movimento indipendentista «Sajudis» ha organizzato nuovi raduni popolari. La delegazione del Pcus nel Baltico cerca un compromesso. Intanto missili terra-terra sono stati introdotti di contrabbando nel Nagomo-Karabakh.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Secondo «Sajudis» erano quarantamila i manifestanti che ieri hanno invaso la piazza della cattedrale a Vilnius, capitale della Lituania, sotto gli striscioni del movimento indipendentista che invocavano, appunto, «libertà e indipendenza». Ma fonti più attendibili parlano di 15mila manifestanti. In ogni caso, molte migliaia di persone hanno risposto all'appello di Sajudis, rendendo movimentata questa vigilia dell'atteso viaggio di Gorbaciov (dovrebbe arrivare oggi) nella Repubblica baltica. E per i giorni di permanenza del leader sovietico si prevedono altre iniziative: un appello al popolo lituano diffuso ieri, sempre da Sajudis, invita la popolazione a manifestare, in modo pacifico, per l'indipendenza della repubblica.

Il confronto politico fra la Lituania e Mosca resta dunque aspro, anche se, da ambo le parti, si cerca di restare sul terreno della discussione franca e civile. «Lenin ci ha restituito l'indipendenza, Stalin ce l'ha tolta e Gorbaciov», si leggeva in uno striscione innalzato nelle officine del «Consorzio Sigma» di Vilnius, dove Iurij Masliukov, presidente del Gosplan e membro del Politburo del Pcus, si è incontrato con i lavoratori nel quadro della visita della delegazione moscovita guidata da Vadim Medvedev in Lituania. «Adesso ho paura di un blocco economico strisciante da parte di Mosca», ha detto un ingegnere. «Ma quale blocco - noi vogliamo conservare l'Unione».

Nello stesso momento, Medvedev, accolto con mazzi di fiori, partecipava ad un'affollata assemblea in un'aula vicino Vilnius. Anche qui c'è stato un aspro, ma civile, dibattito durato molte ore e durante il quale il responsabile dell'ideologia ha ripetuto i tre principi che guidano oggi la politica del Pcus su questa questione: rinnovamento dell'Unione e sua conservazione come Stato unitario, mantenimento dell'unità del Pcus, rispetto dei diritti umani, indipendentemente dall'appartenenza nazionale, in quanto principio socialista. Il problema a questo punto è la ricerca rapida di un compromesso, prima del Plenum del Comitato centrale, previsto per questo mese e che dovrebbe giungere a un punto di approdo sulla questione delle relazioni fra il centro del Pcus e i partiti repubblicani.

La questione, infatti, non interessa solo la Lituania o le altre regioni baltiche (anche se qui dopo le decisioni del ventesimo congresso lituano ha assunto caratteri più drammatici), perché anche da altre repubbliche, come l'A-

zerbaijan o la Georgia, arrivano analoghe richieste di autonomia. Ma sul fatto che la riforma del partito debba includere una maggiore e sostanziale autonomia dei partiti delle singole repubbliche, ha detto Medvedev, ci sono pochi dubbi, almeno nell'ala riformatrice del gruppo dirigente del Pcus (su questo punto, all'ultimo plenum del partito i conservatori invece hanno attaccato Gorbaciov).

Come risponde a questa apertura il segretario del Pcus lituano, Alghirdas Brazauskas? Pur ribadendo la validità delle decisioni del ventesimo congresso del partito lituano, parla di «rapporti di partnership con il Pcus» e del fatto che la decisione dei comunisti della Repubblica baltica non è stata un atto di separazione, bensì la ricerca di nuove strade di collaborazione. Insomma, come dicevamo, si lavora per arrivare a un compromesso.

In questa situazione si inserisce l'iniziativa del movimento «Sajudis». «Noi daremo il benvenuto a Gorbaciov, come a un leader di un potente Stato vicino con il quale abbiamo avuto una lunga e difficile storia, ma con il quale non vogliamo avere cattive relazioni», ha dichiarato ieri il leader del movimento Vytautas Landsbergis, che, appunto, ha organizzato queste manifestazioni di «benvenuto» al segretario generale del Pcus.

Intanto ieri la televisione sovietica ha dato la notizia che missili terra-terra sono stati introdotti di contrabbando dall'Armenia verso il Nagomo-Karabakh (la regione contesa con l'Azerbaijan): è il segnale di una escalation in questa sanguinosa disputa, ha detto lo speaker di «Vremia», il telegiornale sovietico, che ha pure dato notizia di punti fatti saltare al confine con l'Azerbaijan. Di fronte all'aggravarsi della situazione nelle Repubbliche caucasiche, il Presidium del Soviet supremo dell'Urss ha approvato ieri, urgentemente, tre risoluzioni dove si parla di gravi violazioni della legge sui confini dello Stato nella Repubblica autonoma del Nakhichevan (al confine con l'Iran), della incostituzionalità della decisione adottata dalla Repubblica armena di includere il Nagomo-Karabakh nel suo piano economico, e, infine, della illegittimità dei provvedimenti adottati dalla Repubblica azeri, sempre sul Nagomo-Karabakh (blocco ferroviario).

L'escalation dello scontro etnico nel Caucaso è, dunque, un nuovo preoccupante segnale per un Gorbaciov in partenza per le Repubbliche del nord-ovest.



СВОБОДУ НЕЗАВИСИМО В ЛИТВЕ

Due immagini della manifestazione di Vilnius per l'indipendenza della Lituania alla vigilia dell'arrivo di Gorbaciov

Shevardnadze incontra l'israeliano Weizman



Il ministro per la Ricerca scientifica e tecnologica israeliano Ezer Weizman continua a suscitare le ire degli ambienti politici più conservatori del suo paese. Ieri ha incontrato per più di due ore il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto), con il quale ha discusso la situazione mediorientale e le prospettive del processo di pace nel Medio Oriente. Weizman, in visita privata in Urss su invito dell'Accademia delle scienze sovietica, ha deciso di vedere il capo della diplomazia di Mosca nonostante il primo ministro Yitzhak Shamir gli avesse chiesto di evitare incontri con esponenti politici sovietici. Ad aggravare la situazione è giunto il divieto imposto al rappresentante diplomatico israeliano a Mosca, Arieh Levin, che avrebbe dovuto assistere al colloquio. Secondo il ministero degli Esteri israeliano, il comportamento di Weizman, estromesso la settimana scorsa dal Consiglio ristretto a causa dei suoi contatti con l'Olp, è stato «deplorabile e vergognoso».

Relazioni più strette tra Cee e Giappone

Commissione europea e governo giapponese hanno espresso l'intenzione di intensificare le relazioni politiche, economiche e culturali tra la Cee e il Giappone, con l'obiettivo di giungere a relazioni analoghe a quelle che esistono tra Cee e Stati Uniti: è quanto è scaturito da un incontro svoltosi a Bruxelles tra il premier giapponese Toshiki Kaifu e il presidente della commissione europea Jacques Delors. Secondo fonti comunitarie, Delors si è detto «deluso» dai risultati degli incontri che regolamente si svolgono a livello di alti funzionari: nonostante le richieste europee il mercato giapponese non dà segnali di apertura all'import. Tra la Cee e il Giappone il deficit commerciale continua a crescere: i Dodici hanno esportato, nel 1988, beni per 17 miliardi di Ecu (un Ecu vale 1.510 lire circa), pari al 4,7 per cento del totale, ma hanno importato quasi il triplo, cioè per 41 miliardi di Ecu, pari al 10,7 per cento del totale.

Violenze sessuali in asilo nido

Scandalo in un asilo di Edenton, un paese della Carolina del Nord oltre settanta bambini, dai due ai sette anni d'età, avrebbero subito violenze sessuali. Lo scandalo è venuto alla luce con il rinvio a giudizio di sette persone (gestioni e dipendenti) che sono stati accusati di aver commesso atti di violenza sessuale, «crimine contro natura», «cospirazione per permettere libertà indecenti». Gli abusi sarebbero avvenuti nell'asilo: sembra che i bambini siano stati minacciati di morte, costretti a partecipare ad «atti sessuali» con adulti e fotografati in pose indecenti.

Trova e restituisce titoli per 10 miliardi

Se vi capitate di trovare per strada 10 miliardi in obbligazioni al portatore le restituisce subito alla grande banca a cui appartengono? Un giovane pentito della city londinese lo ha fatto ottenendo in cambio una bottiglia di champagne e la consolazione di essere una persona onesta. Martin Ritchie, 23 anni, era davanti a un portone della city aspettando un cliente per il quale doveva stimare dei locali ad uso ufficio. Sul marciapiede di fronte è passata di corsa una persona lasciando cadere quattro fogli di carta. Rispettoso della privacy inglese, Martin non ha cercato di richiamare subito l'uomo che le aveva perse. È rimasto fermo un minuto prima che la curiosità avesse il sopravvento, ha quindi attraversato la strada e li ha raccolti. «Non ho capito subito cosa fossero - ha raccontato - sembravano degli assegni incollati. Poi su ognuno di loro ho letto la cifra: un milione di sterline». Le obbligazioni al portatore garantiscono che chi le presenta ha effettivamente quel denaro in deposito nella banca indicata. Non si ha bisogno di documento di identificazione e il gioco è presto fatto. Ritchie ha deciso invece di avvisare la banca del ritrovamento.

Polonia Morti e feriti in miniera

Sette minatori sono morti e altri ventidue sono rimasti feriti in Polonia, per un'esplosione di granaio avvenuta in un pozzo di Halemba, presso Katowice: lo riferisce la stampa, precisando che la sciagura si è verificata nel turno di notte. La radio afferma che sei minatori sono morti sul colpo, mentre un settimo è deceduto in ospedale; dieci dei feriti sono gravissimi. Una commissione sta indagando sulle cause della sciagura.

La «Khark 5» naviga verso acque internazionali

La petroliera iraniana «Khark 5» continua la sua lenta navigazione, trascinata da cinque rimorchiatori, verso acque internazionali al largo delle isole Canarie dove è effettuato il travaso del petrolio ancora contenuto nei suoi serbatoi, circa 200.000 tonnellate, alla petroliera sempre iraniana «Shirhood». L'operazione inizierà nelle prossime ore. Parte dell'equipaggio è tornato a bordo (aveva abbandonato la nave il giorno dell'incidente, il 19 dicembre, quando un incendio e un'esplosione danneggiarono lo scafo causando il versamento in mare di circa 70.000 tonnellate di greggio) ed ha rimesso in moto (al minimo) alcuni motori. Secondo un portavoce del ministero spagnolo dei Trasporti la petroliera si trova a 153 miglia a ovest-sud-ovest della Canarie di Herno (Canarie) e procede alla velocità di 4 nodi allontanandosi dalle acque territoriali spagnole verso quelle internazionali. Il governo di Madrid ha proibito che l'operazione avvenga nelle proprie acque.

VIRGINIA LORI

Cresce la rivolta dell'Azerbaijan

Mezzo milione di azeri contro Mosca

Sparatorie, saccheggi, cortei. L'Azerbaijan sovietico diventa sempre più incontrollabile. La protesta montata su due fronti: quello dello scontro con gli armeni per la sovranità sulla regione contesa del Nagomo-Karabakh e quello sui confini per l'abbraccio con gli azeri dell'Iran. Ieri mezzo milione di persone si sono radunate nella piazza centrale di Baku e una delegazione del Pcus è stata costretta a ripartire.



locali. L'areo che li aveva portati a Baku, infatti, è stato costretto a ripartire perché nella zona dell'aeroporto erano in corso scontri a fuoco fra l'esercito e gruppi di ribelli azeri. Mentre dal Nagomo Karabakh continuano a giungere notizie di spartorie, di ripetute violenze fra i membri delle due comunità etnico-religiose e si segnala un aumento impressionante dei casi di sequestro e di presa di ostaggi.

Anche l'altro fronte della protesta degli azeri è ancora caldo. Nella provincia del Nakhchevan la gente che nei giorni scorsi aveva assalito e distrutto diversi controlli militari lungo la frontiera con l'Iran si è spinta fino agli argini del fiume Araz con l'intenzione di ricongiungersi alle popolazioni azeri che vivono nel Nord dell'Iran. La questione è stata affrontata nel corso di un colloquio fra il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e un inviato del governo iraniano che sta completando una visita ufficiale nella capitale dell'Urss. I due politici hanno dichiarato «la loro disponibilità a sviluppare le comunicazioni fra le popolazioni, le relazioni di frontiera nonché i contatti fra le persone legate da vincoli di parentela». Invece, di misure concrete per attuare gli accordi raggiunti dai due paesi durante la visita compiuta a Mosca l'estate scorsa dal presidente iraniano Rafsanjani ha parlato in questi giorni a Baku una delegazione ufficiale iraniana. In questa occasione è stato convenuto di facilitare le comunicazioni fra i cittadini dei due paesi residenti nelle zone di frontiera nella speranza di spegnere così la rivolta di carattere nazional-religioso che cova nelle popolazioni azeri dell'Urss.



Nelle due foto gli azeri sovietici lungo il fiume Aras al confine con l'Iran

Istituto storico a Budapest

«Vogliamo sapere tutto sull'opera di Imre Nagy e la rivoluzione del '56»

BUDAPEST. Su iniziativa del Comitato per la giustizia storica, del Club della trasparenza e del Circolo Istvan Hajnal si è costituito un istituto che ha come obiettivo la raccolta di documenti e la promozione di ricerche scientifiche sulla rivoluzione ungherese del 1956 e la loro massima diffusione possibile.

Il ruolo e l'attività di Imre Nagy costituiscono argomento imprescindibile della ricerca sul 1956: la fondazione Imre Nagy, istituita dalla figlia Erzsebet, ha accettato di documentare l'opera. A coordinare questa prima fase è stato designato il prof. Gyorgy Litvan, al quale Achille Occhetto, tramite Federico Argenterii, ha fatto pervenire una lettera per assicurare la collaborazione della Fondazione Gramsci, del Cespri e di altri istituti di ricerca. Si tratta di avviare una rielaborazione culturale come quella che «ha portato il Pci a sostenere, in ogni sede e da molti anni ormai, che non può esservi socialismo senza l'affermazione piena della libertà, della democrazia politica ed economica, senza il rispetto pieno dei diritti civili, senza riconoscere l'essenzialità dello Stato di diritto». Il Pci, infine ha deciso di sottoscrivere un contributo finanziario a sostegno dell'attività dell'istituto.

L'organizzazione economica verrà riformata radicalmente in modo da riflettere i processi in atto nei paesi dell'Est e della stessa Urss

Boccata d'ossigeno per il Comecon

MOSCA. Il Comecon, l'organizzazione economica dei paesi dell'est Europa (più Mongolia, Cuba e Vietnam) verrà riformato radicalmente: su questo punto a Sofia tutti sono stati d'accordo. A questo fine si è deciso di mettere in piedi una commissione speciale che è stata incaricata di riscrivere lo statuto del «Consiglio di mutua assistenza economica» e di approntare nuove regole di funzionamento. «Noi abbiamo bisogno di un nuovo tipo di Comecon che dovrebbe essere basato su nuovi principi e su un nuovo approccio alle questioni economiche che rifletta i processi che hanno avuto luogo nell'est Europa e in Unione Sovietica», ha commentato ieri il vice primo ministro cecoslovacco Vladimir Dlouhy. La commissione dovrebbe presentare le sue conclusioni nel prossimo mese di marzo, anche se i cecoslovacchi hanno dichiarato che la data è troppo in là, mentre sarebbe necessario procedere più velocemente: «I cambiamenti devono essere drastici e radicali e devono essere fatti adesso», ha detto, infatti, il ministro delle Finanze del governo di Praga, Václav Klaus.

Eppure questa «fretta» appare spesso più proclamata che voluta, se è vero che la stessa delegazione cecoslovacca, pur accettando in via di principio la proposta sovietica di introdurre, a partire dall'anno prossimo, valute convertibili e prezzi internazionali negli scambi all'interno del Comecon, ha chiesto un periodo di transizione dai due ai quattro anni prima di realizzare questo obiettivo. La Cecoslovacchia, infatti, trae beneficio dalla domanda sovietica di prodotti industriali, che vende a prezzi favorevoli, e una immediata utilizzazione dei prezzi internazionali potrebbe essere catastrofica per la sua economia. Non a caso un gruppo di paesi, Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria, su proposta di quest'ultima, hanno pensato di formare un «sottogruppo per cercare, unendo le forze, di proteggersi da un'eventuale perdita degli approvvigionamenti di materie prime sovietiche a prezzi «sovvenzionati». Il fatto è che l'Urss, che deve affrontare, fra l'altro, una pesante situazione economica al suo interno, non sembra intenzionata di offrire ancora per molto tempo, ai suoi alleati del Comecon, materie prime e petrolio come dicevamo prima. A basso prezzo in cambio di prodotti industriali che, dicono a Mosca, l'Occidente rifiuta.

È questo sostanzialmente il problema più controverso che oggi i paesi aderenti al Comecon devono affrontare. Non mancano naturalmente le polemiche. Alle sempre più insistenti dichiarazioni sovietiche, dove si sottolinea che fino ad oggi è stata l'Urss a perdere, i cecoslovacchi, per esempio, rispondono: «Noi stiamo pagando i troppi stretti legami con i paesi del blocco del Comecon. Per questo crediamo

che l'Unione Sovietica debba accollarsi una parte del costo degli effetti negativi che il movimento per la riforma potrebbe avere». E per la verità i sovietici, a Sofia, non si sono presentati con un atteggiamento intransigente: «Non vogliamo avere risultati non desiderati, considerando l'interdipendenza attuale fra i vari paesi (del Comecon, ndr). Per noi il processo (verso l'attuazione della proposta sovietica, ndr) può essere graduale», ha affermato Stepan Sitaryan, vice primo ministro dell'Urss.

L'impressione che si trae dall'attuale fase del dibattito economico sulla riforma del Comecon è che alcuni paesi, come la Cecoslovacchia, pensano che l'intensificazione dei rapporti con la Comunità europea sia essenziale per portare avanti l'introduzione del mercato nei loro sistemi. Ma questo rapporto, insieme alla perdita del sostegno economi-

co sovietico (materie prime e mercati di sbocco) potrebbe essere anche devastante. Ecco allora che, probabilmente, si pensa che una Germania federale ben disposta (o interessata) potrebbe, in una prima fase, aiutare la ristrutturazione di queste economie, svolgendo, naturalmente in altri termini, quel ruolo di sostegno avuto sino ad oggi dall'Urss. Quest'ultima, in ogni caso non sembra ostile a nuove aperture. Il primo ministro Rzhkov a Sofia ha detto che le società socialiste stanno uscendo dal loro stato di isolamento, e vanno verso una più ampia ed aperta interazione con il resto del mondo. In questo quadro di riforme in Urss e di cambiamenti rivoluzionari nei paesi del Comecon, ha detto ancora Rzhkov, l'Unione Sovietica non intende cambiare la sua atteggiamento nei confronti di questa organizzazione che considera un'agenzia che deve servire al benessere comune. M. V.

Perché al Sud il Pci non sia subalterno al sistema di potere

ANTONIO CANTARO

L'insidia contenuta nella discussione che si è aperta su Repubblica (Bocca, 4 gennaio; Nicolosi, 7 gennaio) e su l'Unità (Barcellona, 6 gennaio; Di Biasi, 9 gennaio) sulle caratteristiche del sistema politico al Sud è che, ancora una volta, si finisce per riproporre una rappresentazione del Mezzogiorno in termini di «anomalia», o peggio di mera stagnazione a fronte delle magnifiche e progressive sorti della modernizzazione che attraversa l'Europa e l'Italia centro-settentrionale.

In verità, interrogarsi oggi sulla questione meridionale è ingenuità che si indaga sullo scarto tra le rappresentazioni di un Mezzogiorno in uno stato di crisi economica, di degrado socio-territoriale, di illegalità politico-istituzionale e di persistente e crescente consenso alle forze che nel Sud portano responsabilità di governo.

Tutti i dati più recenti convergono invero nell'evidenziare che, pur essendosi manifestati in questi anni profonde differenziazioni nei ritmi di sviluppo economico, civile, culturale, il Mezzogiorno è stato ed è comunque investito nella sua interezza da una serie di processi che possono farsi risalire a una matrice comune. Questa matrice comune è la modernizzazione neoliberista. Una modernizzazione cioè tutta informata dalla logica degli spiriti animali e dall'autonomo attivismo di «forze locali», iaddevo quella degli anni Cinquanta e Sessanta era ancora, in analogia con altre esperienze, una modernizzazione diretta statalmente e centralmente dal sistema politico. La modernizzazione attuale presenta viceversa caratteri del tutto mutati.

È nostra convinzione innanzitutto che l'essalazione dei valori della competizione e dell'egoismo sociale produce sul piano della coscienza, dei comportamenti, dell'identità delle popolazioni meridionali effetti di gran lunga più devastanti che in altre parti del paese. Manca nel Mezzogiorno infatti non solo la capacità equilibrativa e compensativa che in altre situazioni è assolta dalla incisiva presenza delle organizzazioni ecclesiariche, dell'associazionismo, dalle istituzioni della solidarietà o anche dal consolidato sviluppo della famiglia borghese in quanto campo di affetti. Ma manca persino l'istituzione principe del capitalismo, il mercato, che certo simula la competitività individuale, ma in un quadro che presuppone un equilibrio finale, che costringe insomma i diversi soggetti al rispetto di certi limiti, di una certa regolarità e di una certa trasparenza nei comportamenti.

Non è un caso allora che la spinta di questi anni alla deregolazione assume, nel Mezzogiorno la forma estrema della sostituzione del potere mafioso al po-

tere pubblico e legale. Né deve meravigliare che la spinta alla finanziarizzazione dell'economia, che al Nord si esprime nella forma del gioco di Borsa, nel Sud assume essenzialmente la forma della speculazione, dell'evasione contributiva e fiscale, e, a livello di massa, persino di una diffusione senza precedenti, dell'usura, del gioco d'azzardo, del commercio illegale.

In questo quadro del tutto comprensibile è pure il fatto che la crisi di identità e di funzione dei partiti di massa si presenti al Sud nella forma di una inaudita penetrazione dentro il sistema politico-amministrativo di interessi di gruppo, di microinteressi, di comitati d'affari. Come del tutto comprensibile è che la crisi dello Stato sociale provochi nel Mezzogiorno una «sospensione» dei più elementari diritti civili e politici.

È per queste ragioni che la questione democratica assume nel Sud un carattere drammatico; più infatti vanno avanti questi processi, più diminuisce l'autonomia materiale e intellettuale delle popolazioni meridionali. E quindi, la loro autonomia politica, la possibilità di una critica dell'ordine attuale fondato su quella che ci pare vada definita come una doppia dipendenza. Da una parte, la dipendenza dello sviluppo meridionale dai processi di riorganizzazione socio-produttiva delle aree avanzate, e, dall'altra, la dipendenza del sistema di potere e dai patronati locali.

Ove si assuma questa prospettiva alcune questioni di fondo attinenti alla strategia sociale della forza alternativa non potranno essere eluse. In particolare ineludibile appare una riconsiderazione del modo di ridurre con il quale viene spesso praticata la strategia dei diritti. Vi è infatti una duplice e consistente declinazione di questa strategia in termini che rischiano di perpetuare la situazione di subaltermità della forza comunista nel Mezzogiorno.

Da una parte una declinazione della strategia della cittadinanza che riduce le funzioni dell'organizzazione politica a compiti di assistenza e patronato. Dall'altra una sua declinazione in termini di semplici diritti di controllo, alla concretezza e trasparenza dei comportamenti amministrativi. Con la prima impostazione si finisce per entrare in un terreno di competizione debole con un sistema politico-amministrativo che offre ai cittadini ben altre risorse materiali. Con la seconda per restringere la propria rappresentanza a settori sociali molto delimitati e comunque per fare appello prevalentemente a chi è comunque titolare di una fascia, sia pur insidiosa di cittadinanza e gode già di una relativa autonomia quanto a capacità di reddito, di status, di risorse informative e culturali.

Approfitando di un giorno di autogestione, venti studenti di una Quarta ginnasio di Torino ci hanno scritto per manifestare la loro consapevolezza di realtà più dure

Sui coetanei meno fortunati

Signor direttore, approfittando di un giorno di autogestione abbiamo deciso di mandare questa lettera. Siamo una classe di 4° ginnasio del Liceo classico «M. D'Azeglio» di Torino.

Forse ci sentiamo più colpiti dal problema che stiamo qui per esporre siccome noi viviamo in una situazione economica e sociale soddisfacente. Nonostante essa, infatti, non siamo insensibili al grave disagio in cui si trovano molte famiglie torinesi. Ci riferiamo a tutti coloro che sono costretti a vivere, per ragioni economi-

che e sociali, in case popolari isolate in periferia, in quartieri dormitorio privi di ogni servizio (Vallette, Barriera di Milano, Barca, via Artom, via Roveda, Falchiera).

Dovremmo forse ringraziare le autorità locali per aver fornito a coloro che ne avevano necessità alloggi popolari, ma non ci sentiamo nelle condizioni morali per farlo. Siamo infatti a conoscenza della deplorabile situazione in cui queste zone si trovano.

Il maggiore disagio è rappresentato dalla mancanza di centri ricreativi e

di svago per i giovani. Se a questo aggiungiamo inoltre tutti i pregiudizi che questi stessi giovani subiscono, causa la loro provenienza rispetto alla città, ne risulta un quadro estremamente significativo per spiegare gravi tendenze verso la violenza, che inevitabilmente degenerano verso la droga e il teppismo.

Parliamo in difesa di tutti questi ragazzi. Ci domandiamo: se già bisogna spendere tanti soldi per la costruzione di quelle case, perché sono fatte con materiali tanto scadenti? E tanto diverse dalle altre nel loro aspetto (colore, modello...)?

Siamo a conoscenza della grande quantità di denaro che è stata investita per la costruzione dello stadio, denaro che poteva essere invece utilizzato per migliorare la situazione dei quartieri popolari. Ora ci chiediamo: quei guadagni che sicuramente scaturiranno dall'attività dei Mondiali, saranno utilizzati per migliorare le situazioni precarie di alcuni quartieri popolari o forse verranno «persi» o riutilizzati in progetti da cui il cittadino non ha alcun beneficio?

Lettera firmata da 20 alunni di IV ginnasio del «Massimo D'Azeglio» di Torino

Una grande forza della sinistra per mandare la Dc all'opposizione

Cari compagni, la proposta del compagno Occhetto sulla rifondazione del Pci e l'apertura di una fase costituzionale rivolta a tutte le forze della sinistra ha scatenato una discussione, dentro e fuori del partito, senza precedenti.

Si può infatti essere d'accordo o dissentire nel merito di questa proposta, ma su una cosa credo possiamo convenire, e cioè che il sistema politico italiano bloccato e stagnante da troppo tempo ha subito una scossone tale che, se sapremo guidare questo processo, daremo un grande contributo alla democrazia del nostro Paese.

La discussione nel partito a livello periferico (e anche nella nostra zona) è stata serena. I compagni (tutti), sia quelli d'accordo che quelli contrari, hanno affrontato la discussione con spirito unitario affermando che, qualsiasi decisione alla fine si prenderà, la loro disponibilità a lavorare e collaborare resterà immutata. Non sono mancate reazioni negative di alcuni compagni. Ma sono eccezioni, e comunque, dopo la discussione, pur rimanendo sulle loro posizioni, erano disponibili a confrontarsi e cercare di capire.

Abbiamo parlato con centinaia e centinaia di compagni in questi giorni. Abbiamo visto compagni angosciati e altri entusiasti. Molti giovani simpatizzanti del mondo intellettuale, ambientalista, del ceto medio ci hanno manifestato il loro interesse a fare parte di una nuova formazione politica che faccia tesoro del nostro patrimonio storico, culturale e ideale. Patriottismo che deve essere messo a disposizione di tutti coloro che sono disponibili a cambiare le carte in tavola in questo Paese a democrazia bloccata.

Mentre esprimo quindi grande soddisfazione su come si sta svolgendo la discussione in periferia, devo dire con molta franchezza che sono rimasto deluso e contrariato sui toni usati nella discussione al CC e nelle riunioni successive in Direzione. Mi sembra di poter dire che in alcune fasi si è intravista

«Il mio non è solo lo sfogo di un vecchio militante...»

Caro compagno direttore, sono iscritto al partito dal 1945, attualmente alla sezione romana di Ponte Milvio, e voglio dire a te e al gruppo dirigente che non ho problemi sulla questione del rinnovamento, purché non scompaiano il nostro simbolo e il nostro nome di comunisti.

Perché la storia non si può cambiare e bruciarla così, di tutto ciò che è stato, delle discriminazioni anche sul lavoro che noi vecchi militanti abbiamo subito, cose tutte che abbiamo sopportato e superato proprio per il nome di comunisti.

Se si vuole si può anche cambiare qualcosa nel nome, nel senso per esempio di aggiungere un aggettivo (anche se per me la cosa sarebbe superflua), come «democratico» (ma forse non era

democratico il nostro partito fino oggi?).

Voglio poi dire che già da tantissimo tempo, soprattutto per merito del nostro compagno Berlinguer, noi non avevamo più niente a che vedere con i partiti comunisti dell'Est. Per cui non capisco davvero perché abbiamo dovuto fare anche noi questo terremoto, proprio nel momento in cui quei partiti, travolti dalla loro storia, erano costretti ad accettare la democrazia.

Vi prego di considerare queste cose non come lo sfogo di un vecchio militante, ma come una esigenza vera di non sentire bruciato dentro di me, come dentro milioni di militanti, il sacrificio di tutta una vita. Posso citarvi un esempio, ma potrei farne mille: nei primi anni 50 il questore Musco di Roma e altri grossi ufficiali mi proposero di consegnare la tessera del Pci in cambio di una carriera vantaggiosa (ero militare al 13° artiglieria). Rifiutai sdegnosamente, e mi avviai a fare l'operaio per salvare il mio onore di comunista e democratico. Ecco perché quella tessera, oggi dopo quasi 40 anni, non voglio e non posso riconsegnarla a nessuno, neanche a voi dirigenti del mio partito.

Quanto a unirsi ai socialisti, non se ne parla proprio finché rimangono quei dirigenti che sono la negazione di tutto ciò in cui abbiamo creduto e per cui abbiamo lottato. Con Pertini, De Martini, Riccardo Lombardi e altri compagni socialisti come loro, sarei invece pronto fin da oggi a fare una cosa comune.

Carmine Capolupo, Roma

Dopo 60 anni di socialismo reale e dopo 1700 di cattolicesimo

Cara Unità, dopo 60 anni di tradimento dell'ideale socialista per mano di uomini deboli nelle loro convinzioni, facilmente suggestionabili dall'idea di opporre una potenza militare ottusa e rigida all'accerchiamento di un mondo occidentale molto più furbo di loro, finalmente questi uomini vengono messi da parte. Speriamo per prendere la strada abbandonata che porti alla realizza-

zione di quel meraviglioso ideale che è la società socialista: uno di quei pochi ideali elaborati dall'esperienza umana nel desiderio di un mondo in cui i rapporti fra persone siano di fratellanza e non di prevaricazione.

E a proposito di ideali traditi e quindi trasformati in utopia, ve ne è un altro e non da 60 anni ma da almeno 1700! L'ideale cristiano per opera, anche in questo caso, di gerarchie non certo ottuse e rigide, ma sofisticate e flessibili. Queste non hanno eretto rozzhi tabù in cemento armato, ma sofisticati e invisibili tabù sin nell'intimo della persona umana disintegrando la personalità in mille comportamenti scorciati fra loro da utilizzarsi opportunisticamente sia da sfruttati che da sfruttatori. Già, perché «liberate», le persone, dal controllo interiore di una coscienza critica legata a valori etici universali.

«Libere», quindi, di rendere conto invece a quella coscienza istituzionalizzata esterna che è la volontà, da noi europei occidentali, delle gerarchie clericali-industriali. Queste, infatti, opportunisticamente approvano o disapprovano, chiudono un occhio se non anche due o puniscono le persone a seconda che esse assumano comportamenti di sottomissione alle loro signorie o no, vuoi in concreto, vuoi di facciata.

Queste gerarchie bisognose di «ocultità», per minare sin dalle fondamenta una futura possibile forte personalità indesiderata, hanno addirittura eretto muri invisibili ma potenti, sin nell'intimo della persona umana per gestire anche la vita più privata, suggerendo ad esempio, quando ancora bambini, paure, colpe e persino disgusto per talune parti del suo corpo.

Quante coppie e relative famiglie, più tardi, per queste intime lacerazioni crudeli sono andate distrutte, eccetto la facciata, per secoli e secoli e ancora ai giorni nostri! Quanto bisogno di «laborio» e «nobilitate» competere è stato sovrainvestito per «distrarsi», uomini e donne, da queste muraglie psicologiche di «incomunicabilità» all'interno del proprio medesimo corpo, della propria medesima personalità, della propria medesima famiglia o gruppo di amici, quasi sempre fatta salva la facciata a costo di esaurimenti nevrosi!

Come sono difficili da vedere e quindi da denunciare e da rimuovere questi muri così diabolicamente eretti!

Muri che la nostra «primavera» culturale del '68 aveva iniziato ad abbattere; «primavera» che terroristi rossi esaltati e neri finanziati da «lori Signori» hanno soffocato.

Speriamo che anche noi si vada di nuovo incontro a quella «primavera». Questa volta più serenamente cocciuti, perché più convinti. Diversamente, continueremo a giocare al pallone da bravi figlioli sotto lo sguardo compiaciuto (e beffardo) dei potenti, oggi nei mega stadi come ieri nei campi. Bello, per carità! Ma troppo poco!

Antonio Francesco Sarmi, Cumesco (Milano)

«Da radicale chiedo l'iscrizione al Pci»

Cari compagni, le recenti vicende politiche nazionali e internazionali non possono lasciarci indifferenti ma impongono una profonda riflessione e delle scelte comuni.

L'iniziativa politica del Pci di aprire una fase costituzionale per costruire una forza capace di rimettere in moto un processo di aggregazione delle correnti riformatrici della società italiana apre prospettive fino a ieri inimmaginabili.

Se in questi giorni molti di noi guardano con sgomento e orrore alla crisi tragica dei regimi del «comunismo reale», questo non può farci chiudere gli occhi di fronte alla crisi delle «democrazie reali». È necessario e urgente, allora, organizzare l'alternativa alla «politica» attuale e nello stesso tempo trovare insieme un altro modo, un modo diverso di fare e di essere politici.

Quello che oggi succede nel Pci, la grande prova di democrazia che questo partito sta dando a tutto il Paese, non può vedersi spettatori passivi. Bisogna scegliere! È necessario che la sfida lanciata dal segretario del Pci vada vinta sia dentro che fuori dal partito.

Per questo motivo, da radicale, da nonviolento, da militante del diritto alla vita e per la vita del diritto, chiedo l'iscrizione al Pci, per contribuire assieme ai comunisti, ai democratici, ai radicali, ai

Una donna avvocato ci scrive dalla Unione sovietica

Corrado Salemi, Noto (Siracusa)

Precisazione per evitare sospetti di doppiezza

Caro direttore, con grande (e inopportuno) ritardo, l'Unità ha pubblicato, il 31/12/89, una lettera di adesione alla proposta del compagno Occhetto firmata da dirigenti Confercenteri.

Per correttezza e, ancor di più, per coerenza con le opinioni che ho, poi, pubblicamente manifestato, devo dire che la lettera era stata inviata più di un mese fa, appena dopo una polemica sul cambiamento del nome del Partito e voleva essere, almeno nelle mie intenzioni, un segno di solidarietà contro i travasamenti e le strumentalizzazioni del problema posto, allora, dal segretario del Partito.

I fatti politici successivi mi hanno convinto che la proposta avanzata da Occhetto e voluta dalla maggioranza del CC è culturalmente subalterna, sbagliata nei tempi e nei modi e pericolosa.

Vi prego di pubblicare questa precisazione per evitare sospetti di doppiezza da parte di quei quattro o cinque compagni che mi conoscono e mi ritengono, quantomeno, una persona coerente.

Angelo Dainotto, Roma

Auspichiamo una più serena discussione ai vertici

Cara Unità, la nostra comunità è formata da 3.300 abitanti e dal 1975 è governata da una coalizione formata da Pci-Indipendenti-Dp. Gli iscritti alla sezione sono 214. Si è tenuta recentemente l'assemblea degli iscritti e simpatizzanti dove si è svolta un'ampia discussione con posizioni diverse sui contenuti della proposta fatta dal compagno Occhetto, segretario generale del nostro Partito. Discussione che deve essere approfondita. Cogliamo elementi di grossa novità in tale proposta.

Invece siamo preoccupati per come si sta sviluppando la polemica nella Direzione del Partito. Auspichiamo una più serena discussione nei vertici, affinché prevalga il buon senso e non i risentimenti personali. Lasciamo al Congresso decidere le sorti di questo nostro Partito, l'istanza più qualificata per affrontare con lucidità un passaggio decisivo.

La campagna tesseramento nella nostra sezione è al 70% rispetto al 1988, con 6 reclutati, 1 recuperato.

Carlo Saccone, Francesco Cazzamali, Mosè Nicetti, Ermilio Bombelli, Giovanni Alchieri, Primo Bombelli, Luigi Bombelli, Mario Rammona, Valeno C. (Cremona)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ludmila Koroljowa, 454080 Celjabininsk, U. Uoidarskogo 10-11 (Urss)

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Enrico Fusilli, Roma; Pasquale Serrano, Venezia-Mestre; Bruno Brancher, Milano; Emilio Biondi, Roccastrada; Luisa Salvagnin della classe 3ª elementare, Adria; Gaspare Braecchi, Sondrio; Vincenzo Cauteruccio, Cosenza (abbiamo inviato ai nostri gruppi parlamentari il suo scritto sui «comandanti dei beni culturali e ambientali»); Antonio Russo, Trento; Giovanni Rocchi, Roma; Giuseppe Perusini, Romas; Giuseppe Brunelli, Sanremo; Ruggero Papino, Livorno; i diffusori della sezione «Zona industriale» di Ferrara; Franco Belli, Certealdo; Giancarlo Siena, Milano; Maurizio Colasanti, Monza; Giuseppe Peris, Venezia-Mestre; Dorino Paolini, Pesaro; Paolo Ferrari, Milano; Arfo De Allegri, Milano; Nereo Cecchinato, Padova; Antonio Cupellini, Frascati; Franco Corradini, Originate; Fiorenzo Malpensa, San Lazzaro di Savena; William Borghini, Modena; Walter Furlotti, Parma.

Cari Ansaloni, Modena («L'economia di mercato non è un toccasano per tutti gli Stati ed i popoli del mondo: molti Paesi dell'America Latina e del mondo africano sono in seria difficoltà perché hanno un'economia di mercato. Se per gli Stati socialisti è stato un fallimento l'economia socialista, per molti stati capitalisti sfruttati da altri stati capitalisti è stato un fallimento l'economia capitalistica»); Vincenzo Domitio, Firenze («Il capo di uno Stato straniero, pur se gode di un rapporto in regime concordatario, dovrebbe stare molto attento prima di entrare nel merito di leggi di altri Stati. Non sarebbe più semplice se Wojtyla, rivolgendosi ai cattolici, ci invitasse a rispettare la loro legge interiore; e, quindi, a coronare l'unità con il matrimonio religioso?»); Maria Lazar, Milano («Dal CR2 ho ripreso a tuonare Gustavo Selva con la stessa protervia e arroganza di allora. Siamo in piena restaurazione. Tornano alla ribalta i ruderii, i rifiuti della P2»).

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: Il vortice in quota presente sul Mediterraneo centro-occidentale tende a portarsi verso l'Africa nord-occidentale attivando, in tale posizione, un convogliamento di aria calda dall'Africa centrale verso la nostra penisola. Persiste una vasta area di alta pressione che alle basse quote si estende dall'Atlantico centrale verso le regioni balcaniche. Le grandi perturbazioni atlantiche continuano a muoversi da Ovest verso Est lungo le latitudini centro-settentrionali dell'Europa.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali così come sulle estreme regioni meridionali condizioni di tempo caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia sulle pianure del Nord tendenti ad accentuarsi durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Nuvolosità irregolare a tratti accentuata a tratti alternata a schiarite sulle regioni della fascia tirrenica centrale e sulle isole maggiori. In aumento la temperatura ad iniziare dalle regioni meridionali.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Est.

MARI: mossi i mari di Sardegna e di Sicilia, quasi calmi gli altri mari.

BOMANII: condizioni pressoché invariate con attività nuvolosa e irregolare sulle isole e la fascia tirrenica e prevalenza di schiarite su tutte le altre regioni italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA:		L'Aquila	
Boiano	-9 7	L'Aquila	0 3
Verona	-5 9	Roma Urbe	0 11
Trieste	3 7	Roma Fiumic.	2 12
Venezia	-4 8	Campobasso	-1 3
Milano	-6 9	Bari	4 10
Torino	-8 9	Napoli	4 14
Cuneo	0 8	Potenza	3 8
Genova	8 15	S.M. Leuca	10 15
Bologna	-4 8	Reggio C.	7 14
Firenze	-2 10	Messina	10 14
Pisa	1 13	Palermo	10 15
Ancona	-1 7	Catania	7 12
Perugia	0 6	Alghero	5 14
Pescara	2 11	Cagliari	5 14

TEMPERATURE ALL'ESTERO:	
Amsterdam	5 8
Atene	1 12
Berlino	2 4
Bruxelles	1 9
Copenaghen	2 7
Ginevra	1 3
Heisinki	-5 10
Lisbona	8 14
Londra	10 11
Madrid	0 12
Mosca	-2 1
New York	6 8
Parigi	nd np
Stoccolma	-1 3
Varsavia	-2 2
Vienna	-7 -2

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30

07.30 Rassegna stampa, 8.20 Libertà, a cura dello Sp-Opt 8.30 L'ora e il posto del lavoro. La nuova sfida del sindacato. Patti P. Bruti, 9.30 Roma, una carovana per la democrazia. In studio R. Curcio, 10. Per lo sviluppo di una forte stagione di lotte sociali. Diretta dalla redazione di Antonio Bassolino all'Assemblea dei segretari di federazione e regionali del Pci, 15. Italia Radio Musica, 17.30. Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 98.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.500 / 95.250; Bari 87.800; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 106.600; Bologna 94.500 / 94.750 / 87.500; Campobasso 93.000 / 103.000; Catania 105.250; Catanzaro 105.500 / 108.000; Cava 106.300; Como 87.600 / 87.750 / 96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Grosseto 93.500 / 104.800; Imola 107.100; Imperia 88.200; Isarna 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550 / 115.300; Latina 97.600; Lecce 87.900; Livorno 105.800 / 102.500; Lucca 105.800; Macerata 105.550 / 102.200; Massa Carrara 105.700 / 102.550; Milano 91.000; Modena 94.500; Montalcene 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.250; Padova 107.750; Parma 92.000; Pavia 90.550; Pinerolo 107.750; Perugia 100.700 / 98.800 / 93.700; Potenza 106.900 / 107.200; Pesaro 96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 88.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 94.800 / 97.000 / 105.550; Rovigo 96.850; Rieti 102.200; Salerno 107.850 / 103.500; Savona 92.500; Siena 94.900 / 106.000; Teramo 106.300; Terni 103.600; Torino 104.000; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 96.900; Vado 99.800; Varese 96.400; Vercelli 105.600; Viterbo 97.050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796339

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 392.000
6 numeri	L. 308.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29072007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

Commerciale ferialte L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000

Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festivo L. 3.373.000
Manchette ferialte L. 1.500.000
Redazioni L. 550.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti Ferialti L. 452.000 - Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531 SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131 Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano Stabilimenti: via Cino di Teosio 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Borsa
+0,39%
Indice
Mib 1028
(+2,8 dal
2-1-1990)



Lira
In decisa
ripresa
su quasi tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In lieve
ribasso
(1256,40 lire)
Anche il marco
in discesa



ECONOMIA & LAVORO

**Conferenza stampa
di Trentin**
Le condizioni per l'intesa
con Pininfarina

**La Cgil ha superato
i 5 milioni di iscritti**
Il sindacato e il dibattito
nel partito comunista

«Pensiamo agli utenti anche nelle banche»

Le condizioni per un'intesa con Pininfarina. «La vicenda dello Sme ha messo in risalto i vuoti della politica del governo». Poi, un giudizio sui contratti e sul dibattito nel Pci. Infine un'analisi sullo stato di salute della Cgil. Trentin (accompagnato dalla segreteria, meno Del Turco, a letto con la cinese) in una conferenza stampa ha fatto il punto un po' su tutto. Proviamo a sintetizzare l'incontro.

STEFANO BOCCONETTI

Confindustria. La Cgil crede ancora alla possibilità di un'intesa con Pininfarina sul costo del lavoro. E questo nonostante il fatto che l'associazione delle imprese durante questi quattro mesi di negoziato spesso abbia cambiato le carte in tavola. Si raggiungeva un'intesa di massima e il giorno dopo Pininfarina ribaltava tutto, tirando fuori l'idea di un «tetto» salariale. Il sindacato, pazientemente, «è stato al gioco». Ora però non ha intenzione di tirarla troppo per le lunghe. «Un accordo si può ancora fare. Le condizioni? Le stesse che alla fine dell'anno scorso la Confindustria accettò e che ora, invece, rimette in discus-

sione». **Contratti.** La trattativa con la Confindustria deve concludersi presto, anche perché devono partire subito i contratti. Ma i problemi, nel dare il via alla stagione dei rinnovi, non vengono solo dalla controparte. Guai, il sindacato, ce l'ha anche in casa propria. Per fare un esempio, le difficoltà a varare la piattaforma per i metalmeccanici. Trentin non entra nel merito del dibattito. Si limita a fornire alcune indicazioni generali. «I rinnovi vanno incentrati soprattutto sul riconoscimento delle professionalità, sulla flessibilità delle prestazioni, sulla contrattazione del tempo di lavoro». Una

battuta, Trentin la dedica anche alle rivendicazioni salariali: «È certo - dice - che la Cgil deve subordinare agli obiettivi di partecipazione dei lavoratori alla gestione dei processi di trasformazione». Il segretario dice di più: «Un sindacato che si limitasse a chiedere soldi, sarebbe come un ministero dei Lavori Pubblici che si limitasse alla manutenzione delle strade». Sempre sul salario, una domanda: ma non siete preoccupati della sproporzione fra richieste dei dipendenti pubblici e quelli del settore privato? La risposta è affidata a Fausto Vigevani. «Sì, siamo preoccupati. Temiamo soprattutto che, col passare del tempo, si possa allargare la frattura tra condizioni di lavoro tra i due comparti, pubblico e privato».

Governo. Trentin un giudizio sul governo l'aveva già dato l'altro giorno nel direttivo della Cgil. Così ieri s'è limitato a poche frasi: «Troppi vuoti nella strategia economica». Più a lungo, Trentin s'è soffermato sulle vertenze che il sindacato, tutto il sindacato, uni-

tariamente, deve aprire con Andreotti. La Cgil ha in mente quattro obiettivi da raggiungere. La seconda fase della riforma fiscale (la prima è quella già conquistata con la restituzione del drenaggio fiscale), misure straordinarie per l'occupazione, l'avvio - «inderogabile» - della riforma pensionistica e di quella sanitaria. In più, la Cgil chiede al governo alcune leggi di sostegno alla contrattazione. La più importante, è quella che riguarda l'estensione dei diritti sindacali ai lavoratori delle piccole imprese. «Diritti, questi, che sono una premessa all'applicazione anche di tanta parte della Costituzione. Come si fa a parlare di diritto di sciopero se i dipendenti delle piccole aziende possono essere licenziati su due piedi?». E ancora: «Sugli immigrati il governo ha varato una legge che gli fa onore. Ma sui lavoratori extracomunitari pendono ancora la spada di Damocle del licenziamento. Che senso ha riconoscere il loro diritto alla tutela, quando poi possono essere cacciati a discrezione delle



Bruno Trentin, segretario generale Cgil

imprese?». **Scioperi ed utenti.** Ovviamente - banca docet - i dirigenti sindacali sono stati subissati da domande sulla regolamentazione degli scioperi. La posizione della Cgil è netta. «Vogliamo una rapida applicazione della legge. Rispettando però la filosofia che ha ispirato il varo della normativa al Senato. Noi incalziamo il governo - ha detto Trentin - Non sappiamo se questi continui rinvii siano determinati da incompetenza o da un calcolo politico. In ogni caso, vogliamo mettere ciascuno davanti alle proprie responsabilità. La legge, comunque, riguarderebbe solo i servizi, la sanità e pochi altri settori. E le banche? «Sono convinto - risponde il segretario generale della Cgil - che dobbiamo allargare il concetto di servizio essenziale, fino a comprendere attività come quella delle banche. Adirittura fino a comprendere il settore dell'informazione». La Cgil, però, non pensa ad estendere anche alle banche i limiti contenuti nella legge (anche per evitare altre di-

scussioni che significano altri ritardi). Trentin pensa che il sindacato debba dotarsi di regole che vadano incontro alle esigenze degli utenti. «Anche in corso d'opera», che, tradotto, significa dotarsi di un codice di autoregolamentazione subito, anche dopo la partenza della vertenza bancaria. Infine, i Mondiali. Pizzinato ha escluso che la Cgil possa accettare qualsiasi ipotesi di tregua sindacale per giugno. Il sindacato però farà di tutto perché l'appuntamento calcistico si arrivi senza vertenze aperte. E se proprio così non dovesse essere, è chiaro che la Cgil terrà conto delle esigenze della gente. **Dibattito nel Pci.** Trentin crede che la Cgil possa svolgere una funzione di stimolo per il dibattito in tutta la sinistra. Vede però un rischio: che il sindacato smarrisca, in questi frangenti, la sua autonomia culturale, di proposta, di scelta. È un invito a elaborare presto il programma della Cgil. **Stato di salute della Cgil.** È buono. Ma il segretario non ci mette molta enfasi. È vero che la confederazione ha superato ogni record con cinque milioni di iscritti. Ma è anche vero che, anche se non con le percentuali degli anni scorsi, i lavoratori attivi sono ancora in calo.

**Cgil, Cisl, Uil
Si stringe
nella trattativa
con Pininfarina**



Riunione, ieri sera, della segreteria unitaria del sindacato. Trentin, Marini (nella foto) e Bervenuto si sono incontrati e hanno fatto il punto sulla trattativa con la Confindustria sul costo del lavoro. Le tre confederazioni hanno chiesto all'associazione delle imprese un incontro per i prossimi giorni (stamane la Confindustria riunirà la propria giunta). «In quella occasione - ha detto il segretario della Cgil, al termine della segreteria unitaria - chiederemo un chiarimento sui possibili approdi della trattativa». I leader di Cgil, Cisl e Uil hanno anche discusso del rapporto col governo.

**Manifestazione
nazionale per
i diritti nelle
piccole imprese**

La segreteria unitaria si è anche occupata di contratti. Trentin al termine del vertice ha annunciato che Cgil, Cisl e Uil organizzeranno un seminario sulle strategie contrattuali. L'incontro dovrebbe svolgersi entro la fine di gennaio («sperando che per quella data - ha detto il segretario della Cgil - i metalmeccanici abbiano varato la piattaforma»). Sempre Trentin ha annunciato che le tre confederazioni intenderanno organizzare una manifestazione nazionale a sostegno di una legge che sancisca i diritti sindacali nelle piccole imprese (dove ora non vige lo Statuto dei diritti dei lavoratori).

**La Consob
senza
poteri
di polizia**

La Consob non avrà poteri di polizia giudiziaria per stroncare l'uso speculativo di informazioni riservate, l'insider-trading. Dopo la commissione Affari costituzionali ien anche la commissione Giustizia della Camera, chiamata ad esprimere un parere vincolante, ha espresso analogo orientamento sul testo del disegno di legge all'esame del Senato. All'organismo di vigilanza sulle società e la Borsa, è stato detto nel corso della discussione, spetterà invece il compito di indagare sul piano amministrativo su eventuali situazioni anomale che si dovessero verificare nei corsi azionari ed eventualmente investire la magistratura ordinaria.

**Il Pli chiede
commissariamento
del Banco
di Sicilia**

Il commissariamento urgente del Banco di Sicilia in attesa che, approvate le apposite norme di legge, possa essere trasformato in società per azioni con una sua almeno parziale privatizzazione e ricapitalizzazione, è stato chiesto dal Pli al termine di una riunione con il ministero del Tesoro. Il responsabile economico Beppe Facchetti, anche il responsabile regionale siciliano del partito, il sottosegretario alle Finanze Stefano De Luca.

**Iniziativa Pci
in Puglia
per l'occupazione
giovane**

Il Comitato direttivo del Pci pugliese (che si è riunito per discutere della campagna congressuale) ha chiesto un programma di fine legislativa del Consiglio regionale. Programma finalizzato al risanamento del bilancio ed alla richiesta di provvedimenti urgenti per l'occupazione giovanile. La campagna di iniziative si svolgerà in tutte le federazioni pugliesi sui temi del lavoro, dei diritti dei lavoratori nella piccola impresa, sulle lotte urbane per una nuova qualità dei servizi e contro la criminalità organizzata.

**Nomine bancarie:
De Mattia e
Felicetti vogliono
«criteri nuovi»**

Un invito al ministro del Tesoro, Guido Carli, a convocare il Ccr e a disporre le nomine bancarie «secondo criteri radicalmente nuovi» arriva dai responsabili del settore bancario e del credito del Pci, De Mattia e Felicetti. Carli che nel suo libro *Pensieri di un ex governatore* ha descritto, stigmatizzando, le «contrattazioni esentuate» condotte sulle nomine bancarie da questo riguardo il nostro paese dovrebbe piazzarsi al secondo posto in Europa, dietro la Germania federale, ed è il quinto anno consecutivo di mercato in ascesa per il vecchio continente che chiude l'89 con tredici milioni e 400mila vendite, quattrocentomila unità in più in un anno.

**Auto:
l'89
è stato un
anno boom**

Nuovo record assoluto di vendite di auto nel '89 in Italia: in dodici mesi sono state consegnate 2.362.356 vetture nuove, contro i 2.184.324 dell'88 già considerato anno «boom» (con un incremento dell'8,15%). Le summe avanzate nelle scorse settimane hanno trovato ieri puntuale conferma nei dati resi noti dall'Ania e dall'Unrae, le due associazioni di categoria. Non questo traguardo il nostro paese dovrebbe piazzarsi al secondo posto in Europa, dietro la Germania federale, ed è il quinto anno consecutivo di mercato in ascesa per il vecchio continente che chiude l'89 con tredici milioni e 400mila vendite, quattrocentomila unità in più in un anno.

FRANCO BRIZZO



Sospeso, ma non revocato, lo sciopero dei bancari. Rinvio l'incontro con Donat Cattin

Statali, 6 mesi dopo applicata l'intesa?

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Si sblocca il contratto degli statali. Nella prossima seduta del Consiglio dei ministri il governo dovrebbe dare mandato alle tesorerie provinciali di pagare i primi anticipi sugli aumenti stabiliti dall'accordo firmato nello scorso luglio e non ancora trasformato in decreto legge. È quanto affermano i sindacati, riferendosi all'impegno strapunto al ministro della Funzione pubblica Gaspari e al sottosegretario al Tesoro Pavan. Secondo il segretario confederale della Cgil Eduardo Guarini, contestualmente al mandato, il governo dovrebbe approvare nuovamente il decre-

to, che potrebbe così arrivare per la seconda volta sul tavolo del presidente della Repubblica per la firma. Verrebbe così superata l'obiezione del Consiglio di Stato, secondo il quale occorre un atto legislativo che permetta alle parti di affrontare le questioni degli inquadramenti e dei profili professionali. Inoltre i sindacati hanno chiesto al ministro l'anticipazione dei benefici contrattuali, una volta andato in porto il decreto. Infatti, sostengono, la parte procedurale non garantisce di per sé una sollecita erogazione dei benefici. In alto mare al contrario la

situazione del contratto dei parastatali, per il quale lo stesso Consiglio di Stato ha sollevato alcune riserve. In particolare l'organo di controllo avanza una riserva di legittimità sulle norme contrattuali sui percorsi di carriera, che prevedono una quota riservata ai dipendenti interni. A questo proposito la Cgil-funzione pubblica parla di un'interpretazione restrittiva della legge quadro sul pubblico impiego da parte del Consiglio di Stato. Tuttavia anche per questo settore è in vista una schiarita. Secondo indiscrezioni infatti il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, avrebbe già inviato a Cossiga una lettera di chiarimenti, pre-

gando di apporre la sua firma al decreto. È invece polemica rovente tra sindacati e Fs dopo le dichiarazioni dei vertici dell'Ente sui contenuti della piattaforma contrattuale Cgil, Cisl, Uil e Fisas. O il sindacato fa marcia indietro sul piano delle rivendicazioni salariali, dicono in sostanza i collaboratori di Schimberni, o andremo avanti anche senza il suo consenso. Inoltre, dice sempre il vertice Fs, di rinegoziare il contratto dei dirigenti non se ne parla neppure. Un «no» a tutto tondo dunque, di fronte al quale le reazioni dei ferrovieri non si sono fatte attendere. Risposta «goffa», «arrogante», «offensiva»: gli aggettivi si

sprecano. A questo punto gli stessi contenuti della piattaforma sembrano passare in secondo piano di fronte all'esigenza, reclamata dai sindacati, di un incontro immediato con l'amministratore straordinario dell'azienda, Schimberni, per affrontare il problema delle relazioni sindacali. Secondo Bruno Bruni (Uil), la cosa più preoccupante è che le Fs intendono «creare aree di forte privilegio all'interno dei ferrovieri, con l'intento di premiare solo le figure professionali che loro considerano produttive». C'è insomma il rischio che la trattativa precipiti - prima ancora che essa abbia inizio - in uno scontro sindacale molto aspro. «Ma la colpa sarà anche del governo

- dice il comunista Mariani - che non riesce ad indicare per le ferrovie linee adeguate di riforma e di sviluppo». Più tranquillo la situazione sul fronte delle banche. Con un atto di buona volontà, come lo definisce il segretario della Fiba Cisl Marmiroli, le organizzazioni sindacali hanno deciso di rinviare l'inizio degli scioperi in attesa dell'incontro con Donat Cattin (in questi giorni a letto con l'influenza). Ma il rinvio scatterà solo da venerdì, per evitare conseguenze disciplinari a quei lavoratori che non è stato possibile avvertire in tempo. Qualche banca perciò, almeno domani, potrebbe restare chiusa.

I metalmeccanici vicini a un'intesa sul salario?

ROMA. Nella piattaforma dei metalmeccanici una parte delle richieste economiche potrebbe essere «trasferita» sotto la voce della previdenza integrativa: sarebbe questa - secondo la indiscrezione dell'agenzia di stampa «Ansa», che cita fonti sindacali - una possibile mediazione tra la linea della Uilim (che punta a consistenti aumenti salariali) e quelle di Fiom e Fim (più interessate a una riduzione dell'orario di lavoro) per arrivare al traguardo di una piattaforma unitaria. I vertici dei tre sindacati di categoria riprenderanno la discussione solo domani, ma il clima sembra già decisamente migliorato, anche dopo la richiesta - piuttosto esplicita - delle tre confederazioni di fare presto. L'operazione, tecnicamente tutta da definire e da

precisare nelle quantità, dovrebbe comunque raggiungere, sommando i miglioramenti retributivi con quelli legati alla previdenza integrativa, il risultato di un aumento di circa trecentomila lire mensili medie lorde. Fiom, Fim e Uilim hanno già riscontrato invece - riferisce sempre l'«Ansa» - grande convergenza sulla riforma del sistema contrattuale e di relazioni industriali, così come sono unite nel giudizio preoccupato per quanto riguarda la trattativa in corso tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria sul costo del lavoro. I tre sindacati sono anche d'accordo a introdurre la cosiddetta «quota contratto», cioè una forma di partecipazione economica dei non iscritti all'impegno negoziale dei sindacati il cui risultato va a vantaggio di tutti i lavoratori.

E l'Ambroveneto «scavalca» tutti Firmato un accordo sulla mobilità

Mentre al tavolo nazionale le banche disconoscono il sindacato come soggetto contrattuale (gli riconoscono solo il diritto ad essere informato), la principale banca privata, l'Ambroveneto, stringe con la categoria un importante accordo sulla mobilità le cui clausole superano perfino le richieste della piattaforma per la quale si battono da ormai otto mesi i 320mila lavoratori del settore.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Il contratto dei bancari è in alto mare da otto mesi perché l'associazione sindacale delle banche si ostina a negare al sindacato capacità contrattuale. Pretesa antiquata e infondata, si dirà. Ma anche non poco schizofrenica come dimostra la trattativa, sfociata in un importante accordo sulla mobilità, tra Ambroveneto e i sindacati di categoria. «È evidente la contraddizione all'interno del fronte padronale», dice il segretario della Fisas-Cgil della

Lombardia, Fabio Sormanni. L'accordo sulla mobilità che coinvolge circa 600 lavoratori della più grande banca privata del paese è stato firmato lo scorso 8 novembre, ma il primo protocollo di intesa risale a luglio. Dunque un cammino parallelo e contemporaneo tra due comportamenti inconciliabili, tra due concezioni dei rapporti sindacali agli antipodi tra loro. Per dimostrarlo, Fabio Sormanni non ha che da spulciare le quattro pagine

dell'accordo, e «pescare» motivi d'orgoglio. La trattativa - spiega il sindacalista - nasce quando la decisione di fondere la Banca Cattolica del Veneto (Bcv) e il Nuovo Banco Ambrosiano (Nba) pone alla nuova banca (l'Ambroveneto, appunto) la necessità di razionalizzare le strutture adeguate alle nuove esigenze. Ma come contemperare le esigenze aziendali con quelle dei lavoratori? Nell'accordo il riconoscimento del sindacato come titolare di «informazione», consultazione e contrattazione, diventa addirittura un «postulato» (ossia qualcosa che non occorre nemmeno dimostrare): da attuare «attraverso specifiche procedure» riferite alle varie fasi del processo di fusione «che offrono garanzie reciproche e favoriscono un coinvolgimento responsabile delle parti». E fin qui siamo «solo» alle premesse

politiche. Ancora più in contrasto con l'alzata di scudi di Assocredito, il merito dell'accordo risulta perfino migliorato rispetto alla stessa piattaforma per la quale si battono i 320mila lavoratori bancari. Punto 1: i livelli occupazionali non si toccano. Punto 2: la mobilità si realizza «ricercando il massimo grado di consenso possibile». Quando non è possibile, si procede in base ad una scala di priorità, definita da una commissione mista, che tiene conto delle necessità familiari e personali. La commissione mista (punto 3) si occupa anche di prospettive di sviluppo territoriale e di ristrutturazioni organizzative e si articola in gruppi di lavoro. Potrà fornire valutazioni non vincolanti. L'attività della commissione non modifica l'autonomia delle parti e le competenze contrattuali. Un secondo accordo (8 novembre '89) sancisce le pro-

poste della commissione circa la mobilità, e sono proposte innovative. Il «massimo grado di consenso» viene ricavato dai questionari, distribuiti capillarmente, dai quali emerge se il lavoratore gradisce o aspira al trasferimento e a quali condizioni. Se il passaggio dev'essere forzoso, allora scattano i criteri di selezione. Sia quelli cosiddetti positivi (area professionale, località preferita o di minor disagio) che negativi (anzianità, salute, problemi familiari o personali) dal cui intreccio scaturisce la graduatoria. Per chi dovrà comunque sottostare alla mobilità, c'è la garanzia non solo di conservare lo status di lavoratore bancario, ma la promozione professionale tramite i corsi e una serie di incentivi che si differenziano in base alla distanza. Una mobilità contrattata, dunque, e strettamente legata allo sviluppo della professionalità.

le aziende informano
**Al Gabinetto Vieusseux
La Banca Toscana presenta
il libro su Giacomo Puccini**

Sulle tracce di una tradizione ormai consolidata nel tempo, anche quest'anno la Banca Toscana ha promosso la pubblicazione di un volume fuori commercio riservato alla propria clientela migliore. Il volume, dedicato a Giacomo Puccini, è stato presentato al Gabinetto Vieusseux in Palazzo Strozzi dagli autori Enzo Siciliano (introduzione), Laura Padellaro (testo), Michele Dell'Angaro (rassunto e analisi musicale) e con la partecipazione illustrativa e interpretativa di Cesare Garboli, Flaminia Nicolodi, Geno Pampaloni, Leonardo Pinzauti.

Per la Banca Toscana sono intervenuti il presidente del consiglio di amministrazione senatore Giuseppe Bartolomei e l'amministratore delegato dottor Marcello Fazzini. Il libro, il cui titolo è *Puccini. Tutte le opere*, «cerca di ricomporre un'unità spirituale perduta» tra letterati e musicologi - come scrive in premessa la Padellaro - secondo la quale tramite l'opera di Puccini «può compiersi con piena fortuna la mediazione» fra il mondo della musica e quello delle lettere affinché quest'«non continuino a seminare in remoti campi di aridità». Il volume prende in esame tutte le opere del maestro nell'ordine cronologico in cui furono composte: *Le Villi, Manon Lescaut, la Bohème, Tosca, Madame Butterfly, La fanciulla del West, La rondine, Il tabarro, Suor Angelica, Gianni Schicchi*, per terminare con l'incompiuta *Turandot*.

Il bancarottiere di La Spezia prometteva interessi fino al 45%

Così Mugnai truffò duemila persone

Una banca clandestina prospera sotto lo sguardo distratto di chi doveva controllare e intervenire: era questo il cuore del piccolo impero di Tiziano Mugnai, lo spreghiatto finanziere che ha lasciato un buco da cento miliardi nelle tasche di duemila spezzini.

Tiziano Mugnai rastrellava quattrini attraverso lo Studio di Intermediazione Finanziaria, una «società di fatto» con sede centrale alla Spezia e filiali a Sarzana, Cephrana e Montecatini. Ai clienti prometteva interessi iperbolici, che variavano a seconda dei periodi e degli investimenti fra il 17 e il 45%.

una lunga collana di società controllate dal finanziere. Neppure una perentoria richiesta di accertamento sulla natura delle attività del Mugnai, firmata in ottobre dal giudice Marla Cristina Falla, è riuscita a mettere in moto una tempestiva indagine della guardia di finanza che forse avrebbe potuto scongiurare il crack.

vanti allo Studio di via Adamello, Pierluigi Torri si è presentato in Roli Royce per riavere il pagamento di duecento milioni. E si parla di altri personaggi legati ad ambienti affaristici e politici della capitale. Un altro filone delle indagini riguarda la natura delle operazioni di Mugnai. L'esistenza di una quantità impressionante di libretti al portatore, il fatto che il crollo sia avvenuto all'improvviso, la stessa vertiginosa entità degli interessi riscossi ai sottoscrittori non fa trascurare l'ipotesi del riciclaggio di denaro sporco.

Un nuovo caso-Tiboni Un passivo di 850 milioni l'accusa per il leader della Fim-Cisl milanese

MILANO. Si decidono oggi a Roma le sorti del segretario della Fim Cisl di Milano, Piergiorgio Tiboni, sotto accusa per gravi irregolarità amministrative. Tre i capi d'accusa che gli rivolge il collegio dei revisori che a partire dallo scorso autunno ha esaminato i bilanci dell'organizzazione milanese, di cui stamane la segreteria nazionale Fim propone il commissariamento all'esecutivo Tiboni è accusato di gravi irregolarità contabili, distrazione di riserve, gravi compromissioni. Dai controlli, chiesti in autunno da alcuni militanti della Fim da tempo in dissenso con la linea politica di Tiboni, oltre che con la sua gestione, è infatti emerso un buco nel bilancio di 850 milioni. Lo scorso dicembre era stata proposta una mediazione che evitasse il commissariamento: Tiboni sarebbe rimasto negli organismi politici, ma la gestione amministrativa sarebbe stata affidata a un commissario. Pare che da Milano questa proposta sia stata, alla fine, respinta. Se approvata, la proposta del commissario comporta l'azzeramento degli organismi. Il commissario avrebbe un anno di tempo per preparare il congresso straordinario. L'ammanco tuttavia - la precussione è doverosa - non è dovuto a fatti illeciti. I soldi mancati sono stati spesi in attività editoriali e nell'acquisto di un immobile (250 milioni). Finora le tesi difensive non sono state accettate: Tiboni ha detto che il deficit è in parte provocato dai mancati introiti dei contributi sindacali e che comunque, a parte questioni formali non contestabili sulla tenuta della contabilità, la gestione finanziaria è stata corretta e finalizzata esclusivamente allo sviluppo della Fim.

BORSA DI MILANO

Nervosi ma eroici contro la nuova tassa

MILANO. Partenza molto vivace, scambi in forte aumento grazie soprattutto ai bancari, poi con la chiamata delle Generali la frenata. Il Mib +0,4%; alle 11 è terminato a +0,39%. Nervosi ma pieni di eroici furori pur di fronte alla minaccia concreta di una tassa sul capital gains, gli operatori di piazza degli Affari sembravano voler rispondere in misura nuova all'eterno spauracchio. Fiat e Montedison hanno chiuso in positivo, i bancari sono volati alto e in special modo le tre «B» e Mediocredito ma con la chiamata delle Generali (-0,83% e degli altri assicurativi (Ras -1,58%, Fondiaria -1,7%, Lloyd -3,05%), il mercato ha

cominciato a rallentare e a perdere colpi. In flessione sono risultate anche Enimont (-0,6%) e Cir de Benedetti (-0,99%). I bancari sono stati anche leri al centro di scambi molto movimentati grazie anche ad acquisti di operatori esteri che sembrano di nuovo interessati al nostro mercato. Fra le «B» in grande progresso le Comit (+3,13%), seguite a ruota dalle altre e con Banco Roma terminato a +4,90%. Cattolica del Veneto (+2,59%) ha proseguito il movimento al rialzo. La Consob ha revocato la quotazione di Siossigeno per l'assenza di fluttuante, dopo l'opera della controllante Parital (Air Liquide). Oggi è prevista la risposta premi.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione.

CEMENTI CERAMICHE

Table with columns: Titolo, Chius, Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Denaro.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione.

Rinviata la risposta alla Banca d'Italia sulle misure del dopo-scandalo

La settimana prossima pronto il piano di rigore manageriale e controlli informatici

Bnl: «Atlanta dietro le spalle» Più severità per i crediti

La Bnl ha rinviato alla settimana prossima la definizione completa delle risposte ai rilievi di Bankitalia dopo lo scandalo di Atlanta. Ieri il vertice di Via Veneto ne ha esaminato le linee portanti, dal rigore nella concessione dei crediti alle modifiche nel sistema informatico, al potenziamento del corpo ispettivo. E ha «preso atto» dell'ok di Bankitalia al prestito Ina di 1.200 miliardi. Non si è parlato del «polo».

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Banca nazionale del lavoro modificherà i criteri per la concessione dei crediti. Nel quadro dei rilievi compiuti dall'organo di vigilanza, Bankitalia, dopo lo scandalo di Atlanta il consiglio di amministrazione dell'istituto di Via Veneto ha deciso di rendere più rigoroso il sistema dei controlli. Sia migliorando il sistema informatico nei punti a rischio, sia spostando i livelli decisionali sulle operazioni creditizie. Comunemente la Banca d'Italia è in attesa dell'indicazione delle misure precise che Bnl adotterà nella propria struttura organizzativa, appunto perché non si ripeta il caso della filiale americana. Una prima scadenza era stata fissata per il 31 dicembre scorso, spostata poi al 20 gennaio. E il presidente della Bnl Giampiero Cantoni ha assicurato che tutto è stato

messo in moto «per fornire entro il 20 gennaio una prima organica risposta» all'istituto di vigilanza. Risposta che sarà varata dal consiglio di amministrazione fissato per la settimana prossima, giovedì 18 gennaio.

Bnl ci tiene a sottolineare che il maggior rigore nella concessione dei crediti non avrà conseguenze negative sui rapporti con la clientela. Anzi. La nuova disciplina «permette - in prefissati limiti - di operare con maggiore snellezza e rapidità», garantisce Cantoni. La Bnl vuol tenere riservati al regolamento interno i capitoli del «maggiore rigore». Ma si può immaginare ad esempio che quando un'operazione supera certe dimensioni, a decidere siano chiamati livelli più elevati del management. Il che non dovrebbe compromettere la funzionalità del ser-



Giampiero Cantoni

vizio. Anche perché ieri si è ribadita la volontà di rilanciare la Bnl congedando come vuole Bankitalia ma pure adottando misure e scelte indispensabili per affrontare la concorrenza - precisa Cantoni - in un settore creditizio che richiede anche una sempre maggiore efficienza alle aziende bancarie. E con una iniezione di fiducia il presidente della Bnl

afferma: «Atlanta è alle nostre spalle», stiamo lavorando per affrontare «le sfide competitive degli anni 90». Tra gli impegni verso Bankitalia c'è il potenziamento del corpo ispettivo della banca che verrà ricostruito rispetto ai tagli eseguiti dal predecessore di Paolo Savona alla direzione generale, Giacomo Pedde. E sarà più preparato grazie allo «sviluppo della formazione professionale» che comunque riguarderà l'intero management, con la «concessione di ampie responsabilità operative» garantite da «controlli automatici sulla base di un sistema informatico che verrà progressivamente affinato».

Il vertice Bnl ha pure «preso atto» della firma, il 28 dicembre, del «prestito subordinato» di 1.200 miliardi con cui l'Istituto nazionale delle assicurazioni ha soccorso la Bnl messa a terra dal caso Atlanta; prestito approvato da Bankitalia sei giorni prima anche perché concorreva a ricostruire il livello minimo patrimoniale di Bnl fissato a garanzia dei suoi affari; livello intaccato appunto dallo scandalo di fine estate.

Ieri però non si è affrontata la questione «polo» Bnl-Ina-

Inps, alla quale quel prestito era in gran parte collegato. A Via Veneto c'era Giacomo Militello (non è ancora definita la procedura per la sostituzione con Colombo) ma non il repubblicano Antonio Longo, pur essendo ancora consigliere. Resta comunque in alto mare la nomina del suo successore al vertice dell'Ina, legato al tira e molla tra i partiti della maggioranza, con il Pri che vedrebbe perdere una poltrona compensata da Savona alla direzione della Bnl. A questo proposito il Pri, con una dichiarazione di Angelo De Mattia e Nevio Felcetti, ha denunciato le pratiche spartitorie su cui si sta basando la sostituzione di Longo alla presidenza dell'Ina; ed ha ribadito la richiesta di un rapido decollo del «polo» Bnl-Ina-Inps.

Dal canto suo ieri il presidente della Bnl Cantoni si è pronunciato sulle recenti decisioni valutarie del governo in ambito europeo. Per Cantoni il problema centrale resta il deficit pubblico. E i più stretti margini di oscillazione della lira richiederanno «una maggiore flessibilità dei rendimenti»; i tassi caleranno solo muovendo «quel premio al rischio» che in Italia permette maggiori rendimenti rispetto ad altri paesi.

Oggi sapremo se Formenton ha ancora diritto di voto nel patto Amef

Mondadori: la parola al pretore Di nuovo guerra tra i giornalisti

Mondadori, guerra su due fronti. Da un lato rottura in vista nella Fnsi: ancora un rinvio della giunta sulle iniziative «anticongestioni», ma i giornalisti della minoranza annunciano battaglia. Intanto, oggi il pretore deve rispondere (ma la Cir si è rivolta in Cassazione) alla richiesta di Formenton di poter votare alla riunione del patto di sindacato Amef, in calendario alle 17.30 di oggi.

ROBERTA CHITI

ROMA. Mondadori, guerra ferma di fronte a due rinvii. Rinvii, non ammissibili. Il primo è sul versante finanziario: la riunione del patto di sindacato Amef è stata rimandata a oggi per dare tempo al pretore di decidere su un ricorso presentato da Formenton (l'ordinanza dovrebbe arrivare stamani, ma c'è anche la possibilità che - come ha chiesto la Cir di De Benedetti rivolgendosi in Cassazione - il giudizio sia sospeso).

L'altro rinvio è politico. Farà più rumore. La giunta della

Federazione nazionale della Stampa ha rimandato ancora la discussione sulle iniziative anticongestioni, che aveva fissato per il 15 gennaio (in vista di questa scadenza era già stata convocata anche l'assemblea dei cd per il 12 gennaio). La decisione potrebbe costare cara alla Fnsi, fino alla rottura. Da un lato, infatti, una giunta con tenace vocazione alla non discussione, dall'altro una minoranza decisa a farsi sentire. Ieri un comunicato di Auto-

nomia e solidarietà (il coordinamento di giornalisti che si riconosce nell'attuale minoranza della Federazione), ha ruggito contro il rinvio parlando di una «scelta di sostanziale acquiescenza nei confronti di interessi dei gruppi lottizzatori». Fuminea risposta della maggioranza Fnsi non abbiamo rimandato un bel nulla, anzi sono quelli di *Autonomia e solidarietà* a risultare alla fine «il partito della divisione e dello sfascio del sindacato dei giornalisti». Nessuna replica sostanziale, però, alle accuse della minoranza che ricorda come «la giunta federale abbia mancato finora anche agli impegni fissati dal precedente consiglio nazionale che la vincolavano a stimolare costantemente governo e forze politiche per impedire la concentrazione». Non basta. Se non ci pensa la Fnsi, dicono quelli di *Autonomia e solidarietà*, al consiglio nazionale ci pensano noi. E propongono, «in caso di ulteriore lottanza del-

la giunta», l'autoconvocazione. Il che significa rottura piena. Il fronte giornalisti riserva turbolenze anche sul versante Mondadori: ieri il comitato di redazione della casa editrice ha deciso di «regalare» mille lire a De Benedetti e alla cordata Berlusconi-Formenton per «contribuire alle spese legali per la rapida soluzione della vicenda che rischia di compromettere di generare scelte dettate più da intenti strumentali che di corrette gestione». In particolare il cd si riferisce agli scoperti delle testate economiche (gruppo Espansione) e del settore pubblicità (passato alla concessionaria Manzoni). Saranno proprio i giornalisti e i grafici delle testate economiche a fare un giorno di sciopero - venerdì 12 - contro il mancato rispetto degli accordi sull'informazione preventiva. Rinvii e cambi di programma anche sul calendario «legale» della guerra Mondadori.

Mentre la Cgil lombarda denuncia «l'incertezza giuridica sulle operazioni in corso», i componenti del patto di sindacato dell'Amef (la finanziaria di maggioranza) si preparano a riunirsi oggi alle 17.30 dopo un rinvio di ventiquattro ore. Alla riunione del patto, Formenton avrà diritto di voto? Lo dirà stamani il pretore Maria Rosa Grossi chiamato a decidere proprio in merito al ricorso, presentato da Formenton, che contemplava anche - in alternativa - la possibilità di sciogliere il patto di sindacato di tutti i soci «in quanto ormai alterato». Può anche succedere, comunque, che il pretore sospenda il giudizio: la Cir ha chiesto infatti alla Cassazione di dichiarare l'insussistenza della giurisdizione della magistratura in merito alla domanda di Formenton. Inoltre, secondo la proposta del giudice Papi, è stato anche deciso di rinviare a lunedì l'assemblea dell'Amef.

Informatica Crolla un altro gigante La tedesca Nixdorf si è arresa alla Siemens

MILANO. Il panorama dell'industria informatica europea ha perso un altro dei suoi protagonisti. Piegata dal peso crescente delle perdite (giunte nei primi 9 mesi dell'anno a ben 630 milioni di marchi su un fatturato di 3,7 miliardi) si è arresa anche la tedesca Nixdorf, società molto forte nel settore dell'informatica e dell'informatica, la quale conta con questa acquisizione di collocarsi stabilmente al primo posto nella classifica europea dei produttori di computer.

Di fatto Olivetti, Bull e compagnia hanno ora un concorrente in meno sul mercato europeo, dove però si rafforza la posizione di predominio della Siemens, autentico gigante diversificato, con una produzione che va dalla componentistica ai prodotti elettrotecnici ed elettronici. L'acquisizione della Nixdorf dovrà passare ora sotto il vaglio della commissione antimonopolio della Germania federale, la quale entro tre mesi dovrà dire se non si sia creata in questo modo una posizione dominante tale da rappresentare una violazione della libera concorrenza. Che in Germania la Siemens ora possa contare su una simile posizione è fuori di dubbio. Ma la presenza anche sul mercato tedesco dell'Ibm, competitor non condizionabile neppure dalla Siemens, garantirà ai commissari sull'esistenza di condizioni di concorrenza adeguate. Tanto più che è opinione comune che il processo di concentrazione nel settore non sia affatto concluso.

Domani consiglio degli azionisti Enimont, faccia a faccia prima dell'esame di Piga

MILANO. È stato spostato a domani pomeriggio, come anticipato ieri dal nostro giornale, l'incontro tra il presidente della Consob Franco Piga e i vertici dell'Eni, della Montedison e dell'Enimont. Ha prevalso infatti l'orientamento che fosse più opportuno far svolgere prima la riunione dei due partners chiesta da Gardini, per avere un quadro più esatto dei rapporti in seno al polo chimico.

In vista della riunione del «comitato degli azionisti» - Gardini, Giacco e Garofano per la Montedison, Cagliari, Barbaglia e Cifoni per l'Eni - tutto tace dalle sedi dei due soci. Gardini è stato in conclusione con i suoi stretti collaboratori a Ravenna per studiare il caso. Un singolare riserbo ha circondato persino la notizia sull'ora e il luogo della riunione (che si terrà nella capitale).

Montedison il 23 novembre scorso: a Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni, egli solleciterà una discussione radicale dei patti originari, per modificarli a proprio favore. Gardini sa bene che una tale ipotesi esulerebbe dal potere del suo interlocutore. La nascita dell'Enimont è passata attraverso l'autorizzazione di organi ministeriali, e la radicale modifica degli accordi originali non potrebbe che percorrere lo stesso iter.

Si è anche parlato di una ipotesi di cessione dell'Auschem come di un argomento all'ordine del giorno. Attorno al titolo della controllata dell'Enimont è da tempo in corso un autentico rastrellamento in Borsa. E sarebbe proprio la Montedison a premere per cedere questa partecipazione. Da Foro Buonaparte vengono segnali di tensione per il peso che il ripiano dei debiti dell'Enimont potrebbe rappresentare per i principali azionisti.

Il neonato polo chimico si avvia a chiudere il suo primo anno di attività con circa 6.000 miliardi di debiti, una cifra superiore a quella dei

mezzi propri. Come finanziare i 3.500 miliardi di investimenti previsti per il primo triennio? Alla Montedison gli sono scontenti della clausola che impone ai principali azionisti di reinvestire gli utili del triennio nella società. Non parliamo poi della prospettiva di dover mettere mano ancora al portafoglio. Di qui la pressione perché l'Enimont realizzi delle cessioni. Ma un conto erano le piccole partecipazioni «ereditate» dall'Enichem, la quale è passata in blocco a far parte del polo chimico. Tutt'altro conto è alienare delle società appoggiate dalla Montedison, e scelte accuratamente sulla base di criteri di efficienza e di razionalizzazione. Se tra queste ci sono anche degli scarti, vuol dire che qualcuno ha sbagliato i conti all'atto della costituzione. Perché l'altra ipotesi è ancora peggiore: è che a neppure un anno dalla sua nascita il polo chimico abbia già smarrito un po' della sua vocazione industriale, a tutto vantaggio della speculazione finanziaria. Ma non era per questo che è nata Enimont.

Oltre 27mila persone hanno già aderito alla Cooperativa soci de l'Unità
Aderisci anche tu
Cooperativa soci de l'Unità
Via Barberia 4 - BOLOGNA
Tel. 051/236587

ISTITUTO TOGLIATTI
IV SESSIONE CORSO COMUNICAZIONE POLITICA 17/19 GENNAIO 1990
Progettazione e realizzazione di una campagna di comunicazione politica (con inizio ore 9.30)
La sessione conclusiva del Seminario impegnerà i partecipanti, divisi in gruppi coordinati, nella progettazione di campagne di comunicazione. Nei tre giorni di seminario saranno affidati temi di esercitazione relativamente a:
UNA ELEZIONE AMMINISTRATIVA UNA CAMPAGNA DI TESSERAMENTO UN TEMA SOCIALE
Partecipano: Germano Gogna, Giorgio Grossi, Antonio Longo, Franco Ottaviano, Stefano Draghi.
Su ciascuno di questi temi, i gruppi progetteranno una ipotesi di campagna, con l'individuazione degli strumenti, dei messaggi e dei vari target. I vari progetti saranno discussi collegialmente, sotto la guida di un docente.
Per informazioni e prenotazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto: tel. 06/9358007-9358449-9358482

COMUNE DI PONTECAGNANO FAIANO
PROVINCIA DI SALERNO
Avviso di gara
Ai sensi della legge 10 dicembre 1981, n. 741 e s.m.i., si rende noto che sarà indetta una gara a licitazione privata, in osservanza dell'articolo 1, lettera d) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 per l'appalto dei lavori di arredo urbano di piazza Risorgimento, dell'importo a base d'asta di L. 694.925.997 con opera finanziata con i fondi della legge 219/81. Le imprese o associazioni temporanee di impresa, iscritte all'Albo nazionale costruttori alla cat. 6 per il complessivo importo di L. 750.000.000, possono chiedere di essere invitate alla licitazione suddetta mediante domanda in competente bollo, da presentarsi o fare pervenire alla Segreteria generale di questo Comune entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.
Pontecagnano Faiano, 4 gennaio 1990
IL SINDACO rag. Francesco Bisogno

REGIONE LIGURIA XIX USL SPEZZINO
VIA XXIV MAGGIO, 139 - 19100 LA SPEZIA
Bando di gara
Questa amministrazione, con delibera n. 13 del 6 giugno 1989 dell'assemblea dei Comuni associati, ha indetto gara a licitazione privata per l'aggiudicazione del servizio di distribuzione pasti caldi delle aree ospedaliere per un periodo di tre anni. L'importo presunto del servizio ammonta a L. 200.000.000 annue. Il criterio di aggiudicazione è quello previsto dall'articolo 65, punto 2, lettera b) della legge regionale n. 7 del 7 gennaio 1980. Le domande di partecipazione, redatte in bollo, dovranno pervenire entro le ore 12 del giorno 5 febbraio 1990 esclusivamente a mezzo raccomandata in busta sigillata recante all'esterno la dicitura: «Gara per l'appalto del servizio di trasporto pasti caldi», al seguente indirizzo: UsI n. 19 Spezzino, ufficio provveditorato, via XXIV Maggio 139, 19100 La Spezia. Le domande dovranno indicare, pena la non accettazione, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile: a) iscrizione alla Cciaa; b) elenco dei principali servizi identici a quelli oggetto di gara espletati nell'ultimo triennio 1987-88-89 con il rispettivo importo, data e destinatario. I documenti comprovanti i predetti requisiti dovranno essere prodotti successivamente all'offerta. La richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Eventuali informazioni potranno essere richieste alla U.O. provveditorato dell'ente
IL PRESIDENTE rag. Ferdinando Pastina

UNITÀ SOCIO SANITARIA LOCALE N. 68
ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DI ARESE, CORNAREDO, LAINATE, POGLIANO MILANESE, PERO, PREGNANA MILANESE, RHO, SETTIMO MILANESE E VANZAGO
Avviso di gara a licitazione privata
Si rende noto che questa UsI provvederà a indire, ai sensi della legge regionale 106/89, licitazione privata per i seguenti appalti: lavori di ristrutturazione di alcuni locali del vecchio edificio ospedaliero di Passirana da destinare a uffici amministrativi, importo a base d'asta L. 108.364.864 iva compresa. La gara verrà esposta con il metodo e il procedimento prescritto dall'articolo 1, lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n. 14 senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerte in rialzo, ai sensi degli articoli 24 e 25 della legge regionale 70/83 e con l'applicazione del disposto dell'articolo 2 bis della legge 26 aprile 1989, n. 155, commi 2 e 3, con un valore di incremento pari a 8 punti. Il capitale sociale e le lavorazioni progettuali sono visibili presso l'ufficio tecnico di questa UsI, via Settembrini 1, Passirana di Rho, tel. 93.242.21, nelle ore di ufficio. L'aggiudicazione dei lavori è comunque subordinata all'acquisizione da parte di questa UsI del decreto di approvazione degli atti progettuali e delle perizie da parte del presidente della giunta o dell'assessore competente se delegato. Gasolio per uso riscaldamento (per un periodo di 6 mesi), per l'importo di L. 200.000.000 iva compresa. La gara verrà esposta con le modalità di cui agli articoli 89, lettera b), 72 e 77 del Rd 23 maggio 1924, n. 827. Le ditte interessate dovranno fare pervenire domanda di partecipazione in carta bollata indirizzata a: UsI n. 68, ufficio protocollo, via Settembrini 1, 20017 Passirana di Rho, entro le ore 18 del 15° giorno decorrente dalla data di pubblicazione del presente avviso. Nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno indicare, sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile: la ragione sociale della ditta corredata dal numero di partita Iva e/o codice fiscale; di essere iscritti all'Albo nazionale dei costruttori, categoria 2 per un importo almeno pari a quello posto a base d'asta (solo per i lavori di ristrutturazione); di essere iscritti alla Cciaa (per la fornitura di gasolio); di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'articolo 10 della legge n. 113/81; allegare copia della dichiarazione Iva, dalla quale si rilevi il volume d'affari relativo all'anno 1988; fotocopia autenticata degli ultimi tre versamenti dei contributi previdenziali (mod. DM 10). Si farà luogo all'esclusione dalla gara nel caso che manchi o risulti incompleto o irregolare alcuno dei documenti richiesti. La domanda di partecipazione non vincola l'Amministrazione.
IL PRESIDENTE Luciano Cecchi

VILLA ZITA - LOANO
300 metri dal mare, giardino, terrazzo, sconti per lunghi soggiorni, cucina e gestione familiare.
TELEFONO 019/669.232

ECONOMICI
STOP! Lavoratore dipendente vuoi denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Mini-formalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia! Telemobiliari allo (049) 8750177. A ogni cliente un regalo in regalo! (49) 8750177. AAAAA AGENTI per marche orologi fortemente re-

**Meteoriti 1
Trovato
in Cina
il più grosso**



Una missione geologica cinese ha scoperto quello che gli scienziati di Pechino considerano il più antico e il più grande meteorite del mondo: è quanto riferisce oggi il quotidiano *China Daily*, precisando che il meteorite (noto ai contadini della zona di Shenyang, nella Cina nordorientale, come «la collina di Huashitai»), ha almeno quattro miliardi e mezzo di anni, ed è precipitato sul nostro pianeta un miliardo e 900 milioni di anni fa. Il masso varia in lunghezza fra i 160 e i 190 metri, in larghezza fra i 50 e i 100 in altezza fra i 40 e i 120; pesa due milioni di tonnellate ed è coperto di granito. Il meteorite fu individuato nel 1984, dopo la scoperta sul posto di giacimenti di ferro-nickel; ulteriori scavi hanno consentito di stabilire differenze sostanziali nella stratificazione geologica, fra le quali uno strato di sostanza vetrosa formata ad altissima temperatura come è appunto quella che può essere creata dall'impatto sulla terra di un corpo celeste. Nella zona sono stati trovati numerosi meteoriti, disseminati lungo un'area di 300 chilometri quadrati; si ritiene che i meteoriti siano i più antichi del nostro pianeta, e il loro studio consentirà di gettare luce sulla natura dell'universo.

**Meteoriti 2
Il laser
ne traccia
la mappa chimica**

Le sostanze organiche contenute nei meteoriti non sono distribuite in modo omogeneo: in alcune zone si trovano in grandi concentrazioni, in altre sono completamente assenti. Questo mistero è emerso dalla prima «mappa» chimica di un meteorite, risultato di una nuova tecnica messa a punto e sperimentata negli Stati Uniti, all'università di Stanford. La tecnica è basata su un laser ed è nata per analizzare le sostanze organiche contenute nelle rocce e nella polvere. Con un livello di dettaglio senza precedenti (ha una risoluzione di un millimetro quadrato) permette di studiare materiali disponibili solo in piccole quantità, per esempio particelle di comete e polvere interstellare, lasciando intatti i campioni. Con i metodi tradizionali, invece, era necessario distruggere i campioni per omogeneizzarli, purificarli e separare i loro componenti. La tecnica è stata messa a punto nel 1987 dal chimico Richard Zare. Ad applicarla per la prima volta su un meteorite sono stati Renato Zenobi e Jean-Michel Philpott, del laboratorio di Zare, che hanno analizzato la composizione chimica del meteorite «Allende», caduto in Messico, a Pueblo Allende, nel 1969. Nel meteorite è stata studiata soprattutto la distribuzione dei composti che contengono carbonio.

**Dannose
e bugiarde
le diete
liquide**

Le diete dimagranti a base di liquidi che vengono ingeriti in sostituzione dei pasti tradizionali «hanno rischiato» attacchi cardiaci, disidratazione, squilibri biochimici dell'organismo, crampi muscolari, stanchezza e maggiore suscettibilità alle malattie. Questa onnipotenza stroncata alla moda delle diete liquide è giunta dall'autorevole rivista di medicina *Jama*, in una ricerca dell'Università di Pennsylvania. Già negli anni '70 la «dieta collettiva» sulle diete dimagranti liquide causò negli Stati Uniti 58 morti, per la maggior parte a causa di attacchi cardiaci. I ricercatori dell'Università della Pennsylvania hanno osservato, inoltre, che queste diete oltre ad essere dannose non mantengono ciò che promettono. Alla fine della cura, infatti si riprende in media i due terzi del peso perduto e con la stessa rapidità con cui lo si è perso.

**Da febbraio
in vendita
primo farmaco
antiosessione**

Il primo psicofarmaco approvato per la vendita negli Usa contro la nevrosi ossessivo-compulsiva sarà in commercio dal prossimo mese di febbraio. Si tratta della sostanza «clomipramina», secondo i ricercatori riduce i sintomi alterando il livello della serotonina nel cervello. La casa farmaceutica «Ciba-Geigy» la produce sotto il nome «Anafranil». Nel dare l'annuncio, il ministro della Sanità Louis Sullivan ha messo in guardia medici e pazienti dai possibili effetti collaterali, consigliando di valutare bene il rapporto rischio-beneficio prima di ricorrere alla terapia. Circa l'1,5 per cento delle persone alle quali era stato somministrato il farmaco per un anno sono state colpite da convulsioni. Tra gli altri effetti collaterali vi sono: bocca secca, sonnolenza, stitichezza, aumento di appetito e impotenza. Si calcola che circa cinque milioni di americani sono affetti dalla nevrosi ossessiva che si manifesta con gesti ripetitivi e compulsivi come il lavarsi le mani e il contare.

**Conferenza Aids:
l'Oms costretta
a rinunciare
dalle leggi Usa?**

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) potrebbe rifiutare di dare il suo patrocinio alla conferenza internazionale sull'Aids che si terrà in giugno a San Francisco. Lo scrive il quotidiano francese *Panorama* da *medecin* (gruppo «Les echos», nel numero in edicola domani). Tale minaccia, formulata secondo il giornale da Jonathan Mann, incaricato dell'Aids per l'Oms, sarebbe dovuta alla regolamentazione americana che vieta - salvo deroghe particolari - l'ingresso negli Stati Uniti a soggetti sieropositivi. Il giornale aggiunge che un annuncio della soppressione di queste misure discriminatorie da parte delle autorità di Washington potrebbe modificare l'atteggiamento dell'Organizzazione mondiale della sanità.

PIETRO GRECO

**Il convegno degli «scienziati per il disarmo»
Ricerca: patriota zelante o obiettore di coscienza?
È ancora irrisolto il nodo tra scienza, etica e politica**

Gli specchi di Archimede

Dopo l'intervista di ieri al fisico Hans Peter Duerr, l'Unità ritorna sul tema scienza ed etica. Le opinioni di un biologo, Pietro Omodeo, e di due fisici, Giuseppe Franco Bassani ed Alessandro Pascolini, espresse in un recente convegno organizzato a Pisa dall'Unione scienziati per il disarmo.

Fin dai tempi di Archimede lo scienziato è stato considerato un leale servitore della patria. Spesso zelante. Talvolta oltre ogni misura. Edward Teller odiava talmente l'Urss da rimpiangere che, nel 1956, i rivoltosi di Budapest non disponessero di qualche «piccola» bomba atomica.

PAOLO FARINELLA M. CLELIA SPREAFICO

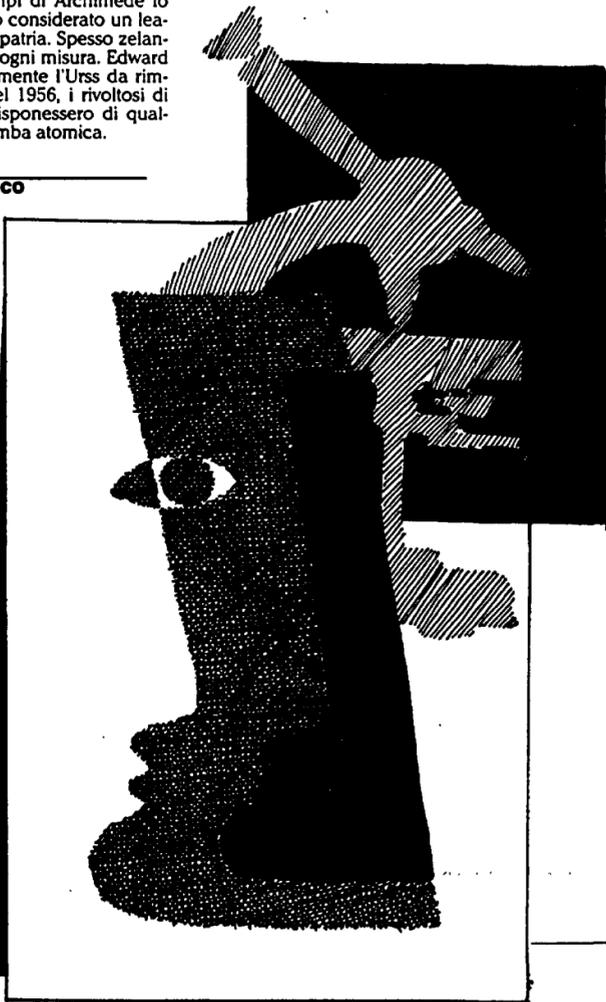
Oggi parlare dei rapporti tra scienza e morale è di moda. Da una parte, gli esponenti di dottrine filosofiche e religiose spesso ritengono loro dovere spiegare agli scienziati come comportarsi e quali ricerche promuovere - o, anche più spesso, quali evitare - dimenticando i precedenti sgradevoli di questo tipo di atteggiamento (dal caso Galileo a quello Lysenko). Dall'altra, gli scienziati usualmente ragionano o con il tradizionale *mea culpa*, che si traduce nella delega a qualche autorità morale superiore alla scienza, o con l'orgogliosa e infastidita rivendicazione della propria autonomia e neutralità. L'idea che il ricercatore sia responsabile prima di tutto verso l'opinione pubblica e la società, che gli forniscono le risorse necessarie per lavorare, è poco diffusa; ancor meno quella che la responsabilità della scienza oggi si estenda al di là dei confini nazionali, ed abbracci l'umanità come un tutto.

Una discussione stimolante sui problemi etici posti dagli sviluppi scientifici e tecnologici si è svolta a Pisa per iniziativa dell'Unione scienziati per il disarmo (Uspid). L'Uspid ha colto l'occasione della *Settimana internazionale sulla Scienza e la pace* recentemente istituita dall'assemblea delle Nazioni Unite, che ha invitato gli scienziati di tutto il mondo a promuovere dibattiti, conferenze e lezioni su questi temi. Al dibattito tenutosi nell'antica aula magna dell'Università di Pisa hanno partecipato tre scienziati ben noti per la loro attenzione ai problemi etici: i fisici Giuseppe Franco Bassani, della Scuola normale superiore di Pisa, e Alessandro Pascolini, dell'Università di Padova, ed il biologo Pietro Omodeo, dell'Università di Roma II.

Chiedendosi come mai i fisici hanno una tradizione di particolare attenzione a questi problemi, Bassani ha ricordato che, tradizionalmente, e con la parziale eccezione della medicina (che non a caso conserva il giuramento di Ippocrate), la scienza è stata separata dall'etica. Nessuno chiese ad Archimede ragione dell'uso bellico degli specchi ustori, e ci si è sempre aspettati che gli scienziati fossero leali servitori dei propri paesi: quindi i precetti della morale valevano per gli individui, non per gli Stati, tanto meno durante le guerre. Tutto è cambiato, almeno per i fisici, con il progetto Manhattan e con Hiroshima. Molti scienziati capirono che uno spariacque era superato: grazie alla scienza, gli Stati potevano arrogarsi non solo il diritto di fare carneficine, ma anche quello di sterminare tutta l'umanità e di

por fine alla storia. Fu questo lo shock che portò Oppenheimer ad opporsi alla bomba H negli anni '50, fino a venir condannato come «pericoloso per la sicurezza della nazione», e, più di recente, la stessa spinta ha portato Vanunu a rivelare la realtà dell'arsenale nucleare israeliano, pagando con una condanna a 18 anni di carcere. In Italia, una campagna organizzata da alcuni scienziati ebbe un ruolo di punta nel convincere i politici ad aderire al Trattato di non proliferazione, rinunciando così alle armi atomiche. Ma non tutti hanno la stessa sensibilità ai problemi etici: fra i fisici, per esempio, Edward Teller ha sempre visto le armi nucleari come un mezzo per combattere l'Urss; fino a rimpiangere, nel 1956, che i rivoltosi di Budapest non disponessero di qualche «piccola» bomba atomica.

Passando alla biologia, Omodeo ha notato che la problematica che oggi si chiama «bioetica» è vecchia di almeno due secoli. Fin dal '700, e anche da parte degli eredi della rivoluzione francese, la biologia è stata usata per giustificare lo schiavismo, i genocidi, il razzismo, l'eugenetica applicata ai «deviani», il nazismo è stato solo l'ultimo erede di questa tradizione, che basava sul «fatto scientifico» delle differenze ereditarie fra gli uomini la pretesa che occorre intervenire sull'uomo per adattarlo all'ambiente sociale, piuttosto che viceversa. Que-



sto *determinismo biologico* oggi ha preso diverse facce: da quella di chi, seguendo Konrad Lorenz, sostiene che il comportamento aggressivo è innato (per dedurre poi ineluttabilmente che la guerra ne sarebbe lo sfogo inevitabile), alle proposte di usare psicofarmaci o pratiche chirurgiche per «ammansire» i soggetti pericolosi per l'ordine costituito, fino all'atra trovata sulle banche del seme per produrre uomini «superiori». In biologia - ha sottolineato Omodeo - la situazione è pericolosa, e le ricerche belliche sulle armi chimiche e biologiche sono solo una parte di questa realtà, seppur la più odiosa. Per quanto riguarda le armi batteriologiche, proibite per trattato, le ricerche continuano nel segreto quasi totale, anche se anni fa trapelò che in Gran Bretagna un'intera isola era stata contaminata e rimarrà inabitabile per decenni. Circa le armi chimiche, bisogna ricordare che esse sono state usate in molte occasioni con effetti terribili, sia sui campi di battaglia e contro le popolazioni «amiche» (l'ultima volta nella guerra Iran-Irak) sia nei campi di sterminio nazisti. Ma anche in altri settori ci sono problemi di tipo etico. Le recenti polemiche su fecondazione artificiale e trapianto di embrioni hanno rivelato prospettive inquietanti. Molti anni fa il romanziere André Gide ammonì le donne a fare attenzione, perché prima o poi le pratiche di tipo veterinario sarebbero state applicate anche sulle loro persone. Ed è successo che partendo da intenti lodevoli (ricerche di tipo medico, rimedi contro la sterilità) si è arrivati a sentir dire apertamente che il trapianto degli embrioni permetterà alle donne ricche di evitarsi i fastidi della gravidanza. Ma l'idea che tutto vada subordinato ad esigenze di tipo economico, e che la ricerca buona sia solo quella che frutta, sta producendo molti altri guasti: basti

pensare ai danni prodotti dall'abusoso dei pesticidi in agricoltura.

Alessandro Pascolini si è invece chiesto: se rifiutiamo un'etica che venga dalla trascendenza o dall'autorità, come trovare delle regole accettabili per tutti? Secondo Pascolini una risposta possibile sta in un'etica laica, un sistema di valori su cui tutti o quasi possono concordare. Un sistema del genere potrebbe venir riassunto in tre regole: primo, rispettare e valorizzare il passato, la storia e le tradizioni su cui i gruppi umani fondano le loro culture; secondo, offrire a tutti una situazione vivibile nel presente, in cui i diritti umani fondamentali (per esempio quelli della dichiarazione del 1948) siano assicurati e non solo a una minoranza dell'umanità; terzo, salvaguardare il futuro, cioè le speranze di progresso per chi vive oggi e le condizioni di vita e di libertà per le generazioni future. È chiaro che in ciascuno di questi tre campi - la scienza e la tecnologia offrono strumenti utilissimi, ma anche aprono gravi rischi. In questo momento, secondo il fisico friulano, gli aspetti negativi superano quelli positivi. Rispetto al passato, l'aumento delle conoscenze si scontra con la distruzione degli ambienti naturali e storici e con l'omologazione culturale prodotta dai media; il presente vede gravissimi squilibri economici, metropoli degradate e inquinate, una corsa agli armamenti non ancora arrestata; ed il futuro è minacciato dal pericolo di un conflitto nucleare, da quello di catastrofi ecologiche, dall'esaurimento delle risorse. La scienza e la tecnologia devono misurarsi con questi problemi: gli sviluppi tecnologici non sono ineluttabili e non si giustificano da sé, ma corrispondono a scelte e valori di cui bisogna che la gente sia consapevole.

Al quesito sul possibile ruolo degli scienziati rispetto ai problemi etici, Pascolini si è espresso in favore di un ruolo da mediatori e da educatori. Gli scienziati non hanno il potere, ma devono trasmettere conoscenze e informazioni all'opinione pubblica, per permetterle di decidere a ragion veduta. Questo naturalmente contrasta con la tradizione dello scienziato parcellizzato e specializzato, che si applica solo a problemi «tecnici». Secondo Omodeo, occorre anche fare denunce. Oltre al segreto sulle ricerche belliche, ci sono anche temi che toccano grossi interessi, su cui i media operano spesso una vera e propria censura: per esempio il problema degli effetti tossici dei pesticidi agricoli. Per Bassani, infine, un inquadramento etico della scienza andrebbe tentato già a scuola, forse meglio alle scuole secondarie che all'università. Bisognerebbe insegnare che il monopolio di scelte cruciali come quelle sulle armi di distruzione di massa non può essere riservato ai politici, e che di fronte a un imperativo morale viene meno ogni dovere all'ubbidienza e alla lealtà. «Gli scienziati dovrebbero cercare di «travarsare» nella politica questa loro nuova consapevolezza etica.

Disegno di Umberto Verdat

E l'Fbi disse: Einstein è comunista

Vengono a galla sconcertanti verità sul rapporto tra Einstein e il potere politico (ma sarebbe il caso di dire poliziesco) degli Stati Uniti. La rivista francese *La Recherche* svela infatti - riprendendo gli studi di Richard Schwartz pubblicati dalla rivista americana *Isis* - per quale ragione lo scienziato venne escluso dal progetto Manhattan, quello che avrebbe portato alla costruzione della prima bomba atomica.

Si sapeva già, spiega *La Recherche*, perché il capo della Fbi, Edgar Hoover, aveva ordinato personalmente un'inchiesta: una fonte non identificata gli aveva «rivelato» che l'ufficio di Albert Einstein a Berlino serviva come «casella postale» per le

spie sovietiche. Nulla aveva però confermato questa affermazione. Ma il generale George Strong, in una lettera datata 26 luglio 1940 confermava ugualmente il rifiuto ad autorizzare Einstein a partecipare al «Manhattan Project».

Ora, della lettera di Strong non c'è più traccia nei documenti militari dell'epoca, ma il ricercatore Schwartz ha trovato negli archivi una «biografia sommaria» dello scienziato assolutamente riservata. In questa biografia si afferma che «Noi crediamo che il professor Einstein è un estremista e che si possano trovare su di lui numerose informazioni nei dossier del Dipartimento di Stato». Secondo questo stesso documento, tra il 1923 e il

1929 la casa di Einstein sarebbe stato il rifugio noto di molti comunisti. Anzi, continua il documento, egli fu esiliato dalla Germania nazista proprio perché comunista. Per confermare questa affermazione la «biografia sommaria» cita diversi «fatti». Einstein era membro onorario dell'Accademia delle scienze dell'Urss, il giornale comunista degli Usa *The Daily Worker* aveva parlato di lui in termini entusiastici il 16 marzo 1939.

Facile scoprire le menzogne contenute nel documento: Einstein non fu cacciato dalla Germania ma se ne andò volontariamente in esilio. Lo stesso scienziato non risparmiò critiche all'Urss per come il governo sovietico trattava alcuni scienziati ebrei.

Infine, non fu mai un militante comunista e non vi è nessuna notizia sull'ospitalità data a militanti comunisti. Ma era il clima di caccia alle streghe rosse che si respirava in quegli anni negli Stati Uniti e che poi sfociò nel dopoguerra nel macabro.

Secondo Schwartz, comunque, Einstein «non oltrepassò mai i diritti di un cittadino americano». Tutto ciò che si raccolse su di lui erano solo «voci a cui l'Fbi prestò un orecchio compiacente». Perché? Il ricercatore americano non sa dare una risposta. Ma, del resto, anche Charlot ebbe la stessa sorte e nessuno ancora si sa spiegare il perché di tanto accanimento contro «l'omino con il bastone di bambù».



L'ormone della crescita: una speranza per le persone affette da nanismo

A mio figlio do gli ormoni, sarà un atleta

A pochi anni di distanza dall'arrivo sul mercato dell'ormone della crescita prodotto con l'ingegneria genetica, è polemica negli Stati Uniti sugli abusi che, a quanto pare, vengono compiuti sempre più massicciamente nell'uso di questo farmaco. L'ormone, come è noto, viene utilizzato per curare il nanismo ipofisario (cioè quello dovuto al malfunzionamento dell'ipofisi). Finora si usavano complicati estratti di ipofisi di cadaveri, ma da qualche anno l'ingegneria genetica è venuta in soccorso trovando il modo di produrre in quantità teoricamente illimitate l'ormone umano della crescita. Dunque, tutto pareva risolto, le minacce di nanismo (almeno quello dovuto all'ipofisi) sventate, paure allontanate.

In realtà non è così. Negli Stati Uniti e in Francia è iniziato infatti in queste settimane un dibattito intenso che ha coinvolto anche testate di grande tiratura come *Le Figaro* e *Time*.

Il dibattito è iniziato negli Stati Uniti dove alcuni genitori hanno rivelato di usare l'ormone della crescita per far raggiungere al proprio figlio l'altezza giusta per essere un «buon manager». Oppure, come ha raccontato il dottor Joseph Gertner direttore del Pediatric Clinical Research Center al New York Hospital, si utilizza questo farmaco per permettere al figlio di misurare i centimetri necessari ad entrare nella squadra di football del Notre Dame.

«C'è una mania di "altissimo" nella nostra società - ha affermato il dottor Douglas

Fraisier presidente della Lawson Wilkins Pediatric Endocrine Society - La gente è convinta che se tu non sei alto deve fare qualcosa per alzarsi e diventarlo». In termini più scientifici, il dottor John Lantos dell'Università di Chicago e i suoi collaboratori della scuola di medicina Pritzker, si domandavano sulla rivista medica *Jama* se fosse giusto o meno ri-

stabilire l'ormone della crescita a dei bambini di piccola taglia che non presentassero un deficit di secrezione ipofisaria ben stabilito. E la risposta che si sono data è stata che sì, il rifiuto è giusto. Anche perché non si conoscono bene gli effetti di un uso di questo genere a lungo termine.

Anzi, rivelano i ricercatori, tra coloro che soffrono del di-

sturbo inverso, cioè di una crescita eccessiva delle ossa, l'ipersecrezione ipofisaria accresce il rischio di diabete e di ipertensione verso la quarantina.

Non bastasse questa incognita, c'è il problema del trattamento: un'iniezione al giorno fino alla pubertà, un vero e proprio handicap farmacologico per chi vi è sottoposto. Eppure, per alcune famiglie,

un posto in una squadra di calcio o una «bella immagine» sono una buona ragione per imporre questo calvario a dei bambini in buona salute.

Tanto più che, come dimostra uno studio californiano, i risultati di questa terapia per i bambini non affetti da deficienze ipofisarie sono limitatissimi. «Questi bambini sani ma piccoli, se sottoposti a iniezioni di ormoni, crescono più velocemente dei loro coetanei durante l'adolescenza ma concludono il loro exploit con, mediamente, non più di 3 centimetri in più rispetto all'altezza prevista senza l'intervento degli ormoni. Iniezioni, centinaia di migliaia di lire, fatica, per tre centimetri».

Ma c'è, ed è altrettanto grave, il capitolo aperto del doping. Un aspetto ben cono-

sciuto, che ha conquistato le prime pagine dei giornali. Meno conosciute sono invece le idee per il futuro. Si potrà usare l'ormone della crescita per aiutare le persone affette da osteoporosi e aiutarle così a ricostruire il loro capitale osseo? E le persone anziane con una frattura al femore potranno giovare di questa sostanza per riprendersi? Per rispondere a queste domande occorrerà studiare meglio innanzitutto l'impatto di questo ormone sull'equilibrio del sistema immunitario. Ma, parallelamente, dovrà affermarsi evidentemente anche un'etica dell'uso di farmaci come questi, che sconfinano cioè ben oltre il problema patologico per entrare in quello estetico, morale, economico.

RENÉ NEARBALL

scio, che ha conquistato le prime pagine dei giornali. Meno conosciute sono invece le idee per il futuro. Si potrà usare l'ormone della crescita per aiutare le persone affette da osteoporosi e aiutarle così a ricostruire il loro capitale osseo? E le persone anziane con una frattura al femore potranno giovare di questa sostanza per riprendersi? Per rispondere a queste domande occorrerà studiare meglio innanzitutto l'impatto di questo ormone sull'equilibrio del sistema immunitario. Ma, parallelamente, dovrà affermarsi evidentemente anche un'etica dell'uso di farmaci come questi, che sconfinano cioè ben oltre il problema patologico per entrare in quello estetico, morale, economico.

Perché Delta e non un'altra.

DELTA

£.2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza al tasso fisso del 8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima 0°
● massima 11°

Oggi ● il sole sorge alle 7,36 e tramonta alle 16,58

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della
montagnola 30 - 5404341

Filmato dal Tg3 il felino scappato venti giorni fa

Avvistato a Lunghezza l'animale è sorvegliato dai «rangers» della guardia forestale. Ha scelto per tana un fossato coperto di sterpi



La pantera è stata (ri)presa



Rinaldo Orfei in una battuta dei giorni scorsi

Una saetta nera ha spiccato il salto. Uno, due elegantissimi balzi fuori dal fossato e la pantera si è tuffata di nuovo nel suo nascondiglio di spine e rovi. Il cucciolo è stato ripreso da Rai 3, ieri pomeriggio, proprio durante le battute di caccia nella zona di Lunghezza. Avvistato da una pattuglia della guardia di finanza, il felino è sorvegliato a vista dai «rangers» della forestale. Ormai ha le ore contate.

STEFANO POLACCHI

Per pochi secondi, il tempo di fare due velocissimi balzi e rientrare nel fossato di rovi, la pantera è uscita allo scoperto. Una minuscola frazione di tempo che però non è sfuggita agli operatori di Rai 3 che, poco prima del tramonto di ieri, sono riusciti a immortalare quei cinquantametri di elegantissima corsa del felino verso il suo nascondiglio. La pantera nera, un cucciolo agile e velocissimo, dopo 20

giorni di fuga per le campagne alla periferia della capitale, ha ora le ore contate.

Si cominciava perfino a dubitare che esistesse, si pensava che davvero fosse ormai una sorta di incubo collettivo. Ma adesso la pantera si è fatta vedere. E ha scelto per nascondiglio una vera e propria gabbia con pochissime possibilità di fuga. Si è rintanata, infatti, in un canale scavato per circa un chilometro, nella

zona di Lunghezza, e che va dalla bretella Fiano-San Cesario fino a una strada asfaltata che corre parallela all'autostrada. Ai lati nessun nascondiglio, solo campi coltivati, e lungo il fossato oltre 30 uomini della guardia forestale hanno formato una catena intorno al nascondiglio di rovi, acacie e arbusti.

Ad avvistare il felino è stata una pattuglia della Guardia di finanza in servizio sulla bretella Fiano-San Cesario. L'auto delle fiamme gialle viaggiava all'altezza dell'autostrada Roma-L'Aquila quando gli agenti sono stati colpiti da un grosso animale che correva sui campi. Era proprio lei, la pantera nera, la «phantom della Nomentana». Erano circa le 11 di ieri mattina. L'allarme è scattato immediatamente, gli uomini della guardia di finanza hanno avvertito via radio il

corpo forestale dello Stato. E i «rangers» sono tornati a organizzare la battuta di caccia. A mezzogiorno gli uomini erano tutti pronti, mentre l'elicottero delle fiamme gialle sorvolava la zona per evitare altre fughe dell'abile felino.

Una rapida ricognizione della campagna intorno a Lunghezza è bastata a far capire alle guardie forestali che solo in un posto poteva esserci cacciata la pantera per seminare gli inseguitori: un intricatissimo fossato, coperto di rovi e sterpaglie, spine e acacie, inaccessibile a chiunque. Così i ranger hanno cominciato a battere il presunto nascondiglio. Mentre la squadra dei battitori percorreva in lunghezza il fossato, quattro tiratori erano appostati con i fucili al narcotico, pronti ad addormentare il cucciolo.

Fino al tramonto, della pan-

tera niente più tracce. Ma all'improvviso, proprio nel mirino della telecamera, una saetta nera ha spiccato il salto. Uno, due secondi, il tempo di uscire e rifugiarsi tra arbusti e spine, ecco la pantera in azione. Velocissimo, lucido, elegantissimo, il cucciolo non ha dato ai tiratori neanche il tempo di puntare i fucili. Tanto che solo rivedendola al «rally» gli agenti si sono convinti del tutto che non si trattava di un'apparizione ma davvero della pantera.

«Ma la zona è presidiata», afferma l'ingegner Fausto Martinelli, funzionario che coordina l'opera del corpo forestale. «Gli uomini sono dislocati a vista lungo il fossato e sono dotati di torce. Ci sono anche potenti fan giranti che illuminano l'area. Difficilmente la pantera può sfuggirci. Ormai possiamo affermare che l'abbiamo in pugno».

Ucciso a Ostia un giovane pregiudicato

Una segnalazione per telefono. Qualcuno ha sentito degli spari e ha intravisto un'auto che si allontanava. Rivolto sul sedile della sua macchina, è stato trovato Fabio Pugliesi, il corpo crivellato di colpi d'arma da fuoco, immerso in una pozza di sangue.

Quando sul posto sono arrivati gli agenti di polizia, il ragazzo, 25 anni, nato e residente a Roma, in via Ambrogia Pansedoni, era ormai morto.

L'omicidio è avvenuto poco prima delle 23 ad Ostia, in via Costanzo Casana. Il giovane, pluripregiudicato, come lo definiscono in questura, è stato ucciso a

bordo della sua «Renault 4», targata Siena. Secondo le prime testimonianze, gli spari sarebbero partiti da una «Fiat 126» bianca, dileguata subito dopo.

Pochi, fino alla tarda nottata di ieri, i particolari sull'uccisione del giovane. Sul luogo dell'omicidio si sono recati il medico legale e il magistrato, per i primi accertamenti.

Gli investigatori dovranno sondare nei trascorsi di Pugliesi, scandagliando gli ambienti frequentati dal giovane. Ma al momento non ci sono ancora piste certe, né altre tracce oltre a quella, ancora tutta da verificare, della «126» fuggita.

Il ragazzo, un carabiniere ausiliario, è in gravi condizioni al S. Giovanni. Si spara davanti alla fidanzata. Tentato suicidio o solo una disgrazia?

Seduto con la fidanzata in un'auto parcheggiata, ha estratto la pistola e si è sparato un colpo alla tempia. Alessandro Mizzon, 19 anni, carabiniere ausiliario, è adesso ricoverato in fin di vita al S. Giovanni. La ragazza, Graziella Schirru, 18 anni, in preda al panico è stata colta da un malore ed è svenuta. Gli investigatori ritengono che non si tratti di un suicidio ma di una disgrazia.

GIANNI CIPRIANI

Ieri pomeriggio si erano dati appuntamento per un fare un giro in città. Erano saliti in macchina ed erano partiti, senza una meta fissa. Pochi minuti prima delle 18 la tragedia: Alessandro Mizzon e Graziella Schirru hanno cominciato a chiacchierare. Ad un tratto il ragazzo, un carabiniere

ausiliario originario di Como e residente, a Roma in via Santa Rita da Cascia 50, ha estratto la pistola d'ordinanza e si è sparato un colpo alla tempia. Adesso lotta contro la morte al reparto craniolesi dell'ospedale San Giovanni. Un tentativo di suicidio al termine di una lite furibonda op-

pure, come ritengono i carabinieri, un colpo che è partito accidentalmente.

I due, al momento dell'episodio, erano su una V10 di proprietà del ragazzo targata Roma 36674T, parcheggiata all'angolo tra via San Pietro Clarenza e via San Giovanni La Punta. Quello che è successo in quei minuti non è stato ancora ricostruito con precisione. Si sa soltanto che, ad un tratto, Alessandro Mizzon ha estratto la sua pistola d'ordinanza, una Beretta 92/S con 15 colpi nel caricatore, ed è partito il colpo. Il proiettile ha attraversato la testa del carabiniere e poi è ha buccato la tela della macchina. Mizzon, insanguinato, si è immediatamente accasciato sul sedile dell'auto. Graziella Schirru, anche lei insanguinata, in

preda allo shock, è scesa dalla macchina e si è messa a correre. Ha fatto in tempo a percorrere solo alcune decine di metri e poi è caduta in terra svenuta.

Inizialmente i passanti che transitavano nella zona hanno creduto che si trattasse di una sparatoria. «Correte - hanno detto ai 113 - in via San Pietro Clarenza c'è stato un regolamento di conti». Subito sul posto sono arrivate le volanti e le «gazzelle» dei carabinieri. Non c'è voluto molto per capire che si era trattato di un tentativo di suicidio e che Graziella Schirru, seppure insanguinata, non era ferita ma solamente scioccata. Interrogata, non è riuscita a parlare. Gli inquirenti, comunque, sono propensi a ritenere che il colpo sia par-

tito accidentalmente dalla pistola dell'ausiliario che l'avrebbe estratta dalla fondina per mostrarla alla ragazza.

Alessandro Mizzon, soccorso, è stato caricato su un'ambulanza diretta al S. Giovanni. Poi, per il tremendo traffico che aveva paralizzato la zona, è stato portato all'ospedale Figlie di San Camillo, il più vicino. Ma i medici, viste le sue condizioni disperate, dopo le prime cure, non hanno potuto prestargli l'assistenza necessaria. Mizzon, a quel punto, è stato nuovamente rimesso sull'ambulanza che, faticosamente, è arrivata al S. Giovanni. Lì il ragazzo è stato immediatamente ricoverato al reparto craniolesi in rianimazione. La sua vita è appesa ad un filo.

Ieri un'altra «giornataccia». Il Comune annuncia novità. Isole e settori sul piatto. Ma per strada è sempre caos

Metropolitana ferma e traffico in tilt. Anche ieri una giornata terribile. Auto private e autobus hanno fatto i conti con gli ingorghi di sempre e qualche improvviso. Intanto, dal Comune, alcune novità. La prossima apertura del V settore, la nuova isola pedonale in piazza dell'Orologio e una promessa: la realizzazione di una tessera a prova di falsari per accedere al centro storico.

CLAUDIA ARLETTI

«Non è stata catastrofe, è il commento dei vigili urbani. E meno male. Perché la giornata di ieri certo tranquilla non è stata. Auto incolonnate ovunque, semafori in tilt, tram bloccati, metropolitana ferma. Dodici ore di caos, con le strade cittadine invase dagli automobilisti «traditi» dal metrò fermo per uno sciopero. La protesta è nata, ancora una volta, per via delle insostenibili condizioni di lavoro. Sotto accusa, il cattivo funziona-

mento dei condotti di areazione del metrò. Lo sciopero, non condiviso dalle organizzazioni sindacali per gli eccessivi disagi che si creano agli utenti, è durato da mezzogiorno alle 15. Solo tre ore, che comunque sono state sufficienti a scoraggiare sin dalle prime ore del mattino l'uso del mezzo pubblico sotterraneo. Durante lo sciopero, si è verificato un ingorgo di centinaia di vetture nella zona di piazza San Giovanni. In cen-

tro, per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, i vigili urbani hanno chiuso al traffico la zona compresa tra il Lungotevere Castello, via Urbiano e piazza Adriano. E l'udienza papale in piazza San Pietro ha contribuito a mandare il centro in tilt. Per un guasto negli scambi delle linee tranviarie, in via Emanuele Filiberto, uno dietro l'altro, si sono imbottigliati i tram.

Al bollettino pressoché quotidiano su ingorghi e guasti, si alternano le proposte. Dal Comune, qualche novità. Ieri Piero Meloni, assessore alla polizia urbana, ha annunciato che la prossima settimana verrà attivato il V settore (quello, per intenderci, della zona di piazza Navona). Il progetto, ipotizzato a suo tempo dall'ex assessore al traffico Gabriele Mori, non prevedeva la chiusura serale e per questo era stato a più riprese criticato dagli abitanti. Che cosa succe-

derà la prossima settimana è un mistero: interrogato sulla possibilità che il settore la sera venga chiuso al traffico, Meloni se l'è cavata con un evasivo «forse». E da lunedì l'antica piazza dell'Orologio diventerà un'isola pedonale. Nella zona sarà consentita la sosta «a spina» solo nel lato compreso tra via dei Bianchi Vecchi e via Cesarini Sforza.

Anche Edmondo Angelè, assessore al traffico che con Meloni ha appena aperto un ufficio comune di coordinamento, promette novità. Ieri ha annunciato che si sta lavorando a un nuovo tesserino d'accesso al centro, di carta e grafica particolari per evitare falsificazioni. Anche le categorie degli «eventi diritto» al tesserino dovrebbero diminuire, passando da 24 a 10. Lo scopo, ridurre l'esercizio dei 40 mila che, con la giunta precedente, hanno ottenuto i permessi di accesso.

L'assessore al Commercio propone una delibera che favorisce merci con marchio esclusivo. Negozi doc all'assalto del centro con il permesso del Comune

Neanche con questa giunta il centro storico si salverà dal commercio d'assalto. Oscar Tortosa, neoassessore, ne ha addirittura individuato uno doc che potrà invadere le strade del cuore di Roma. Ha proposto una delibera con cui chiede «asilo» per la merce con marchio esclusivo. L'idea l'ha rivelata dopo il caso della megapizzeria in piazza dei Coronari. Battistuzzi, liberale, annuncia bufera.

GRAZIA LEONARDI

Non saranno pizzerie, no, assicura Oscar Tortosa, neoassessore al Commercio. Ma saranno ricchi e famosi, con marchio doc ed esclusivo, e avranno per questo licenza d'assalto al cuore di Roma, carte e bolli per aprire e forare vecchi palazzi, botteghe, viuzze e piazze. I nuovi negozi per il centro storico eccoli qui, li ha proposti l'assessore fresco di nomina e li vuole far spuntare qua e là per abbellire

l'ambiente per l'attrazione di tutti. Appena messo piede in via dei Cerchi, il 5 gennaio, l'assessore ha scritto le sue idee in una proposta di delibera e, per passare in fretta dalle parole ai fatti, in ventiquattrore l'ha fatta recapitare al segretario generale. Ora aspetta un sì dal Campidoglio, sicuro che con la merce di gran qualità farà la gioia della metropoli e dei turisti. «Il consiglio comu-

nale delibera di autorizzare la deroga alla disposizione dell'articolo 7 della delibera 3925 approvata nell'88 (a tutela delle aree di particolare valore ambientale, ndr)... per quelle attività di alto pregio e specializzazione che vendono merce con marchio esclusivo e che operano anche in altre metropoli interessate ad elevato flusso turistico». Al diavolo il pasticciaccio del commercio che da anni avvelena le strade del centro e la vita delle giunte. Sul colle capitolino dissimulano l'imbarazzo, ma chi ne è coinvolto annuncia iniziative: «Ne ho in cantiere molte», dice parco Paolo Battistuzzi, assessore al centro storico. «Ma non voglio insegnare i singoli casi, giorno per giorno. Chiederò subito un censimento delle licenze e delle variazioni d'uso, e proporrò un'ispezione continua

Marco Aurelio tornerà al Campidoglio (ma ben coperto)



Giusto il tempo necessario per le ultime analisi, due o tre mesi, quanto basta per accertare il suo stato di salute e la capacità di resistere agli agenti atmosferici. Poi la statua equestre di Marco Aurelio tornerà sul colle Capitolino, anche se non sul piedistallo al centro della piazza: cavallo e cavaliere, per il momento ancora separati, saranno ospitati per un periodo in una sala dei Musei Capitolini, dove saranno studiate le reazioni del sottile strato di bronzo del gruppo equestre. Se quest'ultime analisi dovessero risultare positive, i restauratori non escludono che la statua possa tornare all'aperto. Ma, avvertono, «l'ultima parola la spetterà ai politici».

Quaranta cavalli in sosta vietata bloccano la Cassia

17 hanno deciso di fermarsi a riprendere fiato sulla Cassia. È stato necessario l'intervento dei carabinieri, dei vigili urbani e della polizia stradale per riportare l'ordine e disperdere il branco di quadrupedi, che sono poi stati recuperati dal proprietario.

Alla Findus di Cisterna diritti surgelati

che dichiarava antisindacale il comportamento della Findus in materia di straordinario, è stato fatto rimuovere dal pretore di Latina il 4 gennaio scorso. «È la prima volta», sostiene la Cgil in un comunicato - che in una grande fabbrica come la Findus vengono messi in discussione con l'avvallo dei giudici, i diritti di informazione del sindacato e dei lavoratori».

Chi l'ha visto? Ottantaduenne scomparso da domenica



Qualcuno lo ha sentito rorrorare: «Vado a casa». Poi l'hanno visto avviarsi verso i cancelli del S. Maria della Pietà. Di Girolamo Rapo, 82 anni, ricoverato da 60 anni nell'ospedale, non si hanno più notizie dalle 14 e trenta di domenica scorsa. È alto un metro e 65, ha una corporatura molto esile, pesa circa 50 kg. È vestito con una giacca marrone chiaro, pantaloni marrone scuro, stivaletti di camoscio. Forse ha con sé un ombrello e un berretto. Fuma la pipa. Ha un temperamento mite. La sua fuga è seguita alla morte di un suo amico, vicino di camera in ospedale per quarant'anni.

Arrestati dai carabinieri cinque spacciatori

cinque arresti e mezzo chilo di eroina sequestrata. È il bilancio dell'operazione antidroga del reparto operativo della Legione Roma dei carabinieri. Tre spacciatori, tra cui un tunisino, sono stati sorpresi a spacciare alcune dosi nella zona tra piazza del Cinquecento e piazza della Repubblica. Un altro è stato arrestato sulla via Tiburtina: spacciava in una ditta di trasporti. Nell'appartamento di un egiziano in via dei Selci, infine, i militari hanno trovato 2 etti di droga e sostanze da tagliare.

Paura al S. Camillo. Esplose una bomba carta

Un boato sinistro e i vetri che cadevano in pezzi. Una notte movimentata all'ospedale San Camillo, dove si è tenuta l'esplosione di una caldaia. Il boato, invece, è stato provocato da una bomba carta, lasciata in un piccolo locale, circa 15 metri quadrati, adibito a cucina del reparto reumatologico Cesalpino. Lo scoppio, avvenuto pochi minuti prima delle 23, ha prodotto danni limitati. Sono andati in frantumi alcuni vetri, ma la paura è stata tanta. Fino alla tarda notte di ieri non ci sono state rivendicazioni.

MARINA MASTROLUCA

**Commercio
Commissario
all'Ente
di consumo**

L'Ente comunale di consumo chiuderà. Lo ha annunciato ieri mattina il neossessorio al commercio Oscar Tortosa. La proposta ufficiale di messa in liquidazione sarà presentata la prossima settimana al consiglio d'amministrazione dell'Ente, appositamente convocato. Il commissario incaricato della liquidazione sarà quasi certamente Guglielmo Iozzia, ex segretario generale del Comune.

Non si tratta di una decisione improvvisa né imprevista. Già il commissario Angelo Barbatto aveva posto in liquidazione l'Ente, nei mesi scorsi. La sua delibera era però stata bocciata dal Coreco, con la motivazione che una decisione del genere avrebbe dovuto essere adottata dal Consiglio comunale. Proprio tre giorni fa sulla questione era tornato il segretario del Pri romano, Saverio Cultura, secondo cui sindaco e giunta sarebbero stati intenzionati a salvare l'Ente di consumo, e a «sperperare in questo modo denaro pubblico», ieri, la risposta immediata di Tortosa. Guglielmo Iozzia ha perduto da poco l'incarico di commissario alla Centrale del latte, dove si era insediato in seguito alle dimissioni della presidente, Anna Maria Fontana, che è stata candidata alle elezioni dell'ottobre scorso nelle file del Pri. Da ultimo, con l'elezione di Carraro a sindaco, c'è stato il nuovo avvicendamento: Guglielmo Iozzia ha consegnato l'incarico di commissario ad Anna Maria Fontana.

**Rosa Filippini in contrasto
con Amendola:
«Non voterò contro il programma»
Con lei è solo Rutigliano**

I Verdi si dividono su Carraro

I Verdi si dividono, la maggioranza non riesce a trovare un accordo per la composizione delle commissioni permanenti e rinvia il voto a lunedì. La seconda giornata di dibattito in Campidoglio sulle «dichiarazioni programmatiche» del sindaco - che ha visto nuovamente protagoniste le opposizioni - è iniziata con un'ora di ritardo, facendo perdere per la prima volta la calma a Carraro.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Il giudizio sul programma di Carraro divide i Verdi. Poche ore dopo la netta presa di posizione negativa di Gianfranco Amendola, ieri mattina Rosa Filippini ha annunciato in Consiglio comunale che si asterrà nel voto sul programma. Un'astensione motivata con il rifiuto delle «posizioni preconcette» frutto della «logica degli schieramenti». Anche se - ha aggiunto subito - la sua non intende essere «una indulgenza amichevole» nei confronti del sindaco e della giunta, criticati per la corsa ad «accaparrarsi posti di potere» che ha caratterizzato «tempi e modi della formazione della maggioranza».

Una presa di posizione che, pur non giungendo del tutto a sorpresa, ha provocato non poca imitazione all'interno del gruppo verde, la cui maggioranza è d'accordo con Amendola. «Il nostro movimento è ormai adulto» - afferma Fran-

cesco Rutelli -, e quindi in grado di distinguere tra le dichiarazioni di buone intenzioni e la credibilità di un programma - definito «insoddisfacente», nel quale «prevaleggiano nettamente» i punti negativi. L'unico a essere d'accordo con Rosa Filippini è Oreste Rutigliano: «Non è possibile - dice - sterilizzare per cinque anni la forza dei Verdi, anche se deciderà se astenersi a sua volta solo dopo avere ascoltato la replica di Carraro».

Tra gli altri interventi della mattinata, quello della repubblicana Susanna Agnelli, secondo la quale «il programma è generico come succede a tutti i programmi iniziali, ma - ha aggiunto, in velata polemica con Oscar Mammì, che era intervenuto l'altra sera - non è giusto parlare di genericità anche il giudizio dell'indipendente di sinistra Antonio Cederna, che ha esaminato e



Rosa Filippini

poco dopo, dal comunista Fausto Antonucci, che ha denunciato la completa assenza dal programma di un «progetto uomo» per quel che riguarda la sanità e in particolare l'assistenza psichiatrica. Negativo anche il giudizio dell'indipendente di sinistra Antonio Cederna, che ha esaminato e

criticato una serie di proposte sull'urbanistica e sull'ambiente: alcuni punti sono condivisibili - ha detto -, ma complessivamente il programma è generico, ermetico, sbilanciato, non dice mai né dove né come né quando».

La riunione del Consiglio comunale, la seconda di dibattito sulle «dichiarazioni programmatiche» del sindaco, è iniziata ieri mattina alle 10, con una buona ora di ritardo sull'orario previsto, quando si è finalmente raggiunto il numero legale. Carraro - che l'altra sera era stato rimbeccato da Fannella proprio sulla questione della puntualità - era irritatissimo. «Non voglio apparire il Perrino della situazione - ha detto seccamente -, ma è inaccettabile che non vengano rispettati gli orari di inizio delle sedute concordati con i capigruppo. Da lunedì si inizierà all'orario previsto, e se le sedute andranno deserse sarà colpa dei consiglieri assenti».

A ravvivare l'interesse di un'aula altrimenti piuttosto disastrosa è venuta una dura polemica tra Marco Pannella e il capogruppo dc, Luciano Di Pietrantonio, sul rinvio a lunedì di prossima del voto per le otto commissioni permanenti. Per le presidenze, già spartite tra i quattro partiti della maggioranza, non sembrano esserci problemi: la Dc dovrebbe ottenere i Lavori pubblici (Molinari), il Bilancio (Mazzocchi), la Cultura (Iuriano); al Psi andrebbero l'Urbanistica (Quadroni), la Sanità (Masini) e l'Ambiente (Mammoliti); il Psdi, infine, avrebbe il Personale (Cenci). Non è ancora stato risolto, però, il

problema della composizione delle commissioni, in particolare l'Urbanistica, che vede 13 candidati per 10 posti.

La responsabilità del rinvio ricade, secondo il capogruppo comunista Renato Nicolini, sulla Dc, mentre «è perlomeno singolare l'insistenza della maggioranza a vedere garantita la propria maggioranza in ciascuna delle otto commissioni». Ed è «inaccettabile - dice, replicando al capogruppo dc - la pretesa di considerare il gruppo della Sinistra indipendente come una sorta di appendice del Pci».

Anche sindacati e forze sociali, intanto, cominciano a giudicare il programma di Carraro. Molto cauto, per il momento, il parere del segretario della Camera del lavoro, Claudio Minelli, che chiede «maggiori precisioni di obiettivi e strumenti». La Cgil, comunque - annuncia Minelli - esprimerà un «giudizio complessivo» insieme a Cisl e Uil. Per il segretario generale aggiunto della Cgil romana, Pierluigi Albini, il nodo vero sul quale misurare la giunta sarà quello della gestione. Al sindaco abbiamo lanciato delle sfide: vedremo se esse verranno concretamente raccolte. Molto negativi, infine, i giudizi della federazione romana di Dp, della Consulta per la città e di quella sulle emarginazioni.

**Scuole in assemblea
Tornano gli studenti
Sabato manifestazione
da piazza Esedra**

Dopo le vacanze natalizie il movimento studentesco romano si conta. La manifestazione indetta per sabato prossimo (partenza da piazza Esedra alle 9) nell'ultima assemblea dicembrina al «Virgilio», dirà quante scuole, in un mese su cui pesa l'appuntamento con la fine del quadriennio, sono pronte a riprendere il discorso sui modi e i tempi della riforma della scuola, sospeso più di venti giorni fa.

In qualche istituto già si è ripreso a discutere. Un centinaio di studenti, in rappresentanza di «Virgilio», «Visconti», «Cavour», «Mamiani», «Fermi» e «Tasso» si sono incontrati martedì nel liceo di via Sicilia. Da questa assemblea è uscito un documento che segna un significativo cambiamento di rotta rispetto alla tendenza emersa a dicembre. «In vista di una grande mobilitazione contemporanea alla Conferenza nazionale della Pubblica Istruzione - si legge nel documento - noi proponiamo di costruire il coordinamento cittadino degli studenti Medi, formato dai rappresentanti delle assemblee di tutte le scuole».

Da Rousseau a Montesquieu, quindi. «Nel corso di un mese di confronto e discussioni, c'è chi ha mutato l'atteggiamento iniziale - dice Alessandro Mantovani, uno dei leader al «Tasso» - durante l'occupazione della scuola. Nella nostra scuola abbiamo cambiato rotta. Se il movimento degli studenti romani riesce a fare qualche cosa di forte ora riuscirà nei suoi obiettivi. Ci sono le possibilità

in questo senso, anche se da dicembre ad oggi sono state decise molte potenzialità perdute per strada la metà delle scuole che sono entrate in agitazione. Ovvero devono chiudere a dicembre con una manifestazione unitaria e, per beghe interne, non lo abbiamo fatto». Il documento insiste sulla necessità di arrivare a «formulare una piattaforma unitaria sulla base di tutte le proposte che verranno e di definire iniziative cittadine comuni prima della grande mobilitazione nazionale dei primi di febbraio». Le tematiche restano la riforma della didattica, il superamento dei decreti delegati, l'abolizione dell'ora di religione dall'orario scolastico e l'uscita dall'emergenza di strutture cronicamente degradate.

La prova del nove saranno le assemblee, che da mercoledì 17 in poi sono state indette in tutte le scuole. Da qui dovrebbero uscire i rappresentanti al «Tasso» per il primo incontro del coordinamento cittadino.

In alcune scuole la protesta degli studenti non ha avuto soste. È il caso del «Vittorio Da Feltri». Nell'istituto professionale di largo Agnesi, dal 1° dicembre non si fa lezione. Al centro delle rivendicazioni degli studenti la falsità dei servizi igienici. L'occupazione è ripresa dopo le vacanze. Lo stesso al «Silvio D'Amico». Per stamattina i ragazzi dell'istituto d'arte di San Paolo si sono dati appuntamento per le 10 in piazza di Spagna per una manifestazione.

**Universitari
Un comitato
per parlare
alla stampa**

Hanno imparato le regole del gioco. Il primo atto della riunione di interfacoltà, tenuta ieri alla «Sapienza», è stato quello di munirsi di una commissione stampa. In grado di comunicare con i mezzi di informazione via fax. Per il momento, la neonata commissione ha preso stanza nei locali occupati da Psicologia, dove gli studenti hanno a disposizione fotocopiatrici e fax.

La riunione di ieri, a cui hanno partecipato rappresentanti di Lettere, Magistero, Giurisprudenza, Architettura, Scienze politiche e Psicologia (e in misura minore di Ingegneria e di Economia e commercio) ha confermato la data dell'assemblea d'attorno di mercoledì prossimo e smentito la convocazione di un'assemblea nazionale per il 27 gennaio. Nei prossimi giorni, in preparazione della scadenza del 17, che sarà centrata sui temi della riforma «Ruberti» e dei disservizi delle strutture universitarie, si terranno assemblee di facoltà presso le diverse sedi.

**Incontro al Viminale su Italia '90 a Roma
Stato maggiore sui Mondiali
«Ma non andiamo in guerra»**

Partita ieri, nella capitale, l'operazione Mondiali '90, con una riunione al Viminale. Con il Comitato per la sicurezza Italia '90, il sindaco Carraro, prefetto e questore, assessori capitolini. A Roma sarà costituito un comitato «ad hoc» che gestirà i Mondiali. Sicurezza, rischi del terrorismo internazionale, emergenza traffico: questi i temi affrontati. Ma ancora nessuna proposta concreta.

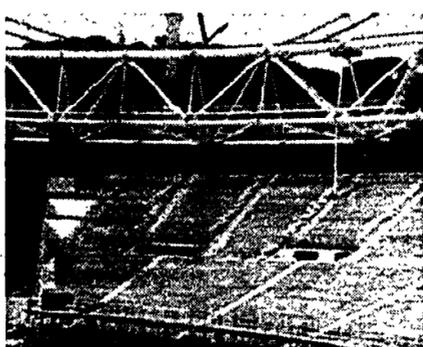
STEFANO DI MICHELE

L'operazione Mondiali a Roma è partita ufficialmente ieri pomeriggio, con una riunione in una sala del ministero dell'Interno. Intorno a un tavolo, sotto un grande specchio, si sono seduti, uno di fronte all'altro, il sindaco Carraro (che è ancora ministro del Turismo) e il prefetto Alessandro Voci, il questore Umberto Improta, il comandante dei vigili nella capitale, Francesco Russo, una folla di responsabili delle forze dell'ordine, dei servizi segreti e dei ministri interessati. Con

loro anche un paio di assessori capitolini, Daniele Fichera e Piero Meloni. A guidare la riunione il sottosegretario Giancarlo Ruffino, delegato da Gava a presiedere il Comitato per la sicurezza di Italia '90. Il comitato, dopo la riunione di ieri, si sposterà nelle altre undici città dove si disputeranno le partite. Il prossimo appuntamento è fissato a Cagliari. «Ma era necessario partire dalla capitale - dice il sottosegretario Ruffino - che assorbe circa il 40% del peso dell'inte-

ra manifestazione». All'ordine del giorno della riunione c'erano i problemi legati alla sicurezza, al coordinamento delle forze dell'ordine e all'emergenza traffico nella capitale. L'attenzione è stata puntata anche sui rischi rappresentati del terrorismo internazionale - durante la grande kermesse calcistica. Ci sono state minacce precise? Nessuno lo ha affermato chiaramente. «Ma certo bisogna prendere in considerazione anche questo aspetto - ha avvertito il sindaco Carraro - Nessuno può scordare ciò che avvenne a Monaco. Avvenimenti come i Mondiali rappresentano una cassa di risonanza straordinaria. Ma sono rischi seri? Come dice il ministro Gava: no comment, ha replicato il sottosegretario Ruffino. Alla fine della riunione, è stata decisa la costituzione di un comitato «ad hoc», composto dal Comune, dalla prefettura e dalle forze dell'ordine, che gestirà in pratica l'intera

«operazione Mondiali» nella capitale. «A questo coordinamento - spiega ancora Carraro - sono stati demandati non solo i compiti per quanto riguarda la sicurezza durante le partite e quella legata ai rischi del terrorismo, ma anche i problemi del traffico, della microcriminalità, della vivibilità della città in quel periodo. Progetti concreti, naturalmente, ancora non ce ne sono. Solo qualche indicazione. Studieremo in ogni dettaglio - anticipa il sindaco - quanto è avvenuto a Parigi durante i giorni della celebrazione del bicentenario e del vertice dei sette paesi più industrializzati. Una «situazione tipo» di quanto avverrà a Roma nei giorni del Mondiale». In prefettura, invece, verrà installato un centro informatizzato per la trasmissione di tutti i dati utili. «Non vogliamo essere ottimisti, ma neanche allarmisti per forza - ha aggiunto ancora Ruffino -. A Roma le forze



Il cantiere dell'Olimpico

dell'ordine mi sembrano attrezzate per affrontare qualunque emergenza, comprese manifestazioni poco sportive tipiche degli hoooling inglesi. E poi abbiamo ora gli stadi più sicuri del mondo, che permettono interventi rapidi in qualsiasi situazione».

Ottimista anche il prefetto Alessandro Voci: «La tradizione romana mi sembra di buon auspicio. Fino ad oggi, qui nella capitale, anche le partite più difficili, senza uno stadio adatto, si sono svolte

con grande serenità». Insomma, grande attenzione ma nessuna preoccupazione particolare. «Non bisogna dare la sensazione - diceva Carraro - che si va in guerra. È una manifestazione sportiva e non deve essere collocata, nella memoria della gente, come una situazione ad alto rischio». I posti negli stadi saranno numerosi. Saranno identificati anche tutti gli acquirenti dei biglietti? Ancora non si sa con sicurezza, ma al Viminale in molti lo danno per probabile.

**Tor Bella Monaca
L'assessorato
promette giardini e alberi
Arrivano 25 cassonetti**

L'ordine è arrivato repentinamente. Venticinque cassonetti sono stati scovati in qualche deposito comunale e dirottati verso Tor Bella Monaca per placare la protesta. A firmare il fonogramma è stato Corrado Bernardo, l'assessore dc all'ambiente e alla vigilanza dell'Annu, che ieri ha annunciato il suo progetto di risanamento per quell'angolo di periferia dimenticata. Di che si tratta? I contenitori per la spazzatura non sono l'unico pezzo forte del piano di risanamento igienico-sanitario accarezzato dal veterano delle stanze delle giunte pentapartite, Bernardo ha in mente un blitz più «complesso». Ho già fatto arrivare i cassonetti - ha spiegato - e ho chiesto alla circoscrizione di individuare l'area per la discarica dei materiali pesanti. Se entro il 15 gennaio non si saranno mossi il terreno lo indicherò io con un'ordinanza. Entro 10 giorni nel quartiere arriveranno ca-

mion e ruspe per ripulirlo». In cambio del bel gesto, l'assessore è stato chiaro: gli abitanti di quel quartiere sono tenuti a sporcare meno pena punizioni multe. Ho chiesto al Servizio giardini di preparare un progetto per il rimboscimento del quartiere e per la realizzazione di due giardinetti attrezzati di giochi e panchine - ha aggiunto l'assessore -. Entro il 15 gennaio sarà pronto».

Basterà il progetto di Bernardo per rendere vivibile Tor Bella Monaca? «Se questo è un primo segnale va bene - ha risposto Claudio Minelli, segretario della Camera del lavoro - l'importante è che la giunta mantenga l'impegno per il risanamento delle periferie». E Renato Nicolini, capogruppo del Pci capitolino, ha incalzato: «Per risanare davvero Tor Bella Monaca non bastano i piccoli passi, quel pezzo di Roma ha bisogno dell'«effetto città»».

**A Cerveteri 7000 nuovi vani?
«Difendiamo la variante»
Ma nel Pci è polemica**

C'è discussione sul futuro urbanistico di Cerveteri. I comunisti della cittadina, in giunta con Dc, Psdi e una lista civica, hanno difeso in una conferenza stampa la variante urbanistica che prevede l'edificazione di 7000 nuovi vani sul litorale di Cerveteri. Contro la variante si è invece schierata la federazione del Pci di Civitavecchia, il comitato regionale e la Direzione del partito.

SILVIO SERANGELI

CERVETERI. Qui non stiamo svendendo niente, abbiamo tutto l'interesse a salvaguardare e rivalutare il nostro patrimonio; chi parla di cementificazione non conosce bene i termini della proposta urbanistica della giunta comunale. È la difesa d'ufficio dei membri del gruppo consiliare del Pci al Comune di Cerveteri, dopo le polemiche suscitate dalla variante al piano regolatore che Dc, Pci, Psdi e Lista civica di area socialista si accingono a proporre all'approvazione del consiglio comunale, e che ha trovato i principali oppositori proprio fra i comunisti. Infatti la federazione del Pci di Civitavecchia, il Comitato regionale e la Direzione del partito, con una lettera di Chicco Testa e Fabio Mussi, si sono dichiarati

contrari alla variante urbanistica. «La variante è una necessità - dice il capogruppo Sergio Marini - oggi Cerveteri è per alcuni aspetti invivibile, c'è bisogno di sviluppo, il territorio è l'abitato non hanno praticamente uno sbocco a mare, la variante al piano regolatore deve servire al risanamento del tessuto urbano, deve esaltare le risorse turistiche del nostro comune. Piantare e pianificare alla mano, i consiglieri del Pci spiegano in una conferenza stampa le scelte urbanistiche della giunta. La variante prevede per il tratto di costa di proprietà «Pallavicini» 160 ettari con 200.000 metri cubi di costruzioni per 2.000 vani. A monte dell'Aurelia saranno costruiti altri 2.000 vani, a ridosso del vecchio in-

sedimento di Cere nova. «Questa sarebbe la colata di cemento? - domanda l'assessore al commercio Ezio Moroni - Basta fare un raffronto con l'arca confinante di Cere nova. In 190 ettari sono stati edificati mini appartamenti di 30-35 metri quadrati per 2 milioni di metri cubi. Per le due zone rurali dei «Terzi» e di «Due Casette» il piano prevede soltanto un adeguamento alle nuove esigenze dei due borghi esistenti».

Circa 3.000 vani nella zona agricola della Bega di proprietà del principe Ruspoli, altri 300 vani nel borgo medioevale di Cere completano una prima ricognizione della «nuova-Cerveteri». Ad essa vanno aggiunti gli interventi in zona «167» con più di 2.000 appartamenti e 650 vani turistici alle Terme romane di Pian della Carlotta. Infine la Variante prevede 1.180 nuovi vani nella zona interna di Cerqueto Tasso. Ma lo scopo della conferenza stampa del gruppo consiliare del Pci non è unicamente illustrativo. «Perché non si ricorda che col nostro contributo da più di un anno a Cerveteri è partita l'operazione di valorizzazione del centro storico, il recupero di piazz



Un'immagine di Cerveteri

za Santa Maria, che è stato approvato il piano per il parco archeologico?», si domanda l'assessore Moroni. «Vogliamo difendere il nostro operato dalle insinuazioni e dagli attacchi - aggiunge il capogruppo Marini - È facile fare dello scandalismo su tutto. Questo metodo il Pci di Cerveteri non lo accetta. La popolazione vuole che si vulti pagina, la proposta di variante è passata con il 90% dei consensi nell'assemblea di sezione del Pci».

Distinta la posizione della Federazione comunista di Civitavecchia e del gruppo regionale del Pci. «È un'ipotesi scriteriata - replica a distanza il segretario della Federazione del Pci, Pietro De Angelis -. A Cerveteri si prefigura il radd

doppio della popolazione. È un assurdo se si pensa che dei 50.000 vani ora disponibili il 60% non è abitato stabilmente. Ci opporremo con tutte le forze a questo disegno che prefigura la costruzione di un nuovo dormitorio di Roma». In una lettera al segretario della sezione del Pci di Cerveteri l'onorevole Chicco Testa, ministro all'Ambiente del governo ombra, e Fabio Mussi della segreteria nazionale del Pci sottolineano come le obiezioni alla variante espresse dalla Federazione di Civitavecchia e dal Comitato regionale del Lazio del Pci siano pienamente condivise ed invitano il segretario della sezione di Cerveteri a tenere nella debita considerazione queste opinioni, trandone le necessarie conseguenze.

**La Rustica
In manette
rapinatore
latitante**

Secondo gli investigatori è il «cervello» della banda che nel dicembre scorso si impadronì di 3 miliardi di lire dopo un assalto ad un furgone postale portavalori vicino. Frosinone. Italo De Witt, «primula rossa» della criminalità romana, era latitante da sei anni, ma l'altra notte è stato arrestato nella sua abitazione a La Rustica dopo un'operazione congiunta della squadra mobile romana e di quella di Frosinone.

Oltre ad arrestare la «primula rossa», gli agenti hanno anche fermato lo zio, Santo Mascetti, 43 anni. In casa gli agenti hanno sequestrato 60 milioni di lire e valuta straniera per oltre 30 milioni. La latitanza di De Witt iniziò nel 1984, dopo un colpo alla filiale di Frosinone del Banco di Santo Spirito. Per quella rapina furono arrestati tutti i suoi complici, solo De Witt riuscì a fuggire con un bottino di oltre 800 milioni. Ma la «primula rossa» era anche responsabile di molte altre rapine. Era stato condannato in contumacia a cinque anni di carcere e a un anno di casa di cura. De Witt, inoltre, è anche sospettato di aver compiuto una rapina alla Banca Cattolica del Veneto di Vicenza.

**Litorale
Indagini
su tentato
sequestro**

Una bomba a mano da esercitazione, un detonatore, un passamontagna, una paletta dei carabinieri e il calcio di un fucile Beretta. Tutti gli ingredienti per un sequestro di persona o per una grossa rapina. I carabinieri li hanno trovati a Marina di San Nicola, sul litorale romano, all'interno di un'auto rubata la settimana scorsa a Roma.

I carabinieri sono intervenuti dopo una telefonata anonima giunta alle 4 del mattino. «Correte, ho sentito degli spari in via del Sagittario». I militari hanno trovato tutto tranquillo, ma una delle auto parcheggiate, una «Fiat Uno», risultava rubata. All'interno dell'auto, aperta, i carabinieri hanno trovato la bomba, (del tipo Srem), il passamontagna e il detonatore. Subito dopo i militari hanno interrogato alcune persone che abitano vicino al luogo dove è stata ritrovata l'auto, ma nessuna di loro si era accorta di niente. Ora i carabinieri indagano per scoprire eventuali collegamenti fra il materiale trovato e un possibile sequestro di persona. Marina di San Nicola è stata, in passato, uno delle «basi preferite per la criminalità organizzata».

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	118
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malafida) 530972
Aids da lunedì a venerdì	884270
Aid: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali:	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054039
S. Filippo Neri	3305207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
Pronto soccorso cardiologico	6793538
830921 (Villa Malafida)	530972
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769938
Polizia stradale	5544
Radio taxi	3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:	
Pubblici	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto 112 (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

ACOTRAL	
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	490331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collati (bicicli)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologica: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)	

D'Ottavi: ricordo di un pittore solitario

DARIO MICACCHI

«Sto dipingendo del quadri; vorrei fare una mostra; è troppo tempo che non mi faccio vivo. Verrai a vederli? Sto cercando immagini nuove ma non so se vado avanti o indietro. «Certo che veno, ma mi devi rittelefonare a metà dicembre. Poi, a metà dicembre un'altra telefonata, timida e smarrita della compagna di Amleto D'Ottavi: «Scusa il ritardo ma mi sono trovata sbandata e, poi, non sono pratica di queste cose. Ti volevo avvisare che Amleto è morto. Potete fare qualcosa all'Unità? Puoi ricordarlo agli amici e ai compagni?».

È strano, è terribile che un pittore ben noto, anche se tanto solitario, e amato per il suo lavoro possa scomparire a Roma senza che nessuno lo sappia. Anche questo è un segno crudele dei tempi. Amleto D'Ottavi era una natura popolare schiettamente romana; poteva sembrare fiera; era, quasi sempre, estrema delicatezza pure nella consapevolezza della ricchezza e della complessità dell'arte attuale e delle grandi costrizioni del mercato. Credo che accettasse dolorosamente la sua solitudine confortata da poche amicizie d'arte; ma dal lavoro solitario vedeva cose nella città che tanti altri non vedono.

Dipingeva immagini di città un po' metafisiche con uno sguardo che privilegia certe angolazioni rivelatrici. Amava la luce di Roma che ha alimentato tanti artisti ma lui, questa luce la ricupiva, la immaginava. Riusciva a dire una tragedia dipingendo un casco di motociclista lasciato sull'asfalto. Sceglieva lamiere corrotte, sfiorchiate, lucide e ruggine, per dire la corruzione fatale della ricchezza e degli oggetti del culto di massa.

Era, il suo, un commento tenero e sofferto delle grandi e piccole illusioni di massa; ma era il commento di chi sta in mezzo agli altri. Era un occhio rapace ma comprensivo e dolente. Non spiccava giudizi ideologici. Raramente alzava gli occhi dalle strade della vita di tutti i giorni; se lo faceva era attratto dagli uccelli e li raffigurava facendo incisioni semi in legno così affinate da sembrare acquedotti: dei gioielli di libertà e anche di sogno. Bisognerebbe riunire il suo lavoro di tanti anni e farne il ricordo critico che Amleto D'Ottavi merita.

In scena un classico vaudeville e una scandalosa opera di Bellezza

Queste pillole fanno meraviglie



Gigi Reder e Wanda Pivoli in «Le pillole di Ercole»; a destra, I «Tears For Fears»

STEFANIA CHINZARI

Le pillole di Ercole di Hennequin-Bilhaud, adattamento di Cecilia Calvi, regia di Antonio Ferrante, bozzetti e scene di Renato Lori, costumi di Giada Calabria, musiche di Mariano Perrella. Interpreti: Gigi Reder, Wanda Pivoli, Rino Santoro, Massimo Convo, Enzo Garinei, Isabelle Diquer, Alessandra Borgia.

Teatro delle Muse

In un tempo, quello della Parigi di fine secolo, in cui le cento repliche erano una cifra considerevole, Charles-Maurice Hennequin (1863-1925) riusciva a raggiungere senza sforzi le scelerate rappresentazioni in una sola stagione. E il

semplice numero la dice lunga sul brio, sulla galezza, sull'inventiva del vaudeville di questo autore belga, figlio del grande rinnovatore del genere comico Alfred Noélets Hennequin, e prolifico autore di teatro dopo diversi anni di attività finanziaria. *Le pillole di Ercole*, rappresentato per la prima volta a Parigi nel 1904, la scrisse insieme a Bilhaud. Era una sua pratica abituale, quella di scegliere come collaboratori commediografi di gran fama, e anche di questo non ebbe mai a pentirsi.

La versione che è in scena in questi giorni ad opera della compagnia di Gigi Reder, ci giunge adattata da Cecilia

Calvi, che ha cercato una scrittura più attuale (sfiorando però in diversi punti inutili anacronismi) e ha sfondato di molto la grandola del personaggio, arrivando a diciannove originali ai nove sulla scena di oggi.

Difficile, come per ogni vaudeville che si rispetti, restituire la trama. Protagoniste indiscrete, le pillole del titolo, invenzione di un quasi-medico senza troppi scrupoli, capaci di conferire, a chi le ingerisce, portentosità e insopprimibili appetiti sessuali. Vittima illustre è il medico Frontignan, marito peraltro fedelissimo, che trascorre con una delle venti mogli dell'emiro Abdelkader una infuocata notte carnale. Da questo episodio si

scatena il congegno di fughe, travestimenti, tradimenti e gran via vai di personaggi tipico del genere, con tanto di hotel dalla cattiva reputazione e inevitabili rovesciamenti di ruoli, agnizioni finali e classico lieto fine.

I personaggi, e gli attori, si muovono sul filo del ritmo, attenti a dosare passaggi e battute, lodevoli nel ridare i tic e una moderna rilettura di caratteri ormai un po' fuori dal tempo. Tutti, dall'emiro di Gigi Reder ai sudori di Massimo Convo o ai trasformismi di Alessandra Borgia, sanno rendere il tono e gli equilibristici di uno spettacolo di genere, testimone di una tradizione illustre, ma ancora capace di divertire.

Chi ha voglia di concerti si accomodi...

ALBA SOLARO

Concerti, concerti, concerti. È il classico momento del riempimento di quanto offre la stagione in corso. Punteggiata da qualche proposta di qualità, e da una positiva vivacità della scena per così dire «underground», comincia bene, anzi, benissimo, martedì 16 al Piper, con un trio di grandi interpreti reggae: *Dennis Brown*, una star che convince assai più del vivo che su vinile, *Freddie McGregor*, giamaicano anche lui, voce bellissima, e *Marcia Griffiths*, cantante già affermata prima di incontrare Bob Marley ed entrare nel suo coro delle I-Threes.

L'agenzia milanese Barley Arts punta sul Tenda Strisce e vi porta tutti i suoi gruppi. Ad esempio *Litliba*. Il loro concerto annunciato per il 20 è stato spostato a data ancora

da stabilire. Meno sulfurei e sempre più appassionatamente latini, *Litliba* promuovono il loro album live *Pirata*, prima dell'annunciata pausa di due anni per dedicarsi a progetti solisti. Il 13 marzo la Barley Arts porterà finalmente a Roma (sempre al Tenda Strisce) l'avvincente show dello «zulu bianco» *Johnny Clegg* con *I Savuka*; il 17 marzo toccherà a *Marillion*, campioni britannici del neo-progressive, orfani del loro imponente leader e cantante Fish; il 21 marzo sarà la volta di *Yngwie Malmsteen*, chitarrista svedese per palati di acciaio.

Daniel Lanois è forse il più grande produttore rock degli anni Settanta, ha lavorato con Bob Dylan, gli *Neville Brothers*, ed era debutta come musicista con un album, *Aca-*

die, di canzoni delicate e romantiche che verrà a presentarsi in concerto il 27 di gennaio al Tenda Strisce. Umori della metropoli, rock newyorkese con *Elliott Murphy*, di scena per tre sere, dal 29 al 31 gennaio, all'Esperimento, mentre il 30 al Piper prenderà il via la rassegna *Shout, urla dalla capitale*, con gli inglesi *Primal Scream* e due gruppi rock romani; si andrà avanti ogni martedì, per tutto febbraio, con in sequenza *Telescopi*, *I Cardinals*, *The Gang* e *I Meteors*. E ancora, a fine gennaio, arriveranno i precursori del techno rock europeo, *Kraftwerk*.

The Third Ear Band, storica formazione britannica degli anni Settanta, tra psichedelia ed istanze progressive, sarà il 3 febbraio a Rieti ed il 4 a Roma. Dedicato alle teenager: gli

Spandau Ballet celebrano dieci anni di carriera con un album, *Heart like a sky* ed un tour che approderà a Roma il 2 febbraio al Palaeur, e un altro nome destinato a fare breccia è quello di *Terence Trent D'Arby*, funky duro sulle tracce di Prince, il 20 marzo al Pala. Grande attesa per il ritorno dei *Tears For Fears*, assenti da quattro anni, di nuovo sulle scene con un album molto ambizioso, *Seeds of love*, saranno al Palaeur il 28 marzo. Nello stesso mese, in date da stabilire, giungeranno gli *Alarm*, i *Residents*, gli *Outskirts of Infinity*, il 3 di aprile toriano invece i *Puzztones* di Rudi Protudi, al Piper, e più in là i *Revolve* di Peter Hook del *New Order*, ed i *Miracle Workers* con i *Flamin Lips*, per finire il 17 di maggio con il «Seriously tour» di *Phil Collins*, al Palasport, ovviamente.

Il profeta di Salomè muore per overdose

MARCO CAPORALI

Salomè di Dario Bellezza, regia di Renato Giordano, scene di Bruno Mazzali, costumi di Gabriella Laurenzi, luci di Stefano Lattanzio, musiche a cura di Renato Giordano. Al teatro Beat '72 fino al 4 febbraio (ore 21,15).

Nella *Salomè* di Dario Bellezza, liberamente ispirata al dramma di Oscar Wilde, la monologhi interiori spesso di intensa liricità. È la poesia l'esclusiva protagonista quando decade la pura violenza esercitata nei dialoghi.

Particolarmente riuscita, in questo secondo spettacolo della rassegna, il poeta scrive «per il teatro», e la penetrazione tra messinscena e testo, nello sforzo di Renato Giordano di movimentare con opportuni passaggi e atmosfere la densa finissima di un'opera essenzialmente poetica. Tra impotenza e malattia (mache la prima e femminile la seconda) si celebra con debita ironia il trionfo del «post-amore» (come dice Erode interpretato da Massimo Fedele al modo di un gangster da discoteca). Anche lo scandalo è ormai una citazione. Accanto a Salomè, resa con disinvoltura da Maria Libera Ranaudo, eccellente è Nunzia Greco, nei panni di Erodiade che con i suoi donari sospingerà Giovanni negli inferi.

Ma è soprattutto il Fassbinder di *Querelle*, condotto con baldori alla Tom Waits in atmosfere degenerate e necrofili, il più prossimo intermedio prescelto da Bellezza e

dall'abile regista Renato Giordano. In un tunnel di latrine e fili elettrici vaganti si susseguono funeste apparizioni e apoteosi mischie di dandy reietti e benedetti da Dio. Le luci e le musiche ben dosate con opportuni stacchi e sottolineature enfatiche si fondono a una drammaturgia affidata a sovrapposizioni carateriali e a monologhi interiori spesso di intensa liricità.

È la poesia l'esclusiva protagonista quando decade la pura violenza esercitata nei dialoghi. Particolarmente riuscita, in questo secondo spettacolo della rassegna, il poeta scrive «per il teatro», e la penetrazione tra messinscena e testo, nello sforzo di Renato Giordano di movimentare con opportuni passaggi e atmosfere la densa finissima di un'opera essenzialmente poetica. Tra impotenza e malattia (mache la prima e femminile la seconda) si celebra con debita ironia il trionfo del «post-amore» (come dice Erode interpretato da Massimo Fedele al modo di un gangster da discoteca). Anche lo scandalo è ormai una citazione. Accanto a Salomè, resa con disinvoltura da Maria Libera Ranaudo, eccellente è Nunzia Greco, nei panni di Erodiade che con i suoi donari sospingerà Giovanni negli inferi.

Al Teatro Verde «L'ultimo albero» al Don Bosco «Il barone rampante»

Una moderna favola ecologica replica al «Teatro Verde» di Circonvallazione Gianicolense 10. Si tratta dello spettacolo *L'ultimo albero* della Compagnia «Matou Noin» messo in scena da Alain Bosvert. Storia di un «fosco figura» venuto da lontano che cerca di compiere gli abitanti di una città offrendo oro in cambio di legno. In principio a vincere è la diffidenza, ma dopo qualche anno intorno alla città c'è il deserto e un solo, ultimo albero sulla collina... (Orario: sabato ore 16, domenica ore 17). Gli studenti possono vederlo dal lunedì al venerdì, ore 10 e 14. Fino a venerdì 19.

Da martedì calca le scene del «Don Bosco» (Via Publio Valerio 63) *Sotto sopra*, un lavoro del «Teatro delle Briciole». Tratto da «Il barone rampante» di Italo Calvino lo spettacolo rimane in cartellone fino a sabato 20. Il «sopra» è incentrato nella figura di Cosimo; gli accadimenti del «sotto» convergono invece nel personaggio di Biagio. Albero come spazio di libera scelta, albero come luogo di fuga per una sola persona, Biagio guarda da sotto il fratello grande, Cosimo, che ha scelto di vivere sopra un albero. Orario: tutte le mattine, ore 10. Venerdì alle 14.30.

Al «Teatro Crisogono» (Via San Galliciano 8 - Piazza Sonnino) replica (fino a lunedì 21) lo spettacolo *La spada di Orlando* a cura del «Teatro dei Pupi Siciliani». Storia di Orlando che giunto alla corte di Carlomagno diventa primo paladino di Francia. Ma un giorno, tradito da Grano, cade nella rocca di Roncisvalle. Rappresentazioni alle ore 17 nei giorni di giovedì, sabato e domenica. Mattinate per le scuole, ore 10. □Ma.fer.

Autrici in voce Il sabato in rima con la rassegna di «Donna-Poesia»

Riprende la rassegna di letture poetiche al Centro femminista internazionale «Alma Sabatini» di via della Lungara 19. Attiva ormai da molti anni, «Donna-Poesia» ha invitato, nella sala del caminetto del centro, autrici famose ed esordienti. Chi vuole partecipare deve inviare gli incontri di febbraio con Adriana Nittescu; Ada Coppi leggerà le sue poesie il 10; Elena Clementelli il 17 e le poesie inedite di Laura Cardarelli saranno di scena il 24. Nell'ambito delle attività del centro viene riproposto anche quest'anno il concorso nazionale «Donna-Poesia» rivolto a tutte le poetesse nate ed esordienti. Chi vuole partecipare deve inviare entro il 30 giugno una poesia in dieci copie, di cui una sola con nome, cognome e indirizzo, al Centro femminista internazionale, via della Lungara 19, oppure ad Amanda Knering, piazza della Rovere 101. I premi per le prime classificate consistono in libri di poesia e narrativa e abbonamenti a riviste femminili. Tutti i testi inviati e selezionati saranno il materiale di un'antologia che rimarrà come documento del concorso. □Sf.S.

E in due ore facciamo la Pace

ENRICO GALLIAN

In due ore facciamo la Pace. Rimbalzava da andito in andito clandestinamente questo grido. Un grido di gioia. La Drammaturgia Fano, Nanni e Corradini erano decisi. Ormai. Nascostamente amici e bagagli si incamminarono con gli altri, quelli della Pace, lungo i tortuosi vicoli della Roma barocca. Pensavano in cuor loro che tanto l'ardire avrebbe sottoscritto l'impresa. Per due ore la Pace avrebbe vinto. Tra quelli c'era chi in cuor suo pensava «ma chi ce lo fa fare» e di rincalzo un altro diceva nel buio dietro Piazza Navona «certo che s' Aristofane doveva organizzare un filo de na mignotta, organizzare la Pace in due ore! fregheite». Drammaturgia aveva anche pronto il grido d'occupazione della Sala, avrebbe detto tutto d'un fiato: «Ora comanda la Pace!».

Certo che smacco. Lo smacco della parola sulla vanità dell'uomo. Corradini sistemò le scarpe ai piedi di quelli della Pace e tentò anche di rivestirli di stracci per meglio recitare la parte. Nanni occupò il centro della Sala con un enorme drappo rosso che arrivava sino al soffitto. Drammaturgia aveva centellinato ogni parola e le aveva

ben ficcate nelle bocche. Badando bene. Badando bene a sistemargliele senza inflessioni né doppi sensi. La Pace è Pace e basta. Senza inflingimenti. La chiacchiera s'era ormai come sparsa. La Drammaturgia ha occupato la Sala Borromini. Rappresenta la Pace. Carozze tirate da cavalli motore dipinte di giallo sbarcavano dinanzi alla scalinata dell'oratorio passeggeri sottomessi e disincantati per stanchezza. Corradini e Nanni riempirono la sala letteralmente di escrementi di asino. Sopra la platea una macchina a pedali che poteva spiccare il volo. In alto, verso il nulla. L'infinito dallo stercio a mosaici di nuvollette. I sentimenti muovi tessera per tessera che riorganizzano il volo e l'infinito. Tutto era così pronto. Pronto semmai per accogliere e trapiantare la Pace a terra.

I viandanti. I dannati. Ecco, i Dannati che estirpano le parole, quelle che servono al caso, alla bisogna e questa volta può essere l'ultima. Almeno per due ore. Due lunghissime ore e senza intervalli. Lui, musica si apre il volo con le

scarpe ai piedi. Scarpe alate, pantofole evolvono ciocie e ciabatte per tutti i gusti della Pace e delle classi sociali. Drammaturgia aveva pensato bene ai suoni. Musica apocalittica. Musica che avrebbe ultimato l'ultimatum alla indecenza, ignavia e inverecconda attesa. Via alla rappresentazione dell'ultimo atto alla funesta venuta della pace tanto desiderata. Cala con boati fragorosi l'imene che negava la vista all'olimpico e giù il rosso dell'affusolata stoffa legata al soffitto.

Il querulo, l'assennata chiacchiera che fa presagire la venuta prossima dell'evento. La rappresentazione di cosa. Di cosa che è legata all'ultima ripresa. Quella che serve, quella che è utile. La pace. Quelli della scena non perdendo una battuta; scroccavano oleosamente scarpe a terra tra gli intervenuti che smarriti accennavano a tic come borghesi che assistono alle sacre rappresentazioni delle persecuzioni di Maratsade nell'ospedale di Charenton. Tre, quelli della Pace, aspettavano smaniosi e presi dalle dinamiche delle scene

per la pace. Assisi su tre registiche sedie da campo senza nessuna scritta alle spalle aspettavano. Tre anonimi spettatori.

E così volavano rimancere. E così rimasero. Quelli della Pace l'ultima scena chissà quante volte l'avevano preparata. Girata anche in cuor loro. Scene che si sommano infinitamente dentro la pelle, le ossa. Divenendo sangue la scena è cosa fatta. Sposata la Pace Achille, per bocca sua, ormai incantata con parole di fuoco la fine di tutto. L'apocalisse era vicina. L'apocalisse era stata recitata. La recita si ripercuoteva su se stessa. Suo malgrado Achille doveva recitare la sua parte. Il suo cavallo di battaglia. Per ore ed ore l'aveva quasi secolarmente ripetuta chissà quante volte. Era la sua serata ora la pace è fatta. Quando la sala si stava svuotando gli odori rimasero. La macchina alata nerastra e rannuvolata ansimava parole di sottomissione al cielo. Il cielo aveva esaurito quelli della Pace. Chiudendo i battenti della porta della Sala si sentivano ancora lo stropiccio delle scarpe ciabattanti la sospirata tregua prima della pace definitiva.



APPUNTAMENTI

Nimrud-Ebla. Oggi, ore 17, alla Casa della cultura in largo Arenula 26, su iniziativa dell'Associazione di amicizia italo-araba, conferenza dei professori Giorgio Gullini e Paolo Matthiae su «Nimrud (Iraq)-Ebla (Siria): due itinerari di cultura e di pace delle missioni archeologiche italiane».

Jazz per Amnesty International. I Gruppi 1 e 105 organizzano per domani un concerto dal titolo «Gershwin e dintorni». Suoneranno il pianista Renato Sellani e il contrabbassista Massimo Moriconi. Il concerto si terrà alle ore 21.30 al Teatro «Aviva» di corso d'Italia n. 37.

Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza». È in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 presso la Casa dello studente, via de' Lollis, telef. 49.70.329.

Centro Simonetta Toes. Organizza incontri su menopausa in medicina, terapie complementari e approccio omeopatico ai cicli biologici femminili. Prossimo incontro lunedì, ore 19-21, su «Endocrinologia della menopausa, cosa cambia nel corpo» con Genderini. Gli incontri vanno avanti fino al 27 marzo. La sede del Centro è in via dei Sabelli 100, tel. 49.30.85. Informazioni tutti i martedì dalle ore 17 in poi.

Questioni di democrazia. Dopo Gramsci dall'egemonia alla responsabilità? Dibattito oggi, ore 18, a Mondopetraro (Via Tomacelli 148). Partecipano Giuliano Amato, Sebastiano Maffettone, Alessandro Pizzorno, Salvatore Veca; coordina Cesare Pinelli.

Lo psicologo clinico nei servizi sanitari. Modelli ed esperienze a confronto. Sull'argomento convegno domani (inizio ore 9), sabato e domenica presso l'Aula Magna dell'Ospedale Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Relazioni, numerosi interventi, tavole rotonde su aspetti specifici e conclusioni domenica alle ore 11.30. Quota di iscrizione lire 50.000, studenti lire 20.000 (tel. 58.73.221).

MOSTRE

Icone russe in Vaticano. Cento capolavori dai musei della Russia. Braccio di Carlo Magno, Colonnato di S. Pietro, Ore 10-19, domen. 9.30-13.30, merc. chiuso. Fino al 29 gennaio.

Bertel Thorvaldsen (1770-1844), scultore danese a Roma. Casa di via Tomacelli 148. Partecipano Giuliano Amato, Sebastiano Maffettone, Alessandro Pizzorno, Salvatore Veca; coordina Cesare Pinelli.

Jean Dubuffet (1901-1985). Grande retrospettiva: 150 opere da collezioni pubbliche e private d'Europa e d'America. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-13.30, lunedì chiuso. Fino al 25 febbraio.

Hommage a André Masson. Artista del primo surrealismo. Dipinti: Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-19, lunedì mattina chiuso. Sculture, disegni e grafica: palazzo degli Uffici dell'Eur, via Cirò il Grande 16. Ore 10-20 (lunedì chiuso). Fino al 15 febbraio.

Bambole Lenzi. Il simbolo della bambola dal 1920 ad oggi. Circolo Sotgiu, via dei Barbieri 8. Ore 9.30-19.30 (lunedì chiuso). Ingresso lire 5.000. Fino al 4 marzo.

NOTTE ALTA

I Giacobini. Via S. Martino ai Monti 48, tel. 73.11.281. Birreria. Dalle ore 20.30 alle 2 (domenica dalle 17.30). Senza riposo settimanale.

Dam Dam. Via Benedetto 17, tel. 58.96.225. Birra e cucina. Dalle ore 19 all'1.

Birreria Gianicolo. Via Mameli 26, tel. 58.17.014. Crêperie, ristorante. Dalle ore 20 alle 3. Chiuso lunedì.

Stranotte Pub. Via U. Biancamano 80. crêperie, vini e altro. Dalle ore 20 all'1. Chiuso domenica.

La briciola. Via della Lungaretta 81, tel. 58.22.60. Birreria e paninoteca. Dalle ore 20 alle 2 (domenica dalle 18). Chiuso martedì.

Broadway pub. Via La Spezia 62, tel. 70.15.883. Tea room, cocktail, ristorante, gelateria; musica d'ascolto e dai vivo. Dalle ore 20 alle 2. Chiuso mercoledì.

BIRRERIE

Stranotte Pub. Via U. Biancamano, 80 (San Giovanni). Peroni, via Brescia, 24/32 (p.zza Fiume). L'orso elettrico, via Calderini 6. Il Cappellone matto, via dei Marsi 25 (San Lorenzo). Marconi, via di Santa Prassede 1. S.S. Apostoli, piazza S.S. Apostoli 52. San Marco, via del Mazzarino 8. Vecchia Praga, via Tagliamento 77. Druid's, via San Martino ai Monti 28. Eleven Pub, via Marc'Aurelio 11. Birreria Gianicolo, via Mameli 26.

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA
Sezione Villaggio Prenestino. Ore 20.30, assemblea pre-congressuale con Degni.
Atac Tor Sapienza. Presso sezione Nuova Gordiani/largo Irpinia, ore 15.30 assemblea pre-congressuale con Cervellini.
Ostia Antica. Ore 18, assemblea sui fatti dell'Est con Di Santo.
Contraves. Presso sezione Settecamini, ore 17.30, tesseramento con Vichi.
Sezione Torrevecchia. Ore 18 assemblea pubblica sui mutamenti nell'Est europeo, con Anna Serafini e Roberto Cirillo.

COMITATO REGIONALE
Federazione Civitavecchia. In federazione alle 18.30 riunione delle Sezioni di lavoro in preparazione del convegno su: «Sviluppo economico» (Porro).
Federazione Castelli. Genzano alle 17.30 riunione dei compagni che fanno riferimento alla mozione n. 1 (Maggi e Veltroni). Fgci alle 18 ad Albano attivo.
Federazione Tivoli. Subloco alle 17.30 assemblea (Freda).
Federazione Viterbo. Bomarzo alle 20 assemblea (Zuccheti); Procono alle 20 cd (Piazzali).
Federazione Latina. Latina «Sparbi» alle 20.30 cd (Ciccarelli); Sezze «Gramsci» alle 16.30 assemblea delle compagne (Amici); Latina «Togliatti» alle 17.30 cd.

PICCOLA CRONACA

Lutto. Nei giorni scorsi è morto il compagno Giovanni Vergari iscritto alla sezione Ponte Milvio dal 1944. Alla famiglia le più sentite condoglianze dei compagni della sezione, della federazione e dell'Unità.

Culla. È nata Marta. Alla mamma Assunta, ai papà Giulio e alla piccola nuova arrivata gli auguri di compagne e compagni della sezione Pci Alberone e dell'Unità.

TELEROMA 56

Ore 11 Tg Roma; 14 - Folie d'inverno, film; 14 Tg; 14.45 - Primi e paillettes, novella; 16.15 - Mash, telefilm; 19.30 - Due onesti luorilegge, telefilm; 20.30 - Due ragazzi che si amano, film; 22.30 Teledomani; 23 Tg Speciale; 23.45 Ruote in pista; 24.15 - Questa è la mia musica, film.

GBR

12.15 - Medicina 33, rubrica; 12.45 - Cristal, telenovela; 14 Servizi speciali Gbr; 14.30 Videogiornale; 15.30 Cartoni animati; 17.40 - Cerco l'amore, sceneggiato; 19.30 - Detective in pantalone, telefilm; 20 - Ercole sfida Sansone, film; 21.30 W lo sport; 23 Rubrica sportiva; 23.30 Immagini dal mondo.

TVA

Ore 13 Speciale fantascienza; 13.30 Cartoni animati; 14 Gioie in vetrina; 16 - Piccola Margie, telefilm; 17.30 - L'enigma che viene da lontano, sceneggiato; 19.30 - Detective in pantalone, telefilm; 20 - Ercole sfida Sansone, film; 21.30 W lo sport; 23 Rubrica sportiva; 23.30 Immagini dal mondo.

Spettacoli a **ROMA**

CINEMA □ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 5 Tel. 851195	L. 8.000 Sono affari di famiglia di Sidney Lumet; con Sean Connery, Dustin Hoffman - DR (15-30-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211898	L. 8.000 Ghostbusters II di Ivan Reitman - FA (16-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5890099	L. 8.000 L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg; con Jason Robards, Christian Anhalt - DR (16-22-30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39 Tel. 8305530	L. 8.000 Senza indizio con Michael Caine, Ben Kingsley - G (16-22-30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101 Tel. 4941290	L. 5.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Orchidea selvaggia di Zaiman King; con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15-30-22-30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816168	L. 7.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 875567	L. 8.000 Fa' la cosa giusta di Spike Lee; con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-22-30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353230	L. 8.000 Orchidea selvaggia di Zaiman King; con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15-30-22-30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 679267	L. 8.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256	L. 6.000 Fratelli d'Italia di Neri Parenti; con Christian De Sica, Jerry Calà - BR (16-22-30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7810556	L. 7.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 8.000 Sexo bugie e videotape di Steven Soderbergh; con James Spader - DR (16-22-30)
AZZURRO SCOPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3581094	L. 5.000 Salaia - Lumière, Riposo Sala Chaplin, Ecco Bombo (16.30); Pieno and Hanging Rock (18.30); Mader (20.30); Donne sull'orlo di una crisi di nervi (22)
BALDUINA P.zza Balduina, 52 Tel. 347592	L. 7.000 Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16-22-30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000 Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (15-30-22-30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni, 53 Tel. 4743928	L. 5.000 Film per adulti (16-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 7.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 8.000 C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari; con Peter Ustinov, Salvatore Cascio - BR (16-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6796957	L. 8.000 Notturno indiano di Alain Corneau - DR (16-22-30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3651607	L. 8.000 Che ora è di Ettore Scola; con M. Mastroianni, M. Troisi - BR (16-22-30)
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000 Oliver & Company di George Scribner - D.A. (15-30-22-30)
DIAMANTE Via Prentina, 230 Tel. 295606	L. 5.000 Fratelli d'Italia di Neri Parenti; con Christian De Sica, Jerry Calà - BR (16-22-30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652	L. 8.000 Le ragazze della terra sono figlie di Julien Temple; con Geena Davis, Jim Carrey (16-22-30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 8.000 Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22-30)
EMPIRE Vie Regina Margherita, 29 Tel. 8417719	L. 8.000 The abyss di James Cameron; con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16-22-30)
EMPIRE 2 Vie dell'Esercito, 44 Tel. 5106532	L. 8.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 2 Tel. 582384	L. 5.000 Senza indizio con Michael Caine, Ben Kingsley - G (16-22-30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000 Sono affari di famiglia di Sidney Lumet; con Sean Connery, Dustin Hoffman - BR (15-30-22-30)
EURCINE Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	L. 8.000 Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 885736	L. 8.000 Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth - DA (15-45-22-30)
EXCELSIOR Via V. del Carmelo, 2 Tel. 5892296	L. 8.000 Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22-30)
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 6.000 Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore; con Philippe Noiret - DR (16-22-30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 L'attimo fuggente di Peter Weir; con Robin Williams - DR (15-22-30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg; con Jason Robards, Christian Anhalt - DR (16-22-30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 7.000 Sono affari di famiglia di Sidney Lumet; con Sean Connery, Dustin Hoffman - BR (15-30-22-30)
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 7596022	L. 7.000 Ho vinto la lotteria di Capodanno regia di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6306500	L. 8.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
HOLIDAY Largo S. Marcello, 1 Tel. 838528	L. 8.000 È stata via di Peter Hall - BR (16-22-30)
INDUO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000 Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16-22-30)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 8319541	L. 8.000 Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
MADISON 1 Via Chabrera, 121 Tel. 5126926	L. 8.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
MADISON 2 Via Chabrera, 121 TEL. 5126926	L. 8.000 Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg; con Harrison Ford - A (16-22-30)
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 7860986	L. 8.000 Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
MAJESTIC Via SS Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Palombella rossa di e con Nanni Moretti - DR (16-30-22-30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44 Tel. 6873924	L. 5.000 Film per adulti (16-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3609533	L. 8.000 Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
MIGNON Via Vierbo, 11 Tel. 689493	L. 8.000 Orchidea selvaggia di Zaiman King; con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15-30-22-30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44 Tel. 460285	L. 5.000 Film per adulti (10-11-30-16-22-30)
MODERNO Piazza Repubblica, 45 Tel. 460285	L. 5.000 Film per adulti (16-22-30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Sono affari di famiglia di Sidney Lumet; con Sean Connery, Dustin Hoffman - DR (15-30-22-30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596588	L. 8.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000 84 Charing Cross Road (versione in inglese)

PRESIDENT

PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810148	L. 5.000 Porno colpo di sesso - E (VM18) (11-22-30)
PUSSICAT Via Caroli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Porno governante svedese e blonda - E (VM18) (11-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 482653	L. 8.000 Orchidea selvaggia di Zaiman King; con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset - E (VM18) (15-30-22-30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790102	L. 8.000 Scene di lotta di classe a Beverly Hills di Paul Bartel - BR (16-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
REX Corso Trieste, 118 Tel. 864185	L. 7.000 Oliver & Company di George Scribner - DA (15-30-22-30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 8.000 Non guardarmi nel sento di Arthur Hiller; con Richard Pryor - BR (16-22-30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 4608683	L. 8.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salerna 31 Tel. 864305	L. 8.000 Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti; con Paolo Villaggio - BR (16-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53 Tel. 485498	L. 8.000 Oliver & Company di George Scribner - DA (15-30-22-30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8831218	L. 7.000 C'era un castello con 40 cani di Tuccio Tessari con Peter Ustinov, Salvatore Cascio - BR (16-22-30)
VIP-SDA Via Galia e Sidama, 20 Tel. 8395173	L. 7.000 Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30)

CINEMA D'ESSAI

CARAVAGGIO Via Paisiello, 24/B Tel. 864210	L. 4.000 Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L. 4.000 Le avventure del barone di Münchhausen - BR (16-22-30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1 Tel. 588118	L. 5.000 Che ora è di Ettore Scola; con M. Mastroianni, M. Troisi - BR (16-15-22-30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4.000-3.000	L. 4.000-3.000 Il cielo sopra Berlino - DR (16-15-22-30)
TIZZANO Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 4.000 Leviathan (16-22-30)

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde, 57/A Tel. 530731	Riposo
DEIPICCOLU Viale della Pinella, 15-Villa Borghese Tel. 863485	L. 4.000 Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7001785-7822311	L. 5.000 Borral di una notte d'estate di i. Bergman - D.A. (16-22-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 5.000 Sala A: Un incendio visto da lontano di Otello Rossetti - BR (16-30-22-30) Sala B: Che cosa ho fatto lo per meritarmi questo? di Pedro Almodovar - BR (16-30-22-30)

LA SOCIETA' APERTA

Via Tiburtina Antica, 15/19 Tel. 492405

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe Tel. 7313306	L. 3.000 Film per adulti
ANIENE Piazza Sempione, 16 Tel. 690817	L. 4.500 Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74 Tel. 7594951	L. 2.000 Caldi piaceri e domicilio - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10 Tel. 7553527	L. 2.000 Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23 Tel. 5582350	L. 3.000 Sirene latine bestiali - E (VM18)
ODEON Piazza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000 Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Film per adulti (16-22)
SPLENDIO Via Pier delle Vigne 4 Tel. 620205	L. 4.000 Turbamenti in provincia E (VM18) (11-22-30)
ULISSE Via Tiburtina, 354 Tel. 433744	L. 4.500 Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37 Tel. 4827557	L. 5.000 Film per adulti -

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339	Sopranaturale (15-30-22-15)
FRASCATI POLITAAMA Largo Pamazza, 5 Tel. 9420479	SALA A: Sovregliato speciale di John Flynn; con Sylvester Stallone - A (16-22-30) SALA B: Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22-30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
VENERI Tel. 9411592	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (16-22-30)
MACCARESE ESEDRÀ	Riposo
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9001888	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22)
OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5603186	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (15-45-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22-30)
SUPERGA Vie della Marina, 44 Tel. 5604076	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (16-22-30)
TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278	Gorilla nella nebbia - DR
VALMONTONE MODERNO Tel. 9598083	Film per adulti
VELLETRI FIAMMA Tel. 9633147	L. 5.000 Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22-15)

SCELTI PER VOI

○ RITORNO AL FUTURO 2
Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì, non fatevi sfuggire il numero 2. Se la risposta è no, evitate come la peste. Il motivo è semplice: è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente. Perché, a un certo punto della trama (intricatissima), il primo e il secondo film si incrociano, si intersecano, e si condizionano l'un l'altro... Ma fermiamoci qui. Sappiate solo che Marty McFly (Michael J. Fox) e il amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985), poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso. Il seguito ai capitoli 3, già pronto: si svolgerà nel Far West.

EURCINE, GARDEN, KING MAESTOSO, METROPOLITAN

■ THE ABYSS

Il kolossal prodotto da De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacqueo» aperta da «Leviathan», ma vince in scioltezza la gara di ruoto in apnea. È un buon film, ricco di tensione, realizzato con la sapienza artigianale già dimostrata da James Cameron in «Terminator» e «Aliens». Anche se il finale (un po' nello stile di «Incontri ravvicinati del terzo tipo») eccede un po' nei toni mistico-mielosi. La storia: a migliaia di metri sotto il livello del mare gli americani scoprono un misterioso relitto. Pensano subito che sia una trappola dei colossi russi. Ma quelle strane «meduse» che fluttuano tutt'intorno, che cosa saranno?

EMPIRE

□ L'AMICO RITROVATO

Gli appassionati del romanzo breve «L'amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli: il loro amore letterario non è stato tradito. Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l'americano che firma la regia) hanno «espanso» il romanzo, aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards, ma hanno rispettato lo spirito. Che è quello di un apologo contro il razzismo, e sull'amicizia. La storia: nella Stoccarda dei primi anni Trenta, nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile. Il secondo diventerà nazista. Il primo finirà prigioniero in America. Ma l'amicizia durerà. Anche dopo la guerra.

ALCAZAR,

FIAMMA DUE

■ OLIVER & COMPANY
Un Walt Disney all'anno non fa danno, se la rima non vi disturba. «Oliver & Company» è il titolo Disney per il Natale '89 e rispetta in tutto e per tutto lo stile e la «filosofia» della casa madre: ovvero, divertimento e sentimento, gag ed emozioni, risate e lacrime in giue a misura. Stavolta l'eroe di turno è un micino orfano, che viene adottato da una banda di ladri borsaioli. Dura la vita dei bassifondi, ma alla fine della storia c'è la felicità. Se la trama vi ricorda qualcosa, avete ragione: è «Oliver Twist» di Charles Dickens, naturalmente «recitato» da cani e gatti e ambientato in una Manhattan da incubo (ma pur sempre un incubo a disegni animati).

COLA DI RIENZO, REX SUPERCINEMA

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 8092105)
Alle 21. Canabianca con la compagnia delle indie, adattamento e regia di Riccardo Cavallo
AGORA '89 (Via della Penitenza - Tel. 8892111)
Riposo
AL BORGIO (Via dei Penitencieri, 11 - Tel. 8661928)
Riposo
AL RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - Tel. 6566711)
Riposo
ANFRITTO (Via S. Seba, 24 - Tel. 6750877)
Riposo
ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601)
Alle 17: Riccardo III di W. Shakespeare con Gabriele Lavia, Monica Guerritore. Regia di Gabriele Lavia.
ARGOT (Via Natale del Grande, 21-27 - Tel. 5698111)
Alle 21. Crack di Franco Bertini; con Gianmarco Tognazzi, Antonella Ponziani. Regia di Giulio Bossi
AVANT TEATRO (Via di Porta Labicana - Tel. 4451843)
Riposo
BEAT 72 (Via G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Alle 21.15. Balom di Dario Bellezza, con Nunzia Greco, Maria Libera Ranaudo. Regia di Renato Giordano
BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 7004922)
Alle 21.30. Le sacre scritture, scritto ed interpretato da Lucio Aiello; regia di Carmine Della Volpe
BORGIO DEL CAMPO BOARIO (Lungotevere Testaccio)
Alle 21. Tre serate con il teatro di Boulevard a cura e regia di Mario Ricci (ingresso gratuito)
BRANCARTE (Via Merulana, 6 - Tel. 732304)
Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7004922)
Domani alle 21. Oletto di e con Franco Venturini. Regia di Francomagno
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004922)
Alle 21.30. Pericolo: Memorial di Arthur Miller; con Gianni Musi, Angela Goodwin. Regia di Massimo Troiani
CODOTTO (Via Capo d'Africa, 5/A - Tel. 7004932)
Alle 21.30. Anni faelli di e con Victor Cavallo. Regia di Paola Fagda
DEI BIANCHI (Via Zabaglia, 42 - Tel. 5780460)
Riposo
DEI BATTI (Via di Grotta Pinta, 19 - Tel. 6081311)
Alle 21.30. Qui comincia la avventura del signor Bonaventura di Sergio Tofano, regia di G. Zamperini
DELLA COMETA (Via Teatro Marcellino, 27 - Tel. 6794380)
Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 481598)
Alle 21.30. Guardarmi negli occhi ovvero il sistema Ribesder di Feydeau e Hennequin; con Roberto Herlitzka, Sandra Colodet. Regia di Gigi Proietti.
DELLE MUSE (Via Forli, 43 - Tel. 8831300-640749)
Alle 17. Le pille di Ercole di Hennequin Bihaud; con Gigi Rodero, Enzo Garinei. Regia di Antonio Scarduno
DELLE VOCI (San Raffaele - Vie Ventimiglia, 9 - Tel. 6810118-5234729)
Alle 17. La pazienza di Isabella di e con Roberto Murolo. Compagnia Tag Regia di Carlo Boso
DE' SERVI (Via del Mortaro, 5 - Tel. 6795130)
Alle 21. Chi parla troppo... al strozzino di A. Gangarossa, con la Compagnia Silvio Spaccesi
DON BOSCO (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 7487612-7484644)
Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21. Poazione di stampo di Pavesi Kohout, con Renato Cassella, Anna Marchetti. Regia di Marco Lucchesi
DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 7013522)
Alle 21.15. Napoleone di G.B. Shaw, con il clan del 100 Regia di Roberto Murolo
ELETTRA

Salvo Randone
 è tornato a casa e ha confermato la sua decisione di abbandonare le scene
 Forse avrà un vitalizio secondo la «legge Bacchelli»

A Firenze
 il nuovo testo di Chiti «La provincia di Jimmy»
 La Toscana degli anni Cinquanta
 fra il mito di James Dean e ansie di ribellione

Vedi retro



Dawn Steel lascia la Columbia
 Le succederanno Guber e Peters?

Dawn Steel, una delle donne più potenti di Hollywood, presidente della Columbia Pictures (nella foto il marchio), ha dato le dimissioni. Pare che rimarrà in società come consulente, ma il suo «regno» alla Columbia è finito. Sembra che un normale avvicendamento alla testa di una *major* di Hollywood, ma non è così. Dawn Steel è vittima dello yen, dei capitali giapponesi della Sony che hanno recentemente acquistato la Columbia e che hanno strappato alla Warner (con un contratto da 300 milioni di dollari a testa) Jon Peters e Peter Guber, i produttori che nell'89 hanno firmato i campioni di incasso *Rain Man* e *Batman*. Ora, proprio la coppia Guber-Peters, la più rampante e pagata del cinema americano potrebbe succedere alla Steel, che a sua volta aveva sostituito l'inglese David Puttnam nel 1987. Sotto la presidenza Puttnam la Columbia era stata la *major* più interessata al cinema europeo (tra l'altro, aveva prodotto *Il tempo dei giganti* di Emir Kusturica). Ora, sotto l'impero dello yen e di Guber-Peters, tornerà sicuramente più nollywoodiana che mai.

Claudia Mori e Milva canteranno a Sanremo

Pravo e i Kaoma, i re della Lambada, Claudia Mori, Milva, Mia Martini, il comico Giorgio Faletti, Eugenio Bennato e Toni Esposito, Gianni e Marcello Bella, Franco Califano, Riccardo Fogli e Scialpi. Sono loro le prime domande di partecipazione. Le domande arrivate ad Aragozzini sarebbero finora ben 253. Tra le altre ci sarebbero anche quella di Massimo Ranieri (che però contemporaneamente deve girare un film per Reteitalia, *Ritorno 2*) e Toto Cotugno, che a sua volta deve girare un programma tv.

Tra Italia e Spagna scambi di cultura

Costa cinque miliardi, si chiama «Italiapana» e nell'arco di un semestre sponsorizzerà la cultura italiana in Spagna attraverso una serie di manifestazioni che si svolgeranno soprattutto a Madrid e Barcellona a partire dal prossimo 25 gennaio. Nel primo semestre del prossimo anno la Spagna cambierà con un programma analogo. Il programma italiano di «Italiapana» comprende un appuntamento con l'Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala diretta da Carlo Maria Giulini (nella foto), mostre di pittura, rassegne di cinema (una personale su Pasolini) e una serie di seminari.

La Franca trasmetterà tv nei paesi dell'Est

La Franca ha messo a punto un «piano parabola» per trasmettere ai paesi dell'Europa dell'Est anche le reti televisive Antenne 2, la Sept e Tv-5. Lo ha reso noto il segretario di Stato incaricato delle relazioni culturali internazionali Thierry de Beaucé, precisando che la ricezione, intanto, sarà possibile nei centri culturali francesi in quei paesi. La Franca ha inoltre nei prossimi immediati per radio di modulazione di frequenza in Rdf, di cui una a Berlino Est e una a Potsdam. La Bulgaria, la Polonia e la Cecoslovacchia hanno a loro volta chiesto alla Franca di studiare la creazione di nuove stazioni in modulazione di frequenza.

Pubblicata in Albania una biografia di Chaplin

Un timido segno di «apertura» viene anche dall'Albania. L'agenzia albanese Aia ha fatto infatti sapere che a Tirana è stata di recente pubblicata una biografia di Charles Chaplin in cui viene messo in rilievo il impegno sociale e la costante battaglia per la libertà di questo grande uomo di spettacolo. Il libro, precisa l'agenzia, descrive «il duro cammino, ricchissimo di successi sulla strada della libertà» compiuto da Chaplin e ricorda che egli visse a lungo negli Usa, ma poi decise di stabilirsi in Europa, in Svizzera, dopo essere stato accusato di nutrire simpatie per il comunismo.

Una rettifica a proposito dell'Istituto Gramsci

Nell'«occhiello» del pezzo sull'Istituto Gramsci apparso ieri su queste pagine c'era un'impressione. Mentre è esatto che Badaloni è stato eletto presidente dell'Istituto, il direttore sarà designato tra i dieci membri del consiglio d'amministrazione. Di essi solo sette sono stati eletti finora (mancano ancora i tre che devono essere indicati dal Pci). Giuseppe Vercò è tra quelli eletti ed è quindi, almeno per ora, solo il direttore uscente.

GIORGIO FABRE

CULTURA e SPETTACOLI

Una nuova forma-partito

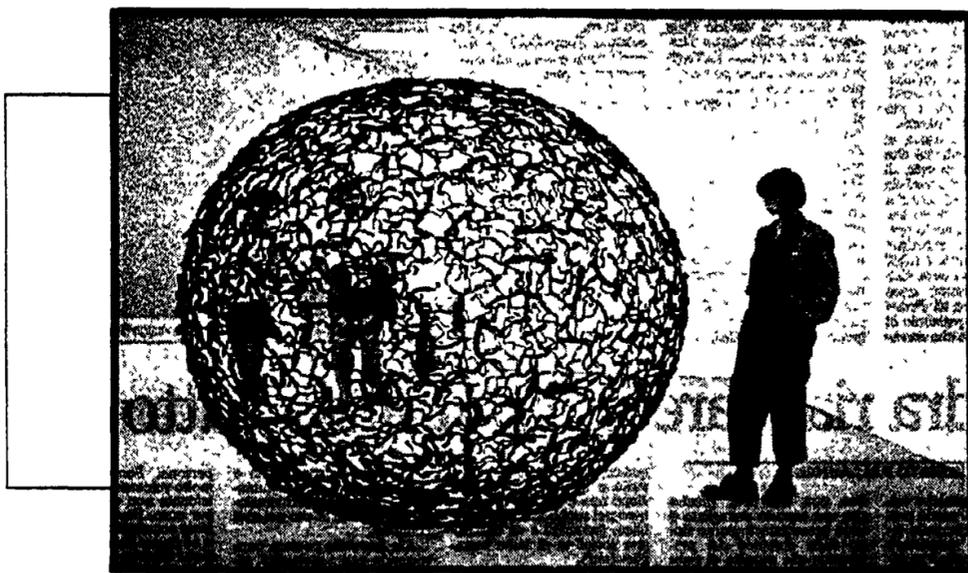
Tutto il mondo ne è stato partecipe spettatore. In questi giorni a Bucarest si è consumata la tragedia del potere, prima ancora che di un potere comunista. Il potere nel «villaggio globale» ecco uno dei grandi nodi da sciogliere per definire una «nuova teoria politica». Ne è convinto Giacomo Marramao, intellettuale schierato col nuovo corso del Pci e docente di filosofia della politica presso l'Istituto universitario «Orientale» di Napoli, dove ha diretto nell'ultimo triennio il Dipartimento di filosofia e politica. Marramao è un attento studioso del concetto e dei meccanismi del potere. Di ieri e di oggi.

La scienza e la tecnologia hanno ridotto questo nostro mondo in un unico villaggio globale. Una situazione inedita e poco indagata dalla teoria. La prima caratteristica che molti individuano in questo villaggio è la «complessità». Se questo è vero, è ancora possibile una «teoria scientifica» una teoria unica in grado di interpretare il mondo?

In questa fase è necessario insistere molto sull'aspetto della globalità come tu dici. Ed è giusto, come fa la mozione proposta dalla segreteria del Pci, insistere sulla rilevanza strategica della categoria di interdipendenza. Però parlare di complessità in senso generico equivale a parlare di semplicità pura. In realtà, occorre evitare una certa retorica della complessità. Viviamo nell'età della interdipendenza, è vero. Ma la caratteristica del nostro tempo è il cortocircuito tra globale e locale. Il villaggio si sta universalizzando nella forma specifica dello strapasse. È uno dei paradossi di una fase che mi sembra di passaggio, ma che può anche durare a lungo.

All'interno di questo quadro ci innesta una questione che ci riguarda da vicino: l'attualità del comunismo. L'attualità lo rilancia come assillato, come orizzonte verso cui tendere. Cerroni ribatte che caso può tutt'al più rappresentare un richiamo ideale e culturale spirituale, ma che ormai non ha alcun rapporto con la realtà. Il comunismo può essere un orizzonte reale o c'è bisogno di una nuova sintesi?

Prima del nome, partiamo dal fatto. La linea di tendenza è verso un mondo regolato da criteri di mercato. Il mondo va ormai nella direzione di un principio assoluto delle regole di mercato verso un sistema-mondo per la prima volta realmente unificato. Occorre però precisare quello finora conosciuto non è mai stato capitalismo allo stato puro. D'altra parte Luporini stesso mi insegna che Marx non usa mai il termine capitalismo. Parla di società in cui domina il modo di produzione capitalistico. Con una parziale eccezione degli Stati Uniti, finora abbiamo conosciuto solo società ca-



Una delle sale della Biennale Arte del 1988 in una foto di Gabriella Mercadini

ratterizzate da un compromesso più o meno precario tra ceti produttivi, di mercato (intende sia gli imprenditori che i lavoratori dipendenti) e ceti capitalistici, corporativi. Oggi questo compromesso si è definitivamente eroso. Siamo andando verso un mondo per la prima volta unificato sotto l'insegna del mercato. Eppure il concetto di capitalismo rimane indefinito. Anche nelle tre mozioni presentate per il congresso del Pci c'è molta vaghezza a riguardo. Bisognerebbe invece cercare di capire che cos'è questo strano animale chiamato capitalismo che si è radicalmente modificato nel corso della storia. Dalla iniziale fase mercantile a quella industriale classica, fino alla nostra epoca cosiddetta quaternaria, o multimediale, sono profondamente cambiati sia le forme che i soggetti i protagonisti sociali, oltre che politici e istituzionali. Quali sono i «soggetti» della nostra era? Siamo andando verso una metamorfosi radicale delle condizioni della prassi sociale e materiale che abbiamo conosciute per 2500 anni, a partire dal periodo «assiale» greco. Mentre gli strumenti linguistici e concettuali che abbiamo per frangere gli sono pateticamente inadeguati.

Siamo quindi di fronte all'ignoto? Siamo di fronte all'ignoto, ed è anche giusto che sia così. Ma un contributo fondamentale al rischiarimento dell'oscuro può essere dato dal radicale ripensamento delle premesse

Nuova teoria politica / 12
Intervista a Giacomo Marramao
Le idee-forza sono nella mozione del sì ma occorre analizzare che cos'è il potere

PIETRO GRECO

culturali da cui la nostra civiltà occidentale è partita, tra cui il comunismo di cui parla Luporini. Sinceramente non riesco a capire il significato politico del richiamo a questo orizzonte. Perché se per comunismo si intende il movimento reale che abolisce lo stato di cose presente, questa definizione allora è valida per tutta una serie di processi di cambiamento che sono avvenuti e che avvengono nella società. I cui protagonisti reali, fra l'altro, non sono stati e non sono sempre coloro che si richiamano al comunismo. Se invece si intende libertà di ciascuno come condizione per la libertà di tutti, come indicato dal «Manifesto dei comunisti», bisogna dire che oggi questa definizione è agganciata al termine comunismo. Lo dimostra l'esperienza che tanti popoli hanno conosciuto del comunismo reale. Le idee di libertà e di giustizia, o anche di eguaglianza, si presentano simbolicamente secolarmente dal comunismo, divenuto sinonimo di un Collettivo anonimo e di strapotere

do nuove discriminazioni e nuove disuguaglianze. Dobbiamo analizzarle con estrema attenzione. Il soft non è affatto la soluzione dei problemi, ma la creazione dei problemi nuovi e di nuove forme del conflitto.

ad esistere contraddizioni sociali forti. In questa società che si sta enucleando, qual è la natura del conflitto sociale? È un punto davvero cruciale, che chiama in causa l'interdipendenza culturale dell'intera sinistra, non solo italiana, ma europea. Solfrimo di uno scarso approfondimento dell'aspetto simbolico e linguistico della politica, inteso come sintesi, semantica e pragmatica dei comportamenti pubblici. Proprio mentre nel mondo il «cervello sociale» tende ad organizzarsi attraverso nuovi dispositivi linguistici e simbolici. Proprio mentre ciascuno di noi è alle prese col passaggio da una organizzazione tradizionale della propria esperienza ad una nuova organizzazione - mediata da un universo segnico - che è sempre più rarefatta, immateriale e leggera, come diceva Italo Calvino. A questo livello dobbiamo adeguarci. Con un'avvertenza in questo universo immateriale, improntato alla leggerezza, compresa quella dei codici informatici, si stanno producen-

Erica Jong, lo scandalo dell'America puritana

MILANO Erica Jong si presenta come una elegante e tranquilla signora dallo sguardo liquido, di contenuta gestualità e di maniere sorprendentemente schiette. «Sono una persona timida in realtà», dice Erica Jong. «Il personaggio pubblico col quale devo necessariamente fare i conti è nato e cresciuto contro di me, è una creatura che non mi appartiene minimamente e dalla quale devo difendermi. Amo la solitudine. È molto difficile per me accettare l'idea di un personaggio che vive con la mia identità, col mio nome e che non sono io».

Sottolineo il fatto che, malgrado ciò, la sua fama è soprattutto legata allo scandalo o, se non a questo, all'interesse suscitato dal mero tema erotico. La Jong non può che assentire non senza dispetto. «Detesto questo modo di leggere i miei romanzi - dice - ma non posso oppormi al mio destino - aggiunge sorridendo - La questione, in realtà, è

ben più ampia. La società americana è fortemente puritana, ha paura del sesso. E del resto non è soltanto il sesso ad essere in giuoco. C'è una visuale dell'esistenza che esclude i fondamenti materiali della vita, che nega ancora la violenza dell'inconscio, la violenza del rimorso, la sessualità, i sottili legami fra spirito e corpo. Sigmund Freud, Tennessee Williams, Henry Miller l'hanno detto, hanno battuto questa strada con estremo coraggio. La verità è che non si accetta che quella stessa strada sia percorsa da una donna».

Ballata di ogni donna è la storia di un'ossessione. La protagonista Leila Sand, è un'artista arresa davanti al potere esercitato su di lei da un uomo più giovane che entra ed esce dalla sua vita lasciando incolmabili cesure d'attesa. Al di là degli sviluppi romanzeschi della vicenda in cui si mischia lo strappo doloroso dalla schiavitù sessuale e la rinviata

È molto probabile che lo scandalo maggiore di Erica Jong, nota soprattutto come autrice del celebre *Paura di volare* e di altri audaci romanzi siglati dall'aggettivo «erotico», sia quella di vendere milioni di copie, di essere una presenza aggressiva nel mercato editoriale. Uno scandalo,

ALBERTO ROLLO

questo, che, come quello relativo al contenuto delle sue storie, non trapassa dalla sua persona. La scrittrice americana, comunque, è in Italia per il lancio del suo nuovo romanzo, *Ballata di ogni donna*, pubblicato da Bompiani. Vediamo come si giudica e come si descrive.

Malgrado la franca ammissione dell'autrice, resta in chi legge la sensazione di una predezione per la miscela di formule narrative diverse per l'accumulo di citazioni ad epigrafe (quelle dai blues di Bessie Smith soprattutto) per il romanzo nel romanzo che, almeno in America è riconducibile al magistero della post modern fiction.

«Sono molto attratta dalla post modern fiction», dice Erica Jong, «mi piacciono la varietà e la molteplicità di piani narrativi che essa propone. La

prima versione di *Ballata di ogni donna* era molto più ampia. Avevo dato molto più spazio agli interventi di Isadora Wing. Il autentico litigio del romanzo, e erano molte le note a piè di pagina. Poi mi sono decisa a tagliare. Così com'era il romanzo si presentava più arduo alla lettura. Era molto vicino come modello, alle opere di Nabokov lo ammiro molto la post modern fiction ma trovo che abbia un grave difetto. L'indifferenza rispetto allo stesso raccontata che molto spesso è addirittura interrotta. Io non voglio che ci fossero fratture nel narrato. Scrivere un buon romanzo significa per me non deludere l'attenzione del lettore».

Erica Jong protesta una prelimitare «ingenuità» del narratore. La stessa immediatezza sembra coinvolgere anche la scelta dei contenuti. In *Ballata di ogni donna* la protagonista è insieme una donna felice di scontare nelle pene della dipendenza la passione amoro-

sa e una donna che trova un diverso benessere ai margini dell'amore. «Non è solo il dilemma della protagonista», confessa la Jong, «è anche il mio dilemma personale. La storia delle donne è passata attraverso diverse fasi di delusione, di rabbia, di rifiuto. L'uomo come ideale di perfezione, di perfetta integrazione, non ha più ragione d'essere. Le figure maschili dei miei romanzi risentono di questa esperienza. In realtà c'è un esito felice di questa storia comune a tutte le donne ed è quello di comprendere il senso della delusione e della lotta combattuta di comprenderlo facendolo proprio, e con strumenti propri. Solo così è possibile uscire dall'alternativa fra la delusione e la solitudine». Magari scrivendo anche versi come Erica Jong fa già. «Il romanzo è tutto dentro al tempo, per me la poesia non è fuori. La poesia parla attraverso un linguaggio assoluto. Peccato che tutti scrivono versi e nessuno li legge».

Giulietto Chiesa
Roj Medvedev
La rivoluzione di Gorbacëv

Una cronaca serrata degli anni di Gorbacëv. L'analisi di una svolta storica per l'URSS e il mondo intero.

400 pagine, 30.000 lire

GARZANTI

Abbonatevi a
P'Unità

Oggi decide il Consiglio dei ministri, mentre l'attore torna a casa

Randone, interviene il governo

La Presidenza del Consiglio concederà a Salvo Randone il vitalizio di Stato previsto dalla legge Bacchelli.

sono soffermati sui problemi più generali riguardanti le pensioni degli artisti di teatro.



Salvo Randone avrà l'assegno previsto dalla legge Bacchelli.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Lo hanno atteso fino all'ultimo nella capitale, per comunicargli direttamente la decisione della Presidenza del Consiglio di assegnargli l'assegno vitalizio previsto dalla legge Bacchelli.

torio vastissimo ed una professionalità esemplare, si trova, nel momento in cui lascia l'attività, in difficili condizioni economiche e familiari.

A favore del vitalizio della legge Bacchelli, dopo l'iniziativa annunciata dall'Agis già martedì sera, è prima del provvedimento deciso dalla Presidenza del Consiglio, ieri si sono espressi in molti.

Salvo Randone sarà così il diciassettesimo beneficiario del vitalizio di cui per primo, nell'agosto del 1985, usufruì lo scrittore Riccardo Bacchelli.



Marlee Matlin farà uno spettacolo teatrale in Italia

Vita da sordomuti Marlee e Giusy insieme a teatro

ROMA. Una camicietta verde pallido tutta ricamata, occhiali rotondi e un gran sorriso. Marlee Matlin è più minuta e più simpatica di quanto non apparisse nel fortunato film di un Dio minore.

una vita piena di gesti, episodi e comportamenti certamente molto diversa da quella di molti di noi.

Da domenica le due ragazze hanno trascorso insieme molte ore, ricche di racconti, di strane similitudini, di emozioni, di partite a biliardo.



Sandra Milo torna in tv

Sandra riappare in tv: «Rifarei tutto»

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Con qualche minuto di ritardo sull'orario previsto delle 14.45 (facendo tenere un'ulteriore defezione) Sandra Milo è tornata a parlare d'amore dagli schermi televisivi.

due, con una nota, precisa che «un esposto dettagliato è stato presentato il giorno dopo dalla curatrice del programma alle autorità di pubblica sicurezza».

qualcuno dai microfoni della radio e in qualche dichiarazione non è stato poi così tenero nei suoi confronti, pubblico, giornalisti e «compagne socialiste di tante battaglie».

co delle telefonate. Poche e un po' in sordina, nella puntata di ieri, piene di dichiarazioni di stima e di affetto nei suoi confronti.

Argomento sempre rovente, quello dei sequestri di persona. Non bastasse il dramma di tante famiglie, ci si è messo anche Forlani a rendere più doloroso il tema.

CANALE 5 ore 20.35

Casa Mike, arriverà D'Angelo

Vi sembrerà che sul fronte di Telemike (Canale 5, ore 20.30) sia tutto stabile da secoli. Invece no, qualche novità c'è anche lì.

RAITRE ore 20.30

Nostalgici della pena di morte

Argomento sempre rovente, quello dei sequestri di persona. Non bastasse il dramma di tante famiglie, ci si è messo anche Forlani a rendere più doloroso il tema.

Table with 5 columns: Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film. Each column lists TV programs and their start times.

«La provincia di Jimmy»
debutta a Firenze: Chiti
racconta gli anni 50
ispirandosi a James Dean

Grande Elisabetta Pozzi
a Parma in «Max Gericke»
Un arduo doppio ruolo
ricco di echi brechtiani

Il Gigante in Toscana



Lucio Battisti

Il cantante passa
alla potente Cbs

Nuovo disco
(e nuova
etichetta)
per Battisti

ROBERTO GIALLO

MILANO Senza dubbio è quello che si dice un colpo grosso, e negli ambienti dell'industria discografica italiana è arrivato proprio come una schioppettata: Lucio Battisti (e soprattutto idee) alla Cbs Dischi. Un bel colpo davvero, anche se per ora le notizie filtrano con grande prudenza. Si sa che il contratto avrà durata annuale (ovviamente rinnovabile) così come si sa che si aspetta un nuovo disco di Battisti la cui uscita è prevista per maggio e che ancora, non è stato inciso. Per quello che trapela dall'industria, insomma, Lucio non sta ancora registrando il contratto - di cui non si conoscono ovviamente i particolari economici - porta Battisti a una major internazionale che in Italia ha già messo a segno colpi interessanti. De Gregori, ad esempio, passò alla Cbs tre anni fa abbandonando la Rca (ora Bmg filiale italiana del Bertelsmann Music Group tedesco), che non gli rese poi buoni servizi, pubblicando una compilation di vecchi successi senza il consenso dell'autore e facendolo infortunare.

La presenza di Battisti in Cbs (un tempo sezione discografica della Cbs americana, poi venduta, due anni fa, ai giapponesi della Sony) rafforza senza dubbio l'immagine di qualità degli autori italiani dell'etichetta (che ha in catalogo anche Fossati). E rappresenta un nuovo atto nella lunga carriera di Battisti, che non ha certo avuto vita facile con i discografici, anche per la sua assoluta resistenza a cedere a giochi e giochetti di marketing. Un problema, ad esempio, è anche quello della promozione: Battisti non suona in pubblico, non concede interviste, non distribuisce fotografie e vive come una specie di clandestino, rispettando una regola aurea che si potrebbe dire «purtroppo»: pochissimi seguono quella secondo cui un artista parla con la sua arte e non è tenuto né a spiegarla né a commentarla.

I dischi di Lucio, insomma, sono lì da sentire, la sua parabola espressiva è da manuale e ancora oggi una sua uscita discografica è considerata una specie di avvenimento che travalica il discorso meramente economico delle vendite. L'apparenza, ad esempio l'ultimo lp licenziato per la Bmg ha venduto poco più di 100mila copie (contro le 700mila del ultimo Venditti, le 800mila del ultimo Vasco Rossi e il milione, passa del solito Zucchero e mezzo milione già prenotato di Baglioni in uscita a settimane), come dire che il colpo è di più di immagine e di sostanza artistica che di fatturato.

Restano, senza dubbio, i problemi di catalogo, perché Battisti ha disseminato qui e là la sua scienza. Dal '66 al '72 è cresciuto alla Ricordi, dando prove eccellenti e affermandosi come nuovo talento. Di questi anni rimane un cofanetto prestigioso con quattro dischi: il meglio dei Battisti primigenio con *Pensieri e parole* (del '71) si chiude il contratto con la Ricordi e nasce la Numero Uno, etichetta di cui sono azionisti Battisti e Mogol, oltre alla Rca nel '73, finito il sodalizio con Mogol, la società si scioglie e la Numero Uno passa alla Rca, che si trova così in possesso di un catalogo eccellente che arriva proprio fino agli ultimi due dischi *Don Giovanni* e *L'apparenza* (collaborazione con musica di Battisti e parole in libertà) di Carlo Panella. Si apre ora il nuovo capitolo, con Lucio che approda alla Cbs, almeno per un disco. Poi si vedrà.

La provincia di Jimmy di Ugo Chiti. Novità premio Idi 1989. Regia di Ugo Chiti. Scena di Stefania Battaglia. Costumi di Giuliana Colzi. Interpreti Massimo Salviani, Marco Natucci, Patrizia Corti, Manola Cocchi, Cosetta Mercatelli, Dimitri Frosali, Lucia Socci, Barbara Enrichi, Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Ilaria Daddi. Produzione Arca Azzurra Teatro.

FIRENZE. La provincia è un luogo della Toscana profonda, per l'esattezza della Val di Pesa. Jimmy è James Dean figura mitica già sullo scendere di quel decennio dopo la guerra, quando il giovane attore statunitense (*Giventù bruciata, La Valle dell'Eden, Il Gigante*) incontrava la morte in autostrada, il 30 settembre 1955, e assunse definitivamente fra le piccole divinità delle nuove generazioni postbelliche di là e di qua dell'Atlantico.

E proprio nel mezzo degli anni Cinquanta si svolge la vicenda della *Provincia di Jimmy*, pannello centrale di un trionfo intitolato «La terra e la memoria», aperta da *Allegretto (perbene ma non troppo)*, dove il quadro storico era quello del regime fascista nel suo periodo più cupo, e destinata a concludersi con una evocazione degli anni Settanta. James Dean e altre stars (anche attempate) del cinema di Hollywood, le canzoni caserecce dei primi festival di Sanremo che la radio più dell'alte televisione diffondeva a dosi massicci, e le danze esotiche che giungevano dall'America latina il clima emotivo di questo dram-

ma familiare e paesano viene precisato dall'autore e regista Ugo Chiti, con acuta pertinenza. Vogliamo parlare di «Italian Graffiti»? Ma qui non echeggia soltanto la stona del costume e dei sentimenti vi si agita infatti, e vi emerge talora d'impeto, il ricordo ancora pressante di eventi gloriosi e tragici: la Resistenza è appena alle spalle, benché già dispersa e umiliata, e ciò che ne rimane alimenta il rancore lo scontento, l'infelice autoritarismo domestico dell'ex partigiano comunista Lupo. Vediamo costui alle prese con la figlia operaia. Mara di onesta natura ma pervasa di qualche modesta ambizione che potrebbe chissà portarla lontano con il figlio Livio, reduce dal sanatorio bisognoso tuttavia di cure, e che scopriremo omosessuale con la sorella Albertina l'eterna sacrificata vittima prima e ultima di quel conenzioso tra quattro pareti (zia-madre di tutti, poiché Lupo è vedovo).

La malattia come una vergogna da nascondere, la «diversità» come una malattia e una vergogna. Ugo Chiti conosce davvero bene l'epoca nella quale situa i suoi personaggi e non col senno di poi, bensì con sguardo critico e tenero insieme, mette a fuoco temi e problemi che nell'attualità, mutate le forme, continuano a scottare, come il perdurante squilibrio tra coscienza politica e morale privata, tra il progressismo predicato e la pratica dell'intolleranza. Ma sono temi e problemi che s'incarnano in presenze umane vive e vere, tali da non decantare mai nemmeno nel contorno (il prete «pacelliano», la matura infermiera che è l'amante «clandestina»



Cosetta Mercatelli e Massimo Salviani in «La provincia di Jimmy» di Ugo Chiti

di Lupo quella madre e quella figlia borghesucce, assai significative dei nuovi ceti affioranti, sia pure a infimo livello) in una stilizzazione macchietistica.

In casi del genere, anzi un riassunto della «trama» rischia di essere ingannevole, di darci cioè l'impressione d'una scrittura da bozzetto in vernacolo o da romanzo d'appendice, anche se Chiti adoperava, certo, una matena «popolare», atteggiandola però con rara maestria, usando con accortezza dell'accento e, in pacata misura, del dialetto d'una zona della Toscana a lui nota e da lui esplorata in precedenti lavori. Semmai, si deve ammirare a maggior ragione la padro-

nanza con la quale egli tira le fila dell'ingno, conducendo a una pluralità di esiti, posti sotto il segno comune d'un «ordine» triste e meschino che torna a regnare, mentre la notizia dell'improvvisa scomparsa di James Dean sembra che suoni la campana funebre d'un breve sogno.

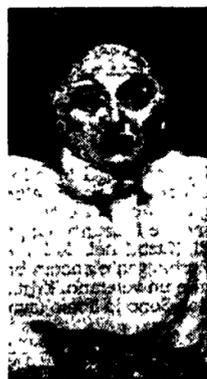
È una fortuna, s'intende, che Chiti abbia potuto radunare attorno a sé, negli anni, con fatica e pazienza, una compagnia ormai «professionale», ma senza i vizi e le usure del mestiere esemplare per affiatamento (anche rispetto a «grandi» formazioni) i cui membri paiono essersi trovati per pura coincidenza tra i viaggiatori d'uno stesso vago-

ne ferroviario) e ricca di singoli valori. I nomi sono elencati tutti all'inizio della nostra cronaca. Ma vogliamo sottolineare almeno la qualità straordinaria della prestazione di Lucia Socci nei panni di Elide, la «perpetua» del parroco, ex collaboratrice dei partigiani, donna «facile» e maledetta. E vogliamo lodare l'ingegnosa, efficace semplicità della scenografia «multipia» di Stefania Battaglia.

Infine, come non annotare la partecipazione, alla «prima», d'un pubblico folto, interessato, plaudentissimo. Le repliche, a Firenze, durano fino a domenica. In febbraio lo spettacolo sarà a Roma.



Elisabetta Pozzi nei panni di Max e di Ella nello spettacolo di Manfred Karge non ancora cancellata



Ella, la donna
che si fece
uomo per vivere

MARIA GRAZIA GREGORI

PARMA. Il travestimento come molla fondamentale del teatro, del due che diventa uno. Due sessi, due personalità che s'incontrano e si scontrano alla ricerca dell'unità originaria è questo il senso di *Max Gericke (Jache wie hose)* di Manfred Karge, regista e drammaturgo tedesco formatosi al Berliner Ensemble, in questi giorni di scena a Parma, al Teatro Due. E brechtiani, a ben guardare, sono gli ascendenti di questo testo che racconta la vicenda di una donna, Ella, costretta a trasformarsi in uomo (il marito morto di cancro) per garantirsi il posto di grusta di lui e, dunque, la propria sopravvivenza.

Abiti e parrucche maschili, allora, e una zampa di coniglio per mimare un sesso che non c'è possono bastare ad assumere la nuova identità anche se il travestimento, più che fisco, in un mondo in cui è impossibile la bontà, è psicologico e comportamentale come nell'*Anima buona di Sezuan* di Brecht, determinazione, durezza di carattere, enormi bevute di birra, stinco di maiale con piselli divorato in quantità, manate sul sedere alle ragazze fanno, allora, parte di un rituale della «maschilità». E Karge spinge molto su questo pedale tanto che,

quando il testo venne presentato proprio qui, a Parma, nell'edizione tedesca diretta dall'autore e nell'interpretazione di sua moglie Lore Brunner, ne accentuava moltissimo l'andamento da parabola espressionista-brechtiana.

A Walter Le Moll invece, al quale oltre che la regia si deve una traduzione molto pregnante e poetica di questo sconvolgente monologo, è interessato di più intervenire sul problema del doppio il suo Max, insomma, non vuole dimostrare nulla non è cabarettisticamente al limite: è e basta. Eccolo dunque all'inizio nella stanzucca che è la sua tana la parrucca quasi albina, il volto pallido sottolineato da un trucco che ne accentua la decadenza: il corpo deformato. Max Gericke è proprio un uomo in giacca e pantaloni, come suona il titolo originale, un giustiziere in pensione che nel segreto della sua stanzucca, al suono di un tango di Kurt Weill, può ritrovare l'altra che è stato, troncando fuoni dal ripostiglio segreto i resti del proprio passato femminile: indumenti intimi e no scarpe gonfie carta d'identità, psicologie e comportamenti che si combattono e si confrontano mentre al di là di quella stanza Ella Max ci dice che la storia cambia, dal nazis-

mo di ieri a un oggi opulento e ricco ma senza ideali con lo spettro del muro incombente e la mentalità nazista non ancora cancellata.

È difficile, comunque, pensare che questo *Max Gericke* sarebbe stato possibile nei suoi coinvolgenti risultati, senza l'interpretazione straordinaria di Elisabetta Pozzi, che più che darci un saggio virtuosistico delle proprie capacità (come sarebbe stato più facile) aggredisce il proprio ambiguo ruolo non da un punto di vista esteriore, ma percorrendo fino in fondo la ricerca del suo esistere e, dunque, della sua ragione di personaggio. Un'attrice - la Pozzi - che non teme d'imbruttirsi assumendo la maschera quasi mostruosa di Max nel corpo gonfiato, nei lineamenti del viso stravolti dal trucco, nell'incedere goffo e aggressivo allo stesso tempo. Così in questa interpretazione che intelligentemente si mette in discussione scegliendo sovente personaggi non codificati, la guerra fra Max ed Ella si gioca tutta a livello di comportamenti che sono, soprattutto, interiori in un'interpretazione che trova il meglio nel vero e proprio gioco delle parti che si instaura fra i due, quando Max ritorna Ella, una donna pupazzo, quasi incapace di ritrovare la sua vera identità.

Un'antologia al Nuovo di Milano
Vent'anni di mimo
anzi di Mummenschanz



Una bizzarra composizione coreografica del gruppo Mummenschanz di scena al Nuovo di Milano

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Dopo neanche due anni di assenza sono tornati i Mummenschanz al Teatro Nuovo con uno spettacolo intitolato *Mummenschanz en-core*, che è sostanzialmente un omaggio a loro stessi e al pubblico che per vent'anni li ha sostenuti. Caldissimi applausi, risate e mezza risate hanno punteggiato un collage di numeri ricamati nel silenzio, secondo la più schietta tradizione Mummenschanz (a proposito questa parola così difficile significa, in tedesco, mascherata) e quando alla fine sono sbucati fuori i volti dei creatori dell'encomiabile ditta (ovvero Andres Bossard e Bernie Schuch, che hanno fondato il gruppo nel 1969) e Fioriana Frassetto che si è aggiunta nel '72) è sembrato che la platea, non follosissima per la verità, li riconoscesse, aumentando la dose del *clap-clap*.

Da domani sino al 28 gennaio i tre Mummenschanz «doc» saranno sostituiti da Peter Locher, Barbara Karger e Thomas Pratti. Chi vorrà potrà verificare la differenza tra maestri e allievi nel modo di portare il corpo: non tanto dentro gli originalissimi scafandri (oggetti umani imbevibili di solite psicologie) che animano la prima parte del programma, quanto nel gioco delle coppie delle teste bizzarre (valigie, acciappafarfalla con profili umani, grandi mas-

drà, sorretta da un corpo tronfo, con i cubetti dell'altro poggiati sopra, mentre l'altra testa sconsolata rimarrà tutta vuota di cubetti. E ancora tra due corpi con la testa a forma di plastilina c'è chi riesce a plasmarla in modo da sembrare un gran re e chi invece, sia pure dopo mille tentativi non riesce che a formare un pastrocchio inespresivo.

Personalmente amiamo molto i contrasti netti, talvolta cattivi che i Mummenschanz mettono in scena. La loro non è mancanza di pietà per il genere umano osservato senza scrupoli, ma grande chiarezza. La stessa che il trio restituisce nei numeri più grafici introdotti significativamente da una grande mano che si attarda a giocare con il pubblico all'inizio dello spettacolo. Sul fondo, sempre nerissimo, della scena c'è un rigo bianco che si disegna da solo sappiamo che non è così, ma ci piace crederlo. I Mummenschanz giocano sul bisogno di alleggerire la realtà con la fantasia che alberga in ognuno di noi. E ci dimostrano, usando materiali molto elementari, quale potenziale espressivo esiste persino in un rotolo di carta igienica se diventa, srotolandosi, una bocca parlante, un orecchio che ode un grande manto da sposa. Campioni di trasformismo i Mummenschanz sono invecechissimi poco chissà cosa escogiteranno adesso per ringiovanire.

Immaginiamo due corpi neri cioè tendenti ad essere risucchiati nel nero pesto della scena, con una testa forma di scacchiera piena di cubetti d'oro, luccicanti. Quando i due corpi cominceranno a pretendere di avere cubetti più belli e più numerosi ci sarà un perdente e un vincente. Una testa di cubetti se ne an-

Ecco come rinnovare l'abbonamento alla televisione.

Dal 1° Gennaio 1990 il canone annuo di abbonamento è cambiato. Leggete la tabella qui sotto con i nuovi importi.

I versamenti possono essere effettuati con uno dei moduli contenuti nel vostro libretto di abbonamento televisivo, oppure con un comune bollettino da intestare al c/c 3103 URAR TV TORINO. In questo caso ricordate di scrivere il vostro numero di abbonamento, che troverete sull'avviso già inviato. Se avete già pagato, basterà versare la differenza con le medesime modalità.

Mettersi in regola non è difficile e vi permetterà anche di partecipare all'estrazione dei premi di Telefortuna.

TIPO DI ABBONAMENTO	NUOVO CANONE	DIFFERENZA DA VERSARE PER CHI HA GIÀ PAGATO
TELEVISORE A COLORI	125.000	6.005
TELEVISORE IN B/N	119.995	25.370
PASSAGGIO DA B/N A COLORI		30.375

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

Sci, oggi discesa libera a Schladming in Austria

Zurbriggen razzo Girardelli operato: addio alla Coppa

La Coppa del Mondo perde Marc Girardelli e ancora non ritrova Alberto Tomba. Il lussemburghese, operato, resterà fuori fino a febbraio mentre l'azzurro sembra che torni per lo slalom di Kitzbuehel. Ieri ancora velocissimo Pirmin Zurbriggen e ancora bravi gli azzurri, due giovani e un veterano. Kristian Ghedina quasi spavolato: «Sono io il mio favorito».

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

SCHLADMING. Addio Coppa del Mondo. Marc Girardelli ha abbandonato le poche speranze che gli restavano di contrastare Pirmin Zurbriggen e Ole Christian Furuseth ieri sul tavolo operatorio di una clinica austriaca, a Feldkirch. Il dottor Christian Schenk gli ha rimesso un embolo dall'anca sinistra. I drenaggi ai quali era sottoposto ogni due giorni per liberarlo del siero e del sangue che gli gonfiavano il fianco non sono serviti a niente. C'è da rabbrivire riflettendo sui rischi che ha corso prendendo parte agli slalom di Kranjska Gora. Marc tornerà in pista a febbraio e a quel tempo non avrà più chances di difendere la Coppa. E comunque può ritenersi soddisfatto di essersela cavata senza danni più seri visto che ha rischiato la vita, per qualche slalom in più. Di Coppa, senza Zurbriggen in circolazione, può vincere almeno ancora un paio.

Qui a Schladming, sempre imprigionata dal gelo, si sono concluse le prove cronometrate, una sola da aggiungere alle due di martedì. Il più veloce, tanto per cambiare, ancora lui, Pirmin Zurbriggen, a quasi cento chilometri l'ora. Il vallesano ha distanziato di quattro centesimi l'enfant du pays Helmut Hoeflechner e di 29 il norvegese Atle Skardal. Peter Runggaldier, Kristian Ghedina e Danilo Sbardellotto si sono comportati assai bene col quinto, nono e decimo posto.

«Chi è il tuo favorito?», Kristian ci ha pensato, mezzo secondo e poi, con un allegro sorriso, ha risposto: «Sono io il

mio favorito». Peter Runggaldier era soddisfatto del tempo ottenuto ma non della sua corsa che secondo lui era stata guastata da alcuni errori evitabili. Il tracciato in effetti è assai arduo. Pirmin Zurbriggen ha detto che è molto ondulato e che quindi impedisce di prendere velocità. E ha aggiunto che l'unica cosa intelligente da fare è di tenere la linea. Karl Schranz, il leggendario sciatore di Sankt Antony è rimasto molto colpito da Kristian Ghedina. «Ha grandi qualità», ha detto, «ed è capace di sentire la pista. Anche Peter Runggaldier è molto bravo. Sono due ragazzi in crescita imponente».

Oggi discesa e domani slalom. Tra i pali stretti mancherà Alberto Tomba, bloccato dai medici. Qui si ritiene che tornerà nella grande lizza tra undici giorni, a Kitzbuehel, nel disperato tentativo di tener a freno i fuggiaschi Bernhard Gstrein e Armin Bittner che domani avranno la possibilità di allontanare un altro po' la minaccia azzurra. In attesa del bolognese sarà interessante vedere se la filosofia dei piccoli passi saprà assegnare un altro premio al giovane gardenese Konrad Ladstaetter. È sarà interessante osservare ancora una volta il piccolo erede di Ingemar Stenmark. Ole Christian Furuseth non può non aver capito quanto lo si abbia bisogno di campioni. Se insiste nel rifiutare il ruolo del guerriero per recitare quello del ragioniere perderà tutto, l'eredità del grande «Ingo» e la Coppa, che non può essere vinta recalcitrando puntucini qua e là.



Ayrton Senna rischia di saltare la stagione di Formula 1

Pugno di ferro di Balestre
La federazione internazionale toglie la licenza al brasiliano per tutta la stagione '90

Potrà tornare al volante solo se farà autocritica dopo le accuse lanciate al Gp del Giappone di ottobre

«Fuori dalla Formula 1» Senna da pilota a pedone

La Federazione internazionale automobilistica ha deciso di negare ad Ayrton Senna la «superlicenza» per la stagione 1990. La decisione è stata presa in seguito alle dichiarazioni polemiche rese dal pilota brasiliano dopo il Gp del Giappone e nel corso di un burrascoso incontro avuto con il presidente della Fia, Balestre, il 7 dicembre scorso a Parigi. Senna ha tempo fino al 15 febbraio di «ritrattare».

PARIGI. Hanno tolto la patente a Senna. Il Consiglio mondiale della Fia (La Federazione internazionale dell'automobile) ha deciso di negare al pilota brasiliano la «superlicenza» necessaria per gareggiare in formula uno. Lo ha annunciato ieri mattina a Parigi il presidente Jean Marie Balestre. Nel corso di una conferenza stampa, il numero

uno dell'automobilismo mondiale ha precisato che questa decisione è stata presa a seguito delle dichiarazioni rilasciate da Senna dopo il Gp del Giappone del 22 ottobre scorso sulla «correttezza» del campionato '89. La «superlicenza» verrà concessa a Senna solo se il pilota farà pubblica ammenda delle sue accuse entro il 15 febbraio, data ulti-

ma entro la quale deve essere presentata la candidatura della superlicenza per il '90. Se l'inquieto brasiliano non ritrae le critiche fatte all'ente mondiale dello sport dell'auto verrà escluso dal circuito dei grandi premi di quest'anno. In Giappone il pilota brasiliano accusò la Fia e, in prima persona Balestre, di aver «manipolato» tutto il campionato 1989, andato ad Alain Prost, all'epoca suo compagno di squadra nella McLaren. «È chiaro - dichiarò Senna dopo la squalifica di Suzuka che laureò campione Prost - che gruppi di pressione politici ed economici hanno manovrato dietro le quinte per favorire il francese e che dietro a questa sporca operazione si nascondeva Balestre che, per patrio-

tismo, amicizia e altro voleva Prost campione». Balestre e Senna avevano avuto un incontro il 6 dicembre scorso in occasione dell'ultima riunione del Consiglio. «Come avevo fatto con Mansell - ha spiegato ieri il presidente della Fia - ho cercato di «fare la pace» con il brasiliano per fare in modo che il campionato di formula uno 1990 cominciasse nella distensione. Ma si è trattato di un incontro burrascoso, durante il quale Ayrton ha tenuto un comportamento arrogante e sprezzante». Il giorno dopo - 7 dicembre - Senna illustrò la sua posizione davanti al Consiglio con l'unico risultato - ha precisato ieri Balestre - di irritare tutti per il modo in cui il brasiliano

insisteva a ribadire le sue affermazioni. «La Federazione internazionale ha dimostrato al signor Senna che non c'era stata alcuna manipolazione nella fattispecie - ha aggiunto Balestre - e che la squalifica decisa in Giappone per una manovra scorretta del brasiliano era più che giustificata». La McLaren aveva interposto appello contro la squalifica, ratificata però dalla Fia, che presentò una relazione nella quale Senna veniva definito pilota pericoloso, citando a riprova una serie di episodi passati che gli erano costati multe o provvedimenti di sospensione. Di ieri, infine, l'ultima punizione, la più esemplare. Il brasiliano ha ora un mese di tempo per chiedere scusa alla Fia. Altrimenti, addio formula uno.

L'ultimo ricatto del Grande Dittatore di Parigi

GIULIANO CAPECELATRO

C'è un termine che designa una richiesta che sia accompagnata da una minaccia. Ed è ricatto. Ed è indubbio che Jean Marie Balestre, presidente della Fia (Federazione internazionale dell'automobile) e della Fisa (Federazione internazionale dello sport automobilistico), vale a dire monarca assoluto della Formula 1 (governata in realtà da una dinastia, ma l'altro sovrano, Bernie Ecclestone, ha piena e incontestabile giurisdizione solo nel campo dell'organizzazione), abbia posto a Senna un ricatto nel chiedergli di trattare pubblicamente alcune

dichiarazioni, pena la non concessione della superlicenza per il prossimo campionato. La querelle risale al Gran premio del Giappone, penultima prova del campionato mondiale '89, gara che si annunciava decisiva per l'assegnazione del titolo. Prost capeggiava la classifica. Ma, vuoi perché boicottato dai giapponesi, secondo quanto sostiene a gran voce, vuoi perché non se la sente di rischiare più di tanto, non appare in grado di ottenere quei punti che gli consentivano di tenere a bada l'arrembante Ayrton. L'uomo che come con la mente rivolta

ai misteri della divinità. La cronaca è nota: a pochi giri dalla fine, il turbo Prost e il furbo Senna entrano in collisione. Il brasiliano riesce egualmente a vincere. Ma i giudici lo squalificano per aver tagliato la chicane. Il tribunale della Fia, pochi giorni dopo, lo sospende, sia pure con la condizionale, per sei mesi. Dopo una stagione caratterizzata dalle querimonie di Prost, è il turno di Senna. Senza badare alle parole, il campione del mondo uscente parla di «manipolazione del campionato», accusando il francese Balestre di aver voluto consegnare la corona dei piloti al

connazionale Prost. Convocato, a dicembre, dal Consiglio mondiale della Fia, Senna non deve aver fatto marcia indietro. Anzi c'è da credere che, come è solito spingere sempre e comunque l'acceleratore, abbia spinto a fondo anche l'acceleratore della lingua. «Arrogante e sprezzante», ha definito Balestre il suo atteggiamento. Ed è l'unica testimonianza di cui si dispone. Senna non è certo un mostro di simpatia. Ricco di famiglia, ipermilliardario per meriti sportivi, ha forma mentale e atteggiamenti da bambino vizioso: freddo per natura ed educazione, è sempre piuttosto sostenuto nei confronti del

suo prossimo, ad onta di quanto prescrivono le sacre scritture. La sua stessa strambazzata vocazione religiosa sembra un ulteriore tentativo per aumentare le distanze dal mondo degli uomini. Ma questi sono niveli che possono valere sul piano etico. Non possono certo giustificare una condanna. Che, sotto il profilo della disciplina sportiva, ha senso solo se lo sportivo si macchia di un comportamento irregolare. Se nel Gran premio del Giappone ha commesso un'infrazione, è stato punito con una sospensione che ha pochi precedenti. Il suo debito lo ha saldato. Se poi non sa tenere

la lingua a freno, e magari si abbandona ad apprezzamenti pesanti e al turpiloquio, può essere ulteriormente punito. Ma la punizione deve essere proporzionata alla gravità della colpa. La minaccia di non concedergli il «patentino», solo per lesa maestà di Balestre e dei suoi giudici, è un provvedimento sproporzionato, e quindi iniquo. Balestre si fa forte del codice sportivo, dell'articolo 58 che impone il rispetto di tutti i regolamenti della Fia, della Fisa e delle decisioni dei giudici. Il che, in teoria, potrebbe andare. Ma quel codice sportivo Balestre lo ha costruito a misura del suo potere, orpello

giuridico di ogni arbitrio che pone la sua volontà al di sopra di ogni possibile contestazione. Chiedendo a Senna di andare a Canossa, conferendo al ricatto forza e dignità di legge, Balestre afferma una volta di più il suo diritto all'arbitrio, esercitato con scrupolo ai tempi del «caso Mansell», e sprofonda la Formula 1, non poco propensa all'oscurantismo, in un cupo Medioevo dove possono agire solo sovranoni non illuminati e vassalli volati alla più cieca ubbidienza. E prepara, per quegli appassionati che non siano obnubilati dal tifo, un gran brutto campionato.

Atletica, vecchi scandali e presente turbolento. Parla Vittori: «Dimissioni, nuove elezioni, non è cambiato niente. Il presidente Gola non era certo estraneo alla gestione passata. Il Coni ha sempre coperto tutto e controllato poco»

Tutti gli «scheletri» del Palazzo romano

Le mani del professor Vittori sono insolitamente libere. Non stringono più il cronometro, fedele compagno di una vita dedicata all'atletica. Le volate di Mennea sono distanti, ad allontanare il ricordo c'è la sua attività di programmatore atletico delle giovanili calcistiche della Fiorentina. Ma l'amore è quello di sempre. E insieme al sentimento c'è la rabbia. Le sue accuse - per tutti - sono velenose.

MARCO VENTIMIGLIA

FIRENZE. «L'atletica non mi manca. Non ho avuto il tempo di sentire la nostalgia. Fortunatamente ho trovato altre cose di cui occuparmi. Pensi, ho anche scritto un libricino sulla preparazione del calciatore. Forse alla scadenza del mio contratto con la Fiorentina, nel maggio del '90, la nostalgia si farà sentire ma sarà solo un attimo, ho infatti intenzione di tornare ad Ascoli e ricominciare ad occuparmi di atletica con la mia società di provenienza, la gloriosa Associazione Sportiva Ascoli». Dal suo «esilio» fiorentino Carlo Vittori, uomo simbolo dell'atletica, ferace critico delle sue degenerazioni, non ha rinunciato però a dare battaglia. Sentiamolo.

Professore, è passato un anno dalle dimissioni di Nebiolo. Sono trascorsi otto mesi dalle elezioni della Fedatletica. Cosa è cambiato?

La mia opinione è la medesima espressa in quei giorni: avevo detto che le cose non sarebbero cambiate e così è stato. Sono mutati i nomi del presidente e dei consiglieri però non i comportamenti e gli atteggiamenti. Inevitabile considerato che lo stesso colonnello Gola, l'attuale presidente, non era certo estraneo alla passata gestione federale. Proprio sul vostro giornale, all'esplosione dello scandalo doping il 19 dicembre '87, furono riportati i nomi di alcuni atleti ed allenatori coinvolti apparte-

nenti alle Fiamme Gialle. Il gruppo sportivo presieduto dal colonnello Gola (i lanciatori Martino, Bianchini, Baroni, Montanaro ed il tecnico Briches n.d.r.). Per non parlare poi dei controversi rapporti fra la Fidal, l'Inpsport ed il Comitato Regionale Laziale, altro organismo diretto da Gola fino all'89. I nuovi consiglieri dal canto loro si sono accorti della differenza che passa fra l'affermazione verbale delle strategie e l'attuazione delle stesse.

Ma un presidente di club o di federazione deve essere necessariamente responsabile del comportamento scorretto di qualcuno dei suoi atleti?

Se non opera i necessari controlli senz'altro. Inoltre un presidente federale che abdica a questa mansione fondamentale la sorge un dubbio inquietante. Non effettua i controlli perché disattento o addirittura in quanto complice? Ma non bisogna stupirsi di nulla. Lo stesso Coni, ente di controllo per antonomasia, ha spesso dato il cattivo esempio su questo argomento. Il suo massimo dirigente, l'attuale sindaco di Roma Carraro, asserì di essere sorpreso della vastità del fenomeno doping. Ora io mi domando, un ministro degli Interni che si dichiarasse stupito delle dimensioni del terrorismo non verrebbe subito invitato a dimettersi?

E dell'uomo Gola cosa ne pensa?

Il salto finito nel buio

L'anno nuovo della Fedatletica è cominciato con un anniversario scomodo: il 7 gennaio dell'89 Primo Nebiolo si dimetteva dalla presidenza travolto dagli scandali del doping e del salto di Evangelisti oltre che dalle polemiche intorno alla gestione amministrativa della Fidal. La ricorrenza, piuttosto che costituire l'occasione per fare il punto di una situazione federale, peraltro poco rassicurante, è stata vissuta in un clima di incertezza collegato all'imminente conclusione dell'inchiesta sul «salto allungato» di Evangelisti nei mondiali romani del 1987. I lavori della Commissione Giudicante federale volgono ormai al termine, oggi e domani si svolgeranno le ultime riunioni per stilare la versione definitiva della sentenza. Equasi superfluo sottolineare la colpevole lentezza, quasi due anni e mezzo, con cui si sta arrivando a questo pronunciamento. Un ritardo ancor più clamoroso se si pensa al duro giudizio già espresso dal Coni sulla vicenda, e persino dalla stessa IAAF presieduta da Nebiolo (restituzione della medaglia di bronzo allo statunitense Myricks). Al momento è prematuro sibilarsi sulla sostanza del verdetto della Giudicante, sembra comunque che all'interno della Commissione persistano ancora delle divergenze. Intanto il barometro federale volge sempre al cattivo tempo. Una parte dei consiglieri, compreso il vicepresidente Bernini, avrebbero stilato un duro documento in cui si contesta il meccanismo interno delle deliberazioni orientato a favore del «decisionismo» del presidente Gola. Un altro punto dolente rimane il problema della collocazione dei tecnici; il Coordinamento che fa capo a Sandro Donati sta preparando, nonostante l'opposizione federale, un'assemblea nazionale del settore che si dovrebbe svolgere a Riccione nel mese di aprile.

Ma cosa ci fu realmente dietro quella combine?

Bisogna ritornare al clima di quei giorni. Dopo anni di spauriti successi legati a poche individualità di spicco, i mondiali romani rappresentavano finalmente l'occasione per il salto di qualità. Nell'atletica italiana il linguaggio delle medaglie doveva essere parlato da più di una specialità. Del resto la ricerca ad ogni costo del prestigio da parte dei dirigenti costituisce ormai uno dei principali fattori distortivi dell'intero sport italiano. Nel caso specifico la complicità dei giudici in pedana fu determinante. Ecco, questo dei giudici è un altro aspetto da sottolineare: il fatto che siano inseriti all'interno delle federazioni sportive è abnorme. I giudici devono avere un loro bilancio, un'organizzazione propria al di fuori del Coni.

Professore, lei è sempre stato fra i primi a denunciare le degenerazioni del mondo dello sport, qualcuno però le attribuisce degli atteggiamenti individualistici...

Non so cosa si intende per individualismo. Posso dire che già nel 1971 chiamai a raccolta 72 tecnici con i quali lavoravo insieme nel settore della velocità. Per anni ho esteso a tutti le mie esperienze nell'allenamento. Ho cercato di ren-

dermi utile anche nelle recenti vicende dell'atletica ma purtroppo mi sono presto sentito un corpo estraneo, una persona che cerca di spezzare un disegno precostituito. Ed è un mio disegno proporre un uomo come Gola. Parlando con Vittori si ha spesso un'impressione: come se un meccanismo perverso si fosse impadronito dello sport italiano costringendo ad un'autentica diaspora tecnici e dirigenti legati ad uno «scomodo» bagaglio etico. Un'impressione che si trasforma in una lacerante realtà quando il discorso scivola sulla metastasi cronica del mondo dello sport, il doping.

Ormai le notizie su casi di doping, veri o presunti, si inseguono senza soluzione di continuità in ogni parte del globo. La situazione è veramente così grave?

Doppiamente grave direi. Da un lato il fenomeno si è allargato a macchia d'olio, dall'altro le istituzioni non fanno nulla per arginarlo. In Italia, a completare il quadro, l'acquisto delle sostanze dopanti viene effettuato con denaro pubblico e capita anche che i medicinali vengano importati illecitamente dall'estero.

Qual è la diversa incidenza del fenomeno nelle varie federazioni e in che periodo si è cominciato?

L'«oscurantismo» è entrato nello sport italiano agli inizi degli anni ottanta, prima si verificano solo sporadici episodi di positività ai controlli. Nell'ultimo decennio il ricorso al doping è divenuto una pratica massiccia. Già nel 1985 scrissi un articolo su «Repubblica» in cui sostenevo la necessità di sottrarre l'antidoping alle federazioni e di introdurre i cosiddetti controlli a sorpresa. Lo sa cosa successe? Ricevetti dall'allora segretario della Fidal, Luciano Barra, una lettera con la quale venivo diffidato a scri-

vere sui giornali in quanto dipendente Coni. Io ho sempre pagato di persona, a differenza di chi lancia accuse generiche senza fare i nomi dei responsabili di questo stato di cose. Carraro, Gattai e Nebiolo, questi sono i responsabili e si coprono a vicenda! Ecco perché Nebiolo non è stato cacciato ma gli ho chiesto le dimissioni. Non è possibile che il presidente del Coni come Carraro abbia ignorato le dimensioni del doping, significa che non se ne è mai preoccupato. E quale considerazione della morale dimostra l'attuale presidente Gattai quando afferma di non autorizzare più l'autoemotrasfusione perché fuorilegge? E prima? Non si trattava sempre di un gioco subdolo e pericoloso con l'unico importante liquido biologico, il sangue? In quanto a Nebiolo vorrei ricordare che di fronte all'agghiacciante dossier del dottor Faragiana si limitò a negare la veridicità aggiungendo che trattandosi di documenti rubati non avevano alcun valore.

C'è chi sostiene che in altri paesi succedano cose ancora più gravi...

Io non penso che all'estero ci sia qualcosa in grado di applicare il doping meglio di noi italiani. Il problema è un altro: esiste chi ha iniziato prima, applicandolo a tappeto e rendendolo un affare di Stato». In Germania dell'Est, un paese in cui il reclutamento sportivo inizia a noll'età, si racconta dell'esistenza di una fascia di risultati ottenuti di quali giovani e le giovani cominciavano ad essere oggetto di interventi farmacologici. Ma non vorrei fare una questione di nazionalità. Del resto mi sembra di poter affermare che anche un paese come gli Stati Uniti è entrato nella spirale del doping istituzionalizzato. Sono molti gli indizi: i mancati controlli antidoping ai Trials '88, quelli dello stratosferico record sui

100 metri di Florence Griffith, l'ammissione del fenomeno da parte di alcuni atleti, il fatto che tredici di loro sono stati trovati positivi ma la federazione non ne ha diffuso i nomi. Lei è sempre stato contrario all'uso degli aminoacidi nello sport, come mai?

Perché aprono la strada a qualsiasi altro tipo di additivo più potente. Secondo me una volta imboccata una certa via non esiste più alcun freno. Gli elenchi di farmaci proibiti non hanno senso, tutte le sostanze farmacologiche assunte per via esogena debbono essere dichiarate doping, compresi gli aminoacidi. Gli atleti come Pavoni che ammettono di farne uso a mio parere sono eticamente dopati.



Carlo Vittori, 59 anni, ex allenatore dei velocisti azzurri

Professore, è ancora possibile creare un argine per contenere il dilagare del doping?

Sì, deve però esistere la volontà di farlo. Per prima cosa bisognerebbe far diventare l'antidoping materia di competenza del ministero della Sanità sottraendolo, lo ripeto, alla Federazione dei medici sportivi. Ed ancora è necessario intensificare i controlli a sorpresa facendo magari effettuare da medici stranieri. Nello specifico dell'atletica leggera credo sarebbe opportuno limitare il numero dei meeting in cui è possibile conseguire primati mondiali, la filosofia del record ha infatti avuto una larga parte nel diffondersi delle pratiche dopanti.

Un caso tra sport e medicina

Il primario dell'ospedale di Cagliari rigetta dubbi e sospetti: «Nelle radiografie di fratture nemmeno l'ombra»

Il giocatore fu visitato due giorni prima della partita degli azzurri con l'Argentina. Nessuna replica della Sampdoria

Il giallo-Viali risolto ai raggi X

E Boskov accusa «Troppe partite»

GENOVA. «Non sono un medico, perciò non posso dire se Viali era già infortunato prima della partita con la maglia azzurra», con queste parole ieri mattina Vujadin Boskov si è allineato alla posizione della Samp che considera il «caso» già chiuso. Però il vulcanico allenatore della Samp ha approfittato della situazione per lanciare una forte accusa a Federacio e Lega. «I campioni vanno tutelati, invece si gioca troppo, troppo stress e troppe partite. Un campionato a 18 squadre alla vigilia di un Mondiale è una follia: bisognava pensarci e non ci si è pensato affatto. I risultati sono sotto gli occhi di tutti, Baresi, Donadoni, Ancelotti, Gullit, Ferri, Matthaeus... e adesso Viali, i giocatori finiscono per farsi male. Non è un caso che squadre come la Roma, meno impegnate, abbiano anche meno infortuni».



Gianluca Viali, il suo infortunio ha creato molte polemiche

Gianluca Viali giocò a Cagliari, nell'incontro Italia-Argentina, con il piede fratturato? L'ipotesi viene smentita dal dottor Franco Pirastu, il medico che effettuò le radiografie al giocatore due giorni prima della partita. Da parte della Sampdoria nessuna nuova presa di posizione su «giallo». Tutto è fermo al sibilino commento emesso dalla società l'altro giorno.

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. Il primario di radiologia dell'ospedale civile di Cagliari, il professor Franco Pirastu, ricostruisce e spiega il «giallo» della visita medica a Viali effettuata il 19 dicembre, 48 ore prima della partita della nazionale italiana contro l'Argentina: «Visto che il giocatore accusava un leggero dolore, il professor Vecchiet lo ha condotto nel gabinetto di radiologia per effettuare alcune lastre al piede destro. Ho effettuato due radiografie: la prima al piede "incri-

minato" e la seconda, una controlaterale al piede sinistro, per maggior sicurezza». Le lastre, analizzate dal professor Vecchiet e dal primario, non misero in luce alcuna anomalia, per cui lo staff medico della nazionale decise che Viali poteva tranquillamente giocare. L'attaccante, sostituito al 68' da Fusini, giocò piuttosto male, ma nessuno, allora, mise in relazione lo scarso rendimento con eventuali precarie condizioni fisiche. Il 30 dicembre nella partita casalinga

con la Cremonese, Viali fu sostituito al 50', dopo uno scontro con il difensore della squadra ospite Garzilli. Le successive radiografie, hanno accertato la presenza di una frattura del quinto metatarso del piede destro. Ma è possibile che una microfrattura, già presente, si sia poi tramutata in qualcosa di più consistente? Secondo il primario di radiologia dell'ospedale cagliaritano, questa eventualità è da escludere: «ripeto, non era presente nessuna frattura, né micro né macro. Le lastre sono state consegnate a Vecchiet, e poi a Viali, e da un loro confronto si può facilmente desumere che nelle analisi qui effettuate non c'era alcun elemento che lasciasse prevedere una frattura di quel genere». E se la microfrattura già presente nel piede di Viali si fosse, dopo lo scontro di Genova con Garzilli, trasformata

Coni: Olimpico «tranquillo» Federpattinaggio nuovo rinvio



Giunta del Coni ieri, con qualche «caso» da risolvere. Due, i più urgenti: quello dell'Olimpico, «cantiere» infinito e quello della federazione hockey e pattinaggio, da tempo nella bufera, per le numerose irregolarità amministrative ed elettorali. Per quanto riguarda lo stadio, Gattai (nella foto), mostrando un grande ottimismo, ha annunciato che è stato approvato lo schema del secondo atto aggiuntivo per l'esecuzione di altri lavori, tra i quali il rifacimento integrale della tribuna Monte Mario, l'installazione del nuovo impianto di illuminazione e delle prese d'aria, necessarie per evitare la condensa nelle strutture coperte. La spesa prevista è di oltre 30 miliardi, cosa che porterà la spesa globale a 162 miliardi. Non altrettanto ottimistico ha mostrato per la grave situazione creatasi nella federazione hockey e pattinaggio. Anzi, su questo argomento si è mostrato molto emetico, limitandosi a dire che una risposta definitiva si saprà il 24 gennaio in occasione della giunta esecutiva.

Parigi-Dakar L'italiano Magri si rompe una spalla

È ritirato anche Wagner per un guasto alla sua Suzuki. Primo lo spagnolo Jordi Arcarons che ha «bruciato» il compagno di colori De Petri, staccato di soli 17". Orioni intanto mantiene inalterate le distanze da Mas. Nelle auto per il leader Vatanen è stata una giornata tribolata. Ha ammaccato la sua Peugeot finendo contro un albero. Pur perdendo 40" ha conservato il primato.

Parolacce a Lo Bello in aereo Lazio multata

pubblica. Ieri, il procuratore, sulla base del referto dell'ufficio indagine ha fatto scattare la mannaia del deferimento per le due società colpevoli di responsabilità oggettiva. Per loro è in arrivo una multa pesantissima. Cosa che è stata inflitta al Lazio, 10 milioni di lire, per i cori contro l'arbitro Lo Bello, insultato dai tifosi nell'aereo che portava entrambi da Genova a Roma.

D'Elia a Roma Lazio decimata dal giudice sportivo

Inter-Bologna e Lazio-Milan sono state assegnate a due arbitri di prestigio, Agnoletti e D'Elia. Questo il quadro delle designazioni: Ascoli-Roma: Baldas; Atalanta-Lecce: Staloggia; Bari-Sampdoria: Coppetelli; Cesena-Cremonese: Lucini; Genoa-Fiorentina: Feliciani; Inter-Bologna: Agnoletti; Juve-Verona: Di Cola; Lazio-Milan: D'Elia; Udinese-Napoli: Pairetto. La Lazio è stata colpita duro dal giudice sportivo, che ha bloccato tre suoi giocatori. Per una giornata sono stati infatti appiedati leardi, Di Canio (che non avrebbe comunque giocato perché infortunato) e Sergio. Stessa punizione a Garzilli (Cremonese), Luppi (Bologna), Carcola (Genoa), Esposito (Cesena), Pin (Fiorentina). Due turni al Lecce Migliano. In merito alle partite di Coppa Italia sono stati squalificati per una giornata Arslanovic (Ascoli), Villa (Bologna) e Voeller (Roma).

Basket di Coppe La Philips trema in Polonia non solo di freddo

Senza Antonello Riva ed Earl Cureton nel quintetto base, la Philips si gioca stasera a Poznan il suo futuro europeo nel quarto turno di Coppa Campioni. Una sconfitta comprometterebbe il cammino dei milanesi che per l'occasione scenderanno in campo con un quintetto inedito formato da D'Antoni, Montecchi, McAdoo, Menghini e Pitlis. Riva, mister «sette miliardi», non ha preso bene la sua esclusione: «Non me l'aspettavo, non era preparato a questo... il secondo tempo dell'incontro sarà trasmesso su Rai due alle ore 23».

PAOLO CAPRIO

Coppa Italia Tifosi a casa

Sconfitti i campioni d'Italia da una raffazzonata squadra con un portiere insuperabile in forma smagliante. Trapattoni ironico: «Qualcuno non aveva molta voglia di giocare». I milanesi hanno un piede fuori dal torneo

Svogliati e un po' snob in provincia

Risultati e classifiche	
GIRONA A Risultati: Ascoli-Inter 2-1 (riposava la Roma). Classifica: Roma e Ascoli p. 2; Inter 0.	GIRONA C Risultati: Milan-Messina 6-0 (riposava l'Atalanta). Classifica: Milan 2; Atalanta e Messina 1.
GIRONA B Risultati: Napoli-Bologna 2-0 (riposava la Fiorentina). Classifica: Napoli e Bologna 2; Fiorentina 0.	GIRONA D Risultati: Pescara-Juve 0-1 (riposava la Samp). Classifica: Sampdoria e Juventus 2; Pescara 0.

ASCOLI 2	
INTER 1	
ASCOLI: Bocchino 7,5; Mancini 6; Colantuono 6, Carillo 6,5, Benetti 6, Arisanovic 7, Chierico 7 (74' Fusco s.v.), Cavaliere 6, Didoné 6 (86' Carminucci), Giovannelli 7, Cvetkovic 6,5. (12 Lorieri, 13 Rodia, 16 Aloisi).	INTER: Zenga 5,5; Baresi 6 (46' Brehme 7), Rossini 6; Cucchi 6, Bergomi 5,5, Verdelli 5,5, Morello 5, Berti 6,5 (61' Matteoli), Klinsmann 6,5, Matthaeus 6, Serena 5. (12 Malignoglio, 14 Di Già, 16 Bianchi).
ARBITRO: Pezzella di Frattamaggiore (6).	
RETI: 61' Cvetkovic, 73' Giovannelli, 77' Matthaeus.	
NOTE: Angoli 7 a 2 per l'Inter. Cielo sereno, terreno in buone condizioni. Spettatori 3.915 per un incasso di 52 milioni 545mila. Ammoniti Cucchi.	

DOMENICO CORRADETTI

ASCOLI. L'Inter snobba l'Ascoli ed i bianconeri si vendicano con un 2 a 1, che se non può bastare alla squadra marchigiana per la qualificazione alle semifinali di Coppa Italia, le rende almeno morale e fiducia in vista del difficile

incontro di domenica prossima con la Roma. Che la partita non fosse particolarmente sentita da ambo le parti lo si è capito dalle formazioni schierate in campo. Trapattoni lasciava a riposo il tedesco Brehme

mentre Bersellini risparmiava Aloisi, Lorieri e Rodia. Assenti anche Mandorlini, Casagrande e Garlini. In campo fin dall'inizio, con la maglia bianconera numero 9, Didoné. I quasi quattromila paganti, comunque, si sono divertiti. L'incontro è stato piacevole e vivace soprattutto sotto il vantaggio dei padroni di casa. Se l'Ascoli è riuscito a battere i campioni d'Italia, comunque, parte del merito va al portiere Bocchino che in almeno sette occasioni ha negato ai nerazzurri la gioia del gol. Nerazzurri poco convinti, confusionari e deconcentrati, che si sono trovati spesso in difficoltà contro un avversario ordinato dietro e puntuale e pungente in attacco.

«Qualcuno non aveva voglia di giocare quest'incontro», dice al termine il Trap e da quello che si è visto in campo non si può certo affermare che avesse torto. E veniamo alla cronaca. Prima emozione al 4': Berti supera Arslanovic poi rovina clamorosamente a terra. Pezzella non ha dubbi: rigore. Cacia Serena ma Bocchino si tuffa sulla destra e sventa. Un minuto poi tardi segna Verdelli, ma l'arbitro annulla per evidente fuorigioco. Al 18' Bocchino si ripete parando un tiro di Berti. E al 19' è Cvetkovic a lanciare Giovannelli, il regista viene anticipato. Qualche minuto più tardi è Didoné a lanciare Cavaliere, il giovane spara di destro ma Zenga para. Nella ripresa entra Brehme e l'Inter si sveglia. Al 46' l'occasione più nitida per gli ospiti. Brehme calcia da fuori e Bocchino para, raccoglie Serena che viene contratto per la difesa, palla a Klinsmann, ma Bocchino annulla con bravura anche il suo tiro. Al 53' l'estremo difensore sventa ancora una volta, questa volta su Matthaeus, e due minuti più tardi annulla un tiro di Berti. Al 61'

il gol dell'Ascoli. Azione di Cavaliere, lancio per Cvetkovic che entra in area e trafigge Zenga. Dopo Cvetkovic va in gol Giovannelli. Una splendida azione, la palla giunge a Cavaliere, passaggio per Didoné, poi di nuovo Giovannelli che, dal vertice sinistro dell'area e calcia uno splendido pallonetto di sinistra. Zenga, forse un pochino troppo distratto, guarda la palla infilarsi in rete. Al 77' il gol nerazzurro. Il giovane Fusco ferma la sfera con la mano al limite dell'area. Matteoli tocca la punizione per Matthaeus che infila alla sinistra di Bocchino. L'Inter potrebbe pareggiare all'81'. Berti si presenta solo soletto in area, ma il numero uno dell'Ascoli neutralizza questa volta di piede, il pericolo allo stesso modo si oppone a tempo scaduto al tiro di Bergomi servito da Klinsmann. Ora l'Inter per qualificarsi deve vincere almeno 3 a 0 contro la Roma.

Assenti Maradona e Careca Bigon rievoca la squadra all'italiana che risponde battendo due colpi

NAPOLI 2	
BOLOGNA 0	

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 7 (79' Buccarelli s.v.), Francini 6,5; Baroni 6, Alemo 6,5, Renica 6; Corradini 6, Crippa 6, Mauro 7, Zola 6,5, Carnevale 6. (12 Di Fusco, 13 Airolidi, 14 De Napoli, 16 Lo Monaco).

BOLOGNA: Cusin 6,5; Luppi 6,5, R. Villa 6; Stringara 6, De Marchi 6, Cabrini 6; Bonini 6 (73' Troscé s.v.), Marronaro 6, Waas 5, Giordano 6 (46' Giannelli s.v.), Bonetti 7. (12 Sorrentino, 13 L. Villa, 16 Neri).

ARBITRO: Baldas di Trieste (6).

RETI: 11' Francini, 38' Alemo.

NOTE: Angoli 7 a 6 per il Napoli. Cielo sereno, temperatura mite, terreno in buone condizioni. Ammoniti Luppi per gioco fatisso. Spettatori paganti 9.270 per un incasso di 17,1 milioni 185mila lire.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Le speranze riprendono corpo e non solo quelle relative alla vicina qualificazione alle semifinali di Coppa Italia (al Napoli basterà infatti pareggiare a Firenze). Battuto il Bologna con l'inedito punteggio ottenuto un mese fa in campionato, Bigon dimostra pure che la sua non è una squadra ad una sola dimensione. Mancavano Maradona (febbricitante, si è allenato da solo in mattinata) e Careca, bloccato da un infortunio «a sorpresa» che lo terrà fermo per un mese. Somigliava molto al Napoli italiano di inizio stagione, insomma, quello messo in campo ieri nel tentativo di vincere una partita e riscattare molte altre. C'era pochissima gente a vederlo, ma quei fedelissimi del mercoledì pomeriggio (il Napoli non potrà mai giocare di sera per mancanza di impianto di illuminazione), hanno mutato subito i fischi con gli applausi. Non che battere il Bologna stranamente rinunciario di ieri fosse una impresa, il Napoli l'ha però fatto con una grinta che mancava da tempo. Ed è questo che rianima la capofila e i suoi sempre più scettici seguaci.

Tre rigori del capitano e una doppietta dell'attaccante recuperato affondano i siciliani

Primo set a Baresi-Borgonovo

E allo stadio non cresce l'erba ma la polemica

MILANO. Fa ancora discutere la questione dell'erba di San Siro. Le sue condizioni sono quelle di un malato grave a cui i medici non sanno quale cura prescrivere e si delletano nel facile gioco dello scambiarlo: la tettoia, le imprese responsabili del mantenimento, il Comune, ma di chi è la colpa? L'attesa di un responso non cambia comunque le condizioni di un campo che ieri, nell'incontro di Coppa Italia, ha ulteriormente evidenziato le sue pessime condizioni: qualche ciuffo d'erba qua e là che ha lasciato il posto alla terra ormai arata dai tacchetti dei giocatori. Il presidente del Milan, Silvio Berlusconi, non ha dubbi in proposito, la tettoia non c'entra: «Ci siamo già messi in contatto con alcuni grandi stadi esteri per avere consigli. Penso comunque che le responsabilità siano delle due ditte (Gerardini e Peverelli, ndr) che hanno in appalto il mantenimento del campo. Pensate ai terreni del Nord Europa che sono perennemente ricoperti di neve, beh, l'erba cresce lo stesso: escluderei quindi l'ipotesi della tettoia colpevole».

MILAN 6	
MESSINA 0	

MILAN: G. Galli sv; Selvatori 6, Carobbi sv; Colombo 6,5, F. Galli 6, Baresi 6,5; Stroppo 6,5, Rijkaard 8, Borgonovo 7 (Simone 6,5), Fuser 6, Messaro 6,5 (12 Antonelli, 13 Verza, 14 Albertini).

MESSINA: Dore 5; Lo Sacco 6. (De Simone dal 70'). De Mommio 5; Bronzini 5, Pettiti 5,5, Monza 6; Manari 5, Riccardenti 5, Protti 5, Modica 5, Di Fabio 5 (46' Cambiagni 5) (12 Ciucci, 13 Doni, 14 Cardelli).

ARBITRO: Trentalange di Torino 4,5.

RETI: 27', 82' e 86' Baresi su calci di rigore, 53' e 70' Borgonovo, 88' Simone.

NOTE: Angoli 7 a 0 per il Milan. Ammoniti: De Simone. Pubblico: 5232 spettatori per un incasso di 84 milioni. Campo in cattive condizioni.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sugli spalti 5.232 alcionados, un presidente (Silvio Berlusconi) e un gruppo di giornalisti infreddoliti. Sul campo (di patate, o comunque strappato all'agricoltura) due squadre che sono agli antipodi non solo geograficamente, ma anche a livello di rigore facile e una partita surreale che finisce con un punteggio tennistico (6-0) che poteva anche essere pallavolistico o cestistico a piacere. Milan-Messina, per la seconda giornata della terza fase di Coppa Italia, va presa così: senza fare troppe domande o richiamarsi a criteri logici. Di logico, infatti, c'è stato poco o nulla, ma in fondo il bello è proprio questo: perché di calcio computerizzato, programmato e studiato ne facciamo indigestione già tutto l'anno. Una volta all'anno, dicevano i saggi, impazzisce

leccio. Bene, fate conto che, ieri a San Siro, dalla famosa tettoia che sta uccidendo il prato, sia caduta una spruzzata di allegria folle che ha contagiato tutti i presenti: arbitro, giocatori, spettatori e anche la nostra, già fin troppo screditata, categoria. La prima stranezza arriva subito: al terzo minuto, Filippo Galli, ieri al suo rientro dopo tre mesi di assenza per la quarta operazione al ginocchio, fa un intervento piuttosto rude sul centravanti messinese Protti. Il fallo c'è anche se non sembra intenzionale. L'arbitro, Trentalange, non ci pensa due volte: rigore. Protti, forse frastornato dal terzo anello, prende la rincorsa e quasi lo calcia sulla tettoia. Si va avanti. Dopo un infortunio a Carobbi (di nuovo alla spalla sinistra, lussazione), seconda stranezza: servito su puni-

LO SPORT IN TV

Raidue, 20,15 Tg2 Lo sport; 23 Basket, Coppa dei Campioni: Lech Poznan-Philips.

Raitre, 15,30 Billardo, Grand Prix di Marostica; 16,30 Pallamano, da Bologna, Forst-Bressanone; 18,45 Tg3 Derby.

Italia 1, 23,10 Viva il Mondiale; 23,40 Parigi-Dakar.

Tmc, 14 Sport News - 90x90 - Sportissimo; 22,45 Stasera sport: Coppa d'Inghilterra.

Capodistria, 13 Parigi-Dakar; 13,45 Football americano: Philadelphia-Los Angeles; 15,30 Juke box (replica); 16,15 Calcio, campionato spagnolo: Atletico Bilbao-Barcellona; 18,15 Wrestling spotlight; 19 Fish eye; 19,30 Sportime; 20 Parigi-Dakar; 20,30 Speciale campo base; 22 Non-gol-fiera; 23,15 Basket Nba: Los Angeles-Chicago; 0,45 Fish eye.

Pescara battuto di misura

Juve modesta ma vincente con un gol di Zavarov, il sovietico contestato

PESCARA. La Juventus se la cava a Pescara con un gol del suo uomo più discusso, cioè Zavarov, e subito si scatenano i ricorsi, come quando, un paio d'anni fa, proprio in questo stadio Ian Rush visse una delle sue pochissime giornate memorabili in Italia, quando segnò quattro gol proprio in Coppa. Zavarov si è limitato nel numero di reti, sua soltanto la realizzazione al 59' con un tiro da fuori area sulla respinta della difesa, ma si tratta comunque di un'impresa importante che riporta un po' di tranquillità nel sovietico, sempre così discusso e amareggiato. La partita è stata decisamente brutta e con pochi spunti, come del resto era immaginabile. Nella Juventus pessima prestazione da parte dei centrocampisti, in particolare di Fortunato e di Marocchi. Il Pescara, senza molti titolari, pensa soltanto alla promozione in serie A. Così per tutto il primo tempo non ci sono state vere occasioni, poi la partita si è risolta con il tirac-

cio di Zavarov. La Juventus avrebbe ancora potuto radoppiare su Silvestri e Rui Barros non si fossero calpestanti i piedi al momento della conclusione, ma probabilmente sarebbe stata una punizione troppo severa per un Pescara che gli dignitoso. Adesso la Juventus deve battere la Sampdoria per proseguire il cammino in Coppa Italia. □ E.C.

PESCARA: Gatta 6; Arteri 6, Armenise 6; Gelsi 6, De Trizio 5,5, Di Cara 6, Caffarelli 5,5, Longhi 6, Traini 6, Quagliotto 5,5 (dal 60' Gasperini 6), Rizzolo 6 (dal 60' Sperini 6).

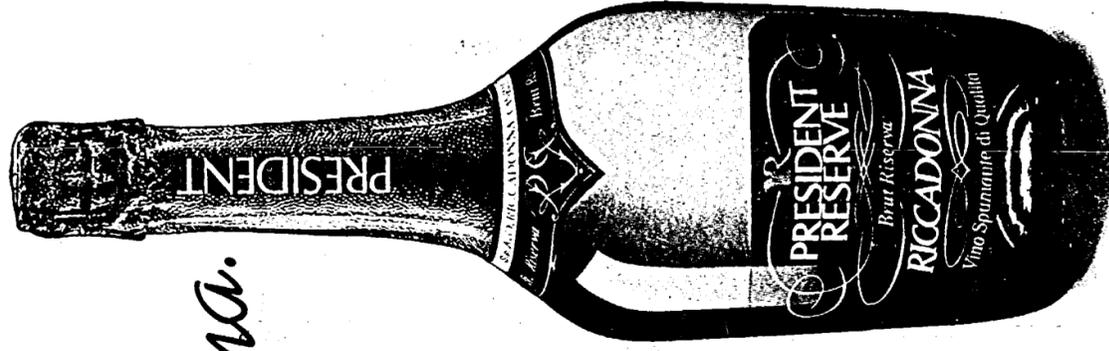
JUVENTUS: Tacconi 6; Napoli 6, De Agostini 6,5; Fortissimo 6,5 (dal 55' Barros 6), Bonetti 6, Tricella 6,5, Aletnikov 5,5 (Casiraghi 5,5), Zavarov 6,5, Marocchi 5,5 (dal 46' Alessio 6) Schillaci 6,5.

ARBITRO: Corniotti di Forlì (6).

MARCATORI: 59' Zavarov.



*Il bello dei '90 è che sono
appena cominciati.
Auguri da
President Riccadonna.*



R President Riccadonna.
Brinda l'Italia.